This is a reproduction of a library book that was digitized by Google as part of an ongoing effort to preserve the information in books and make it universally accessible.

Google™ books

https://books.google.com

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

CENTRALE V...E...L

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE V. E. II
PERIODICI ITALIANI
23
ROMA

SS - RARI
19
RIV.d.BIBL. 28
BIBL. NAZIONALE - ROMA

Pic. H. 23

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

907

PUBBLICAZIONE MENSILE

1.123

Conto corrente con la Posta.

Firenze, Aprile 1917.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTO DAL DOTT. GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEA LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XXVIII - VOLUME XXVIII - NUM. 1-4

GENNAIO-APRILE 1917

h 7
192

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

3 8 1917

FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE, ECC., INDIRIZZARLI AL DOTT. G. BIAGI, PIAZZA SAN LORENZO 3, FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — PRESSO LA TIPOGRAFIA ENRICO ARIANI, VIA GHIBELLINA 51, FIRENZE.

ITALIA, ANNO L. 18 — UNIONE POSTALE L. 20

PREZZO DI QUESTO FASCICOLO L. 6 —

Digitized by Google

SOMMARIO

Le « Origini italiane » del Menagio e l' « Etimologico toscano » degli Accademici della Crusca. Undici lettere inedite di Carlo Dati ad Alessandro Segni (1665-1666). Per *Ferdinando Massai* . . . . . Pag. 1

Diario politico inedito di Piero Cironi (1850). Per *Giuseppe Baccini*. (*Continuazione e fine*). 22

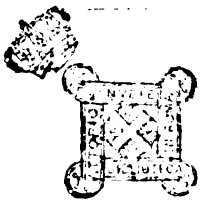
L'autografo delle « Stanze burlesche » del *Lasca*. Per *Aldo Aruch* 29

Notizie: *Il passaggio dell'Archivio dell'Ospedale all'Archivio di Stato in Brescia - Sul « Secretum » del Petrarca - Venezia alla metà del secolo XVII - Commemorazione di Ugo Balzani - Archivio storico per la Sicilia Orientale - La letteratura dell'invenzione della stampa - Venezia: l'opera dei libri ai feriti nel 2° anniversario della guerra - Manoscritti greci* . . . . . Pag. 45

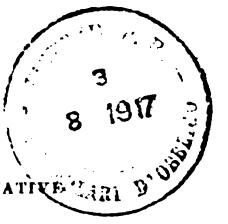
Digitized by Google

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 1-4. ANNO XXVIII. VOL. XXVIII



LE « ORIGINI ITALIANE » DEL MENAGIO E L' « ETIMOLOGICO TOSCANO » DEGLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA.



Undici lettere inedite di Carlo Dati ad Alessandro Segni (1665-1666)

PER FERDINANDO MASSAI SOTTOBIBLIOTECARIO NELLE BIBLIOTECHE GOVERNATIVE TOSCANE

Le undici lettere che pubblico, tratte dal Carteggio inedito di Alessandro Segni (1) conservato nella libreria di S. E. il Principe Don Tommaso Corsini, furono scritte fra il dicembre 1665 e il novembre 1666, da Carlo Dati al Segni stesso, mentre questi viaggiava attraverso l'Europa.

Amicissimo del Segni, il Dati gli scriveva con tutta confidenza per dargli notizie dei propri lavori e della loro stampa (2), per pregarlo di inviargli dalle città che visitava, e dove più sviluppato era il commercio librario, quelle opere che a volta a volta gli domandava di acquistare per sè e per gli amici (3), per informarlo dello stato della propria salute (4), ed infine per aprirgli intero l'animo suo. Nello stesso tempo non mancava di mandargli le notizie che sapeva dovergli giungere più gradite, e in particolar modo quelle riguardanti l'Accademia della Crusca, le adunanze che vi si tenevano, le nomine di nuovi Accademici, le elezioni alle cariche (5) e le feste che vi avevano luogo (6).

E che il Segni da parte sua corrispondesse all'amicizia del Dati si rileva dai ringraziamenti che questi gli rivolgeva nelle sue lettere, sia per accusargli il ricevimento di quelli tra i libri richiesti che il Segni aveva potuto trovare (7), sia per esprimergli il suo gradimento di una copia della stampa di quella preziosa Agata incisa che gli aveva mandata da Vienna, da tutti giudicata bellissima (8). Ma non soltanto con l'invio di libri e di oggetti il Segni mostrava al Dati l'amicizia e l'interessamento che

(1) Intorno a questo Carteggio, vedi: F. MASSAI. *Lo « Stravizzo » della Crusca del 12 Settembre 1666 e l'origine del « Bacco in Toscana » di Francesco Redi.* Rocca S. Casciano, 1916.

(2) Lettera VIII, IX e X. 13 luglio, 23 agosto, 21 settembre 1666.

(3) Lettera III, IV, VII, VIII, X e XI. 26 febbraio, 12 marzo, 14 maggio, 13 luglio, 21 settembre, [... novembre 1666].

(4) Lettera XI. [... novembre 1666].

(5) Lettera VIII e IX. 13 luglio, 23 agosto 1666.

(6) Lettera X. 21 settembre 1666.

(7) Lettera III, VIII e XI. 26 febbraio, 13 luglio, [... novembre 1666].

(8) Lettera XI. [... novembre 1666].

Digitized by Google

19 Rv d Bibl 28

aveva per lui: ei non mancava, quando se ne presentava l'occasione, di mandargli savi ed accorti suggerimenti, i quali erano tosto messi in pratica dal Dati. E così queste lettere ci informano che l'idea manifestata dal Dati ad Ottavio Falconieri (1) di cominciar subito a pubblicare l'*Etimologico Toscano* senza ordine alfabetico « modo facile e meraviglioso » gliela aveva suggerita il Segni, e il Dati subito l'aveva accettata (2). Ed ugualmente da queste lettere veniamo a sapere che, se il Dati dedicò le sue *Vite dei Pittori antichi* a Luigi XIV Re di Francia, in ringraziamento della gratificazione che S. M. Cristianissima gli aveva elargita, ciò avvenne per consiglio di Alessandro Segni (3).

Però, salvo il pregio letterario che possono avere queste lettere di uno dei più illustri e tersi scrittori fiorentini del sec. XVII, quale è il Dati, di nessuna importanza sarebbero per la storia dell'Accademia della Crusca, se nove di esse, delle quali alcune esclusivamente, non trattassero di un altro argomento che è stato soggetto di studio nel passato e nel presente. Voglio dire della pubblicazione, che ai primi del 1666 apparve in Parigi, delle *Origini della Lingua italiana* di Egidio Menagio, pubblicazione che fu causa di dispiaceri e di delusioni per gli Accademici della Crusca e a cagion della quale non ebbe seguito nel seno di quella Accademia il disegno di pubblicare un *Etimologico Toscano*.

Il canonico Domenico Moreni nel dare in luce per la prima volta, nel 1825, un buon numero di lettere di Carlo Dati (4), fu il primo a difendere l'Accademia della Crusca dalle « varie fraudolenti accuse, o totalmente false, o con arte oratoria esagerate — di coloro i quali — di codardìa le cento volte la rimprocciarono per non aver ella, a loro detta, mai posto mente nè mano alle origini e derivazione del Toscano dialetto ». E nel rivendicare all'Accademia la priorità sul Menagio dell'idea di raccogliere quelle origini, il Moreni, citando alcune delle lettere del Dati che pubblicava, fece rilevare l'operosità del Dati stesso per la formazione, da parte degli Accademici, di un *Etimologico Toscano* (5). Pochi anni or sono, della stampa delle *Origini* del Menagio e di questa operosità del Dati, prima per raccogliere il materiale perchè l'opera fosse pubblicata dall'Accademia della Crusca, poi per tentare di accomunare il Menagio all'opera degli accademici, trattò il prof. Guido Andreini (6) con tanta precisione e chiarezza che più non resterebbe a dire. Se non che nelle lettere del Dati al Segni, che qui ora per la prima volta vedon la luce, si trovano altre no-

(1) C. R. Dati. *Lettere*, pubbl. dal Moreni. Firenze 1825, pp. 52 e 53.
(2) Lettera IV. 12 marzo 1666.
(3) Lettera VII e VIII. 4 maggio, 13 luglio 1666.
(4) C. R. Dati. *Lettere*, ed. cit.
(5) Ibid., Prefazione, p. IX.
(6) G. Andreini. *Carlo Dati e l'Accademia della Crusca*. (Miscellanea di Studi critici pubbl. in onore di Guido Mazzoni. Firenze, 1907. T.° II, pp. 81-101).

Digitized by Google

tizie e nuovi particolari che servono a dar maggior rilievo all'attività indarno spiegata dal Dati, affinchè l'Accademia della Crusca non soltanto pubblicasse l'*Etimologico Toscano*, ma affinchè ne fosse terminata la stampa prima che il Menagio avesse terminata quella delle sue *Origini* che già aveva principiata a Parigi.

Pertanto credo opportuno di riassumere nel modo più breve che mi sarà possibile il principio di questa questione, la quale, come ho detto, è stata ampiamente trattata dall'Andreini.

Che il Menagio si fosse applicato da alcuni anni alla ricerca delle *Origini della Lingua italiana*, ben lo sapevano gli Accademici ed in particolar modo lo sapeva il Dati, il quale, presentandosi da sè stesso per lettera al filologo francese, il 22 marzo 1656, si congratulava con lui per questo nuovo lavoro che aveva intrapreso (1). E dal canto suo il Menagio sapeva che alla stessa opera, al pari di lui, attendevano da vari anni alcuni Accademici, perchè in quella medesima lettera il Dati ne lo avvertiva, aggiungendo: « Stimo però che la materia sia così ampia che per tutti ci sarà luogo ».

Così per lungo tempo, tanto il Menagio quanto gli Accademici, questi ultimi con molta lentezza, continuarono ciascuno nel proprio lavoro, senza che nessun'ombra sorgesse fra loro; anzi, il Redi e il Dati, richiestine dal Menagio, gli promisero non solo di inviargli alcune delle origini da essi trovate, ma gli promisero anche di sollecitare gli amici comuni a mandargli le loro (2).

Si giunse così al 1664, allorquando per iniziativa del Dati, gli Accademici vennero nel fermo proposito di dare corpo e fondamento all'idea « di fare un libro delle *Origini Tòscane*, o *Etimologico Toscano* ». E da allora il Dati si adoprò a tutt'uomo per riuscire a mettere in esecuzione questo disegno. L'attività da lui spiegata per raggiungere lo scopo proposto si rivela da tutte le sue lettere, dal 1664 al 1665, ad Ottavio Falconieri (3). Egli pensava che avrebbe potuto fare assegnamento sul materiale che da vari anni alcuni Accademici erano andati raccogliendo, su quello lasciato da Mons. Dini, su quello che avrebbe potuto inviare Mons. Olstenio per le voci che venivano dalla lingua « sassonica e tedesca », su quello che aveva raccolto il Conte Federigo Ubaldini per le voci derivate dal provenzale (lo possedeva Papa Alessandro VII), su quello di Mons. Pollini per le derivazioni dal greco, e su altri ancora (4). Un dubbio però rimaneva al Dati: se dovesse, o no, invitare il Menagio a contribuire a questa opera, e così scriveva al Falconieri il 29 dicembre 1664: « Intanto penseremo se questo nostro pensiero [dell'*Etimologico Toscano*], debba comunicarsi al si-

(1) Egidio Menagio. *Mescolanze*. Rotterdamo, 1692, pp. 91-92.
(2) Ibid., pp. 176 e 236.
(3) C. R. Dati. *Lettere*, ed. cit., pp. 3 a 35.
(4) Ibid., pp. 3 a 7.

Digitized by Google

gnor Menagio per aver egli mano in questa materia e per esser nostro accademico. Io non so veramente se egli si applichi più alle Origini italiane » (1).

Si pensi dunque qual colpo devono aver ricevuto gli Accademici tutti, ed in singolar modo il Dati, quando, esattamente un anno dopo questa lettera, giunse improvvisa da Parigi la notizia che il Menagio aveva cominciato a stampare i primi fogli delle sue *Origini*. Però nessuna delle lettere finora pubblicate ci rivela la cattiva impressione che quella notizia deve aver fatto giungendo. Nella lettera del.... gennaio 1666 al Falconieri (2), il Dati dice soltanto che gli « dispiace molto » che il Menagio abbia cominciato a stampare le sue *Origini*. Nell'altra del 19 marzo, al Bigot (3) (lettera certamente studiata e scritta con secondo fine), quasi con aria di noncuranza il Dati dice che attende con ansietà (ma pare che voglia dire, con curiosità) di vedere il primo foglio di stampa del Menagio. Invece nelle lettere che egli scriveva al Segni, e che ora pubblico, ei non si mostra davvero così quieto e remissivo. — Vediamole.

La notizia che il Menagio aveva cominciato la sua stampa arrivò a Francesco Redi precisamente la mattina del 30 decembre 1665, per mezzo di una lettera da Parigi del Segni in data dell'11 di quel mese (4). Il Redi, dispiacente, si affrettò ad informarne subito gli amici Accademici i quali ne rimasero assai scossi. « Con quanto disturbo — scriveva il Redi al Segni, rispondendo la sera stessa alla lettera di lui — abbiano sentito questi nostri Signori Accademici che lavorano intorno alle origini di nostra lingua, la nuova che Monsù Menagio abbia cominciato a stampare le sua, lo lascio considerare a V. S. Ill.^{ma} » (5). Dal Dati sapremo più tardi che non soltanto « disturbati », ma « atterriti » erano rimasti gli Accademici a quella notizia (6).

Intanto, senza por tempo in mezzo, di lì a poche ore, « dopo desinare », il Redi, il Dati e qualche altro accademico si riunirono in adunanza per decidere sul da farsi. Ma ben poco ormai c'era da fare. La speranza (molto lontana) che rimaneva loro era quella di tentare se con le lusinghe si fosse potuto distogliere il Menagio dal proposito di continuare la pubblicazione delle sue *Origini*, per unirsi invece ai suoi colleghi Accademici nella compilazione dell'*Etimologico Toscano*. Fu deciso dunque di scrivere a Parigi al Segni pregandolo di far conoscere, per via indiretta, al Menagio che l'Accademia della Crusca (ignorando, bene inteso, che esso

(1) C. R. Dati. *Lettere*, ed. cit., p. 13.

(2) Ibid., p. 35.

(3) Ibid., p. 149.

(4) Carteggio ined. Segni d. libr. Corsini. Lettera di Fr. Redi ad Al. Segni, 30 decembre 1665.

(5) Ibid.

(6) Lettera VI. 29 aprile 1666.

Digitized by Google

Menagio avesse cominciato a stampare le sue *Origini*), considerate le fatiche dei vari Accademici che già da molto tempo attendevano alla ricerca delle origini toscane, nella sua adunanza del 15 decembre, aveva deliberato di riunire queste loro fatiche in un *Etimologico Toscano*, e che in ordine a questo sarebbe stato pregato il signor Menagio a voler contribuire a quest'opera col materiale già da lui raccolto. E il Redi eseguì quest'incarico che l'adunanza gli aveva dato, scrivendo la sera stessa al Segni nel modo stabilito, ma, a quanto pare, con poca fiducia nel risultato, perchè osservava: « Questa preoccupazione di luogo veramente ci duole. Bisogna però aver pazienza ed imparare di qui ad esser più solleciti » (1).

Ma se il Redi prese la cosa pazientemente, non così fu per il Dati, il quale alla notizia (lo confessa egli stesso) era rimasto « affrontato » (2), (o, come si direbbe oggi, sbalordito). Tormentato da questo pensiero la mattina di poi scrive al Segni: « Va bene che ce ne sarà per tutti, ma infine il Menagio sarà stato il primo a pubblicare ». Intanto un dubbio lo assale: saprà il Segni eseguire bene il mandato affidatogli dal Redi a nome degli Accademici? E allora, che fa? In quella stessa lettera ne accluse un'altra sua, pure al Segni diretta, ma con antidata (17 decembre), perchè il Segni la mostri a Parigi, e finga che gli sia stata scritta « quando non era ancor giunto l'avviso ».

Questa seconda lettera è un capolavoro (3): vi si scorge (conoscendo ormai l'astuzia usata dal Dati) tutta l'arte ch'egli adopra per far cadere il Menagio nel laccio, sia lusingandolo coll'invito dell'Accademia a collaborare all'*Etimologico* « quale accademico la cui somma erudizione può arrecare all'opera designata tanto d'augumento e di splendore », sia facendogli sapere, senza parere, che il contributo ch'egli porterà all'opera non rimarrà sconosciuto, perchè col nome di ciascun accademico verranno distinte, luogo per luogo, le etimologie e le osservazioni erudite di ciascuno.

Scritte queste due lettere, il Dati le mandò al Redi al Palazzo Pitti, perchè le leggesse e subito le spedisse a Parigi al Segni per mezzo dell'ordinario di Corte; il che fece subito il Redi, accompagnandole con un suo biglietto in data del 1° gennaio 1665 [stile fior.] (4).

Dopo queste due, nel Carteggio del Segni non troviamo più lettere del Dati fino al 26 di febbraio; ma sappiamo che nel frattempo egli aveva scritto due volte al Falconieri (5) intrattenendolo lungamente intorno ai lavori per l'*Etimologico Toscano*, però (forse per non scemargli fiducia) senza mai accennare, neppur con una parola, alle *Origini italiane* del Menagio.

(1) Carteggio ined. Segni d. libr. Corsini. Lettera di Fr. Redi ad Al. Segni 30 decembre 1665.

(2) Lettera I. 31 decembre 1665.

(3) Lettera II. 17 decembre 1665.

(4) Carteggio ined. Segni d. libr. Corsini.

(5) C. R. Dati. *Lettere*, ed. cit., pp. 36 e 49.

Digitized by Google

Nei due mesi, circa, che sono passati, il Dati ha cominciato a capire che non si può « venire a ritenere il signor Menagio dall'impresa, nè a disporlo a far comuni le sue fatiche »: crede necessario si sappia che l'Accademia « vuole che si faccia l'*Etimologico* », e non sa perdonare al Menagio la sua brutta condotta verso l'Accademia, mentre non ne ha ricevuta nessuna offesa, e con mal celato rancore esclama: « Alle *Origini italiane* ce ne avvedremo, che, se non m'inganno, dovranno essere inferiori alle franzesi, e questo basta » (1).

Dalla lettera successiva (2) apprendiamo che il Dati si dà ora ogni premura perchè l'Accademia pubblichi subito il suo *Etimologico*. La lettera del Segni col consiglio di cominciare a stampare senza ordine alfabetico e con un indice finale lo ha « colmato di consolazione », ma l'idea che il Menagio possa terminare più presto dell'Accademia, torna di tanto in tanto a tormentarlo, e dopo di aver scritto al Segni, avuto un colloquio col Redi, riapre la lettera per raccomandarsi che dell'attività degli Accademici non faccia parola al Menagio, al quale bisognerebbe invece far sapere, perchè non affrettasse l'opera sua, che qualche accademico lavora, sì, alle *Origini* ma « che se si dee argumentare dall'esempio del *Vocabolario*, saranno cose lunghe » (3).

E così con l'andar del tempo egli si è assuefatto all'idea che il Menagio stampi per proprio conto. Adesso più di tutto gli preme che l'*Etimologico Toscano* si pubblichi al più presto, e in una lettera senza data (4) (ma certamente della seconda decade di aprile) dice sperare che « se qualche incontro non ritarda, si comincerà dopo Pasqua la stampa »: (la Pasqua, nel 1666, cadde il 25 di aprile). Sarebbe disposto tuttora ad accettare il contributo del Menagio all'opera degli Accademici, però a due condizioni, cioè: che nell'*Etimologico* non venissero attribuite al solo Menagio quelle fatiche che dopo il gran lavoro di spoglio fatto dagli Accademici potessero essere bene spesso di tutti: e che il Menagio, per ciò che riguarda la lingua italiana, accettasse la revisione per parte degli Accademici « giudici competenti, maestri e correttori » (5).

Svanisce la speranza che il Menagio voglia portare il suo contributo all'*Etimologico Toscano*, e il Dati se ne consola dicendo: « il mondo caverà da due libri quello che poteva cavare da un solo, e forse una volta diventerà un solo nella 2ª edizione ». Però egli si sforza a mettere sempre più in evidenza che l'Accademia avrebbe voluto fare gran fondamento dell'opera del Menagio, invitandolo a contribuire all'*Etimologico*. Questa insistenza da parte del Dati nel ripeter sempre la stessa cosa, fa un po' l'ef-

(1) Lettera III. 26 febbraio 1666.
(2) Lettera IV. 12 marzo 1666.
(3) Ibid.
(4) Lettera V. [seconda decade di aprile 1666].
(5) Ibid.

Digitized by Google

fetto di una « excusatio non petita »: ma ormai che ogni speranza andava dileguandosi e che il Menagio mostrava di voler stampare per proprio conto, bisognava pur uscirne facendoci buona figura. Non pertanto tralascia il Dati in questa lettera, di suggerire al Segni di spargere la notizia che i lavori degli Accademici per l'*Etimologico* camminano lentamente, « ma che fra poco si comincerà a stampare » (1).

Per un mese e mezzo, fra il maggio e il luglio, il Dati fu tormentato dalla gotta (2) e certo poco si potè occupare dell'*Etimologico*, come poco si potè occupare delle sue *Vite dei Pittori antichi*, ma appena potè farlo, scrisse al Falconieri (3) raccomandandogli di non volersi esentare da quel lavoro [dell'*Etimologico*] e pregandolo di supplicare il Card. Pallavicino di fare lo stesso. Al Segni scrisse pochi giorni dopo per dirgli che la mediocrità delle *Origini* del Menagio, ch'egli così aveva potuto giudicare dai cinque fogli giunti a Firenze, lo avrebbe incoraggiato, ma quel che invece lo scoraggiava era la lentezza degli Accademici, e siccome bisognava « risolver da vero o sì, o no », per farlo, indiceva un'adunanza (4). Verso la fine di agosto il Dati si è messo l'animo in pace: i fogli di stampa del Menagio continuano ad arrivare, « la tiepidezza dei compagni e le sue molte e grandi occupazioni lo forzano a levar la speranza di prevenire », ma se non fosse stato « abbandonato dagli altri », le cose sarebbero andate altrimenti (5).

Di lì a un mese qualunque speranza è definitivamente perduta; il Dati ha dovuto rassegnarsi: l'*Etimologico* non si pubblicherà più: « Questi signori — egli scrive (6) — veggendo camminare a precipizio la stampa del signor Menagio, risolvono di star a vedere. Io non era di questo parere, benchè più occupato degli altri, ma non poteva far da me solo ». Da questa rassegnazione forzata trasparisce quanto dolorosa deve essere stata per il Dati la decisione dei colleghi.

Nella lettera successiva (7) (certo del novembre) che è l'ultima di questo carteggio, non una parola nè del Menagio, nè dell'*Etimologico*.

Così per la fiacchezza di quelli Accademici, nonostante l'attività e le premure del buon Dati, l'Accademia della Crusca mancò di pubblicare il desiderato *Etimologico Toscano* che a lei avrebbe acquistato grande onore, grande utilità avrebbe portato allo studio della lingua italiana.

E lungamente ne rimase nell'animo del Dati vivo il rimpianto. Anche quattro anni dopo, il 15 di agosto del 1670, egli, nel ringraziare il Menagio della dedica all'Accademia della Crusca delle sue *Origini della Lingua*

(1) Lettera VI. 29 aprile 1666.
(2) Lettera VIII. 13 luglio 1666.
(3) C. R. Dati. *Lettere*, ed. cit., pp. 51-55.
(4) Lettera VIII. 13 luglio 1666.
(5) Lettera IX. 23 agosto 1666.
(6) Lettera X. 21 settembre 1666.
(7) Lettera XI. [... novembre 1666].

Digitized by Google

italiana, non potè trattenersi dallo scrivere: « .... gli Accademici arrossiscono che un forestiero abbia a recar loro vergogna, preoccupando con tanta lode un posto che doveva esser preso » (1).

FERDINANDO MASSAI.

LETTERE

I.

Ill.mo Sig.re e P.ron Col.mo (2).

Dal Sig.r Francesco Redi (3) ieri mi fu partecipato quanto V. S. I. ha scritto in proposito dell'Origini Italiane del Sig.r Menagio (4) cominciate a stampare.

Confesso che io restai affrontato, perchè detto Signore, come eruditissimo che egli è, corrà i primi fiori, e benchè ne sieno per restare a noi ancora assaissimi, sarà finalmente il primo. È necessario si sappia apertamente che gli Accademici ancora preparano la stessa Opera, e però ne scrivo a V. S. I. l'inclusa con antidata, quando non era ancora giunto l'avviso, acciò parendole la possa anche mostrare e intanto scoprire come sia avanti la stampa e potendosi in qualche maniera avere i fogli stampati, inviargli subito. E per fine ossequiosamente la riverisco.

Di Firenze, 31 Dicembre 1665.

Di V. S. Ill.ma

Ser.e Div.mo Obbl.mo
CARLO DATI.

---

(1) E. MENAGIO, *Mescolanze*, ed. cit., p. 168.

(2) Alessandro Segni (1633-1697) a cui Carlo Dati indirizzava queste lettere, fu scrittore forbito, parlatore elegante, ed è da annoverarsi tra i primi letterati del suo tempo. Segretario dell'Accademia del Cimento durante il primo triennio dalla sua fondazione, fu poi per lunghi anni Segretario di quella della Crusca, nella quale si cognominò il Guernito, e cooperò efficacemente alla compilazione del Vocabolario, ne ricopiò le giunte di sua mano e ne diresse i lavori per la terza edizione che, arricchita da lui della Prefazione, vide la luce nel 1691. Bibliotecario del Gran Duca Cosimo III, Gentiluomo di Camera del Principe Cardinale Leopoldo de' Medici, Soprintendente alla Segreteria dello Stato, nel 1689 fu creato Senatore.

(3) Francesco Redi (1626-1649). Insigne naturalista, letterato famoso, autore del celebre ditirambo « *Bacco in Toscana* », fu Archiatra della Corte de' Medici.

(4) Gilles Ménage (lat. Egidius Menagius; ital. Egidio Menagio), (1613-1692). Letterato francese, eruditissimo, spirito mordace e caustico, si procurò inimicizie che gli fecero chiudere le porte dell'Accademia di Francia. In Italia invece ebbe amici, e fino dal 1654 fece parte dell'Accademia della Crusca. Pubblicò molte opere in latino, in francese, in italiano (vedine la Bibliografia in *Menagiana*, Tomo I, Paris, Florentin Delaulne, 1715); di queste citerò soltanto le *Origini della Lingua italiana*, argomento principale delle presenti lettere di Carlo Dati.

Digitized by Google

II.

Ill^mo Sig.^re e P.^ron Col.^mo

Non ho scritto sin'ora a V. S. Ill.^ma aspettando ch'ella fosse arrivata e fermata in Parigi: oltrechè voleva, nel medesimo tempo ch'io le ricordava la mia osservanza, darle insieme qualche avviso della nostra Accademia. Il che facendo dico a V. S. I. primieramente che gli esercizi quotidiani del Vocabolario non si sono mai intermessi, e benchè in questa stagione freddissima non sia stato grande il fervore, non s'è però mai fermato affatto il lavoro. Due giorni sono si fece piena adunanza; lesse il Sig.^r Priore Rucellai (1) uno de' suoi dialoghi e lo Smarrito (2) alquante delle sue Origini Toscane. In sentir le quali l'Arciconsolo prese a discorrere sopra di esse e vivamente esortò quegli Accademici, i quali attendevano a tale studio, ad applicarvisi di proposito e a mettersi insieme per ordinarle, scrivendo anche a' lontani e pregandogli a voler contribuire con assicurargli che ben saranno riconosciute, e col nome accademico distinte e notate luogo per luogo l'etimologie e l'osservazioni erudite di ciascheduno, in quella forma appunto che suol farsi ne' comentari di diversi stampati in Olanda. In ordine a questo fu considerato in primo luogo esser necessario darne conto al signor Egidio Menagio nostro accademico (3) la cui somma erudizione in queste materie poteva arrecare all'Opera disegnata tanto d'augumento e di splendore. Ma perchè questo segua è pregata V. S. I. a intendere destramente se detto Signor Menagio abbia pensiero di tirare avanti l'Opera promessa dell'Origini Italiane, come grande sia la raccolta, e, se fosse anche possibile, penetrare se quando ne fosse richiesto dagli Accademici, inclinasse alla contribuzione come fanno gli altri; perchè quantunque io stimi ch'elle sieno assaissime, come ben sa V. S. I., quelle del signor Redi, del signor Chimentelli (4), del signor Falco-

(1) Orazio Ricasoli-Rucellai, (1604-1674). Priore dell'Ordine di Santo Stefano. Filosofo, erudito, poeta, tutta svolgeva in dialoghi la scienza della natura e della morale. Dalla Corte ebbe uffici e missioni. Nell'Accademia della Crusca si chiamò l'Imperfetto.

(2) Nome accademico di Carlo Dati.

(3) Era stato nominato Accademico nell'ottobre del 1654 insieme a Jean Chapelain (il Cappellano), allorquando l'Accademia della Crusca da essi chiamata a decidere nella questione sorta tra di loro per l'intelligenza del verso del Petrarca:

Forse (o che spero) il mio tardar le dole.

ebbe ad esprimere il suo giudizio, che fu favorevole all'opinione del Menagio.

(4) Valerio Chimentelli (1620-1668). Grecista e antiquario di grande merito, buon prosatore, poeta elegante. Tenne la cattedra di Eloquenza e di Lingua greca, prima nell'Università di Firenze, poi in quella di Pisa.

Digitized by Google

nieri (1), del signor Panciatichi (2) e di altri Accademici sono parecchi migliaia, non contando quelle che ha esibite cortesemente l'Em.° Signor Cardinale Pallavicino (3) et quelle ancora che si posson trarre da molti libri stampati e da alcuni Mss. di letterati defunti, che si trovano in mano a diversi. È pregata adunque V. S. I. a dar sopra questo particolare, più puntuale e più pronto avviso ch' ella può, per poter risolvere quello che parrà più opportuno.

Tra' libri de' quali diedi memoria a Lorenzino (4) per V. S. I., è il glossario dello Spelmanno (5) ristampato in Londra che si desidera prontamente per servizio delle medesime Origini, onde la supplico a farmelo provedere e inviare con prima occasione. E riserbandomi, per non esser più lungo, a scrivere con altra qualche particolare intorno agli studi propri, resto

Di V. S. Ill.ma

Firenze, 17 dicembre (6) 1665

Ser.e Div.mo Obbl.mo
CARLO DATI.

---

(1) Ab. Ottavio Falconieri (1646-1676). Di nobilissima famiglia, coltivò lo studio delle scienze e delle lettere e, benchè morto giovane, lasciò fama di dotto antiquario.

(2) Can.co Lorenzo Panciatichi (1635-1676). Scrittore e parlatore elegante, eruditissimo, poeta satirico, uno de' più attivi fra gli Accademici della Crusca. Godè la protezione del Principe Cardinale Leopoldo de' Medici.

(3) Cardinale Pietro Sforza Pallavicino (1607-1667). Filosofo, teologo, letterato: appartenne alla C. d. G. Fra le molte sue opere, la più nota è la *Storia del Concilio di Trento*, in confutazione di quella di Fra Paolo Sarpi.

(4) Era un giovane povero, ma di civile condizione, raccomandato da Lorenzo Magalotti al Segni, il quale lo condusse seco in viaggio come servitore, usandogli però speciali riguardi.

(5) Come sappiamo dalla sua lettera ad Ottavio Falconieri, del 9 giugno 1665 (nella quale la indica col nome di *Lex. Lat. Barb.* dello Spelmanno) il Dati aveva ordinata quest'opera a Londra fino da avanti il mese di giugno. (*Lettere* di CARLO ROBERTO DATI pubblicate dal Moreni, Firenze, 1825, pp. 26). Però dopo di averla aspettata invano tanti mesi, si rivolge ora al Segni supplicandolo di provvedergliela a Parigi e di inviargliela subito. Essa è sicuramente il *Glossarium Archaiologicum* di ENRICO SPELMAN, pubblicato la prima volta a Londra nel 1624 da Jo. Beale. La ristampa che il Dati desidera è quella, pure di Londra, pubblicata dal Braddyl nel 1664.

(6) Dalla lettera precedente risulta che questa data è apocrifa: la presente, al pari della precedente, fu scritta il 31 decembre 1665.

Digitized by Google

III.

Ill.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Dalla gentilissima di V. S. Ill.ma de' 22 del passato, vedo quanto mi avvisa circa all'Origini Italiane del signor Menagio; e torno a pregarla che non lasci di dire che alquanti Accademici è qualche anno che stavano applicati al medesimo lavoro delle Origini Toscane, e ne avevano fatte sentire più volte nell'Accademia, a segno che l'Arciconsolo aveva non solamente esortato a proseguire, ma a metterle insieme e ordinarle, e che ultimamente a V. S. I. era stato commesso l'intendere in che grado aveva le sue il signor Menagio, per potere avvisare il medesimo dell'intenzione dell'Accademia: ma che avendo trovato che egli aveva cominciato a stamparle, aveva tralasciato questo ufficio inopportuno. Già conosco che questo non può venire nè a risolvere il signor Menagio dall'impresa, nè a disporlo a far comuni le sue fatiche. Ma nè anche noi forse ce ne curiamo. Il fine nostro è di far palese quello che si disegna e si fa e si farà noto anche in istampa, e per non mostrare che avendo questo lavoro alle mani, non si facesse conto del signor Menagio, e come Accademico e come noto per le sue promesse Origini Italiane. Il preoccuparlo è impossibile, l'affrettarlo non è male. Il signor Redi ed io non ci perdiamo d'animo. Dirà molto ma non tutto. Camminerà per istrade assai diverse; la materia è vasta, rimarrà molto a noi ancora. Sicchè s'impegni pure che l'Accademia vuole che si faccia l'Etimologico da alcuni particolari Accademici. È ben vero che il signor Menagio si porta male con l'Accademia a redarguire tutte l'Origini del Vocabolario, a correggere ed arricchire il quale son tenuti tutti a contribuire in questa 3ª edizione. Quello che altri scopre emendabile si dee avvertire e non impugnare. Offesa da niuno ha egli ricevuta. Egli medesimo ha chiesto le censure, e parcamente se gli sono date, benchè si potesse dargliele largamente. Se poi la sua ipocondria lo fa diffidente d'ogn'uno, tal sia di lui. All'Origini Italiane ce n'avvedremo, che se non m'ingannno dovranno esser inferiori alle franzesi (1), e questo basta.

Rendo grazie a V. S. I. delle diligenze fatte per i libri domandati e particolarmente per lo Spelmanno, che quando si trovi l'averò carissimo. Se nò, per ora ne ho uno del Ser.mo Candido (2) fatto venire a mia petizione. Mi premerebbe avere quanto prima fosse possibile Jo. Schefferus, De Philosophia Phythagorica (3), stampato in Svezia, o in Olanda, per servire al

(1) Intendi l'opera: *Origines de la Langue Françoise*, che il Menagio aveva pubblicata a Parigi nel 1650.

(2) Nome accademico del Principe Leopoldo de' Medici.

(3) La maggior parte delle volte che il Dati richiede, in queste lettere, dei libri al Segni, ne cita i titoli con poca precisione. Così questo dello Scheffer che

Digitized by Google

nostro Imperfetto (1), il quale sospende le cose Pitagoriche, consigliato da me ad aspettare questo libro. Scusi la mia importunità, mi comandi e mi voglia bene. E mi confermo e sono

Di V. S. Ill.ma

Firenze, 26 febbraio 1665 [stile fior.].

Serv.re Div.o Obbl.mo
CARLO DATI.

IV.

Ill.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Mi colmano di consolazione le gentilissime lettere di V. S. Ill.ma de' 29 di gennaio, per le quali resto informato delle *Origini Italiane* del Signor Menagio e approvo il partito preso di non istare a parlarne con premura. Il modo poi che V. S. I. propone di cominciare a stampare senza pigliare ordine alfabetico e in ultimo fare un indice delle voci esaminate è facile, maraviglioso e non può esser più opportuno per chi ha fretta, e leva l'aver a fare tante giunte delle cose che sovvengono. Si può cominciar domattina la stampa, e finire quando si vuole. Nè manca d'esempio, perchè il Budeo ne' *Comentari della lingua greca,* il Vossio nel libro: *De vitiis sermonis latini*, procedono senza l'ordine alfabetico, e poi con un indice copiosissimo aggiustano il tutto. Il signor Redi applaude al suo pensiero. Ed io ossequiosamente la riverisco, riserbandomi scrivere più lungamente in tempo più opportuno.

Di Firenze, 12 marzo 1665 [stile fior.]

Di V. S. Ill.ma

Div.o Serv.re Obbl.mo
CARLO DATI.

Francesco Redi non iscrive questo ordinario a V. S. Ill.ma perchè ha avute le lettere tardi. Egli ha inteso e questa sera li saranno pagate le doble 22 di Spagna. Quest'altro ordinario scriverà a lungo (2).

Dopo scritto, avendo di nuovo discorso col Signor Redi, mi è convenuto aprir la lettera per soggiungere che lodo il non affrettare il Signor Menagio col dirgli il nostro pensiero per appunto, ma però vorrei sapesse che qualche accademico ci attende, ma però Dio sa quando sieno per

egli chiama: *De Philosophia Pythagorica*, è intitolato invece: *De natura et constitutione philosophiae Italicae, seu Phythagoricae,* e fu stampato non in Svezia nè in Olanda, ma a Jena nel 1664.

(1) Nome accademico del Priore Orazio Ricasoli-Rucellai.

(2) La parte di questo poscritto stampata in corsivo, nell'originale della lettera è di mano di Francesco Redi.

Digitized by Google

unirsi, etc., e se si dee argumentare dall'esempio del Vocabolario, saranno cose lunghe; ma certo che non è dovere che V. S. I. ne mostri ignoranza, essendosi letto pubblicamente.

[A tergo]

All' Ill.mo Sig.r M. P.ron Col.mo
Il Sig.r Alessandro Segni
a Parigi.

V.

Ill.mo Sig.re e P.ron Col.mo

La lettera gentilissima di V. S. Ill.ma mi trova in qualche stretta occupazione, e già forse ne averà sentita l'origine dall'Ill.mo Signor Residente (1). Non per questo averò mai impedimento che mi necessiti a tralasciare di rispondere. Mi dispenserò bene dalla lunghezza.

Sento quanto V. S. I. mi rappresenta delle Origini del signor Menagio. Per la parte che a me s'aspetta, e per quanto mi prometto da gli altri dirò che sempre sono state desideratissime le fatiche d'un Accademico di tanta letteratura, e grandissimo fu il dispiacere sentito quando credemmo di non poterle conseguire per arricchirne l'opera che si preparava in comune. Perduta questa speranza, giacchè detto Signore ne aveva già cominciata la pubblicazione, parve a' Superiori necessario non indugiar di vantaggio e fu esortato ogn'uno ad accomunare il fatto, e scrivendone al signor Falconieri, al signor Chimentelli, e ad altri che non sono in Firenze; e se qualche incontro non ritarda, si comincerà dopo Pasqua la stampa (2), la quale non si potrà ritardare per l'avviso di V. S. I. che non impegna a cosa veruna, ma poco importa gettar via fogli quando si avesse a mutare ordine o pensiero, parendomi di potermi assicurare che quando si venga a una stretta proposizione, che il signor Menagio voglia contribuire, tutto sarà accettato come favore singularissimo, essendo appunto quello di che

(1) Supponeva il Dati che il Segni, per averne avuta notizia dall'Ab. Gio. Filippo Marucelli, Residente del Gran Duca di Toscana alla Corte di Francia, conoscesse la causa di quella « qualche stretta occupazione » in cui egli si trovava. Essa era la seguente: Con dispaccio del 26 marzo 1666, Colbert, Ministro di Luigi XIV, gli aveva notificato che: « Sur la rélation que le Roy a eue des ouvrages pleins d'éloquence et d'érudition qui sont sortis de vostre main, etc. », Sua Maestà Cristianissima lo aveva gratificato di una pensione di 100 luigi. (Ab. Fr. Fontani, *Elogio di Carlo Roberto Dati*. Firenze, G. Cambiagi, 1794, pp. 149). Si trovava dunque ora il Dati occupatissimo a lavorare per poter corrispondere con « qualche dimostrazione non ordinaria » (come egli dice poi in altra sua lettera), alla generosità del Re. Però, nonostante questo, l'*Etimologico Toscano* gli stava sempre a cuore.

(2) La Pasqua cadeva in quell'anno il 25 di aprile.

Digitized by Google

doveva esser pregato, e si farà capitale di quello darà con le dovute distinzioni e menzioni, non solamente in generale, ma luogo per luogo. Avvertendo però che essendosi da noi spogliati, se non tutti, almeno gran parte de' medesimi libri, non dovrà parergli strano, quando quelle fatiche che possono, e attualmente saranno bene spesso di tutti, non sieno attribuite a lui solo. Nè meno dovrà giugner nuovo al signor Menagio se nelle materie di nostra lingua noi ci reputeremo giudici competenti, maestri e correttori, in quella guisa che nelle cognizioni dell'altre, e nella varietà dell'erudizione deferiremo sempre assaissimo alla molta dottrina di lui, sperando che l'Opera sia per riceverne grande splendore.

Non perciò m'impegno, e dopo che avrò parlato agli altri scriverò più distinto.

E qui con ricordarle la mia affettuosa osservanza mi confermo

Di V. S. Ill.ma

[Firenze, seconda decade di aprile 1666] (1).

Serv.e Div.o e Obbl.o
Carlo Dati.

VI.

Ill.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Avvisi diversi, accidenti diversi fanno avere pensieri e risoluzioni diverse. Quando si applicò a compilar l'*Origini* il signor Menagio, come applicato a questi studi, e come accademico eruditissimo fu considerato come gran fondamento di questo lavoro, e perciò si deliberò quando paresse meglio avvisarlo e pregarlo a contribuire. Ma dubitandosi di quello che egli fosse per fare e che egli non averebbe voluto scemare la sua raccolta renunziando come non proprie ed esposte a tutti le Origini fatte e osservate da altri, e che potevano come in effetto sono state, esser raccolte da noi ancora, si determinò di non gli fare l'instanza sinchè noi non fussimo più avanti, e di più mostrare che chi voleva contribuire come Accademico, s'aveva a sottoporre alla compilazione in comune e non volere strettamente la propria: che questo ancora non credevamo che fosse per piacere al signor Menagio. Benchè in questa maniera a noi sarebbe risultato ornamento e ricchezza e a lui maggior sicurezza di non errare in materie di lingua toscana a noi più note.

Il signor Menagio forse penetrò che gli Accademici applicavano alle Origini e riprese il suo lavoro. Noi avvisati di ciò da V. S. I. da principio ci atterrimmo, poi ripigliammo cuore. Avemmo caro che il signor Menagio sapessi la nostra intenzione che si sarebbe fatto capitale grandis-

(1) Questa lettera, che per le ragioni esposte nelle due note precedenti deve esser posteriore di alcuni giorni al 26 di marzo ed anteriore al 25 di aprile, dobbiam credere che sia stata scritta fra il 10 e il 20 di quest'ultimo mese.

Digitized by Google

simo della sua erudizione, ma che se non ci era luogo bisognava aver pazienza. Far penetrare che noi pure lavoravamo, ma però in guisa che egli non restasse affrettato; e intanto pigliare via compendiosa per non restar indietro. Arrivò di nuovo l'annunzio di V. S. I. che dava nuove di pensieri variati del signor Menagio, della conferenza auta, dell'aver rimediato che l'Accademia non fosse offesa, ed altra speranza che il signor Menagio fosse per contribuire. Parve dovere e per convenienza e per cortesia e per vantaggio applicare a questo, purchè si riducesse la proporzione chiara ed aperta, e intanto non lasciare di camminare alla pubblicazione, perchè finalmente poteva importar pochi fogli, quando si dovessero gettar via. Adesso l'ultima di V. S. I. leva ogni speranza di comunità, perchè il signor Menagio vuol in tutti i modi stampare da se. L'accomunare le nostre fatiche con l'erudite osservazioni del signor Menagio nostro Accademico ci era gratissimo, nè ci dispiace il pubblicar separatamente. Il mondo caverà da due libri quello che poteva cavare da uno solo. E forse una volta diventerà un solo nella 2ª edizione. Il signor Menagio non si dee offendere che noi, come Accademici della Crusca facciamo l'Origini di quella lingua che non solamente è nostra per natura, ma che anche per instituto coltiviamo, se noi non solamente non ci offendiamo che egli, forestiero, faccia il medesimo, anzi sommamente ne godiamo. Sarebbe adunque bene che il signor Menagio sapesse che noi volevamo far capitale di lui e della sua molta erudizione; che l'Accademia l'avrebbe assolutamente richiesto se non fosse penetrato che egli di già aveva cominciato a stampare, e che l'averebbe fatto anche adesso se non credesse d'incontrare una certa repulsa. Che l'Accademia non si offende della sua Opera, ma ne gode assaissimo. Che gli Accademici tireranno avanti il loro lavoro come cosa particolare e separata e che non impegna in cosa veruna l'autorità, o parere, o decisione dell'Accademia, e gli Accademici compilatori dell'Origini semplicemente propongono.

Se a V. S. I. pare di aggiugnere che qua non si fa fretta, al solito dell'altre cose, non sarà male. Ma però sappia che fra poco si comincerà a stampare.

A me sopravvengono continue brighe e di più l'obbligo che mi porta la gratificazione ricevuta da cotesta Maestà Cristianissima, come forse a quest'ora averà saputo, onore per me segnalatissimo e che ricerca qualche dimostrazione non ordinaria, almeno fra quelle cose che può fare il mio povero ingegno. Tuttavia non abbandonerò il lavoro delle Origini al certo. E per fine, ossequiosamente la riverisco.

Di Firenze, 29 aprile 1666.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo Obbl.mo Serv.e

CARLO DATI.

Già era eseguito il suo ordine di non mostrare la lettera ad altri che al signor Redi, e molto più in futuro.

Digitized by Google

VII.

Ill.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Ne più amorevole lettera ne da più riverito Padrone mi poteva comparire di quella de' 16 aprile di V. S. Ill.ma Aggiungo ch'ella mi porta un consiglio opportunissimo per liberarmi da una grandissima ambiguità. Io aveva di già deliberato di fare un Panegirico per la Maestà del Re Cristianissimo. Ma certo che ci voglio spendere il tempo che ci và, e far degli studi a posta che non si fanno in fretta (1). In questo indugio stava dubbioso qual cosa io dovessi pubblicare. L'avviso di V. S. I. sopra le *Vite de' Pittori antichi* mi fa risolvere senz'altra consulta (2). Rendo adunque a V. S. I. vivissime grazie di tanti favori che io ricevo in uno stesso tempo da lei. E avendomi ella onorato di far menzione de' miei studi Pittagorici, mi ardisco di supplicarla a provedermi Jo. Schefferus, *De Philosoph. Pyth.*, che dee recar grandissimo comodo anche al nostro Imperfetto: e in qualsivoglia luogo, e a qualsivoglia prezzo Malchus (3), *De vit. Pythag.* ad notis Rittershusij, in 8°, stamp. in Altorfio, libro raro, ma piccolo, e a me necessario per i simboli. Il commercio di medaglie che V. S. I. accenna può essere certamente utile per ogni conto, e ci farò i miei uffici. Si preparano l'essequie per la Regina Cristianissima (4); Deputati: A. Cavalcanti (5), V. Chimentelli, Can. M. Strozzi (6), V. da Fili-

(1) Lo scrisse infatti e lo pubblicò tre anni dopo con questo titolo: *Panegirico alla Maestà Cristianissima di Luigi XIV Re di Francia e di Navarra detto da* Carlo Dati. In Firenze, all'Insegna della Stella, 1669. Tradotto in francese da Guglielmo Gerardo de Mothier, fu pubblicato in Roma da Filippo Maria Mancini, nel 1670.

(2) Suppose l'ab. Fontani nell'*Elogio di Carlo Roberto Dati*, che l'idea che questi ebbe di dedicare al Re di Francia le *Vite dei Pittori antichi*, gli fosse stata suggerita da Jean Chapelain (il Cappellano). Da questa lettera veniamo ora a sapere che questo suggerimento gli venne dato invece dal Segni, il quale gli mandò poi anche il suo consiglio riguardo alla dedicatoria da stamparsi sul libro.

(3) Malchus. *De Vita Pythagorae*, gr. et lat. edente Conr. Ritterhusio. Altorfii, 1610, in 8°.

(4) Le esequie in Firenze per Anna d'Austria, Regina di Francia, figlia di Filippo III Re di Spagna, vedova di Luigi XIII Re di Francia e madre di Luigi XIV allora regnante, furono celebrate nel mese di maggio, nella Basilica di San Lorenzo.

(5) Andrea Cavalcanti (1610-1672). Letterato valentissimo, scrisse in latino al pari che in italiano con somma eleganza. Lasciò varie operette contenenti « istoriette, novelle ed altre notizie » ora per la maggior parte pubblicate. Aggregato all'Accademia della Crusca, ne tenne l'Arciconsolato nel 1658.

(6) Matteo Strozzi († 1695), Teologo di merito, lettore della Divina Scrittura nella Metropolitana fiorentina dove godette di un canonicato; fu Internunzio Apostolico in Firenze.

Digitized by Google

caia (1), L. Rucellai (2), C. Dati; le descriverà L. Rucellai: l'oratore, di già lo saprà, Ab. L. Strozzi (3).

Io di nuovo le rendo grazie con rassegnarle la mia divota e obbligatissima osservanza e mi confermo

Di V. S. Ill.ma

Firenze, 4 maggio 1666

Div.o Obbl.mo Serv.e
CARLO DATI.

VIII.

Ill.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Il consiglio amorevolissimo di V. S. Ill.ma diede il tratto alla bilancia quando risolvetti di finire le *Vite de' Pittori antichi* per dedicare al Re Cristianissimo. Mi confermano in questa risoluzione gli avvisi ch'ella di nuovo mi porge in questo proposito e già ne aveva formata la dedicatoria d'un tenore similissimo a quello che V. S. I. mi propone: lavoro con applicazione e con gusto, e spero a Ferr' agosto di cominciare a stampare la prima vita che sarà quella di Zeusi (4), e se la gotta non mi rubava un mese e mezzo di tempo, era già cominciata. Sentirò volentierissimo chi sia che in Francia applichi ad un simil lavoro. Quando arrivi il libro di Mons.r di Mommort (5) per l'Accademia, procurerò che si risponda con aggradimento e cortesia, e credo sarà messo Accademico. Questa settimana si do-

(1) Vincenzo da Filicaja (1642-1707). Studiò filosofia e Diritto nell'Università di Pisa, ma per naturale inclinazione si dedicò alla poesia ed è da considerarsi come uno dei primissimi nostri lirici. Le canzoni che scrisse per l'assedio e la liberazione di Vienna, gli crearono fama europea. Coprì vari uffici e fu nominato Senatore.

(2) Luigi del Priore Orazio Ricasoli-Rucellai (1639-1704). Godè fama di buon letterato: le sue *Cicalate* sono graziosissime. Recitò l'orazione in morte del Gran Duca Ferdinando II. Fece parte dell'Accademia della Crusca. Gli amici, dal colore dei capelli, lo soprannominarono il « Roscino ». Ebbe alte cariche ed uffici a Corte.

(3) Ab. Luigi Strozzi. (✣ 1700). Canonico della Metropolitana fiorentina: molto versato nelle Belle Lettere, ben noto per le sue pregevoli qualità, fu Gentiluomo Residente di Luigi XIV presso la Corte di Toscana.

(4) Le *Vite de' Pittori antichi* si cominciarono a stampare nel settembre del 1666 e uscirono al pubblico l'anno dopo con questo titolo e con questa dedica: *Vite de' Pittori antichi scritte e illustrate da Carlo Dati nell'Accademia della Crusca Smarrito. Alla Maestà Cristianissima di Luigi XIV Re di Francia e di Navarra.* In Firenze, nella Stamperia della Stella, 1667.

(5) Enrico Luigi Habert, Signore di Montmor (ital. Mommoro) (1625-1679). Consigliere del Re di Francia, Decano dei « Maitres de Requètes »; fisico famoso, letterato di valore, uno dei fondatori dell'Accademia di Francia. Protesse e ospitò il filosofo Gassendi del quale, a proprie spese, fece pubblicare le opere. Venne aggregato all'Accademia della Crusca nella tornata del 26 febbraio 1667.

Digitized by Google

vrebbe fare la nuova elezione: la Cicalata la fa il Sig.r Can.co Matteo Strozzi. Lo Scheffero, *Della filosofia Pittagorica*, mi sarà gratissimo perchè dee anche servire per il nostro signor Priore (1) il quale quando sia uscito dal Timeo (2) vuol entrare nel Pitagorismo. Parimente Malchus, *De vita Pythag.*, mandato fuori dal Rittershusio, in 8°, stampato in Altorph. Aggiungo Stephanus (3), *De Urbibus*, greco, che non si trova altrimenti e mi manca con grandissimo mio dispiacere perchè mi occorre spessissimo. Scusi la briga e compatisca la mia balordaggine non l'avendo io mai ringraziata dei due provveduti in Parigi e resimi dal signor Dottor Redi, al quale ho rimborsato il denaro che mi ha detto.

Si sono vedute le *Origini* del signor Menagio, nelle quali il più è mediocre. A me danno più tosto animo che paura; trovo lentezza ne' compagni. Io son pronto e intimo una sessione in questa settimana per risolvere da vero sì o no.

Vorrei esser buono a servire V. S. I. in qualche cosa, come io ardentemente lo desidero: si degni esercitarmi co' suoi comandamenti, che forse diventerò, mentre ossequiosamente la riverisco,

Di Firenze il dì 13 di luglio 1666.

Di V. S. Ill.ma

Div.o Obb.mo Serv.e
CARLO DATI.

IX.

Ill.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Non tralascia occasione alcuna V. S. Ill.ma per obbligarmi. Le rendo vive grazie de' libri trovati per me e parimente di quelli ch' ella non ha trovati, anzi maggiori, perchè maggiori per la loro rarità saranno state le brighe ch'ella s'è presa. Godo sommamente ch'ella abbia conosciuto il signor Can.co Slusio (4) mio padrone singularissimo, perchè, oltre alle molte cognizioni, ha qualità amabilissime ed è parzialissimo della mia Patria.

(1) Il Priore Orazio Ricasoli-Rucellai.

(2) Non mi risulta che poi lo facesse. Certo è che il Prior Rucellai in quei giorni lavorava assiduamente sul *Timeo* di Platone, così che, men di un mese più tardi, il 5 di agosto, potè recitare all'Accademia della Crusca quel dialogo filosofico « Se l'amore sia l'anima del Mondo » (vedilo pubblicato da A. ALFANI. *Della vita e degli scritti di Orazio Ricasoli-Rucellai*. Firenze, Barbèra, 1872, pp. 379-435), che l'allegro Magalotti, alla cena dello Stravizzo del 12 settembre successivo, non si peritò di definire « quella panzana » (vedi opusc. cit. F. MASSAI. *Lo « Stravizzo » della Crusca, ecc.*, p. 17).

(3) STEPHANUS (bizantinus). *De Urbibus* (græce). Sembra strano che bisognasse cercare all'estero questo libro, del quale la seconda edizione (la prima fu di Venezia, « apud Aldum Romanum, 1502 ») era stata pubblicata dai Giunta in Firenze, nel 1521.

(4) Renato Francesco Walter de Sluse (ital. Slusio) (1623-1685). Geometra fiammingo, canonico della Cattedrale di Liegi, autore del metodo per la costruzione delle radici delle equazioni di 3° e 4° grado. Fu accademico della Crusca.

Digitized by Google

Mangerò e berò per la salute di V. S. I. nel prossimo futuro Stravizzo. E per darle qualche nuova dell'Accademia: Due tornate (1) sono fu eletto Arciconsolo il signor Senatore e Cav.r Cerchi (2); Consiglieri, l'Innominato (3) Gori (4), l'Innominato Conte Carlo de' Bardi (5); Censori, il Grezzo (6), Innominato Ab. L. Strozzi; Castaldo, Innominato Manfredi Macinghi (7); Massaio, Innominato Lorenzo Panciatichi. Di poi furono fatti Accademici novelli Bartolommeo d'Erbelot (8) franzese, Can.co Gio. B.a Borgherini (9), Vincenzo Vettori (10), Francesco e Agnolo Doni (11). Nell'ante-

(1) Delle due tornate dell'Accademia alle quali qui si accenna, la prima ebbe luogo il 29 di luglio, la seconda il 5 di agosto.

(2) Alessandro de' Cerchi (1625-1708). Cavaliere, e più tardi Gran Cancelliere dell'Ordine di Santo Stefano; si dedicò agli studi storici e genealogici. Nell'Accademia della Crusca si cognominò il Suggellato. Ebbe cariche a Corte e nel 1666 fu nominato Senatore.

(3) Nell'Accademia della Crusca, coloro i quali avevano scelto un nome accademico, sempre con quello venivano chiamati. Degli altri invece si faceva precedere il cognome dalla parola Innominato.

(4) Benedetto di Niccolò Gori (1634-1702). Studiò legge all'Università di Pisa. Dotato di non comune eloquenza, fu avvocato Consultore del Sant'Uffizio e del Collegio dei Nobili. Compose con eleganza latinamente. Nell'Accademia della Crusca si cognominò il Quieto.

(5) Carlo de' Bardi, dell'antica famiglia dei Conti di Vernio. Uomo di vita austera e devota si dedicò allo studio delle lettere nel quale assai si segnalò. Lorenzo Magalotti che ne ammirava « le prerogative dell'animo e lé doti esimie dell'ingegno », avrebbe voluto che a lui fosse conferita la lettura della Lingua toscana nell'Accademia di Ginevra. (*Sette lettere inedite di* LORENZO MAGALOTTI *ad Alessandro Segni: 1665-1666*, a cura di Ferdinando Massai: in corso di stampa). Fece parte dell'Accademia della Crusca.

(6) Balì Ugo di Sigismondo della Stufa (1615-1683). Gentiluomo ornato di tutte lettere e delle più nobili cognizioni. Nella Crusca si disse il Grezzo. Ebbe alte cariche a Corte e nel 1666 fu nominato Senatore.

(7) Manfredi Macinghi. Accademico della Crusca, della quale fu anche Arciconsolo, prestò attiva l'opera sua per la compilazione del *Vocabolario*. Varie cariche ebbe a Corte e fu Coppiere del Principe Gian Gastone.

(8) Bartolommeo de Herbelot de Molainville (1625-1695). Valentissimo orientalista francese: era venuto a Firenze (dovunque accolto con grande onore) in quello stesso anno, per studiare su i codici orientali, e di quelli della Palatina, fece un Catalogo italiano. Pochi giorni prima, il 12 agosto, era stato nominato Accademico della Crusca.

(9) Canco Gio. Batta Borgherini (1140-1669). Scrittore ed oratore elegante, fu Lettore di Sacra Teologia nella Metropolitana Fiorentina della quale godeva di un Canonicato. Fu ascritto all'Accademia della Crusca. Morì giovanissimo.

(10) Vincenzio di Piero Vettori l'iuniore (1641-1708). Frequentò fino da giovinetto la Corte e nel 1666 fu nominato cameriere di S. A. il Principe Leopoldo de' Medici: inclinato allo studio delle lettere, non trascurò neppur quello delle scienze ed ebbe amicizia co' più noti scienziati e letterati del suo tempo.

(11) Francesco ed Agnolo Doni, erano i figli di Gio. Battista Doni, il quale

Digitized by Google

cedente tornata, Provveditori Stravizzo, Cap.° Cosimo della Rena (1), con l'aiuto, etc. Manfredi Macinghi, Vinc.° da Filicaia, March. Filippo Corsini (2). Si celebrerà al solito nel Palazzo degli Strozzi, credo agli undici del prossimo mese (3). La Cicalata la farà il Can.co Matteo Strozzi.

Son comparsi in più volte molti fogli delle Origini del signor Menagio. La tiepidezza de' compagni, le mie molte e grandi occupazioni mi forzano a levar la speranza di prevenire, ma se non era abbandonato dagli altri, non mi perdeva d'animo; benchè occupatissimo avrei fatta la parte mia. Credo bene che ci voglia restar molto anche per noi.

Di quest'altra settimana comincio a stampare la Vita di Zeusi, che sarà la prima. E senza più, ossequiosamente la riverisco.

Di Firenze, 23 di agosto 1666.

Di V. S. Ill.ma

Serv.e Div.mo Obbl.mo
CARLO DATI.

X.

Ill.mo Sig.re e P.ron Col.mo

Subito celebrato lo Stravizzo voleva inviare a V. S. I. le poesie di quella sera, ma il copiatore non me le rese in tempo. L'Accademia fu assai bella, le Dicerie eloquenti, le composizioni in copia, come vede. Manca un sonetto del signor Ab. Strozzi. La cena lauta e lieta, e il numero dei convitati vicino a 50. La Cicalata non sodisfece (4).

Se V. S. Ill.ma incontra in Vienna il signor Pietro Lambecio (5), uno

morendo nel 1643, li aveva raccomandati a Carlo Roberto Dati, suo intimo amico (A. F. FONTANI. *Elogio di C. R. Dati*, ediz. cit. p. 38.) Questi ebbe cura dell'educazione dei due giovani che ben corrisposero alle premure di lui ed onorarono la memoria del padre loro pubblicando alcune opere ch' egli aveva lasciate inedite.

(1) Capitano Cosimo della Rena (1614-1696). Benchè militare attese allo studio delle lettere e della storia, e si dette alla ricerca delle genealogie fiorentine: pubblicò la *Storia dei Duchi e Marchesi di Toscana*; tenne l'ufficio di Soprintendente generale degli Archivi fiorentini ed ebbe cariche a Corte.

(2) Marchese Filippo di Bartolommeo Corsini (1647-1706). Coltivò le lettere, e la sua traduzione dallo spagnuolo della *Storia della conquista del Messico* di ANTONIO DE SOLIS è registrata tra i testi di lingua per la quinta edizione del Vocabolario della Crusca. Amico personale del Gran Duca Cosimo III, lo accompagnò ne' suoi viaggi de' quali stese la relazione. Fu ambasciatore all' Elettore di Baviera per chieder la mano della Principessa Violante per il Gran Principe ereditario di Toscana. Nella Crusca si disse il Chiaro. Letterati ed artisti sempre trovarono in lui protezione ed aiuto.

(3) Ebbe luogo invece la domenica, 12 settembre.

(4) Notizie estese di questo Stravizzo si trovano nell'opusc. cit. F. MASSAI. *Lo « Stravizzo » della Crusca, ecc.*

(5) Pietro Lambeck (lat. Lambeccius; ital. Lambecio) (1628-1680). Erudito

Digitized by Google

de' Custodi della Libreria Cesarea, mi onori di riverirlo in mio nome; e si assicuri che origine e fondamento ebbe quella voce universale che il Gran Turco donassi all'Imperatore la Libreria di Buda (1).

Questi Signori veggendo camminare a precipizio la stampa del signor Menagio, risolvono di stare a vedere. Io non era di questo parere benchè più occupato degli altri, ma non poteva fare da me solo.

Le ricordo sempre Malchus, *De Vita Pythag.*, Rittershusij, in 8°, in Altorf., e se anche incontrassi cosa alcuna di Marco Velser Augustano (2).

Io ho cominciato a stampare la Vita di Zeusi, e ripulisco l'altre.

I figli del signor G. B. Doni b. m. fanno stampare un'operetta: *De restituenda Agri Romani salubritate*, molto erudita (3).

Io per fine ossequiosamente la riverisco e la supplico de' suoi riveriti comandamenti.

Di Firenze, 21 settembre 1666.

Di V. S. Ill.ma

Serv.e Div.o Obbl.mo
CARLO DATI.

XI.

Ill.mo Sig.re e P.ron Mio Col.mo

Son debitore di risposta a tre cortesissime di V. S. Ill.ma, alla quale rendendo le più vive grazie ch'io sappia di tanti favori mi rappresento con gran rossore della mia lunga contumacia benchè forzata da una pertinace flussione di testa, con vapori e accidenti che m'ànno, d'ordine del signor Redi, fatto por da banda per un mese libri, penne e calamai, e diventare il più malcreato uomo del mondo; essi ancora non mi lasciano ripigliare gli studi. Resto obbligatissimo dello Stefano, *De Urb.* e dell'intaglio dell'agata bellissimo, il quale mi ha fatto grand'onore presso i cu-

---

e bibliografo tedesco: fu Conservatore della Biblioteca Imperiale di Vienna e Storico dell'Imperatore.

(1) La voce che il Gran Turco (Maometto IV) avesse donato all'Imperatore Leopoldo I la famosa Biblioteca di Buda, fondata nel sec. XV da Mattia Corvino Re d'Ungheria, molto probabilmente deve aver avuto origine dal fatto che l'anno prima, nel 1665, il Conte Gualtiero Leslie, Ambasciatore Imperiale a Costantinopoli, ottenutane la facoltà da quel Sultano, si era recato a Buda in compagnia del Lambeck, Bibliotecario di Leopoldo I, ad esaminare la raccolta de' codici conservata in quella Biblioteca, e sceltine alcuni, li aveva portati a Vienna. (Vedi: A. DE REUMONT, *La Biblioteca Corvina*, in *Arch. Stor. ital.*, T.° IV, 1879, p. 80).

(2) Marco Velser (lat. Velserius) (1558-1614). Storico e filosofo di Augsburgo (Augusta Vindelicorum).

(3) Uscì per le stampe l'anno di poi col titolo: *De restituenda salubritate Agri Romani. Opus posthumum Urbano VIII P. M. jam pridem ab auctore inscriptum.* Florentiae, ex typ. sub signi Stellae, 1667.

Digitized by Google

riosi d'antichità, tra' quali il primo d'Europa è l'Ab. Séguin (1), Decano di San Germano, che si trova adesso in Firenze, servito da me, per ordine del signor P. Leopoldo, e trattato da questi Ser.mi secondo la generosità loro, e secondo il merito di esso.

Supplico V. S. I. a ringraziare e riverire col più vivo affetto del cuore il signor Lambecio e, mentre si trovi altra antichità simile, a favorirmene. Non voglio affaticare la sua gentilezza d'altri libri, ma solo ricordarle quei di Marco Velser e il Malco, *D. Vit. d. Pitag.* del Rittershusio che mi sarà grato oltremodo. E cominciandomi a sentir la testa che ricorda la brevità dello scrivere, resto per non mai restare di essere

Di V. S. Ill.ma

[Firenze, Novembre 1666].

Serv.e Div.mo Obbl.mo
CARLO DATI.

[A tergo]

All'Ill.mo Sig. M. Sig. e P.ron Col.mo
Il Signor Alessandro Segni.
Vienna.

DIARIO POLITICO INEDITO DI PIERO CIRONI (1850)

PER GIUSEPPE BACCINI

(Continuazione e fine, vedi numero 9-12, anno XXVII)

3 Novembre. — Nella sera del 28 passato alle ore 11 ½ Gaetano Vannini, magnano, ammogliato con 6 figliuoli, tornandosene a casa sua fu fermato dalla gendarmeria in *via del Prato*, e domandato ove andasse e chi fosse, rispose quello che doveva, ma disse non sembrargli quella ora da prendere quelle misure. Gli fu intimato l'arresto, ei non si oppose. Al guardiolo di S. Spirito si lamentò dell'arresto — fu sventrato con due colpi di sciabola e muore. La Misericordia accorse chiamata per ordine del delegato, ma senza suono di campana. Aveva 55 anni, gli fu trovato in dosso un *paolo* (L. 0.56), un rosario e un piccolissimo coltellino.

Il tiratore, che uccise il Vannini, nel giorno dipoi ebbe lode e fu promosso caporale.

Quest'oggi un ordine del giorno alla R. Gendarmeria porta che debbano tenere sempre la mano sinistra sulla coscia delle loro sciabole, e in qualunque incontro tirare a morte.

---

(1) Abate Pietro Séguin (1609-1673), Decano di Saint Germain-l'Auxerrois di Parigi, abilissimo antiquario. Egli dopo Firenze visitò Roma ed ivi strinse amicizia con l'ab. Ottavio Falconieri il quale gli dedicò quelle due dissertazioni: *De Nummo Apamensi* e *De Nummo Regio* che furono poi pubblicate in appendice all'opera dello stesso Séguin: *Selecta Numismata antiqua*. Lutetiae Parisior., 1684.

Digitized by Google

Ieri sera alle 9 $^1/_2$ un individuo in via di Condotta, a forza di colpi per piatto dati dalla R. Gendarmeria sopra l'opposizione all'intimazione d'arresto, fu fatto stramazzare per terra, e condotto in corpo di guardia. Si narra come una donna da una finestra compassionasse a quel misero, che era così ferocemente percosso; i gendarmi risposero: « *Ora verremo a dare il resto a te* ».

5 detto. — Carlo Fenzi nel 2 corr. mi narrò come il suo fratello Orazio, alla voce dell'arrivo degli Austriaci in Toscana, ebbe in Pisa da quella Commissione Centofanti ecc. una carta, che protestava contro l'intervento. Venne a Firenze, si presentò alla Commissione che si strinse nelle spalle, e gli diede autorità di trattare la cosa. Andò al generale Kollovrat e lo trovò che stava per passare il Serchio; lo invitò a retrocedere a nome del Governo, dicendogli che il paese andrebbe sollevato. Kollovrat lo rinviò in un modo molto semplice dicendogli che aveva le sue istruzioni, e che quindi non conosceva nè Commissione governativa nè inviati. Il Fenzi ritornò colle trombe nel sacco.

Si legge nella *Concordia* del 4 settembre:

« In Toscana si contano 3800 detenuti politici — 7700 profughi — migliaia di famiglie desolate per ingiuste e inaudite destituzioni ».

14 detto. — Leggesi nel *Globe*, giornale di Lord Palmerston:

« La Bolla in cui Pio IX dispone di questo paese è soltanto un passo nella carriera a cui si è consacrato il governo politico di Roma, dopo la restaurazione dell'assolutismo. L'assolutismo vi fu condotto dalle armi della Francia e col consentimento degli Austriaci; egli ha liquidato questo debito collegandosi con ostentazione ai sovrani con cui queste Potenze si suppone simpatizzino, e prendendo ogni possibile occasione per impacciare qualunque Governo, che anche menomamente riposi sulla sanzione popolare ».

15 detto. — Dimostrazione a Londra nel 5 Novembre scorso.

Si traevano per le strade cartelli su cui si leggeva: *Non si vuole papismo.* Molti abitanti dei dintorni della chiesa cattolica di S. Giorgio, temendo di essere scambiati per cattolici e maltrattati, avevano fregiato le loro case d'iscrizioni e d'insegne anti-romane. In un gruppo di 14 figure attorno ad una di queste colossale di 16 piedi d'altezza, vi era una maschera rappresentante il nuovo Cardinale Arcivescovo di Westminster col costume di questa dignità; poi di una monaca, poi di un frate e un accolito con acqua benedetta pei penitenti ecc. Davanti alla vettura che portava questa mascherata si leggeva: *Il Card. S. Impudence che va a prender possesso della sua Diocesi di Westminster.* Molti agenti della polizia seguivano il corteggio accompagnandolo fino alla *city* dando in tal modo alla mascherata una specie di carattere officiale. A sette ore di sera molte migliaia di persone assistevano all'incendio dell'effigie del Cardinale Wiseman e di quelle di 11 vescovi. Il terreno sul quale ebbe luogo la esecuzione era stato posto a disposizione del pubblico da miss Castman. Si erano am-

Digitized by Google

monticchiati e delle fascine e del catrame, i vescovi attaccati a dei pali, ove furono bruciati. La musica eseguiva un'aria nazionale durante l'esecuzione. Presso il *Tower hill*, ove l'effigie del Papa fu bruciata nella sera, tanta era l'affluenza popolare che fu mestieri chiamare là un forte distaccamento di polizia sotto gli ordini dell'ispettore Todhunter per proteggere la proprietà e conservare l'ordine. Si gridava: *Abbasso il Papa*; queste voci e lo sparo dei petardi facevano un rombazzo spaventevole.

— Continuano le dimostrazioni contro il Papa e il cardinale Wisemann. A Douvres, a Herefort, a Guilport ne furono portate processionalmente intorno le effigie, dove furono arse e dove gettate nel mare, in mezzo alle sfrenate grida della plebe.

Londra, 6 novembre. — Si va coprendo di firme una petizione alla regina contro gli atti del Vescovo di Roma, il quale si arroga il diritto di erigere diocesi e conferir titoli in questo paese.

Il Foro inglese sottoscrive un indirizzo alla regina per pregarla a volere impedire l'intervento di un principe estero negli affari d'Inghilterra.

16 detto. — Ieri sera l'altra rientrò alle ore 9 in Firenze Leopoldo II. Alla stazione discese e volle andare a piedi a' Pitti: fu allora che cominciò una pioggia dirotta. Ci dicono che giunto il Granduca in via dei Guicciardini, dal voltone dei Guicciardini uscisse un uomo del volgo a cui una voce diceva: — *Dove vai, non vedi che piove?* — *Stasera fa il suo dovere!* — rispose a piena voce il volgare cittadino.

18 detto. — Quanto segue m'ha narrato quest'oggi Luigi Barbanera passeggiando in Lungarno. Nella Quaresima 1848 egli con la moglie ed altra donna passeggiava verso il Monte S. Miniato, e si avvenne in un cameriere del Granduca per nome Busatti, il quale non conoscendo il Barbanera ma la donna che era in compagnia di sua moglie, si mise a parlare secondo le opinioni de' più retrogradi e proferì queste parole: « *Il padrone ha dato la Guardia Civica e la Costituzione, ma se l'è legata al dito, ed anche stamani mi ha detto che alla prima occasione deve andare in fumo* ».

Il Barbanera non si svelò ma disse tutto a Bettino Ricasoli allora Gonfaloniere, il quale disse che non poteva credere alla mala fede del Granduca.

L'avv. Valentino Giunti ieri mi disse che intorno quella medesima epoca, parlando del grave aspetto che assumevano le cose, il Granduca aveva detto: — *Radetsky è il miglior generale che abbiamo.* — E nel mese di maggio 1848 mandò al Maresciallo una tabacchiera preziosissima. E mi aggiungeva l'avv. Giunti come consegnati i passaporti all'inviato austriaco, furono trovate delle carte ad esso appartenenti, e si domandò al Granduca ciò che se ne doveva fare; egli rispose: *Lasciatele, che presto tornerà a prenderle da sè.*

21 detto. — Nel 17 corrente mi disse l'avv. Giunti come il viaggio fatto dal Granduca fosse molto sconfortante atteso il carattere che assun-

Digitized by Google

sero le popolazioni. In Arezzo uno che gridò *viva Leopoldo II,* ebbe un potente cazzotto nella testa e rotolò per terra. A Foiano vi fu qualche fischio. È un fatto che il Granduca nel suo viaggio si è ricordato del Presidente Bonaparte che ha in quella peregrinazione insignito della gran Croce di S. Giuseppe. La visita della Guardia Civica di Castiglionfiorentino ebbe un aspetto sedizioso per le acclamazioni alle garanzie liberali ecc.; fu riportato in un giornale e segnatamente nel *Costituzionale.*

Il Granduca fermandosi in Foiano affidò la moglie e un'altra delle sue donne al Gonfaloniere Busatti. Lo presero a braccio ed entrarono subito a parlargli delle vicende passate, e gli dissero che il Guerrazzi era un uomo di ordine, un galantuomo, di grande ambizione, ma che voleva il bene.

Pisa 5 dicembre. — Una Commissione di cui diamo i nomi, partiva per Firenze a presentare al governo superiore una istanza segnata da non pochi *neri* chiedente una guarnigione austriaca, non tenendosi sicuri senza. Questo Prefetto non volle ricevere detta istanza come calunniatrice ed esagerata.

I Piemontisti deliberarono di promuovere in modo qualunque dimostrazioni ostili.

Commissione: Prof. Ranieri Sbragia — Cav. Francesco Roncioni — Cav. Lelio Franceschi — ..... Scorzi operaio dei Cavalieri.

Vari appunti di movimento costituzionale a Pisa, trovati da un tabaccaio

— L'egregio repubblicano sig. B.... in conversazione diceva che non avrebbe per alcuna cosa transatto con le proprie opinioni. Il Carmignani lo apostrofava con queste parole: « Ebbene, vuol dire che faremo alle fucilate, e si passeranno per le armi dai nostri quei repubblicani che verranno nelle loro mani ».

10 novembre. — Sono stato informato da persona degna di fede che Rodolfo Castinelli si è portato in Maremma ove fa la propaganda costituzionale piemontese, per organizzare una dimostrazione a favore del Piemonte pel mese di gennaio. A tale effetto esistono in una casa non nota *tremila coccarde tricolori,* e ad altre si sta travagliando, come pure sono preparate varie bandiere. Quest'oggi è stata veduta una coccarda data a tale oggetto ad un contadino. Ho la certezza che tutta la rabbia dei falsi liberali è rivolta contro i leali repubblicani e che son pronti a qualunque infame attentato contro di loro.

12 Dicembre. — Corre voce tra il popolo, che un concentramento di truppe piemontesi abbia luogo ai confini, e che quanto prima debbano queste, ad un movimento dei costituzionali toscani, invadere questo Granducato per consiglio dell'Inghilterra. Ognuno può ben comprendere la fonte e lo scopo di questa insulsa notizia; ma da questo mi sembra poterne tirare la conseguenza d'un prossimo tentativo dei costituzionali piemontisti ed utopisti. Pare che i loro conciliaboli si facciano ora in casa Menichetti

Digitized by Google

in via delle Vele, luogo segregato ove forse esistono pure bandiere e coccarde.

Stasera uscivano dalla casa Rosselmini in via S. Maria il Prof. Savi, il figlio del Prof. Rosini, il Fanteria militare ed altri tre, i quali proferirono le seguenti parole: « Lo scopo è santo, e per arrivarci, non si può fare a meno di non arrivarci ».

L'ex-capitano Francesco Santoni di Calci, in stretta relazione colla famiglia Ruschi, si dà gran moto per la propaganda piemontista, ed ha incominciato a porre degli imbarazzi tra i repubblicani.

Ieri sera 11 corr., fu tenuta adunanza in casa del Dott. Giuseppe Bianchi in Lungarno al canto di S. Frediano ove assisteva il Castinelli ed altri: tre individui vi fecero continuamente sentinella alla porta.

14 detto. — Ti prevengo che sere sono nel Caffè Niccolosi il sig. Ranieri Bardelli mi chiamò in disparte e mostrommi una coccarda tricolore dicendomi che di quelle coccarde ne era state dispensate circa *tremila*, e che dovevano servire per farsi conoscere nell'imminente insurrezione.

In questo momento vengo a sapere da persona di fiducia attinente al partito costituzionale, essere destinata per questa sera la dimostrazione, alla testa della quale deve presentarsi il Gonfaloniere Ruschi, suo fratello Augusto e Mecherini.

So positivamente che nella casa di quest'ultimo sono da vari giorni alcune donne pagate per la fabbricazione di bandiere e coccarde tricolore, delle quali molte sono già dispensate.

N. B. Sembra che sia aggiornata alla prossima settimana.

15 detto. — Questa mattina a ore 11 alcune voci correvano di una prossima dimostrazione per l'ora della banda. Nulla di nuovo — la banda è finita.

8 Dicembre. — *Giuseppe Garibaldi.* Il generale Garibaldi venne in agosto, comperò i sigari dal Bardazzi in Val di Bisenzio; qui in Prato seppero che era nei dintorni; il Dott. Benedetto Cecconi disse: questi sono 100 zecchini se occorrono. Il Martini voleva metterlo nella villa dell'avvocato G. Benini: ne lo distolse un amico cui confidò la cosa. Fino alla sera stiede nascosto nel bosco d'acacie del Leonetti al ponte a Zana. Alla sera entrò nella stazione Maria Antonia; quivi lo prese in consegna A. Martini e per la campagna lo trasse al chiesino del Camposanto; gli disse anche: Generale, io sono un povero diavolo, non ho che cento lire, riscosse stamani, se volete valervene sono vostre: — ringraziò. — All'angolo della strada del camposanto con la via fiorentina venne il legno del Franchi detto « Beco sordo », a due cavalli anticipatamente fissato *per Firenze.* Montato il Garibaldi e suo compagno in vettura, dissero al vetturino: vai a Poggibonsi, ma lesto; e andò così ed ebbe lire 66.13.4. Di costì Garibaldi andò al Morbo che era diretto da Girolamo Martini perchè lo mandasse più in là. Era suo pensiero mandarlo a Massa al capitano Pietro Malfatti, ma per sorte un Guelfi, che vi era presente, lo distolse dicen-

Digitized by Google

doli: è un mandare la pecora in bocca al lupo. Andò a S. Dalmazzo in casa del Serafini ove fu ospitato secondo il suo merito. La cosa si divulgò ed era notoria nel paese, ma que' maremmani montavano alla casa del generale una guardia d'onore e di sicurezza. Vi stiede tre giorni. Intanto il Guelfi cercava modo d'imbarco che fu difficile a trovarsi a Follonica, a Piombino e nell'isola, ma poi fu trovato uno di Nizza che lo condusse a Chiavari e non volle nulla di pagamento, solo chiese al Generale un attestato in scritto della cosa. Ad uno dei figli del Serafini il Garibaldi regalò un pugnale. Nel tempo che stiede a S. Dalmazzo fu riservatissimo, e non volle ricevere che la semplice ospitalità sebbene il Serafini gli facesse offerta di denaro quanto bastasse per molto tempo, perchè è ricchissimo.

So da chi l'ha da uno che ebbe parte nel fatto, come il Generale Garibaldi, quando s'imbarcò nelle coste maremmane, fu scortato da Massa Marittima a Castiglion della pescaia da trenta giovani maremmani armati. A Massa dimorò nella casa di C.... L.

***

Garibaldi si disperava di non essersi gettato con il suo corpo in Maremma, dicendo sempre: Sono stato ingannato, questa era la parte ch'io doveva prendere. Il sig. Cam. Serafini conserva una lettera di Garibaldi, posteriore al suo arrivo in Piemonte, ove lo ringrazia caldamente delle grandi attenzioni ricevute da quelli che aiutarono la sua partenza.

***

Garibaldi stiede quattro giorni a S. Dalmazzo, si partì, passò sotto Massa senza entrare in paese; mutò scorta, passò alla casa del Guelfi, si trattenne qualche ora; uscì, prese gli argini della pecora, lungo i quali si scontrò nei soldati di polizia toscana, prese la macchia, imbarcò al pontone di Scarlino. G.... era da lungi a vedere l'imbarco nè lasciò il posto che quando il naviglio ebbe passato lo stretto di Piombino.

***

Il generale Garibaldi passò, quando traversò la Toscana, da Palazzuolo ove fu ricettato da Paolo Zavagli.

Pietro Gaggiolli detto di soprannome *Giccamo*, omiciattolo piccolo e scarno, consunto dalle febbri maremmane, fu quello che da Maremma, percorse tutte le balze dell'isola dell'Elba in ricerca di chi traesse per mare in Piemonte in generale Garibaldi.

I trenta che lo scortarono come è detto, a 27 Dicembre, avevano seco loro cento libbre di palle e 70 libbre di polvere.

***

In Dicembre fu comunicato ai Delegati che era per giungere nei possessi del marchese Pepoli il generale Garibaldi, che quivi lascerebbe armi ed uomini per ritornare in Inghilterra a fare nuovi arruolamenti — stas-

Digitized by Google

sero all'erta. La comunicazione era in lingua francese, per cui è ragionevolissimo il supporre che venisse al Governo dall'Ambasciata francese in Firenze.

***

Giorni sono (Dicembre 1849) dopo il passaggio di Garibaldi da Prato, il Pretore Balbioni diceva al Teatro al Dott. Cecconi che era passato il Garibaldi, e che aveva presa la via di Pistoia — constare ciò alla polizia.

***

Il compagno di statura più piccola, con barba nera e di carnato nero (1).

La mattina del 26 agosto 1849 furono a rinfrescarsi a Montecuccoli presso il Ciampi, ove arrivarono alle ore 11 fradicissimi. Desinarono poi da Luigi Biagioli detto *Pispola*.

La sera verso le 11 Antonio Martini e Tommaso Fontani furono a prenderli al ponte a Zana e li condussero a piedi alla stazione di Prato dove rimasero fino al tocco dopo la mezzanotte; intanto era stato fissato un bagattello col vetturino Angiolo Franchi detto *Beco sordo* per condurli a Firenze. Il Generale montò in vettura tra la Porta del Serraglio e la Pistoiese, proprio presso la stanza mortuaria. Montando, fu detto che i viaggiatori sarebbero andati invece a Poggibonsi e fu fissato il prezzo di L. 50: e col bagattello partì per conduttore il garzone Vincenzo Cantini.

Si fermarono per poco a Castelfiorentino, quindi proseguirono per Poggibonsi ove noleggiarono un altro legno per i bagni del Morbo. Colà giunti consegnarono la lettera di Antonio Martini a Giacomo Martini presso del quale pernottarono; la mattina successiva, a suggerimento di Angiolo Guelfi scarlinese che capitò casualmente ai Bagni, furono da Girolamo Martini accompagnati a S. Dalmazzo ed affidati al Serafini, presso del quale rimasero due o tre giorni. Da S. Dalmazzo, passando per Massa, ove si soffermarono pochi momenti, si portarono in compagnia dei due nipoti del Guelfi, dello stesso Guelfi, di un suo domestico, di Girolamo Martini e di altri al pian d'Alma, nella pineta Franceschi di Pisa, al pontone di Scarlino ove si imbarcarono. Si pretende che l'antico agente Benelli, oggi commesso di vigilanza pubblica a Scarperia in Mugello, fosse sulle loro tracce e che arrivasse a Montecuccoli poco dopo la loro partenza.

Sentinellarono alla stazione Maria Antonia di Prato, i bersaglieri austriaci del reggimento Arciduca Francesco Carlo N.° 52, che sotto il comando del colonnello comandante il reggimento Weiler stanziavano in Prato.

31 Dicembre. — Luigi Ciardi di Prato raccontò, come al tempo della Commissione governativa gli accadesse trovarsi a far parte della guardia

(1) Il compagno era forse il maggiore Leggero, almeno così dice Boggio nel libro *da Montevideo a Palermo*, pag. 93.

Digitized by Google

nazionale che doveva far guardia in Belvedere dov'era il Guerrazzi detenuto. Egli, Ciardi, si presentò al comandante del forte Cav. Bonaventura Galeotti, e gli chiese se sarebbe possibile, com'era suo desiderio, vedere il Guerrazzi. « Poffare! — esclamò il Galeotti — non sa ella che non si può neppure rammentare! » — « Ma — rispose il Ciardi — il Guerrazzi è un prigioniero politico e io ne ho visitati, e non ho mai incontrato divieto; ho potuto vedere il Giacchi, l'Andreozzi etc. » — « Sta bene — aggiunse il Galeotti — ma codesti non erano come questo; io l'ho in consegna, io sono un galantuomo ». — « Eh, signor comandante, ma che dice ella? O non sa che Cristo durò fatica a trovarne cinque de' galantuomini? » — « Bene, dunque se ne vada, e non osi parlar più di questa cosa ». Di lì a poco si presentò al Ciardi un caporale, e gli intimò la carcere, e vi stiede di fatto fino al giorno dopo.

Mi racconta pure il medesimo Ciardi, come essendo una sera di guardia nel Palazzo Pitti, verso gli appartamenti reali, dopo le 2 della mezzanotte, annoiato cominciò a recitare canti dell'Ariosto, nella qual cosa s'infervorò e finì per alzare la voce. Allora si aprì una bussola e sentì una voce che faceva: *psii! psii!* — « *E chi c'è degli scaccini?* » disse il Ciardi. — « No, ma bisogna aver riguardo anche a chi dorme ». L'uomo si accostò ed il Ciardi conobbe il Granduca Leopoldo. Allora si scusò e il Granduca disse: « Lo so che siete affaticati, ma vi riposerete! » Risposta dell'anima, se si consideri data nelle tenebre della notte, quando tutto tace e il cuore s'apre con meno arte.

L'AUTOGRAFO DELLE « STANZE BURLESCHE » DEL *LASCA*

PER IL DOTT. ALDO ARUCH

Già indicato e studiato soltanto dopo che la buona edizione di tutte le « Rime burlesche » del Grazzini, fatta da Carlo Verzone era uscita in luce (1), il codice di cui parliamo, conservato nella Biblioteca Laurenziana, nel fondo Antinori di cui fa parte, non fu nè risolutamente riconosciuto per autografo (2), come esso invece si dimostra palesemente, nè, quel che forse più importa, confrontato (intendo: confrontato, almeno per le stampe) coll'edizione del Verzone, alla quale potevasi credere che dovesse portare,

(1) « Le Rime burlesche edite e inedite di Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca », per cura di CARLO VERZONE dottore in lettere. In Firenze, G. C. Sansoni editore, 1882, in 8° [*Raccolta di opere inedite o rare di ogni secolo della letteratura italiana*].

(2) C. ARLÌA (« Spigolatura laschiana », in *Il Propugnatore*, periodico bimestrale di filologia, di storia e di bibliografia; (Bologna), anno 18°, disp. 3ª, pagine 351-369) disse, un po' timorosamente, di questo ms.: « in parte mi sembra autografo » e fece alcuni fuggevoli raffronti di lezione (*iri*, p. 354).

Digitized by Google

come infatti porta, qualche miglioramento di lezione, più che vere e proprie aggiunte, che sono, in confronto di così gran mole, in numero piccolo assai.

Ora, esaminato all'esterno, anche sommariamente, ma con un po' d'attenzione, e confrontatone subito il carattere, in mancanza di meglio, col fac-simile della scrittura del Lasca che trovasi nel citato volume di edizione Sansoniana fra pp. CXVII e CXVIII (non num.), non è dubbio che esso sia, (e non parzialmente, come fu dubitato, ma nella sua totalità) autografo. E dell'autografia non una prova sola ci è concessa, sibbene, limitandoci ancora alle caratteristiche esterne, che non son poi quelle di maggior peso, il formato assai prossimo o quasi uguale ad altri mss. autografi del Grazzini conosciuti e indicati dal Verzone, l'aggruppamento delle carte in fascicoli, o fogli muniti di registro che dopo la lettera Z ricomincia, l'essere scritto « *il Fine* » dopo ogni poesia al lato destro della pagina, cosa che altrove il Grazzini mostra di aver avuto per uso di fare, ci fanno concludere per essa con piena coscienza di cogliere nel segno. E non basta, giacchè il confronto col codice Marucelliano B. 1. 15 che del Lasca contiene la prima « Cena » e fu ritenuto autografo da Anton Maria Bandini, ricuperatore di esso e garante altresì della sua originarietà di scrittura, vien poi a dirimere i dubbi, e ben validamente, sull'autografia pure del codice Antinori n° 57 di cui parliamo.

Premesse così le prime osservazioni che sul ms. abbiamo avuto agio di fare, e dichiaratolo autografo del Grazzini, non andremo forse lungi dal vero identificandolo ora con l'autografo delle ottave laschiane che conosciuto e usato dal Moücke per la sua edizione, secondo avvertiva il solerte moderno editore già nominato, non fu da quest'ultimo, nelle sue diligenti inspezioni, potuto rintracciare (1). Si vedrà infatti dal minuzioso confronto che qui oltre facciamo che una spiegazione è possibile di dare mediante questo ms. a proposito di ciò che il Verzone era costretto a congetturare su due ottave in più che vi sarebbero state trovate dai preparatori dell'edizione settecentistica.

Intanto, per metter le basi di ogni futuro studio su questo argomento, e visto l'interesse che può suscitare per la sua originalità questo ms., vogliamo darne una descrizione quanto più si può esauriente, il che facendo forse andremo a peccare di eccessiva minuziosità.

Il codice Antinori 57 (A. V. 154) che reca in fondo alla dedica « Allo Stradino » la data « Di Firenze a mezzo Maggio MDXXXXVII » (c. 3^b) è un vol. cartaceo che consta di 103 cc., alquanto logore sui tagli, misuranti da 275 a 295 mm. d'altezza per 205-215 di larghezza, anticamente e modernamente numerate, più due di guardia anteriori e due posteriori, bianche, ora numerate I-IV. La numerazione antica ch'è sul margine superiore principia dalla c. 3^a dove comincia lo scritto e, irregolarmente, cioè omettendo

(1). Cfr. Verzone, op. cit., p. LXXI.

Digitized by Google

di numerare una carta dopo la 13, quella oggi 16, una dopo la 76, cioè oggi la 80, e una ancora dopo la 91, oggi la 96, computa 96, eccetto le due ultime che non numera e che contengono l'indice, le carte del manoscritto. Il quale prima, forse, nella sua forma originaria doveva darci qualche cosa di più, perdutasi non tanto forse accidentalmente, quanto piuttosto per mutilazione che volontariamente ne fu fatta. Fatto sta che in fondo alla carta stessa che fu numerata 96, e che anche, fatto il calcolo degli errori avrebbe potuto considerarsi come 99 (o tutt'al più 101, comprendendo le odierne cc. 1 e 2 non scritte che per qualche parola) una penna diversa segnò, sul *verso*, « *carte 103* » e di nuovo accanto « *carte 100* »; il che può anche non essere un errore di calcolo se si osservi, intanto, che fra c. 79 e 80 resta il lembo ritagliato di una carta che dovè certamente esistervi, scritta. Ciò che è scrittura in questo ms., tolte le dette numerazioni e altri avvertimenti marginali di « stampato » o simili (1), messi lì da persona che ne fece un riscontro (credo sia il Biscioni o il primo editore delle « Rime » grazziniane, il Moücke) è tutto di mano del facetissimo rimator fiorentino, di cui anche a c. 1ª, per il resto bianca, è un abbozzo genealogico della casa reale di Spagna, e sulla c. 2ª, bianca pur essa nel rimanente, il quasi titolo di « *Stanze, in su la burla* », che diversamente si ripetè, con caratteri in parte maiuscoli dal lepido farmacista « *STANZe BVRLesche | del Lasca Grazini* » sulla faccia anteriore della coperta membranacea. Esso anche si può leggere sulla costola, ora screpolata e consunta, nella medesima forma; mentre sulla coperta posteriore all'esterno, forse a indicare il possesso, l'autore scrisse ancora « *Del Lasca Grazini* ».

Passando ora al contenuto, proponiamoci di far risaltare con un confronto molto particolare e forse tedioso, ma certo non inutile ai futuri studiosi, che, si può credere, non mancheranno dell'antico bell'umore fiorentino, qual sia il valor del codice in ragguaglio coll'edizione diligentemente procurata da Carlo Verzone, la quale ha il merito di fornirci coll'ampio studio introduttivo quelle sicure e vaste notizie che valsero non poco ad abbreviarci il cammino nelle ricerche preliminari.

Anzitutto, procedendo di carta in carta, e indicando il numero di essa nel codice (con *a* e *b* contrassegnandone il *recto* e il *verso*) poniamo accanto la rispondenza del contenuto di essa all'edizione del Verzone, che indichiamo semplicemente mediante il numero della pagina; ove occorra, però, a scanso di sviamenti, anche col numero romano che ogni compo-

(1) Alle carte 64ª, 69ᵇ, 70ᵇ, 71ª, 75ᵇ, 75ᵇ-76ª, 76ª·ᵇ, 76ᵇ-77ª, 77ª-78ª, 84ª·ᵇ, 88ª; e a c. 99ª dove trovasi la più estesa annotazione di « *Stampato fra gli Epitaffi* ». Cfr. con le « Rime di Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca [2 volumi: « Parte prima, in Firenze MDCCXXXXI ». « Parte seconda, in Firenze, MDCCXXXII »]. Nella Stamperia di Francesco Moücke ». L'epitaffio indicato è a p. 176 del secondo volume.

Digitized by Google

nimento reca. Fatto così un primo riscontro sommario, potremo passare poi ai raffronti di lezione.

Codice Antinori 57 (A. V. 154) =

Le Rime burlesche edite e inedite di Antonfrancesco Grazzini detto Il Lasca per cura di Carlo Verzone dottore in lettere || In Firenze | G. C. Sansoni, editore | 1882.

carte 3^a 10^b = ediz. Verzone pag. 346-356
» 11^a 14^a » » 342-346
» 14^a 15^b inedito (*A*)
» 16^b-17^a = ediz. Verzone pag. 375-377
» 17^a » » 359
» $17^{a\,b}$ » » *ivi*
» 17^b-18^a » » 432
» 18^a » » 370
» 18^b » » 371
» *ivi* » » *ivi*
» $19^{a\,b}$ » » 384
» 19^b » » 385
» *ivi* » » 394 (n° XLIX)
» 20^a » » 455-456
» 20^b » » 402
» *ivi* » » 357 (VI)
» $21^{a\,b}$ » » 358
» 21^b » » 395-396
» 22^a » » 377-378
» 22^b » » 397-398 :

In fondo alla faccia, dopo le tre ottave il Grazzini scrisse: « Non si ritrova il resto ».

carte $23^{a\text{-}b}$ = ediz. Verzone pag. 334
» 23^b » » 364-365
» 24^a » » 453-454
» 24^b-25^b » » 382-383
» 25^b : è la prima stanza del n° LXXXIV a p. 418, mancando qui l'usuale clausola del G. « il fine ». Inedita (*B*)
carte 26^a = ediz. Verzone pag. 418 (n° LXXXIV)
» *ivi* » » 453 (CXXIV)
» » » » 668
» 26^b » » 454
» *ivi* » » 456 (CXXIX)
» 27^a » » *ivi* (CXXX)
» *ivi* » » 436 (CVII)
» $27^{a\text{-}b}$ » » 365-366
» 28^a [*Epitaffi*] » » 635-636
» *ivi* » » 667 (III)
» » » » 637 (VII)
» 28^b » » 638 (IX)
» *ivi* » » 667 (I)

Digitized by Google

carte 28^{b} = ediz. Verzone pag. 394-395
» 29^{a} » » 401-402
» 29^{b} » » 333
» 30^{a} » » 152-154
» 30^{b} » » 415 (LXXIX)
» *ivi* » » 667 (II)
» » » » 457 (CXXXIII)
» 31^{a} » » 428
» *ivi* » » 407 (LXVII)
» » » » 357 (VII)
» 31^{b} » » 335-336 fino al v. 32.

S'accorda col ms. Lucch. 1513; cfr. ivi, note.

carte 32^{a} = ediz. Verzone pag. 357 (VIII)
» *ivi* » » 414 (LXXV)
» 32^{b} » » 422 (XCII)
» 33^{a} » » 388 (XL)
» 33^{b} » » 377

Segue in fondo alla pagina il titolo « In nome di Ser Pier Cardi ».

carte 34^{a}-37^{b} = ediz. Verzone pag. 436-440
» 38^{a}-42^{a} » » 360-364
» 42^{b}-45^{a} » » 424-426
» 45^{a}-48^{a} » » 367-370
» 48^{b}-49^{b} » » 407-409
» 50^{a} è inedito (*C*)
» *ivi* = ediz. Verzone pag. 402-403,

la prima ottava. Il Lasca stesso mise « il fine » dopo « Ermafrodito ».

carte 50^{b}-51^{b} = ediz. Verzone pag. 403-404: v. 9-48 col titolo « A Vincenzio Buonanni » e la solita distinzione finale.

carte 51^{b}-52^{b} = ediz. Verzone pag. 404: vv. 49-80
» 52^{b} » » 407 (LXVI)
» 53^{a-b} » » 406
» 53^{b} » » 446 (CXIII)
» 54^{a}-55^{a} » » 405-406
» 55^{a-b} » » 416 (LXXXI)
» 56^{a} » » 386-387
» 56^{b}-57^{a} » » 427-428
» 57^{b} è inedito (*D*)
» *ivi* idem (*E*)
» 58^{a} = ediz. Verzone pag. 413 (LXXIII)
» 58^{a-b} » » 411-412
» 58^{b} » » 414 (LXXVII)
» 59^{a-b} » » 423-424
» 59^{b} » » 393
» *ivi* » » 394 (LI)
» 60^{a}-61^{a} » » 447-448
» 61^{a} » » 391 (XLIV)
» 61^{b}-62^{a} » » 440-441
» 62^{b}-63^{a} » » 396-397

Digitized by Google

carte 63a = ediz. Verzone pag. 397
» 63b » » 415 (LXXX)
» *ivi* » » 414 (LXXVI)
» » » » 394 (L)
» 64a » » 432-433 fino al v. 24 col titolo « In lode del Boccaccio rinnovato | Alibech ».

carte 64b = ediz. Verzone pag. 433-434 fino al v. 48, col titolo « Tedaldo ».

carte 65a-b = ediz. Verzone pag. 434-435
» 65b-66a » » 435-436
» 66a-b » » 417 col titolo, di mano posteriore: « Sopra la villa del Salviati ». Varianti.

carte 67a = ediz. Verzone pag. 374 (XXV)
» 67a-68b » » 409-410
» 68b » » 429 (C)
» *ivi* » » *ivi* (CI)
» 69a » » » (XCIX)
» 69a-b » » 431
» 69b-70a » » 371-372 senza titolo.
» 70b » » 441-442
» *ivi* » » 442 corrisponde, ma senza il titolo, alla « Risposta » ed è separato dal precedente con « il fine ».

carte 71a-72a = ediz. Verzone pag. 649-651 (ma senza le parti in prosa, e col titolo « A Ser Pier Cardi in nome di Berrettone »).

carte 72b-73a = ediz. Verzone pag. 399-400

carte 73b-74a = ediz. Verzone pag. 392-393 col titolo diverso: « *Alle femmine di mondo* ».

carte 74a-b = ediz. Verzone pag. 392 (XLVI) col titolo: « *A Barbino* ».
» 74b » » 415 (LXXVIII)
» *ivi* » » 457 (CXXXII) col titolo « *Al medesimo* », cioè diretto a G. B. Cini come il precedente.

carte 75a = ediz. Verzone pag. 378. Anche questo « *Al medesimo* » cioè a M. Gio. Batt.a Cini, cfr. pag. 415.

carte *ivi* ediz. Verzone pag. 422 [*A M. Anton Bracci*]
» » » » 451
» 75b » » 372-373
» 75b-76a » » 452-453 (col titolo « *Sopra la Cappella de' Ricasoli* »).

carte 76a-b ediz. Verzone pag. 241 (LXXXIX). Sulla prima stanza di questo e su tutto il precedente componimento si diè di frego.

carte 76b-77a col titolo « *Sopra la tavola de' Ricasoli* » è ripetuto con alcune differenze lo stesso componimento già scritto a c. 75b-76a. Al v. 18 « ch'un dipintor », dov'era « dove un pittor », al v. 22 « le fecer », dov'era « le fer far ». In entrambe le stesure c'è qualche differenza dall'edizione.

carte 77a-78a = ediz. Verzone pag. 451-452, ma senza titolo.
» 78b » » 450 (CXX)
» 79a-b » » 430-431

Digitized by Google

carte 80^{a}-81^{a} = ediz. Verzone pag. 385-386[*A M. Ridolfo de' Bardi*].
» 81^{a-b} » » 378-379
» 81^{b}-82^{a} » » 374-375
» 82^{b} » » 388-389
» 83^{a-b} » » 389-390
» 83^{b} » » 387-388 (XXXVIII) meno l'ultima ottava dell'edizione, che si trova più oltre, con titolo a sè, a c. 99^{b}. Ciò spiega l'allusione dell'editore, p. LXXI, a un' ottava trovata in più dal Biscioni e che ora non si riscontra. Essa non gli poteva resultare dai testi noti, dove le tre stanze si trovavano unite.

carte 84^{a-b} = ediz. Verzone pag. 426-427
» 84^{b} » » 421-422
» 84^{b}-85^{a} » » 446 (CXIV)
» 85^{a} » » 395 (LIII) [*In lode del zazzerino*].
» 85^{a-b} » » 390
» 85^{b}-86^{a} » » 400-401
» 86^{b} » » 388 (XXXIX)
» *ivi* » » 373-374
» 86^{b}-87^{a} » » 412-413 [*A M. Pier Cardi*].
» 87^{a-b} » » 410-411
» 87^{b}-88^{a} » » 411: le ultime tre stanze del n° LXX fanno un componimento a sè, come mostra « *il fine* » scritto dal Grazzini dopo « *pronostico* », e la seguente intestazione « *Al medesimo* » che precede i vv. « *Dopo cotante burle...* ecc. »

carte 88^{a} = ediz. Verzone pag. 379-380, ma solo la prima stanza, e senza il sottotitolo. Freghi di cancellatura.

carte 88^{b} = ediz. Verzone pag. 448-449
» 89^{a}-91^{b} » » 442-445, col titolo diverso: « *Consolatoria e avvertimento alle Corti*[giane fior]*entine* » un po' perduto per corrosione del margine superiore. Si avverte che sulla c. 91^{a} il Grazzini aveva pure scritto i vv. 49-80, ma meno i vv. 57-64, ossia senza l'ottava che comincia: « Esservi esempio eterno... », pag. 444, che l'autore mostra d'avere aggiunto, cancellando la prima stesura, nella nuova redazione scritta a carta 90^{a}.

carte 91^{b}-92^{a} = ediz. Verzone pag. 398-399
» 92^{b}-94^{a} » » 379-382, ma senza il sottotitolo.
» 94^{a} » » 446-447
» 94^{b} » » 423 (XCIII)
» *ivi* » » 420-421
» 95^{a} » » 391-392.

La faccia 95^{b} è bianca.

» 96^{a} » » 418 (LXXXV).
» 96^{a}-97^{a} » » 418-420
» 97^{b} » » 420
» 98^{a-b} » » 445-446 [*Scusazione per M. Andr*[e]*a Lori*]. Nella prima intenzione dell'autore, pare che la poesia finisse colla terza stanza. Aveva scritto « *il fine* », ma poi è cancellato e il seguito è d'inchiostro un po' diverso.

Digitized by Google

carte 98b = ediz. Verzone pag. 449
» 99a » » 373 (XXIII)
» *ivi* » » 640 (XIX), col titolo messo dopo: « *Alla sepoltura di Morgante Nano* ».
carte 99b = ediz. Verzone pag. 667-668
» *ivi* » » 450 (CXIX)
» » » » 387-388: « Ulivo Ulivi ha fatto... » ecc. Col titolo: « In lode di Ulivo Ulivi » corrisponde all'ultima ottava del n° XXXVIII dell'edizione, di cui il resto nell'autografo è a c. 83b.
carte 100a-101a = ediz. Verzone pag. 366-367 [*Al S.r Bagli di Firenze*].
» 101a = ediz. Verzone pag. 455
» 101b Vi sono due ottave che non figurano nell'edizione e perciò credo inedite, (*F-G*): « *Habbiate pacienza...* » — « *Maggio è tornato...* »; la prima delle quali almeno, nonostante che il Grazzini abbia lasciato scritto « il Fine » in fondo alla faccia precedente, mi sembra far parte del componimento n° CXXVII a pag. 455, qui scritto a c. 101a. Tien dietro a quelle, cancellato, il v. « Tutte le biade e sopra ogni altra il grano » col quale il G. cominciava a scrivere quella stanza che è seconda nel l. cit., pag. 455. Vi sostituì (c. 101b) il componimento CXXXI a pag. 456-457, forse per associazione mnemonica del principio.

Dopo questo ragguaglio, per dir così « quantitativo », del nuovamente trovato ms. Antinori coll'edizione recente più completa e migliore, passiamo ora alle migliorìe di lezione e alle varianti o correzioni notevoli che da esso ci resultano e che, prese nell'insieme, recheranno, come si può vedere, notevoli differenze alle future edizioni. Siam certi così di abbreviare il cammino ai futuri studiosi, e questo e non altro è il compito nostro nel presente lavoro. Mi riferirò ancora alle pagine della cit. edizione, procedendo via via nell'ordine del manoscritto.

P. 347. Nell'autografo si trovano le ll. 9-10 come sono nel testo dell'edizione; cfr. la variante dell'ed. Moücke ivi in nota.

P. 347: l. 15 variante « hauendo se non tutti, la maggior parte d'essi le corna, e la coda »; v. 11 « a gl'Iddei tòrre »; v. 25 « ne dia » cfr. note; v. 29 « Humile » invece che « divota » cfr. qui pure coi testi messi in nota dall'editore; v. 39 « sei piedi »; v. 42 « fia »; v. 54 « il sol » in luogo di « il ciel » (cfr. apparato); v. 61 « Ghiano » (cfr. p. 364: *Ghiovio*, ecc.); v. 65 manca « egli »; v. 94 « altero »; v. 110 « di Pegaso »; v. 137 « È costui »; v. 157 forse aveva la lezione relegata dal V. in nota, che fu dall'autore stesso corretta e sostituita con quella accolta dall'edit.; v. 203 « assai robusti » cfr. p. 353, note); v. 233 « Guastatorte »; v. 241 « Però che scambio di »; v. 282 « il buon »; v. 299 « leggiadre e p. »; v. 338 « se 'l cielo è hor ».

P. 342 sgg. (n° IV): v. 1 (c'è una correz. in « quarantuno », ma è dell'autore?); *ivi*, var. « e cinquecento »; v. 30, dove zoppica, leggi « d'oro pien » col ms.; v. 35 « intesi » (di petrarchesca memoria); v. 38 « e più audaci »;

Digitized by Google

v. 43 « con mille e mille »: v. 67 « di dir la lade altrui »; v. 78 « *da* calzolai »; v. 85 corr. dal Lasca e mal vi si legge, però con vantaggio: « onde di par »; v. 96 « Neri d'Ortegata »; v. 109 « a nona e a vespro »; v. 112 « tornata son »; v. 118 « e astuto ch' Aniballe »; v. 122 « loichi »; v. 124 « Abate » (è incerto ancor viva la reminiscenza del nome di famiglia); v. 138 « d'Arno alla pescaia »; v. 147 « chiamati *i* fondatori ».

P. 376: v. 10 « Adovardo » (« Adoardo » è nell'intestazione). Nella sesta ottava della stessa poesia, il v. 2 com. « Egli è..,. ».

P. 359 (X): v. 2 « Lutozzin mio »... « che si può dirle *voi* » (come già fu osservato dall'Arlìa, l. cit.), v. 11 « che facea marmo diventar »; v. 13 « iniqua e f. ».

P. 432 (CIV): « Al gran duca in nome di Cecco Bigio strione ecc[e]ll:mo ».

P. 371 (XIX): v. 9 « nè solamente ». Nel n. XX, v. 8 « e nei boschi.... ecc., *è* solo ».

P. 402 (LXII): v. 13 « ch'è franco campione ».

P. 358: v. 29-30 « ma nelle mascherate oppinione | Hanno i giganti, anche di lor maggiore ».

P. 396 (LIV): v. 5 « vede ».

P. 377 (XXIX): v. 1 « duoi ».

P. 378 (*ivi*): v. 1 « si ritiravan là ».

P. 398 (LVII): v. 10 « sp[a]uentoso »; v. 14 « vertuti »; v. 17 « Setan- »; v. 20 « di Tesifo di Meghera » (con assai miglior tonicità del verso); v. 22 « mal vagia fiera ».

P. 334: v. 4 « possanza mia »; v. 7 « in breve d'hora »; v. 10 « guatatura »; v. 24 « lezzo ». Curioso errore di stampa).

P. 364. (In testa al n° XIV è scritto « Manca ») v. 1 « Ghiovio » « pescaiuoli », v. 3 « pensaran ».

P. 453 (CXXV): v. 4 « potrebber ».

P. 454 (*ivi*): v. ult. « è contro *alla* filosofia ».

P. 382 (XXXIII): vv. 16-17 « dell'inferno, paradiso » (: così le due volte, e meglio).

P. 383 (*ivi*): prima ottava, v. 8: « non v'han »; quarta ottava, v. 1: « poi veder »; quinta ottava, v. 3: « fora il mio peggio ».

P. 453 (CXXIV): Il v. 6 era prima: « dagli uomini in volgar chiamato ». Cancell. e corr. come nell'ediz.).

P. 454 (CXXVI): v. 8 « quel meglio ».

P. 436 (CVII): v. 6 « faconde ».

P. 365 (XV): v. 11 « *lui* » al posto di: « lor ».

P. 635 (II): v. 3 « ma tanto salì in ».

P. 636 (*ivi*): primo verso della pag., « ardito » al posto di « audace ».

P. 638 (IX): v. 5 « un giorno » al posto di « giunto ».

P. 667 (I): v. 1 « a cui ».

P. 333: v. 14 « *e* garbo »; v. 19 « *e* brutte e ».

P. 152 (V): titolo: « Nella morte di Visin merciaio ». Il v. 1 « Morte, alla fè, tu hai fatto un bel fatto ». Dall'autografo si hanno le st. prima, seconda, sesta, cioè i vv. 1-16 e 41-48 in questa successione; mancandovi le altre e i tre vv. di chiusa 49-51. Qualche var. nella stanza ultima: v. 41 come i testi in nota; v. 43 « e voi, che di vedere usanza avete ».

Digitized by Google

P. 457 (CXXXIII): v. 3 leggi « *non* facemmo ».
P. 407 (LXVII): col titolo « Al Bananni », così.
P. 357 (VII) titolo: « Sopra la Bottega d'Alfonso de' Pazzi », v. 3 « e *stratta* inv. ».
P. 357 (VIII): v. 1 « Picchino » v. 2 « *o* Traf. » v. 7 « *in* volgar ». (Così meglio s'intende: « filosofo, cioè in volgare: poeta pazzo.... »).
P. 335-336 (III): s'accorda col Lucch. 1513, cfr. ivi note; v. 16 « l'arte *vera* ». Si noti che il nostro ms. autografo ha i vv. 17 sgg. dell'edizione scritti in senso transverso nello spazio rimasto libero verso il margine destro, e ciò può aver prodotto la trasposizione, che sicuramente è contraria al senso comune, delle stanze terza e quarta.
P. 441 (CIX): v. 4 prima era « il Buonanni » poi corretto: « Beltramo ».
P. 414 (LXXV): v. 7 « non può *più* dir » (c'è un err. di stampa nell'edizione?).
P. 422 (XCII): v. 9 « ponete mente Lotto » (così); v. 13: « Se ne va ser Tarsia... ».
P. 377: var. nel titolo « A messer Adovardo Belfratelli, altrimenti Berrettone ».
P. 436 (CVIII) manca l'indirizzo.
P. 437: v. 18 « era *ogni huomo* », v. 19 « *poi* quando », v. 35 « piove il ciel »; v. 36 « come sarebbe il d. », v. 44 « e segnalate » (cfr. note).
P. 438: v. 56 « di testa », v. 66 come la lezione delle note, e così al v. 74; v. 70 « com'*è*.... oggi diviso », v. 71 « ghiace ».
P. 439: v. 90 « Signore »: una distrazione, e non è l'unica, dell'autore; v. 94 « *nè* mai le persone », v. 107 « di non volere », v. 113 s'accorda colle note.
P. 440: v. 125 « *che* », v. 127 « *e* di verno ».
P. 362: v. 67 « gli *affetti* », v. 81 « resta? ».
P. 363: v. 112 « osservan*ze* ».
P. 364: v. 125 « *nè* pur ».
P. 424 (XCV): col titolo messoci dopo, ma dal Lasca, « In difesa delle comedie in prosa »; cfr. note.
P. 425: v. 17 « come *fa* », v. 30 « fia », v. 56 « altr*ui* ».
P. 368: v. 18 « *del* palazzo », v. 23 « visciole ».
P. 369: v. 53 « no vi di*co* », v. 55 « si piglion », v. 56 « granci », v. 68 « *e* povere », v. 71-72 « vagheggia » | Calandro inanzi, e di dietro L'Appeggia » (cfr. in parte le note); v. 79 « Panciatico », v. 83 « quinci ».
P. 408: v. 28 « e le dame », v. 37 « verso », « se ne impara ».
P. 403: v. 10 come nelle note; v. 15 « *che* quanto », v. 21 « *o* pennecchi ».
P. 404: v. 47 « quanto esser voglia », v. 62 cfr. note, v. 72 « ghiribizzi *poi* ». (Anche qui, un errore di stampa?), v. 79: le maiuscole, che non avrebbero ragion d'esserci, non esistono nell'autografo.
P. 406 (LXV) col titolo: « A M. Guincenzio Buonanni ». La particolarità fonetico-ortografica ha la sua ragione, mi pare, nella canzonatura; v. 8 « non può più Tzoppo o Tzanzara ».
P. 405: v. 6 « come *te* »; quarta ottava, v. 6 « temere » al posto di « vedere ».
P. 416: v. 11 « a *udir* », v. 12 « paiono a veder ».
P. 386 (XXXVII): v. 1 « mirabili », v. 3 « notabili ».
P. 387: v. 10 « a fare indotto », v. 12 « condotto ».
P. 427 (XCVII): v. 4 « puon ».
P. 428 (XCVII): terza ottava, v. 2 « Giamburlari ».

Digitized by Google

P. 413 (LXXIII): v. 6 « vi *fia* », v. 13 « Crediate ».
P. 411 (LXXI): v. 3 « pens*aste* », v. 5 « Lucciall ».
P. 412 (*ivi*): v. 3 « farebbe », v. 16 « errando vanno ».
P. 414 (LXXVII): v. 2 « *o* l'acquerello ».
P. 423 (XCIV): v. 4 « loro humile e ».
P. 393 (XLVIII): v. 6 « grave » al posto di « grande ».
P. 447 (CXVI): v. 6-7 « perchè tacere è bello più che parlar ».
P. 448 (*ivi*): v. 5 « primo », v. 12 « *pur* certi », v. 13 « e la pedanteria ».
P. 440 (CIX): v. 8 « ammendato », v. 15 « *e* sarà » (forse err. di stampa dell'edizione).
P. 441 (*ivi*): v. 10 « pazzo » (errore di stampa); v. 12 « chiami », v. 20 « sforzino ».
P. 396 (LV): v. 2 « vostra di ».
P. 397 (*ivi*): v. 29 « grasse badie », v. 34 « all'altra ».
P. 397 (LVI): v. 8 « *a* cui ».
P. 415 (LXXX): v. 2 « *o* si ».
P. 414 (LXXVI) v. 3 « affetato » (si legge così).
P. 394 (L): v. 3 « *utile* e bello ».
P. 433: v. 9 « e poi lasciato a quel frate castrone? »; v. 16 « *che* non ».
P. 434: Al v. 50 dove prima era « *fra* Ciappelletto » fu poi corr. in « *ser* ».
P. 417 (LXXXIII). v. 5 « dormir*si* », v. 24 leggi « di *ne*ri, bramo hor *qui*, con somma gioia ». (L'edizione non dà senso).
P. 409 (LXIX): v. 5 « sonsi sbracate tutte a farvi ». (Anche qui col testo del V. il senso vien meno).
P. 410 (*ivi*): v. 1 « a ch'ella è dentro e ch'ella è fuori », v. 20 « vi riprenda e v'abbassi », v. 30 « mostraste ».
P. 429 (XCIX): v. 3 « Trimi- ».
P. 372: v. 10 si legga, anche senza l'autogr. « Compagni », il notissimo cognome, fiorentino, togliendo la virgola alla fine del v. precedente; v. 24 « appena ».
P. 442 (CX): v. 3 « che *la* dessin »; ottava ult., v. 6 « *dov'era* ».
P. 650: v. 32 « s'accorda col cod. Lucch. 1513 (cfr. note).
P. 651: v. 57 « voleste ».
P. 399 (LIX): v. 1 « vi rimandiam », v. 4 fu più volte corretto e ritentato dal Grazzini; era prima: « In vista proprio..[?].. o una villanella ».
P. 400 (*ivi*): v. 13 « fiorita vostra etate » (Con un errore di stampa).
P. 392 (XLVI): v. 7 « ch'io *debba* ». Il v. ultimo era prima: « Ch'io l'amo proprio.... ».
P. 457 (CXXXII): v. 2 « scartato ».
P. 378 (XXX): v. 6 « se colla antica vostra ».
P. 451 (CXXI): v. 6 « stia ».
P. 372 (XXII): v. 1 prima c'era « fornite » al posto di « mancate ».
P. 373 (*ivi*): v. 3 « pot*ea* », v. 11 « questo » al posto di « quello ».
P. 453 (CXXIII): v. 7 « *gretta* », v. 8 « copirrete ».
P. 451 (CXXII): v. 1 « vivo adesso ».
P. 450 (CXX): v. 10 « e fronde e frutti ».
P. 430: v. 17 « ogniuno il primo ».
P. 386 (XXXVI): v. 9 « e vegga », « s'ei non ha visto ».
P. 379 (XXXI): v, 7 « *a* Socrate ».

Digitized by Google

P. 374 (XXVI): v. 1 « e honorati ».
P. 375 (*ivi*): v. 4 « Magliolino », v. 17 « Ghieremia », v. 19 « humana gente » (più conforme al dantesco, che il nostro certo aveva qui in mente).
P. 427: v. 25 « parli ».
P. 421 (XC): titolo: « Al molto magnifico e molto reverendo M. Anton Bracci ».
P. 446 (CXIV): v. 5 « direbbe io *son* ».
P. 395 (LIII): v. 3 « conoscenza », v. 7 « nostro ».
P. 390 (XLIII): titolo: « .... che fu già di M. Donato Rondinelli »; segue, di altra penna: « detto Malacarne »; v. 15 « *in pasti* ».
P. 400 (LX): v. 6 « sì savio ».
P. 388 (XXXIX): un principio, cancellato, « Già fece il Casi »; v. 2 « Casi ».
P. 374 (XXIV): v. 4 « dov' egli è ».
P. 412 (LXXII): v. 2 « indovinato », v. 5 « *la vita* e l'honore ».
P. 413 (LXXII): gli ultimi due vv. son così: « (*Sendo venuto a tutto il mondo a nnoia*) | *dispregiato e fuggito infin dal boia* ».
P. 411 (LXX): v. 4 « *e* io », v. 9 « O ch'elle son veramente bugiarde », v. 10 « non sapete di quelle? », v. 14 « *pensier* », ultima ottava: v. 2, prima era: « alla regola a fatica »; v. 4 « fuggiate ».
P. 443 (CXI): v. 32 « giocolatore ». Il n° CXI ai vv. 7, 33, ecc., s'accorda col Lucch. 1513 divergendo dall'altro ms. pure autogr. Magl. 490.
P. 444 (*ivi*): v. 65 « da intendere », v. 68 « *ne'* servigi.... d'Amore », v. 73 « voleste » (Al v. 70, 84 c'è accordo col cod. Lucch. citato).
P. 448 (CXVII): nel titolo segue: « aretino ».
P. 398 (LVIII): nel titolo: « Al[la] Sig.ra Milla capraia »; v. 2 « prima via ».
P. 399 (*ivi*): v. 3 « vi fan star *sane* e ».
P. 380: vv. 13 e 15 concorda col ms. Lucch. citato.
P. 381: v. 68 col ms. Lucch. citato.
P. 447 (CXV): v. 4 « certo hor qui ».
P. 423 (XCIII): v. 6 « i Giovin *tuoi* fan gran pasti e gran giuochi »: il secondo *gran* fu cancellato e non sostituito, sicchè il « tutti or » dell'edizione pare dovuto a una rabberciatura di copisti, se non derivi per caso da qualche altro autografo.
P. 391 (XLV): v. 22 « abbiano ».
P. 418 (LXXXVI): Al v. 2 prima era « del pan bianco » al posto di « da ciascuno ».
P. 419: v. 2 « comperassero i pover », v. 9: prima c'èra « finalmente » al posto di « che ogni gente », v. 11 « tutto », v. 35 « vendea ».
P. 420 (LXXXVII): v. 5 « ristucco », v. 16 « rimarrà ».
P. 445 (CXII): v. 10 « se gli si », v. 18 « o in *Galilea* », v. 20 « o per ».
P. 446 (*ivi*): (ultima ottava) v. 6 « mai sempre » (errore di stampa?).
P. 366 (XVI): v. 6 « bene ogni huom »; v. 29 « nomi han ch' a tutti gli altri »; ultimo verso « *gustosa* ».
P. 640 (XIX): v. 2 « ghiace »; v. 3 « Havea natura », v. 7 « talchè, con gran ragion si potea digli », v. 8 « simigli ».

Ho già accennato più sopra ad alcune stanze del Lasca (parti di componimenti, cioè, o componimenti da supporre interi) che dal primo raffronto fatto mi resultano inedite o che almeno altri, come l'Arlìa, pure

Digitized by Google

avendo conosciuto questo codice, non ebbe a cura di mettere in rilievo. Varrà forse la pena che, per conclusione di questo ragguaglio del ms. Antinori 57, dov'esse riposavano da lungo tempo nascoste, le diamo qui in luce, riproducendole tal quali sono nell'autografa ortografia e punteggiatura. Questa infatti può offrire opportunità a qualche non inutile osservazione; ed è, per esempio, osservabile la regolarità del Lasca nell'interpungere più fortemente col punto e virgola, perchè più fortemente ivi avvertiva una pausa, alla fine d'ogni secondo verso dell'ottava; mentre, d'altronde, non mancano invece qua e là virgole incomprensibili a prima vista, che trovano la loro ragion d'essere anche in tal caso, in un più rigoroso rispetto delle pause metriche che non delle grammaticali; cose tutte, queste, che in un autografo, e per giunta d'un autore così facondo e fecondo, può metter conto di non trascurare.

[Ms. Antinori, n. 57]

(A)

Stanze in nome del Petrarca e di Dante.

Come l'effigie, e l'abito ne mostra,
Dante, e Petrarca semo hoggi dal cielo
discesi a far di noi gioconda mostra,
per levar via dagli occhi il denso velo
all'accecata, e bella patria nostra;
di sdegno accesi; e d'amoroso zelo,
la qual, per vie distorte incontro al vero
sen và, lasciando il dritto, e bel sentiero.

[c. 14^b]

Già tutto il mondo sà con quanta gloria
scrivendo nella nostra alma favella,
fatto habbiam degna, e memorabil storia
dell'una, e l'altra di noi chiara stella;
tal che mai sempre viva la memoria
sarà di loro in questa parte, e in quella;
e mercè nostra, e del tosco hidioma
à Fiorenza hanno invidia Atene, e Roma.

Là onde, il secol nostro alto e felice
facemmo collo stile, e con gl'inchiostri;
Laura alzando al cielo, e Beatrice
perpetuammo i sommi pregi nostri;
e hor la turba misera, infelice
degli arroganti, e vil poeti vostri,
donne belle, lasciando noi lontani
immita bergamaschi e mantovani.

Digitized by Google

Oh poco saggi, oh huomini plebei,
in così folte tenebre accecati;
hor dunque i Serafini, e i Tebaldei
fian posti innanzi? e noi indietro lasciati?
Seguite pur, seguite i Pluci (*sic*), e i Cei
se voi bramate al mondo esser lodati;
e che la fama vostra in tempo breve
si strugga, come al sol, falda di neve (1).

[15ª]

Sì bella occasion pur' hora havete
cui non fui mai, per tempo alcun, simile;
della sagra accademia; onde si miete
honore, e gloria havendo il mondo à vile;
per trarsi affatto l'honorata sete,
mercè di quella coppia alta e gentile,
coppia gentil, che 'l mondo e 'l cielo honora,
Cosimo invitto, e degna Leonora.

Donne cortesi, hor' voi c'havete il pregio,
fra l'altre, di bellezza e d'honestate;
e con eterno, e ricco previlegio
gli honori primi, e più begli oggi portate;
da questi, che vi fan danno, e dispregio
non sostenete più d'esser cantate;
scrittor bugiardi; che non hanno in loro
dolcezza, ò grazia, ò ordine, ò decoro.

Però mentre ch' a voi, lor belle e care
donne, si sforzan d'acquistare honore;
per farvi sempre al mondo eterne, e chiare,
procacciando vi van morte e disnore;
onde à i piè nostri, con lagrime amare
vengon piangendo il lor commesso errore;

(1) Dei componimenti che qui riproduciamo il primo è sicuramente quelle *Stanze in nome di Dante e del Petrarca* registrate dal Lasca in quella sua lista di composizioni che reca la data del 15 settembre 1566 e che si riferisce anche a quelle da farsi in seguito: (ed. Verzone, p. CXXI). Il secondo invece, a giudicar dalle condizioni in cui si trova nel ms., dovrebbe considerarsi una prima stanza da porre innanzi a quelle « *Signore, io sono il Nerino strione,* » ecc. (p. 418 dell'ed. cit., n. LXXXIV). E, quanto al senso, ancora osserviamo, come ho già accennato, che le ultime ottave qui edite potrebbero facilmente ricollegarsi colla poesia CXXVII a pag. 455 dell'ed. citata ed esserne la continuazione.

Digitized by Google

e la vergogna, tal gli strigne, e serra
che non ardiscon gli occhi alzar da terra.

[c. 15^b]

Voi gli vedete; ei son la maggior parte
carichi d'anni, e d'argento hanno i crini;
lasciategli ir, volgete in altra parte
i bei (1) vostri pensieri alti e divini
e gite amando certi, ch' indisparte,
si stanno sconosciuti, e pellegrini;
giovini son, che d'un voler conforme
salgono il monte, dietro le nostre orme.

Questi ben vi faran, con chiaro grido,
illustri sempre alle future genti;
onde i begli occhi, dove amor fa nido,
vostri volgete lor dolci e ridenti;
e voi, che nati nel fiorito lido (2)
d'Arno, i pensieri havete volti, e intenti
tutti a Parnaso, e à i sommi honor suoi
ben da vedere havete altri che noi.

Bembo, Molza, Martello, Annibal Caro,
Casa, Alamanni, e gli altri c'hanno fama:
per haver lo stil nostro puro, e chiaro
cerco sempre immitar con calda brama;
legger si debbon ben; pur chi ha caro,
e d'acquistare eterna gloria brama
nel dolce componendo parlar tosco,
studi noi sempre; e si consigli nosco.

Il fine.

[c. 25^b]

(B)

A Febo.

Se mai da-te, sagrato, santo Apollo
humane nostre preci furo udite;
se dell'amato, tuo dolce rampollo,
mai sempre sian le frondi sue gradite;
fa sì del tuo valor pregno, e satollo
l'ingegno mio, che per tutto sentite

(1) Prima fu scritto e cancellato: « *gli alti* ».
(2) Fu scritto e cancellato « *nido* ».

Digitized by Google

con dolci siano, e con soavi tempre
le rime mie, e honorate sempre.

Signore, io sono il Nerino
[*richiamo*].

[c. 50ª] (C)

Al Buonanni.

Se tu fai questi canti per burlare
te stesso, e chi gli legge, e chi gli sente,
chi gli ministra, e chi tegli fa fare;
tu sei per certo un poeta eccellente:
Ma se fai da vero, e pensi dare
con essi spasso, o piacere alla gente;
o per mostrar d'intendere, e sapere,
fratel, tu fai la zuppa nel paniere;

il fine (1)

[c. 57ᵇ] (D)

Sopra una testa di Dante, posta in un bosco.

Stanze in sul grave.

Tra queste ombrose querce, abeti, e faggi,
per alcun tempo fu la mia accadema;
quinci salir si può co i pensier saggi
alla prima cagione alta, e suprema;
qui, dell'eterno sole, i vivi raggi
colla lor chiara luce, e non mai scema
m'infiammar sì, che 'n lei mirando fiso
diedi principio, e fine al Paradiso.

Il fine.

(E)

Sopra un branco di colombe poste sotto una gran quercia, fatte di marmo — nel medesimo bosco.

Di questa quercia, ch'altamente adombra
questo ampio prato, e i rami intorno spande;
bianche colombe ci posiamo all'ombra
e ci nutriam delle sue ricche ghiande;

(1) Questa poesia si trova pure nel ms. Ashburnhamiano 584 (che non è però un autografo) a c. 89ª.

Digitized by Google

questa quercia real, dal cuor ne sgombra
ogni cura e pensier d'altre vivande;
che mentre verdi harà le sue radici,
viverem sempre mai liete, e felici.

Il fine.

[c. 101 b] (F-G)

Habbiate pacienza voi signori
Prelati e altre genti segnialate;
Cavalier, capitan, paggi e signori
che temp' hor non è più da sberrett[at]e;
se col trarmi da capo quegli honori
non fo; ch'io debbo e che voi meritate
non lo prendete a sdegno, o per oltraggio
ch' io vi ristorerò poi questo Maggio.

Maggio è tornato, e rimenato ha seco
i freschi ventolin di Primavera;
e Noto e Aquilon, Garbino e Greco
non fan più l'aria tempestosa e nera.
Io, ciò veggendo, ho già pensato meco,
poi che 'l ciel ride da matino a sera
col cavarmi di tesa ai miei maggiori,
gli usati render lor dovuti honori.

NOTIZIE

Il passaggio dell'Archivio dell'Ospedale all'Archivio di Stato in Brescia. — Preparata da anni, si è compiuta in questi giorni la pratica del deposito dell'Archivio ospitaliero in quello dello Stato, che, con opera muraria espressamente eseguita, vennero posti in diretta comunicazione.

Si tratta della parte antica dell'Archivio dell'Ospedale, che, occorrendo meno ai bisogni dell'Amministrazione, non veniva da essa consultata che di raro; mentre, per la medesima ragione dell'antichità, offre un rilevante valore quale materiale diplomatico e storico. Vi sono infatti centinaia di documenti in pergamena che risalgono fino al secolo undecimo; codici di monasteri e archivi privati, che, per molte famiglie, rappresentano forse l'unica documentazione. Tali minori fondi archivistici, essendo pervenuti all'Ospedale in forza di legati, costituiscono per le rispettive famiglie anche una prova delle loro stesse benemerenze nella storia della carità cittadina; e per le molte liti che si snodarono dalle eredità, non vi è forse paese o famiglia della provincia bresciana che in tale Archivio non rinvenga notizia documentaria.

Vi sono pure le carte dei frati benedettini di S. Eufemia, documenti che per la loro particolare importanza si trovavano prima depositati presso l'Ateneo.

Su parere dell'Ispettore Generale degli Archivi di Stato, fu tenuto a base del deposito l'inventario del prof. Bonelli, che venne spedito alle Direzioni degli Archivi di Stato e agli Istituti storici corrispondenti dell'accademia cittadina. Tutti attestarono vivo gradimento e il Soprintendente dell'Archivio del Regno segnò speciale compiacenza del lavoro.

Digitized by Google

Essendo passato al Governo, l'Archivio dell'Ospedale è a disposizione degli studiosi, sotto l'osservanza delle norme vigenti negli Archivi di Stato; e mentre prima occorreva di invocare l'autorizzazione della Commissione ospitaliera, ora le consultazioni (salvo casi eccezionali) vengono concesse dalla Direzione dell'Archivio di Stato dopo solo un paio di giorni dalla domanda.

Sul " Secretum " del Petrarca. — Alla *Rivista di filologia classica*, XLV, 1, il professor R. SABBADINI ha comunicato interessanti *Note filologiche sul " Secretum " del Petrarca*, mettendone in luce e il carattere e la data della composizione; questa egli assegna al 1342-43, « importante per la storia degli studi classici, in quanto coincide con « la data del primo inventario dei codici del Petrarca, al quale » il S. assegnò (*Rend. Ist. Lomb.*, XXXIX, 1906, pp. 369 sgg.) « con molta approssimazione l'anno 1340 ». Notevole in questo studio del S. l'elenco degli autori di cui il poeta fece uso nel *Secretum*, che gli pare non stato sottoposto a un vero e proprio rimaneggiamento, bensì soltanto qua e là ritoccato e ampliato con giunte parziali.

Venezia alla metà del secolo XVII. — Una *Relazione inedita* con questo titolo, dettata da Mons. Francesco Pannocchieschi, nipote e coadiutore di Mons. Scipione Pannocchieschi d'Elci, nunzio pontificio a Venezia tra il 1646 e il 1652, ha pubblicato l'instancabile illustratore della Storia di Venezia, POMPEO MOLMENTI (*Rend. della R. Accademia dei Lincei*, vol. XXV, fasc. 4, pp. 187-242). La Relazione è preceduta da una pregevole illustrazione del M., che ne mette in rilievo l'importanza per la storia civile e politica del tempo (oltre a dare opportune notizie biografiche sui due Pannocchieschi che « furono veramente due eminenti uomini di Chiesa »), ed è corredato di erudite note.

Commemorazione di Ugo Balzani. — Eloquente ed affettuosa, e tale insomma da dare un' adeguata idea del commemorato, è quella che dell' accademico conte Ugo Balzani leggesi nei *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei* (vol. XXV, fasc. 3°, Serie 5ª), fatta dall' amico e collega sen. Oreste Tommasini. L' indole di questa *Rivista* non permette che riferiamo particolarmente dell'operosità benemerita del Balzani: non si può peraltro tacere e delle sue *Croniche italiane del Medioevo*, dedicate al Mamiani, per ben tre volte edite (1884, 1900 e 1909) e pubblicate anche in inglese, e delle sue erudite pubblicazioni intorno alla Badia di Farfa, nelle quali ebbe prezioso collaboratore Ignazio Giorgi, e dell'opera sua benemerita nella Reale Società Romana di Storia Patria, di cui fu Presidente nel 1891, nel 1893, e dal 1897 al 1907.

Archivio storico per la Sicilia Orientale. — Il fasc. 3°, anno XIII del periodico quadrimestrale che con tal titolo è pubblicato per cura della benemerita Società di Storia patria per la Sicilia Orientale (Catania), oltre a recensioni diverse ed a un buono *Bullettino bibliografico*, dove c'interessa in particolare la notizia, sia pur essa troppo breve, data da F. Ciccaglione, della prolusione da G. L. PERUGI letta al suo corso tenuto all'Università di Urbino, *La Paleografia e la Diplomatica come contributi alla Storia del Diritto*, Bologna 1916, contiene gli articoli seguenti: F. CICCAGLIONE, *L'Italia bizantina, il diritto germanico, e un « complicatore » della storia del diritto: conversazione col prof. F. Schupfer*; B. VACCALUZZO FAGIOLI, *Un giudizio di Niccolò Tommaseo su Vincenzo Bellini*; S. CONSOLI, *Ognina o Lognina?* questione toponomastica; G. BASILE, *Il tesoro di S. Agata nella Cattedrale di Catania*; G. BUSTICO, *Il viaggio del conte Alessandro Pepoli in Sicilia nel 1784*.

La letteratura dell'invenzione della stampa. — Sulla data della invenzione e sull' inventore, nonostante quanto già si è scritto e si è disputato, il pieno assoluto accordo non sembra siasi ancora ottenuto: certo restano de' punti da chiarire e precisare. Onde ogni studio diretto ad illustrare tale avvenimento, che ha portato nel mondo una rivoluzione quale forse altra scoperta mai, è ben venuto. Così piace di trovare nel N. 1,

Digitized by Google

vol. XI di *The Papers of the Bibliographical Society of America* (Chicago, Illinois, U.S.A.) uno studio bibliografico di AKSEL G. S. JOSEPHSON dal titolo appunto *The Literature of the Invention of Printing*. Sino dal 1907 l'A. si mise a raccogliere d'ogni parte le testimonianze relative al quando, al luogo, e per opera di chi sarebbe avvenuta la invenzione della stampa, mettendo insieme così circa 1850 titoli, che tuttavia non rappresentano ancora tutto quanto gli sarà possibile di trovare. Di essi, 29 si riferiscono al secolo XV, 30 al XVI, 155 al XVII (de' quali 39 al 1640, nel quale anno ricorreva il secondo centenario della data — ritenuta la più esatta — dell'invenzione), 286 al XVIII (di cui 120 al 1740), 1161 al XIX (234 prima del 4° centenario, 226 al 1840, 259 dal 1841 al 1869, anno nel quale Van der Linde incominciò i suoi studi sulla « Haarlem Legend », 282 dal 1869 al 1900, data del 4° centenario della nascita del Gutenberg, 160 al 1900, 200 dal 1900 in poi). Nella pubblicazione di cui parliamo sono riferite 28 delle 29 testimonianze dovute al secolo XV, raccolte — si capisce — negli incunabuli i quali o ne' *colophons* o in qualche loro parte ricordino l'inventore, il luogo e la data dell'invenzione. Il più antico incunabulo addotto è lo *Psalterium* del 1457 (Hain 13479); l'ultimo, del 1499, è l'*Oratio* di Marsilius ab Inghen di cui nell'Hain *10781. Fra essi due stanno gli incunabuli che indichiamo coi numeri dell'Hain: 2254, *3586, *1459, *5411, un *Vocabolarius* ex quo, Eltville, 1467, non cit. dall'Hain, 9489, 8551, 13110, 13647, un opuscoletto di Guillaume Fichet (*Epistola ad Rob. Gaguinum*, Paris 1472) non citato dall'Hain, *7885, *10857, *9498, *6919, 7421, 15566, *6717, 2805, 3676, *4990, 14508, il *Panegyris ad Io. Gensfleisch primum librorum impressorem* di Adam Werner von Themar, 1494, non cit. dall'Hain, 12026, 4989, *16008 e *10781. Sette delle opere citate sono cronache od annali, che registrano anno per anno i principali avvenimenti storici, a partire dalla creazione della terra. Ora 3 di esse ricordano l'invenzione della stampa nel 1457, una nel 1459, due l'assegnano al 1440. Una, la *Cronica van der hilliger Stat van Coellen* (Köln, 1499), dedica all'invenzione un capitolo intiero; altrettanto ricorre nei *De rerum inventoribus libri* III di Polydorus Vergilius (Venezia, 1499). Sei contengono de' versi in onore dell'inventore e della sua arte; una, la lettera del Fichet al Gaguin, del 1472, ricorda l'invenzione nel corpo del componimento, mentre nove, fuorchè una stampate tutte a Magonza da Fust e Schoeffer o dal Schoeffer solo, la nona ad Eltville (ossia molto presso a Magonza), accennano o menzionano l'invenzione ne' *colophons*. Dodici delle 28 opere registrate indicano Magonza come culla della stampa; quattro non specificano alcuna città, ma attestano solo che l'invenzione ebbe luogo in Germania; due non dànno alcuna indicazione di luogo; la *Cronaca di Colonia*, sopra riferita, sa di Magonza, ma accenna a de' *Donati* di provenienza olandese. È notevole il fatto che lo *Psalterium* del 1457, la prima stampa che fa menzione dell'invenzione, non indica punto Magonza come luogo ove sia stata fatta la scoperta, solo testimoniando d'essere stato impresso *Per Iohannem fust civem maguntinum* (che perciò avrebbe potuto esercitar l'arte sua altrove!) *Et Petrum Schoffer de Gernszheim* (lo stesso *colophon*, con insignificanti varianti ricorre nello *Psalterio* e nel *Durandus* del 1459, nelle *Clementinae Constitutiones* del 1460, nella *Bibbia* del 1462), mentre la seconda per ordine di tempo, cioè il *Catholicon* di Joannes Balbus (Hain 2254), probabilmente lavoro del Gutenberg, dichiara esplicitamente d'essere stato impresso *Alma in urbe maguntina nacionis inclite germaniae*. Dell'Olanda si fa cenno non prima del 1499, quando nella *Cronica* di Colonia si menzionano, come s'è avvertito, de' *Donati* olandesi: ma ivi ad ogni modo è dichiarata Magonza come sede dell'invenzione, e il Gutenberg come inventore. In fine, otto degli incunabuli danno, come nome dell'inventore, proprio il nome del *Gutenberg*, sei quello del *Fust*, cinque quello dello *Schoeffer* come inventore o coinventore; uno attribuisce l'invenzione a Tob. Mentelinus, due al *Jenson* (de' quali uno fu stampato dal Jenson stesso). Il Riccobaldus Ferrariensis (*Chronica summorum pontificum* etc., Roma 1474), che dice essere stato il Mentelinus uno degli inventori, connette poi l'invenzione con Strasburgo, affermando nato in questa il Gutenberg (« Iacobus cognominato Gutenbergo: patria Argentinus » ec.). — Eleganti facsimili adornano questa pubblicazione, che fa desiderare il seguito.

Digitized by Google

Venezia: l'opera dei libri ai feriti nel 2° anniversario della guerra. — Anche l'opera veneziana dei libri ai feriti, il cui benemerito Comitato svolge con ogni lode l'azione sua dalla Biblioteca di S. Marco, come tutte le altre intese a patriottiche provvidenze, può con soddisfazione, nel secondo anniversario della nostra guerra, riguardare indietro il cammino percorso, e valutare i risultati conseguiti mercè il concorso largo e continuo dei privati, degli enti cittadini, del Governo. Venezia, pure in questa forma di assistenza agli artefici della gloria presente e della fortuna avvenire dell'Italia, è riuscita a mantenersi in primissima linea, e assolutamente e relativamente alle città sorelle, ove la benefica impresa dei libri ai soldati ha avuto uno svolgimento parallelo. Nei due anni di fervida, ininterrotta attività 200.000 pezzi, fra libri e riviste, furono raccolti presso la Biblioteca Marciana; e alla data odierna circa 170.000 sono stati distribuiti agli ospedali di tutto il Veneto e alle truppe combattenti. Cinquecento cassette-librerie per ospedali sono state costruite dal Comitato e spedite, piene di scelto materiale librario, opportunamente catalogato, per una cifra complessiva di circa 100.000 pezzi. Centocinquanta casse di maggiore proporzione trasmisero il resto del materiale a 12 fra depositi librari e sale di lettura al fronte, e a un numero assai maggiore di reparti staccati lungo il litorale nostro, di nidi di bambini, di sedi di prigionieri nostri e nemici. Centocinquanta ospedali e della Sanità militare e della Croce Rossa, in tutta la zona di guerra sono stati forniti dall'Opera veneziana; circa 100 hanno avuto rinnovate le scorte di libri.

Alle spese per la costruzione delle bibliotechine portatili, per la rilegatura dei libri, per l'acquisto di materiale librario, a complemento del fondo principale ricevuto in dono, si è provveduto con somme pervenute da offerte di privati, da istituti veneziani di credito, dal Ministero della Pubblica Istruzione, per una cifra che oltrepassa oggi le 7000 lire.

L'organizzazione data all'impresa, i rapporti sempre mantenuti con le altre consimili, per la migliore delimitazione del lavoro comune, i sistemi adottati per la conservazione del materiale librario inviato, hanno condotto al conseguimento di risultati, che mentre allietano quanti vi hanno contribuito, devono spronare, e il Comitato e i cittadini tutti, a fare ancora più e meglio nel terzo anno di guerra, che si è aperto con sì favorevoli auspici. Le riserve del Comitato, e librarie e pecuniarie, attendono un vigoroso incremento per sopperire alle necessità che derivano dalla nostra azione bellica; e il Comitato confida che amici vecchi e amici nuovi lo mettano in grado di continuare a passo non rallentato nella via che gli sta dinanzi. Confortevole segno è già la lista delle ultime offerte che qui si registra.

Paolina Borea (circa 100 fra libri e riviste), Co. B. di Casanova (mille esemplari di opuscoli di propaganda), Delegato Ministeriale per i libri ai soldati (volumi scelti dal fondo offerto al Ministero dal comm. Besso), Sig.ra Delense (100 fra libri e riviste), Angelo e Letizia Fabris (400 numeri di riviste e più di 50 libri), Lino Ferriani (circa 300 fra libri e riviste), sig. Giacomelli, ecc.

Totale libri 1645, riviste 5200, compresi alcuni acquisti del Comitato. Nuovo aiuto pecuniario offerto dal Ministero della Pubblica Istruzione: L. 250.

Manoscritti greci. — Col titolo *Moses of Bergamo*, e illustrando la vita di un insigne raccoglitore di manoscritti greci del sec. XII, ha pubblicato (come ne troviamo notizia nel *Giorn. Stor. della Lett. Ital.* LXIX, p. 433) un interessante studio CHARLES H. HASKINS nella *Byzant. Zeitschrift*, XXIII, 1914, 1-2. A questa monografia biografica accresce valore la pubblicazione aggiuntavi del prologo premesso da Moises alla versione d'uno scritto teologico greco, dall'H. scoperto in un codice di Nimes.

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore proprietario.

515-1917 — Tipografia E. Ariani - Firenze, Via Ghibellina, 51-53.

Digitized by Google

Digitized by Google

G. C. SANSONI, Editore - FIRENZE

Recentissime pubblicazioni:

LAUDEDEO TESTI — **Le Baptistère de Parme.** Son histoire, son architecture, ses sculptures, ses peintures. Avec CCXV gravures et XIX tableaux. Traduction littérale par MAURICE ROQUES. Elegante volume legato alla bodoniana . . . . . L. **50 —**

MASI ERNESTO — **Il Risorgimento italiano,** con prefazione di PIER DESIDERIO PASOLINI. Volumi due. . . . . L. **20 —**

TOMMASEO NICCOLÒ — **Memorie poetiche,** con la vita di lui, aggiunta fino all'anno suo XXXV. Seconda edizione curata da GIULIO SALVADORI . . . . . L. **6 —**

BACCHILIDE — **Odi e frammenti,** a cura di NICOLA FESTA . L. **1,80**

PLUTARCO — **Dell'educazione dei figliuoli,** a cura di HILDA MONTESI . . . . . L. **1,20**

ALIGHIERI DANTE — **Il Convivio,** novamente annotato da G. L. PASSERINI e pubblicato secondo la lezione del cod. Laurenziano pl. 90 sup. 134:

Trattati I, II . . . . . L. **1,50**
» III, IV, 1-8 . . . . . **1,50**
» IV, 9-30 . . . . . **1,50**

PASSERINI G. LANDO — **Le Vite di Dante,** scritte da Giovanni e Filippo Villani, da Giovanni Boccaccio, Leonardo Aretino e Giannozzo Manetti, ora novamente pubblicate, con introduzione e con note. Elegante volume con copertina in finta pergamena, stampata a due colori. . . . . L. **3 —**

BERTACCHI GIOVANNI — **Sensi terreni nel Paradiso di Dante.** Conferenza tenuta nella « Casa di Dante » in Roma . . . . L. **1 —**

GARBASSO ANTONIO — **La Divina Commedia nei commenti degli scienziati italiani.** Conferenza tenuta nella « Casa di Dante » in Roma . . . . . L. **1 —**

Dirigere commissioni e vaglia alla Casa Editrice G. C. SANSONI, FIRENZE

Digitized by Google

707

1123

PUBBLICAZIONE MENSILE

Conto corrente con la Posta. Firenze, Luglio 1917.

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

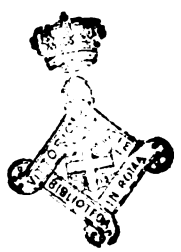
PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTO DAL DOTT. GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEA LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XXVIII - VOLUME XXVIII - NUM. 5-7

MAGGIO-LUGLIO 1917

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.



FIRENZE

DIREZIONE — MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE, ECC., INDIRIZZARLI AL DOTT. G. BIAGI, PIAZZA SAN LORENZO 3, FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — PRESSO LA TIPOGRAFIA ENRICO ARIANI, VIA GHIBELLINA 51, FIRENZE.

ITALIA, ANNO L. 18 — UNIONE POSTALE L. 20

PREZZO DI QUESTO FASCICOLO L. 6 —

Digitized by Google

SOMMARIO

Un viaggio a Parma di Antonio Cocchi e la supposta gravidanza della duchessa Enrichetta Farnese. Per *Andrea Corsini* . . . Pag. 49

La biblioteca del Seminario di Molfetta e la provenienza di taluni suoi codici e manoscritti. Contributo allo studio di un palinsesto biblico. Per *Francesco Samarelli* . . 75

« In biasimo delle donne belle ». Capitolo di Pietro Guadagnoli ora per la prima volta pubblicato da *Camillo Antona Traversi.* . 86

Libri nuovi: FOWLER MARY, *Catalogue of the Petrarch Collection bequeathed by* WILLARD FISKE - GIORGI IGNAZIO, *Biografie farfensi di papi del X e dell'XI secolo.* Per *E. Rostagno* . . . . . Pag. 92

Notizie: *Il nuovo Giornale Dantesco - R. Archivio di Stato in Siena - Commento a Giobbe, di Policronio - Codici musicali - Bibliografia medica pedemontana - Riviste bibliografiche straniere - V. Alfieri* 94

Digitized by Google

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 5-7. ANNO XXVIII. VOL. XXVIII

UN VIAGGIO A PARMA DI ANTONIO COCCHI E LA SUPPOSTA GRAVIDANZA DELLA DUCHESSA ENRICHETTA FARNESE

PER IL DOTT. PROF. ANDREA CORSINI

Antonio Cocchi, celeberrimo medico, fiorito in Firenze nella prima metà del secolo XVIII, ha lasciato in una voluminosa, inedita raccolta di effemeridi (1), molte notizie riguardanti non solo la persona, la famiglia, gli amici e i conoscenti proprî, ma anche gli avvenimenti più importanti del tempo suo. Notizie, specie quest'ultime, che assumono talora un'importanza singolare pel fatto che egli, eruditissimo, piacevole, elegante, non solo frequentò sempre i più alti personaggi della nobiltà e della politica, ma data la sua straordinaria conoscenza delle lingue — fu il Cocchi un poliglotta nel vero senso della parola — ebbe agio di avvicinare e di corrispondere con molti forestieri, specialmente inglesi, de' quali, meglio forse di ogni altra esotica favella, padroneggiava l'idioma. Anzi nella sua gioventù, e non molto dopo il suo ritorno dall'Inghilterra, ove si era recato, ed assai tempo trattenuto in compagnia di un ricco signore inglese, il Conte di Huntingtòn, egli ebbe luogo di entrare in grande dimestichezza con l'Ambasciatore, o Residente come allor si chiamava, d'Inghilterra presso la Corte Granducale Toscana: ciò che gli dette occasione di essere ancora meglio al giorno degl'importanti fatti politici che si svolgevano in quei tempi.

Era l'anno 1731 ed il Cocchi contava allora 36 anni. Residente britannico in Firenze era Francesco Colman, il quale avea non solo prescelto il Cocchi per medico proprio e della propria famiglia con la paga di lire 200 l'anno (2), ma di lui molto si valeva per compilare i dispacci diplomatici, per scrivere lettere, ecc. Col Colman compiè il Cocchi alcuni viaggi in Italia, nella duplice qualità di medico e di segretario, e di essi egli, che soleva ogni sera compilare il proprio diario, ci ha lasciato talora ampio ragguaglio. Così è per il viaggio da esso fatto a Parma, città in cui il Residente ebbe a recarsi per assistere in qualità di Ministro Plenipotenziario d'Inghilterra alla nascita dell'invano atteso erede dei Farnese.

(1) Queste trovansi quasi tutte nella Biblioteca del R. Arcispedale di Santa Maria Nuova in Firenze. Quanto si riferisce al presente argomento è contenuto nel libretto che porta il numero 17 (11, vecchia numerazione).

(2) 14 Gennaio 1729-30.

Digitized by Google

Sopra la supposta gravidanza della Duchessa Enrichetta Farnese ritengo abbia ampiamente scritto Luigi Ambiveri, che certo a tale oggetto fece opportune e interessanti ricerche nel R. Archivio di Stato di Milano. E dico ritengo abbia scritto, perchè, nonostante molte investigazioni da me fatte anche presso la R. Deputazione di Storia Patria di Parma (1), non sono riuscito a rintracciare l'estesa memoria che l'Ambiveri fa sperare in un riassunto della comunicazione, ch'egli lesse nelle tornate del 3 febbraio e 22 aprile 1883 della Deputazione già detta.

Perciò le notizie che su questo argomento ci ha lasciato il Cocchi, che, durante la permanenza in Parma, potè, come medico, avvicinare i principali sanitari di Corte, e come addetto di un Ministro Plenipotenziario molto udire e molto vedere, mi sembrano racchiudere, insieme ad altre impressioni e ricordi di viaggio, interesse bastante per meritare di essere conosciute. Questo viaggio di Parma viene, in tal modo, a formare il primo di una breve serie di articoli che è mia intenzione di pubblicare circa tutte quelle notizie politiche, o di altra specie, che non rientrano pienamente nell'intima personalità del Cocchi, ma che pur vengon fuori dalla elaborazione del materiale da lui lasciato, e del quale mi valgo per approntare uno studio su la vita e le opere di questo medico eruditissimo.

***

Anche Emilio Casa (2) nelle sue *Memorie storiche di Parma* tratteggia con alquanti particolari tolti da un manoscritto del Conte Antini, quel breve ma farraginoso e movimentato periodo della Reggenza, in cui di giorno in giorno, e ansiosamente, dal ducale ventre si attendeva il sospirato erede dei Farnese. E gli appunti del Cocchi rendono veramente all'evidenza l'aspettativa ed il dubbio che si agitavano non solo nei rappresentanti delle potenze interessate e nei dignitari e funzionari della Corte, ma nel popolo tutto.

È noto infatti che non avendo il Duca Antonio, ultimo della Famiglia Farnese, avuto figli dalla propria consorte Enrichetta d'Este, dovea alla sua morte entrare in vigore il contenuto dell'articolo V del Trattato di Londra del 1718, detto anche della *Quadruplice Alleanza*. In tale articolo era stabilito che in assenza di eredi maschi e legittimi nelle Case Farnese e Medicea, dovea succedere negli Stati di Parma e nel Granducato di Toscana il primogenito di Elisabetta Farnese regina di Spagna, e suoi discendenti maschi; in mancanza di questi, il secondogenito o qualsiasi cadetto nato da essa. Parma e la Toscana dovevano così divenire feudi

(1) Mi sento in dovere di porgere qui i miei ringraziamenti al segretario della R. Deputazione di Storia Patria di Parma, Dott. Umberto Benassi, che gentilmente mi favorì di notizie in proposito.

(2) Casa E., *Memorie storiche di Parma* (1731-1749). Parma, Battei, 1894.

Digitized by Google

mascolini dell'Impero, pel fatto che i figli di Elisabetta Farnese, sposa al re Filippo V, si trovavano ad essere tanto discendenti dalla estinta famiglia Farnese quanto da quella Medicea che stava per estinguersi, perchè Margherita figlia di Cosimo II de' Medici era stata la sposa di Odoardo Farnese, figlio di Ranuccio I e quinto duca di Parma.

Se non che, negli ultimi mesi dell'anno 1730, al Duca Antonio sorrise la speranza che la Duchessa si trovasse in stato di gravidanza, per modo che venendo a morte il 10 gennaio del 1731, lasciò erede sia del ducato che dei privati suoi beni il figlio nascituro, a rappresentare il quale nominò per testamento una Reggenza presieduta dalla Duchessa, e costituita dal Vescovo di Parma, Camillo Marazzani, dal conte Odoardo Anviti segretario di Stato, dal Conte Federigo Dal Verme, Cavaliere e Balì dell'Ordine equestre di S. Stefano e Maggiordomo di Corte, dal Conte Iacopo Antonio Sanvitali e dal Conte Artaserse Baiardi. Il Cocchi, in data 1° settembre 1731, ci lascia di ciò la seguente notizia, raccolta assai probabilmente dalle labbra del confessore della Duchessa Dorotea di Neoburgo e del P. Piovene co' quali avea poco prima conversato: « Dopo la morte « del Duca scrissero la gravidanza a tutti i Podestà e Vicarii, ecc. Nella « morte il Vescovo fu mandato a consolare la Duchessa (egli è Cammillo « Marrazzani), il quale diede la nuova come il Duca lasciava erede il ventre « pregnante; ella ne fu allora maravigliata, ecc. ».

Ma appena morto il Duca, l'Arese, Plenipotenziario dell'Imperatore in Milano, inviò a Parma il Conte Francesco Stampa luogotenente maresciallo, coll'incarico di prender possesso degli Stati di Parma e Piacenza sotto gli auspici di S. M. Cesarea e in nome del Principe Don Carlo di Borbone, infante di Spagna, primogenito della Regina Elisabetta. Mentre lo Stampa giungeva in Parma, seguìto da truppe tedesche, il cui arrivo egli avea preannunziato alla Duchessa, il Papa, che al pari dell'Imperatore pretendeva all'alto dominio su gli Stati Farnesiani, dava incarico allo Spinola, suo Legato in Bologna, di occupare il ducato con le forze papali.

Si opposero all'ingresso di tutte queste truppe la Duchessa ed il Consiglio di Reggenza, non essendo ancor cessata la dominazione Farnese per la gravidanza della Duchessa e in forza dei diritti che le leggi consentivano al *ventre pregnante*.

Ma mentre ottennero che il Papa, revocato l'ordine dato allo Spinola, invece di soldati inviasse nello Stato di Parma e Piacenza un Commissario generale Pontificio, che fu Monsignor Iacopo Oddi, Protonotario Apostolico e governatore di Viterbo, il Conte Stampa, pur recedendo dalla presa di possesso degli Stati a nome di Don Carlo, il 25 gennaio fece entrare in Parma 3000 tedeschi con 500 cavalli, comandati prima dal principe Luigi di Würtemberg e poi dai generali Lichtenstein ed Harrach, valendosi del pretesto che spettava all'Imperatore Carlo VI di fare eventualmente rispettare la volontà della Quadruplice Alleanza. La Corte di Madrid infatti non si era facilmente acquietata alla notizia della gravi-

Digitized by Google

danza della Duchessa, e faceva vive e continue premure presso l'Imperatore affinchè vigilasse ogni possibile frode, chiedendo, per ultimo, che la Duchessa fosse sottoposta ad una visita medica per la verifica di quanto si andava asserendo.

Frattanto era stata fatta venire a Parma Dorotea Sofia di Neoburgo, Palatina del Reno, sposa in prime nozze di Odoardo di Ranuccio II, ed in seconde del cognato Francesco, penultimo duca di Casa Farnese. Dal matrimonio con Odoardo, che non ascese al trono, essa avea avuto la figlia Elisabetta, ai cui discendenti spettava adesso il Ducato di Parma in assenza di eredi diretti; si comprende perciò quanto essa dovesse essere interessata alla cosa. Giunse la Duchessa Dorotea in Parma il 19 di Maggio, accompagnata dal Marchese Monteleone, ambasciatore di Spagna in Venezia e Ministro Plenipotenziario presso le Corti italiane, da Don Bernardo d'Espeletta Console spagnuolo a Genova, e dal Conte Neri Lapi, che il Casa (1) chiama « fiorentino avveduto e destro ». Questi infatti, che già avea goduto la stima del Duca Antonio e, rivestendo un grado nelle milizie spagnuole avea avuto il segreto incarico di vigilare in Parma l'andamento delle cose, appena capì che il Duca era per morire, ne diede subito avviso alla Spagna e corse più tardi a Piacenza per mettersi ai fianchi della Duchessa Dorotea, che si recava a Parma.

L'Imperatore, stretto dalla Corte Spagnuola, incaricò il Conte Stampa di insistere presso la Duchessa Enrichetta affinchè consentisse ad esser visitata e permettesse che ciò fosse fatto in presenza della Duchessa Dorotea. La Duchessa Reggente acconsentì, e pel 31 maggio 1731 furono chiamate a Parma da Bologna, Modena e Reggio cinque levatrici che, eseguita la visita anche in presenza di molte dame, oltrechè della Duchessa Dorotea, fecero poi, sotto giuramento, la loro deposizione per pubblico istrumento di fronte al Conte Stampa, assistito dai componenti la Reggenza, eccettuato il vescovo Marazzani che si astenne dal recarvisi, e coll'intervento dei Ministri esteri; mancò anche Monsignor Oddi, trattandosi di funzione che si faceva non a richiesta del Papa.

Le deposizioni originali delle levatrici furono ritrovate dall'Ambiveri nell'Archivio di Stato di Milano, talchè si può sapere che tutte furono concordi nell'asserire la gravidanza; solo vi furono dispareri circa la data, ritenendo alcune la gravidanza datare da sei mesi, altre da sette, altre infine da otto mesi.

Una esatta, interessante descrizione di questa visita riporta il Casa (2) dal già detto manoscritto del Conte Antini, e da esso si apprendono anche i nomi delle dame presenti. Si sa inoltre che il Duca di Modena vi avea espressamente mandato, per assistere la figlia, il Dott. Torti, celebre me-

(1) *Memorie* citate, p. 20.
(2) *Memorie* citate, p. 21.

Digitized by Google

dico di quel tempo, e che vi erano pure il padre ed il figlio Cizzardi, medico il primo, e cerusico il secondo della Corte.

Anche il Cocchi, in data 24 agosto (1) riferisce le notizie da lui raccolte a questo proposito; esse sono le seguenti: « Inspezione del ventre « de' 31 Maggio di 5 levatrici interrogate dal Segretario Imperiale Pica- « luga. Dissero indubitata la gravidanza per la grossezza, per le rime di « color sanguigno lateralmente e anteriormente, e per le risposte della « Duchessa che sentiva il moto del feto: alcune dissero la gravidanza « essere di 6 in 7 mesi e altre di sette in otto. Se ne rogò il C.e Gen. « Ten.e Maresc. Stampa (sic). V'era Monteleone, Epelletta, la D.a Dorotea, « una Matrona mandata da Lei e una levatrice, oltre quella della Duch.a « Reggente, 4 Matrone e 4 levatrici, 3 medici e un chirurgo: Dott. Paolo « Cizzardi, Dott. Pedana, Dott. Torti e M.ro Felice Cizzardi ». — In altra parte del diario, e cioè in data 1° settembre, dopo il già accennato colloquio del Cocchi col confessore della Duchessa Dorotea e col P. Piovene, e però detto che il Torti ha sempre stimati equivoci i segni della gravidanza della Duchessa.

Accertata in tal modo la gravidanza, il Conte Stampa inviò copia dei relativi documenti alle parti interessate e pensò ad ordinare il Conclave per il parto. Da una minuta trovata dall'Ambiveri, sempre nell'Archivio di Stato di Milano, si può conoscere la lunga nota delle Matrone addette all'assistenza della Duchessa, « dei cavalieri testimoni dell'atto, delle ancille che dovevano servire nel Conclave, delle gentildonne comite del Conclave, dei gentiluomini comiti del Conclave, delle cittadine e dei cittadini custodi del Conclave, dei medici assistenti al parto ed infine del chirurgo e delle mammane per il parto ». Fra queste ultime lo Stampa ne incluse una di Milano, come già avea cercato in ogni ufficio comprendere qualche persona devota alla Duchessa Dorotea ed all'Infante Don Carlo, al fine di evitare ogni possibile frode o sostituzione, da parte di chi avea interesse a far proseguire la dinastia dei Farnese.

Nonostante il parere delle levatrici, che pure erano ritenute valenti, e nonostante tutti questi preparativi, vi erano ancora di coloro che dubitavano della gravidanza, talchè, verso la fine di Giugno, il Conte Stampa comandò al chirurgo di Corte, Felice Cizzardi, di procedere a nuova visita, la quale, se confermò il fatto, non valse tuttavia a rassicurare i dubbiosi, per cui la Duchessa continuò a vivere circondata di mille diffidenze e sotto vigilanza continua.

---

(1) Però il 18 luglio, quando erano ancora in Firenze, il Cocchi aveva avuto dal Colman l'incarico di copiare « il racconto della visita del Ventre e recognizione in forma della Duchessa Arrighetta ».

Digitized by Google

* * *

Fu in questo periodo di tempo che la Corte d'Inghilterra dette ordine al suo Residente in Toscana di recarsi a Parma, e che Antonio Cocchi compiè questo suo viaggio.

Apprendiamo da lui che il 15 luglio 1731 Francesco Colman, Residente Britannico in Firenze, ricevette un corriere che gli recava, in una cassetta d'argento munita del gran sigillo d'Inghilterra, la patente di Ministro Plenipotenziario del Re alla Corte di Toscana ed a quella di Parma. A quest'ultima dovea prontamente recarsi per dare alla Duchessa vedova una lettera responsiva del Re e per assistere al di lei parto.

Il Colman invitò ad accompagnarlo colà il Console d'Inghilterra a Livorno, Brinley Skinner, ed il nostro Cocchi, cui promise per questo il regalo di un vestito (1). Accettò il Cocchi di buon grado, e dopo qualche alternativa derivante, come ebbe a sospettare il Cocchi stesso, da inframettenze della moglie del Colman, la quale « per gelosia d'impero » temeva che il Cocchi acquistasse troppo ascendente sul proprio marito, la partenza fu definitivamente fissata per il sabato 21 luglio: però a causa del tempo burrascoso fu dovuta rimettere al giorno dipoi.

Infatti la mattina della Domenica 22, il Cocchi, indossando un vecchio giustacuore bigio, una sottoveste di *moer* (moiré) nero e calze nere (2), dopo aver salutata la madre e la sposa ed avere udito messa a S. Croce, verso le ore cinque (3) si recò alla casa del Colman, donde doveano muoversi per il viaggio.

Erano, in tutti, sei persone: « tre sedie e tre uomini a cavallo », compresovi M.r Ward, corriere del Re d'Inghilterra. Partirono circa le ore sei, cambiando di poi cavalli ad ogni posta. Alle 9 circa furono a S. Piero a Sieve, mangiarono del pane e della carne fredda, bevvero dell'acqua e proseguirono per le Valli e le Filigare.

---

(1) Sembra che questo regalo di un vestito a coloro che s'invitavano a partecipare ad un viaggio di qualche importanza, fosse in quel tempo assai comune, poichè altre volte, e in simili occasioni, ho trovato fatta da altri uguale promessa.

(2) Egli avea già mandato a M.r Oliver, primo cameriere del Colman, la seguente roba per mettere nei bauli di questo: « 1 Giustacore d'*amoer* nuovo, 1 Spolverina di setino con cintura nuova, 1 Par di calzoni di saia roccella nuovi, 2 para di scarpe nuove ». Portava poi seco una valigia ed una sacchetta. Nella valigia vi erano: « 5 camicie di tela d'Olanda nuove, 4 fazzoletti di detta, 2 detti di seta, 2 para di calze nere, berretti, pezzuole da collo, fogli, libri, coltelli, ecc. ». E nella sacchetta « Il Mantello rosso, un par di pianelle, 2 camicie da notte, 1 libro, ecc. ».

(3) Ho ridotto le ore allo stile moderno, per maggiore intelligenza del lettore.

Digitized by Google

Il Cocchi, che queste pagine scrive, come molte altre, in inglese, nota la configurazione e la natura del suolo, nonchè il genere di coltivazione che vede, descrive il paesaggio che ammira, i paesi per dove passa, gli abitanti che incontra, le loro condizioni ecc. Alle 17 giunsero alle Filigare ed alle 19 $^1/_2$ a Loiano, ove trovarono « la gente del Cardin.le Lambertini che ivi era in visita ». Alle 23 $^1/_2$ smontarono a Pianoro per passarvi la notte; il Cocchi apparve il più fresco, ossia il meno stanco di tutti.

Alle 6 $^1/_2$ del mattino seguente, lunedì 23, ripartirono da Pianoro e giunsero alle ore 9 a Bologna. Visitarono S. Petronio, ove « con piacere » osservarono la meridiana e il sole che su di essa cadeva, quindi si recarono dal banchiere, pare certo Zenoni « gran setaiuolo », cui fecer richiesta del nome di altro banchiere fidato, in Parma. Andaron poscia a vedere i quadri appartenenti ad Alessandro Sampieri (1), la Chiesa di S. Domenico (2), e il palazzo Ranuzzi (3). Infine dopo essere stati complimentati dal Quar.ta Zambeccari, partirono alle ore 15 da Bologna e, dopo aver mutato una sola volta i cavalli a Savagna (*sic*) (4), passando per Castelfranco e avanti Forte Urbano, traversato il Panaro a guazzo (5), giunsero a Modena alle 18.

Appena giunti a Modena, il Cocchi si recò a trovare, oltre certo Gio. Giacomo Tori, Ludovico Antonio Muratori: ma essi, scrive il Cocchi, « non si lasciarono vedere con qualche scusa. Il Sig.re Muratori non seppe però il mio nome ».

Un ufiziale del Duca di Modena (6) venne all'albergo ove erano alloggiati, per combinare l'udienza col suo sovrano, ed il Cocchi colse l'occasione per chiedere pur esso, su consiglio del Colman, una particolare udienza dal Duca. Così il martedì 24 luglio alle ore 8 $^1/_2$ lasciarono l'albergo in una carrozza di Corte per recarsi al palazzo Ducale: ivi, prima

---

(1) Fra questi, il Cocchi più specialmente nota: « Un bellissimo S. Pietro e S. Paolo di Guido (certo il Reni), tre Istorie Evangel.e de' tre Caracci, una Madonna di Guido, un ballo d'Amorini dell'Albano, un Abramo che caccia una sua moglie, del Guercino ».

(2) Il Cocchi riporta la seguente iscrizione, da esso trovata su una « cassa di pietra all'antica, rozza del X.mo sec.o o più mod.a »: HVNC TUMULUM GENEROSA DOMVS CLAMATA DE VRSIS, POSSIDET VRSORVM HIC FRIGERAT OSSA SVORUM. Questa cassa era in una strada, pare presso San Domenico.

(3) Trovò il Cocchi che il palazzo Ranuzzi era ben disposto, e notò, fra le altre cose, « una bellissima Camera con alcova, ove terminano le due file di camere parallele ». Della disposizione di queste camere abbozzò pure il disegno.

(4) Il Cocchi deve aver voluto dire « La Samoggia », presso Modena.

(5) Nota il Cocchi che v'era la barca, ma che non ostante passassero « a guazzo », dovettero pagare.

(6) Era questi Rinaldo d'Este.

Digitized by Google

di salire all'udienza, il Cocchi ebbe agio di ammirare le stalle, che trovò veramente belle.

Prima furono ricevuti l'Ambasciatore ed il Console Skinner, poi anche il Cocchi fu introdotto dal Duca. Questi gli parlò del suo metodo di vivere per conservarsi, dell'Ambasciatore Colman, del gran priore Del Bene e di varie altre cose. Terminata l'udienza, mentre il Colman e lo Skinner venivano ricevuti dalle principesse, il Cocchi rimase ad attenderli nell'appartamento delle pitture. Poi, tutti insieme, andarono a visitare S. Domenico, il Duomo ed a veder la famosa Secchia Rapita. Alle ore 14 partirono per Parma, alle cui mura giunsero alle 19 $^3/_4$; dovettero però attendere circa 1 ora e $^1/_2$ prima di entrare in città, ove andarono a smontare alla Posta.

***

Nel mattino del giorno successivo, mercoledì 25, il Cocchi appena uscito dall'albergo si diresse verso la casa del dott. Cizzardi, ma gli fu detto da una serva che egli abitava a Corte, come medico della Duchessa Reggente. Trovatolo quivi, dopo scambievoli saluti si recarono insieme alla Messa e, nel conversare, entrarono anche a parlare dell'argomento del giorno, ossia della gravidanza della Duchessa. Il Cizzardi se ne mostrò veramente convinto, e disse come egli stava studiando continuamente sui libri tutti i possibili sintomi che la gravidanza può presentare.

Frattanto l'Ambasciatore Colman aveva ricevuto la visita del capitano Harvey delle Guardie della Duchessa; dovette quindi affrettarsi a far ufficialmente notificare il suo arrivo come Ministro Plenipotenziario del Re d'Inghilterra. Pregò a ciò fare il Cocchi, che a tal uopo si recò in carrozza dal Segretario di Stato conte Odoardo Anvidi, dal marchese Giandi Maria, maestro di camera della Duchessa Enrichetta, e dal conte Pietro d'Anguissola, maestro di camera della Duchessa Dorotea, alla quale ultima, come alla Duchessa reggente, l'Ambasciatore facea domandare udienza. Il Cocchi presso il Conte Anvidi trovò anche il cav. conte Dal Verme, maggiordomo di Corte e principale membro della Reggenza, cui fece subito i saluti del marchese Rinuccini di Firenze. « Biglietti di notificazione » preparò poi il Colman per il generale Stampa, per il Marchese di Monteleone, Ambasciatore di Spagna a Venezia ed ora investito del grado di Plenipotenziario, e per D. Bernardo d'Espeleta, console di Spagna a Genova, i quali ultimi erano stati dal loro governo inviati a Parma per il medesimo scopo.

Nel pomeriggio poi, dopo che il Cocchi era stato a passeggio col dottor Cizzardi, che era andato a restituirgli la visita, il capitano Harvey si recò con una bella carrozza a prendere il Colman ed il suo seguito per condurli al Collegio de' Nobili de' Gesuiti, ove fu loro assegnato un bello e comodo appartamento terreno. Quindi l'Ambasciatore, accompagnato dalla stessa carrozza e da due torcetti, si recò all'udienza dalla Reggente, mentre

Digitized by Google

il Cocchi per conto di lui si portava dal Conte d'Anguissola; questi partecipò i complimenti della Duchessa Dorotea per l'Ambasciatore ed il di lei desiderio di riceverlo il giorno seguente. Tornati tutti in carrozza al Collegio, ricevettero poco dopo la cena ed il regalo loro inviati dalla Reggente. Il regalo consistette, oltre che in trenta fiaschi di vino, nelle provvisioni seguenti: « 1° Forma di Parmigiano; 2° Privature (1); 3° Cioccolata; 4° Caffè; 5° Zucchero; 6° Bondiole; 7° Prosciutti; 8° Piccioni; 9° Canditi; 10° Limoni ». La cena, che fu abbondantissima, venne servita in piatteria d'argento dal personale della Duchessa.

Uno dei primi gentiluomini che si recarono a visitare il Plenipotenziario d'Inghilterra fu il conte Carlo Barattieri di Piacenza, già cavaliere di servizio del defunto Duca Antonio. Il Cocchi ci fa sapere com'egli fosse poco soddisfatto del Consiglio di Reggenza e segnatamente del Conte Dal Verme che ne era il Capo; possiamo noi forse comprendere la ragione di ciò, sapendo, per altra via (2), che egli, con tutti gli altri cavalieri che servivano il defunto Duca, fra cui il cav. Neroni fiorentino, i paggi, ecc., era stato licenziato dal servizio di Corte. Il Barattieri narrò come il Consiglio di Reggenza si adunava due volte alla settimana, il mercoledì ed il sabato, e come l'Arcivescovo era uno, tra i cinque, che v'interveniva soltanto il sabato. Aggiunse che alcuni desideravano che la Duchessa si sgravasse di una femmina, affinchè la Reggenza fosse necessariamente costretta a finire.

La sera del 26 luglio l'ambasciatore fu a pranzo dal generale Stampa, ove venne splendidamente trattato insieme al Conte D'Harrach e ad altri ufficiali. Il Cocchi e lo Skinner rimasero al Collegio, ove cenarono col Rettore P.° Torre, sempre serviti con vitto e da personale di Corte. Quella sera i Ministri dovevano visitare le stanze del Conclave per il parto, ma la visita non ebbe altrimenti luogo. Alcuni scommettevano anzi che la gravidanza non esisteva, ed il Conte dal Verme, che naturalmente conosceva tali voci, rivolgendosi al Colman gli disse in burla: « M.r vous venez aux couches d'une Princesse, qui n'est pas grosse ».

La recognizione del Conclave per il parto fu fatta il giorno seguente 27 luglio; v'intervenne il Colman, mentre il Cocchi restò a preparare per conto di lui una lettera di ragguaglio di quanto accadeva, per il Duca di Newcastle. Uscì quindi, con un biglietto di presentazione del Tori di Modena, per andare a trovare il bolognese dott. Antonio Chierici che lo ricevette con molta gentilezza, e col quale intavolarono animata conversazione. Era questi un medico-chirurgo che godeva della più grande fiducia del Duca di Modena, il quale lo avea appunto inviato a Parma per assistere la figlia Duchessa Enrichetta.

---

(1) Dovea esser detto « Provatura ». È questa una qualità di cacio preparato con latte di bufala.

(2) Casa E., *Memorie* citate, p. 17.

Digitized by Google

L'aspettativa andava in questo frattempo aumentando e nella notte del 25 parve anche, per certi fenomeni sopraggiunti alla Duchessa, che il parto fosse prossimo. Anzi fu subito pensato di avvertire i Ministri esteri e d'invitarli a passare d'allora in poi le notti al Palazzo. Ivi fu assegnato al Colman un appartamento consistente in una sala e tre stanze, ed egli vi condusse i due suoi camerieri. Il Cocchi ed il console Skinner rimasero al Collegio. Spesso però essi andavano a trovarlo alla Corte, ove il Cocchi ebbe occasione di esser presentato al generale Stampa ed allo spagnuolo Espelleta, che lo accolsero molto cortesemente.

Salvo omai pochi che avevano tuttora dei dubbi sulla gravidanza, la maggior parte riteneva veramente prossima la nascita dell'atteso erede o per lo meno, come alcuni temevano, di una femmina. Anzi il Segretario di Stato conte Odoardo Anvidi per non ritardare al momento opportuno, preparò senz'altro due dispacci pel conte Salvatico, inviato straordinario della Corte di Parma a Vienna; in uno di questi annunciava, festante, il desiderato maschio; nell'altro, con minor letizia, partecipava la nascita di una femmina; ambedue i dispacci erano già stati sigillati e contrassegnati di fuori con un *m* e con una *f* per potere scegliere quello che faceva al caso e immediatamente spedirlo. Ma nessuno dei due fu poi potuto mandare (1), essendosi anche allora assai presto allontanato ogni segnale di prossimo parto.

Il 7 di agosto il Cocchi dopo aver, passeggiando, conversato col dottor Cizzardi, dovette sentirsi accrescere i sospetti che già nutriva circa questa famosa gravidanza; infatti nel suo diario, servendosi della lingua greca, nota di non credere ad una astuzia della Duchessa, sibbene ad una forma di falsa gravidanza.

Però il tempo continuava a passare, e durante questi lunghi giorni di attesa il Cocchi si recava col Colman a far visite ai varî personaggi di Parma od ivi convenuti da fuori. Ebbe così occasione di conoscerne molti, fra' quali anche D. Isidoro Casada, marchese di Monteleone, il Plenipotenziario spagnuolo, che trovò nella sua residenza, nel convento dei Cistercensi. L'impressione che di lui ci ha lasciato il Cocchi non è certo lusinghiera per un diplomatico, che dovremmo supporre scaltro e vivace! Ne scrive infatti così: « Stava giuocando a' tarocchi, mi parve un poco sbalordito, occhi spalancati, fronte rugosa, grande attenzione a quella sciocchezza »!

L'11 di agosto si ebbe un altro allarme, ed il Cocchi segna, per la prima volta sotto il titolo di *φήμη* (voce pubblica), queste notizie, certo raccolte in città: « La duchessa alle 5 disse di esser sorpresa dai dolori. « Furono avvertiti i ministri a tenersi pronti. I dolori passarono, alle 6 fu-

(1) Questi due dispacci l'Ambiveri trovò ancor chiusi nel R. Archivio di Stato di Milano. (V. la già citata comunicazione in *Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le provincie Modenesi e Parmensi*. Modena, 1884).

Digitized by Google

« rono licenziati. Ma andò a cena. Il giorno dopo, cioè oggi sta bene; è « comparsa al passeggio ». Aumentano in tal modo sempre più i dubbi del Cocchi, che comincia a darsi cura anche maggiore di raccogliere, specie dai medici, quante notizie gli è possibile. Per cui nello stesso giorno, subito dopo aver parlato col Cizzardi, scrive:

« Molto avanti alla morte del Duca, due mesi almeno, Cizzardi giu- « dicò la Duchessa esser gravida, non lo sapendo essa, anzi non restando « persuasa. Furono i sintomi nausea, dolori di stomaco, vapori ecc., i quali « descritti dal Cizzardi e mandati in una carta al Dott. Torti di Modena, « furono da lui giudicati indicare probabilmente la gravidanza. Alli 20 « gennaio il Duca morì di peripneumonia dal giovedì al sabato. Il venerdì « sera fece testamento nel quale nominò gravida la Duchessa di 3 mesi. « La Duchessa ha avuto ogni mese le purghe mestrue. Attest.° del dot- « tor Cizzardi, del Torti e del Pedana che suppongono gravida la Du- « chessa e accennano occultamente in essa, non essere in lei mancati i « mestrui; questo è del dì 10 maggio. A.... fu fatta la ricognizione delle « levatrici de visu. Furon cinque, deposero la tumidezza del ventre e le « striscie purpuree. A' 25 luglio quando s'aspettava il parto ebbe alcuni « dolori. A' 10 agosto la notte ebbe dolori: 11 dicesi ch'ella abbia i me- « strui in questo giorno. Ella è lieta, d'occhio vivace. Si dipigne il volto, « rossissima, va ogni giorno fuori. A' 12, il Dott. Cherici mi disse ch'ei « crede ch'el parto anderebbe a settembre. Nel mese.... credo di maggio, « si è cavata sangue più di oncie XII com'ella soleva. Primarola, grassa, « polisarcica, ha buon appetito.... »; ed aggiunge ancora: « Nulla mentio de inflatione pedum, de varicibus, de urinae difficultate, etc. » e quindi in inglese: « Se il Dottor Cizzardi per disgrazia si fosse sbagliato per il « primo? ».

A queste importanti notizie fa seguire, riassunti in due gruppi, i segni di gravidanza che a lui sembrano positivi o negativi, senza far però distinzione fra quelli fisici e quelli morali:

Aff.	Neg.
« asserzione del marito	mestr.
« idem della Duchessa	buon colore
« idem de' Medici	appetito
« tumidezza del ventre	pinguedine
«	non parto anteced.°
«	conf. della D.ª alle volte
«	voce del popolo ».

Il tenore di vita poi della Duchessa egli così descrive:

« The Dutchess

« Alle 16 si leva, prende il the o la cioccolata. Sente Messa, scrive, s'assetta, discorre, ovvero va fuori; 20, desina, dopo crocchio; 22, va a spasso; 24, udienze e conversazione; 4, crocchio familiare; 5, cena ».

Digitized by Google

Come è naturale, quanto più in là si va col tempo e tanto meno la gravidanza comincia ad essere ritenuta probabile anche dal pubblico, compresi gli ambasciatori. Così che il 14 agosto il Cocchi scrive nelle sue note: « φήμη. La Duchessa ha le gambe enfiate, il petto duriss.mo, sente « poco il f.°, il ventre depresso, inquietudine e leggeri dolori; va fuori. « Dicesi anco che Monteleone il dì 20 farà la protesta contro il parto. Il « sig. Colman, dopo avere lette le sue lettere che erano in cifre, parve « gravido di pensieri, e dopo andò da Espell.a Inv.o di Spagna e dal Gen.e « Stampa, Plenipotenziario dell'Impero ».

Il 15 agosto anche il Conte d'Arach ed il capitano Harvey si mostrano dubitanti della gravidanza, mentre il Cocchi per sua parte continua a scrivere: « alle 23 ½ col sig.r Colman e 'l Cap. a spasso in car- « rozza al Corso, ove essendo già scuro comparve la Duchessa Reggente, « in muta con tre altre dame. La carrozza non è molto larga, ella non « teme di star pigiata ».

Ma è un'alternativa omai inquietante, un'attesa veramente febbrile di un decisivo responso: in alcuni giorni nessuno più crede alla gravidanza, in altri invece ognuno attende quasi di momento in momento la notizia del parto. Udite: « φήμη. La Duchessa ha molto latte che esce dalle « mamm.e che l'obbliga a mutarsi tre volte il dì. Le levatrici an' detto « essere imminente il parto e per seguire avanti il 18. Il D.r Cherici ha « sentito il corpo. Ella è, dice, per partorire verso la fine di settembre. « L'opinione dell'affermativa da due giorni è cresciuta. Bisognerebbe sa- « per se v'è chi inventa le circostanze, ecc. Continuano a dire della pro- « testa da farsi dalla Spagna ».

Questo è nel giorno 15; ma ecco nel 16: « φήμη. La D.a iersera alle « 4 si fece cavar sangue dal braccio per diminuire i vapori. Ella è solita « far questo, e avanti e dopo ch'ella si dice gravida, spessissimo. Stasera « è andata fuori. Continua il dubbio e più si spande e dicono della pro- « testa di Spagna, ecc. Il s.r Colman dopo aver ricevuto il Corriere con « lettere di Londra e di Parigi è paruto molto pensieroso. Ha cercato sta- « sera di Monteleone, gravido di gran secreto e malinconico. Nella D.a « forse Omenti insignis magnitudo. Grandezza della persona contraria. « Otiosa et pinguis ».

E il 17: « La D.a sta bene, s'incontrò fuori con 3 dame nell'istessa « carrozza pigiate. Che la D.a Dorotea le ha tastato il ventre e non ha « sentito il moto del feto. Che non è tumida; che lo è, ecc. ».

Seguono, nei giorni 18 e 19, i pareri dei sanitari:

Il Cigoli, cerusico che le ha ultimamente cavato sangue, dice: « ch'ella « partorirà alla fine di agosto. Sangue cattivo. Ne cavò più di oncie XII. Se lo cava ogni mese e dopo sta meglio ». Dice pure « che nel letto la grossezza del ventre non apparisce ».

Il Dott. Felice Cizzardi spesso metteva il dito nella vagina della Duchessa per sentire il feto.

Digitized by Google

Dal Dott. Chierici il Cocchi apprende che « egli ha sentito leggier-
« mente il ventre nell' Ipocondrii solo. Che ella dice talora di sentir moto
« e talora no. Ultimamente che ella ebbe gran durezza nelle mammelle.
« Ei dice che dentro a quel ventre vi è qualche cosa di preternaturale;
« che vi sia un feto vivente ei non lo assicura, e del tempo del futuro
« parto non ha veruno indizio per determinarlo. Ella sincera e inquietis-
« sima. È regolata da qualche ordine superiore, forse vuol dire dell' Im-
« peratore. Disse che questa ultima volta non ebbe i mestrui, e però fu-
« rono obbligati a cavar sangue ».

Dal Dott. Pellegrini il Cocchi ha inteso dire che: « Circa a 20 gen-
« naio passato a ore 22 si sparse per Parma la voce che la D.ª era gravida,
« così essendo stato dichiarato dal Duca nel Testamento fatto il giorno
« avanti, e fu detto allora ch'ella fosse stata due altre volte gravida e che
« avesse abortito. Le quali cose giunsero onninamente nuove ad ognuno.
« Fu poi detto (non so da che origine questa voce sia partita) che ella
« era gravida di tre mesi ». Inoltre l'Abate Frugoni narra al Cocchi che lo stesso Conte Dal Verme restò attonito e sorpreso a questa nuova.

Nota inoltre il Cocchi come il Cizzardi gli abbia detto che circa il 10 maggio i medici attestarono che la Duchessa era inoltrata nel settimo mese, ed aggiunge poi: « Circa primo giugno visita delle levatrici sole e
« loro deposizione al Segretario Imperiale, de visu. Oggi 20 agosto, l'istessa
« Duchessa è incerta e desidera che si manifesti qualche riscontro, gelosa
« di sua reputazione. Il Dott. Chierici le dice che non v'è uomo che possa
« giurare ch'ella sia o non sia gravida. Par che il Duca di Modena abbia
« grande influenza nel governo di questo negozio ».

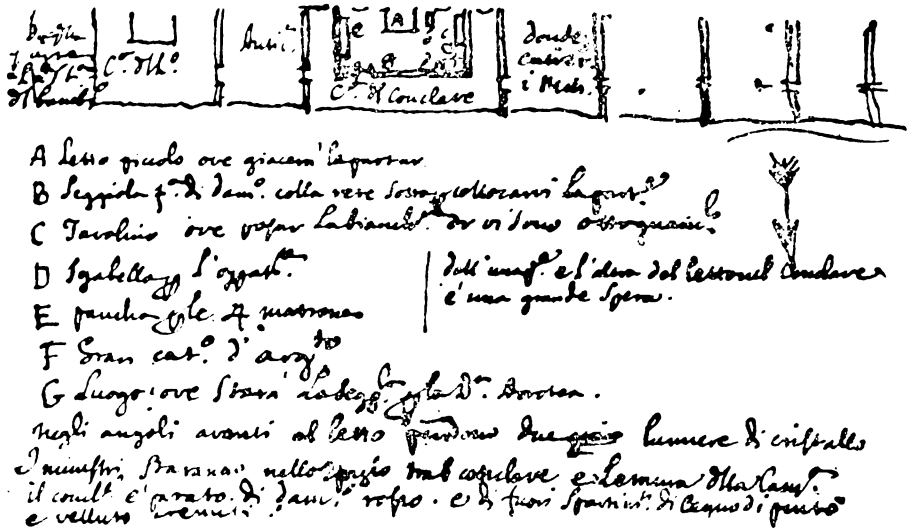
Il giorno 20 agosto il Cocchi è accompagnato dal Dott. Chierici a visitare il Conclave del parto e la culla, talchè sul suo diario egli abbozza un interessante disegno della disposizione delle sale e della camera del Conclave. Trattandosi di reperto non comune e che a tal proposito bene illustra il costume di quei tempi, ho creduto far cosa grata al lettore riportando tale disegno nella qui unita figura.

In questo stesso giorno il Cocchi veniva invitato a pranzo dal generale Stampa.

Sebbene il 25 agosto il Conte Dal Verme tornasse ancora ad assicurare l'Ambasciatore Colman che la Duchessa era gravida e prossima a partorire, e quantunque, per essere andata la Duchessa fuori della città, fin quasi al Taro, « in muta di fortissimo trotto e poi lentamente tornata », si dicesse che ciò faceva « per smuovere il feto », il Colman, consigliato dal Cocchi a tornare a Firenze col pretesto di disturbi causatigli da una fistola anale, scrisse in quello stesso giorno di tale sua determinazione al Duca di Newcastle. Acclusa alla lettera rimetteva una relazione intorno alla gravidanza della Duchessa che il Cocchi, per suo desiderio, avea compilata, cominciandola tre dì innanzi, ossia il 22 di agosto.

Digitized by Google

Nel diario non è riportato il contenuto di essa; vi si apprende invece che lo stesso Cocchi ne fece varie copie, delle quali una rimase al Colman, mentre altre furono da quest'ultimo mandate a M.r Robinson a Vienna e a M.r Keen in Spagna, ossia agli ambasciatori inglesi che risiedevano presso le Corti più interessate, nonchè ad altri personaggi ancora. Resulta pure che il 4 settembre il Cocchi scrisse « *le conietture* » per il Marchese Carlo Rinuccini di Firenze, e poichè queste, altro non potevano essere



che una copia della relazione già detta, così abbiam modo di conoscerla essendo stata pubblicata in una delle edizioni delle opere del Cocchi (1). La lettera di accompagnamento per il Marchese Rinuccini era la seguente:

« Illus.mo Sig. Sig. Pad.ne Colendissimo

« Avendo io fin dalla metà del passato mese raccolto tutte le coniet-
« ture spettanti alla controversa gravidanza di questa signora Duchessa,
« con tutta l'esattezza e sincerità possibile, mi prendo l'ardire di comuni-
« carle a V. S. Illustriss., acciocchè, se ella stima bene, elle possano esser

(1) Riporto al fondo di questo scritto la Relazione indicata perchè ho ragione di ritenere ch'essa non sia conosciuta dagli storici. Essa fu pubblicata solo nell'appendice dell'ultima edizione delle opere del Cocchi e, insieme ad altri scritti inediti, venne per la prima volta comunicata all'editore dal dottor Del Chiappa, professore di Clinica medica pei chirurghi nell'Università di Pavia. Servirà tale relazione anche a far conoscere lo stile di Antonio Cocchi, i cui scritti furono ritenuti degni di venire accolti fra quelli dei migliori classici italiani. L'edizione in cui è pubblicata anche la lettera su riportata è quella appunto dei *Classici Italiani*, Milano, Soc. Tipog. de' Classici Italiani, 1824, p. 489.

Digitized by Google

« sentite da quell'altro personaggio (1) verso di cui io ho sempre avuto « e per obbligo e per inclinazione prontissimo ed umilissimo ossequio, e « da qual altro V. S. Illustriss., colla sua solita prudenza e bontà verso « di me stimerà opportuno e convenevole. Il non avere avuto mai sicura « occasione fin qui mi ha impedito il mandarle prima, quando forse elle « potevano essere più gradite. Ognuno sta sospirando l'esito da questo « laberinto, nel quale da occulta forza tanti signori vengono trattenuti; « niuno però più di me lo desidera, cui, oltre le molte ragioni domestiche « che mi richiamano alla patria, vi è quella fortissima d'aver la sorte di « continuare a servire V. S. Illustriss. in quel lavoro ch'ella si compiace- « que comandarmi (2), al quale io spero ch'io potrò ritornare sulla fine « del corrente, non aspettando io altro che un onesto motivo per rimet- « termi in libertà, il quale preveggo che mi verrà in particolare avanti « a quel tempo, quando l'universale scioglimento di questo pubblico affare « tardi a venire. E raccomandandomi alla sua autorevole protezione, le fo « umilissima reverenza.

« Parma, 2 Settembre 1731 ».

E che il Cocchi ne' giorni antecedenti andasse raccogliendo materiale per le sue conietture ce lo dimostra chiaramente, come abbiamo avuto occasione di vedere, il suo diario! Infatti anche in data 26 agosto scrive: « Veduta la Duchessa escir di S. Rocco ed entrare in carrozza, non mi « parve aver gran corpo, ma bensì svelta, agile e allegra nella sua gran « grossezza di membra. Alla vista tutta insieme non par gravida, aspet- « tano il parto a settembre. Se le circostanze son vere, feto nelle tube; « ma v'è gran sospetto che siano false o per ignoranza di ben osservare « o per imposizione, avendo grande interesse in detta imposizione la Du- « chessa, il Consiglio, il Duca di Modena e i Tedeschi ». E in data 27: « Mi disse ieri lo scalco di Corte che serve alla tavola di M.r Colman « che la Duchessa non ha mai, da che si dice gravida, patito nè disap- « petenza, nè nausea, nè vomito, ma che ha sempre mangiato molto di tutto « e a tutte l'ore. Ei non crede la gravidanza ».

È certo che il Cocchi non crede omai assolutamente più alla gravidanza! Unico dubbio che gli rimane è se si tratti di qualche fatto anomalo, come una gravidanza tubarica, ad esempio, ovvero di un grosso granchio preso, se non pure, ciò che più di ogni supposizione lo persuadeva, di tutta una finzione a scopo politico. Invece lo stesso giorno in cui il Cocchi inviava a Firenze la sua relazione al Marchese Rinuccini, e cioè il 4 settembre, a Parma il Consiglio di Reggenza ancora sosteneva la gravidanza. Ma il Cocchi per suo conto seguitava a notare: « ..... dicesi che 'l D.r Ga-

(1) Allude con tutta probabilità al Granduca.

(2) Aveva avuto l'incarico di riordinargli la Biblioteca e non avea più che a scriverne il catalogo, quando partì per Parma.

Digitized by Google

« relli non creda questi segni sufficienti. Ella è escita questi due giorni « al solito e tornata alle 2 ore ». E poi il dì seguente 5 settembre: « Dis- « semi il P. P. P. (1) che la D.ª Enrichetta avea confessato alla Du- « chessa Dorotea la falsità della gravidanza e che alcuni giorni sono ne « avea scritto all'Imperatore pregando d'esser lasciata in libertà di far « la dichiarazione. La lettera l'à sempre Iacopozzi (2) ed ella la copia di « sua mano ».

Del resto anche la pubblica opinione andava orientandosi verso questa idea, tanto che il Cocchi il dì 3, uscendo dal pranzo dell'Ambasciatore di Francia, poteva scrivere: « In Parma cominciano a gettar la broda addosso a' Modenesi e scemano l'asseveranza ».

Intanto fino dal giorno 21 di agosto il Marchese di Monteleone avea effettivamente mandato, secondo le voci che già vedemmo sorgere, una protesta al generale Stampa nell'interesse della Corona di Spagna, perchè, essendo trascorsi oltre sette mesi dalla morte del Duca Antonio, momento in cui la Duchessa era stata dichiarata incinta di tre mesi, ciò che voleva dire più di 10 mesi in tutto, non si tardasse ancora a consegnare gli Stati e i diritti di Casa Farnese all'Infante Don Carlo. Il Cocchi copiò tale protesta per invito del Colman il giorno 24.

Lo Stampa rispose che non era ancora trascorso l'estremo limite possibile della ritenuta gravidanza, e che non pareva a lui vi fosse urgenza di ciò fare, tanto più che l'Imperatore voleva fosse omai escluso ogni dubbio, il che naturalmente si sarebbe verificato fra breve. Così, come abbiam veduto, si continuò ad attendere fino ai primi di settembre in una incertezza continua; ma ogni dì più la speranza di un erede svaniva. Il 5 settembre giunse da Vienna un corriere al generale Stampa ed il giorno seguente il Cocchi scrive: « Non si penetra che cosa abbia portato questo « corriere a Stampa. Il Conte Dal Verme ha avuta una segreta conferenza « col S.r Colman oggi, e questo col Marchese Monteleone, e la D.ª Enri- « chetta con la D.ª Dorotea iersera. Dicesi che abbia portato ordine di « non innovar nulla ».

È questa l'ultima notizia che circa la gravidanza della Duchessa Enrichetta Farnese ci è pervenuta dai diarî del Cocchi. Con la data del 6 settembre 1731 termina questo suo libretto, nè, tra i moltissimi altri, ve n'ha alcuno che faccia ad esso immediato riscontro. Sappiamo però da fonti diverse, come quelle già indicate dell'Ambiveri e del Casa, che finalmente il 13 settembre la Duchessa risolvette di sottoporsi a nuova e definitiva visita, e che i medici Giulio Cesare Volpi, Gio. Batt.ª Pedani, An-

(1) Con tutta probabilità il Padre Pietro Piovene, che soprintendeva al Museo Ducale, ove era una raccolta di pietre intagliate, più volte rammentata dal Cocchi.

(2) Era questi il Residente del Duca di Modena a Parma.

Digitized by Google

tonio Chierici e Paolo Cizzardi, insieme alla levatrice Guerri di Modena, dichiararono svanita la supposta gravidanza e quindi definitivamente cessata ogni speranza di successione. A tale atto solenne si trovavano presenti, oltre il generale Stampa e gli altri dignitari, tutti i Ministri esteri ad eccezione di quello di Francia, M.r Dupuis, che avea fatto ritorno in Firenze prima di questa solenne seduta. V'intervenne quindi anche il Colman, ed il Cocchi deve esser rimasto a Parma con esso almeno fino alla metà del mese di settembre, nonostante il vivo desiderio che da tempo lo tormentava di tornare in patria.

In seguito a tale atto, e non tenendo conto delle proteste del rappresentante del Pontefice, Mons. Oddi, il Conte Stampa assunse, sotto gli auspicî dell'Imperatore, la Reggenza dei Ducati di Parma e Piacenza a nome dell'Infante Don Carlo di Spagna, cui ne dette formale possesso, con grande solennità, qualche mese più tardi, ossia il 29 dicembre 1731.

Frattanto la Duchessa Enrichetta, libera da tante noie, si ritirava a Colorno con la sua Corte, donde passò poi a dimorare a Piacenza e, di sovente, anche nella Rocca di Borgo S. Donnino. Sposò più tardi in seconde nozze il Principe Leopoldo, Landgravio d'Assia Darmstadt, che conobbe colonnello di un reggimento imperiale di corazzieri. Uomo questi dotato di elette virtù, visse con lei molto felicemente per gran parte dell'anno in Borgo S. Donnino, ove i due principi grandemente si fecero amare. Nella Chiesa dei Cappuccini di tale città si trova tuttora il sepolcro fatto inalzare dalla Duchessa al proprio consorte, morto nel 1764; presso a lui volle essere ella stessa sepolta, ed il 30 gennaio 1777, all'età di 75 anni, spentasi serenamente, fu in tale desiderio esaudita.

***

Durante la sua permanenza di circa due mesi in Parma, Antonio Cocchi, uomo oltremodo studioso e colto in ogni ramo dello scibile, volle conoscere quanto più possibile la città che l'ospitava. E per meglio raggiungere questo scopo non solo lesse e studiò la *Storia di Parma* dell'Angeli (1) che si fece prestare dal Cancelliere del Vescovo, Giuseppe Fossi, ma sentì anche il bisogno di copiare, in circa 26 pagine delle sue effemeridi, un manoscritto prestatogli dal Conte Schianteschi contenente *Notizie delle pitture principali delle chiese di Parma del P. Fr. Pellegrino Antonio Orlandi carmelitano da Bologna, autore dell'Abecedario pittorico al S.r Conte Ascanio Garimberti.* Visitò minutamente la Galleria Ducale e, sulla scorta di tal manoscritto, le chiese della città, nonchè alcune private

(1) Di questo libro comprò una copia per il Console Brinley Skinner, al prezzo di lire 16. 13. 4.

Digitized by Google

collezioni, come quelle del Conte Ascanio Garimberti, cui il manoscritto stesso era stato dedicato, e dei Conti Iacopo Antonio e Carlo Sanvitali.

Nella Galleria Ducale, ove dice esservi circa 400 quadri, de' quali 200 bellissimi, il Cocchi s'intrattiene a fare dei raffronti con quadri esistenti nella Galleria di Firenze; così, per esempio: « Nella Galleria v'è il me- « desimo ritratto di Leon X co' due Cardinali che ha il Gran Duca, e « anco questo lo dicono di Raffaello; è sulla tavola bellissimo e a me « par più bello di quel di Firenze. — V'è la Venere che mostra il dorso col « Satiro d'Annibal Caracci. La medesima che è in Firenze; anco qui la « dicono originale. — V'è il Giuseppe o Adone con una donna nuda che « mostra il dorso, mi par che sia simile in Firenze di Tiziano. — A Mo- « dena è il Cristo della Mon.ª di Tiziano, ed è a Firenze ».

Fra le pitture appartenenti al Conte Iacopo Antonio Sanvitali ne ricorda una « grande da altare con una Madonna e un angelo colle bilancie, e v'è scritto *Leonardus Vinci Fec. 1492* ». E quindi prosegue: « Ve n'è uno « bellino del Coreggio, una Madonna, e una Santa Caterina del Parmi- « gianino ».

Nelle chiese ed altrove, oltre le pitture, come quelle del Correggio a S. Antonio (1) e al Santo Sepolcro, studia ogni iscrizione che trova, e buon numero ne ricopia. Così riporta l'iscrizione di una lapide di « marmo bianco gialliccio » esistente in S. Moderano « piccola chiesa della Congregazione della Carità per gli infermi », e nota anche che per vederla ha dovuto spendere lire 1. 6. 8. Altre poi ne trascrive esistenti nel Duomo, nel Battistero, in San Giovanni, nel Cortile della Pillotta, sul pavimento della Chiesa dei Cappuccini, e così via. Nella sagrestia di questa Chiesa dei Cappuccini, ove sono i sepolcreti dei Duchi, lo interessa, non si sa per qual causa, un pozzo accanto ad un acquaio e si affretta a ritrarlo in un modesto schizzo.

Ammira la collezione di pietre intagliate del Duca, mostratagli dal Padre Pietro Piovene che le ha in custodia. Del Teatro Ducale nota ciò che specialmente lo colpisce, tra cui le dimensioni. Visita la Specola, la libreria raccolta dal Duca Francesco, di cui è bibliotecario il gesuita Padre Andreozzi, e nota che questa contiene circa 20.000 volumi, che ha catalogo stampato, che vi sono molte legature alla francese, che gli scaffali, de' quali calcola il numero, gli sembrano di noce verniciato, ecc. Dei manoscritti ricorda alcuni esaminati nella sala de' Globi nel Palazzo Ducale, così certe lettere di S. Girolamo, certi codici greci su' quali ha trovato un

(1) Il Cocchi scrive: « È in una camera del Cappellano, dentro ad un armario, in una tavola. Rappresenta Gesù, S. Maria Maddalena, S. Girolamo, due angioli; bellissimo. Ne ha una chiave il Cappellano e l'altra l'Abate Anguissola che gode quel benefizio. Disse il Cappellano che il Reggente volea darne 20.000 doppie. È un poco sucido; in un angolo non è finito il campo che doveva essere un albero. Nel mezzo è un poco guasto da una candela ».

Digitized by Google

epigramma che ricopia (1), e sopratutto ricorda un manoscritto dantesco ammirato presso il Conte Artaserse Baiardi (2).

Con i dottori Moretti e Ventura visita il Teatro Anatomico e l'Università, della quale ci fa sapere le notizie seguenti: « Dell'Università di « Parma ànno otto Cattedre i Gesuiti, delle quali i lettori leggono alle « loro scuole, non in quelle dell'Università. Sono di Teologia e di Filo- « sofia. Che tutti gli scolari dessero intorno a mille. Non lo credo. Al pre- « sente ne son solo 10 o 12 di Medicina, e a proporzione saranno del- « l'altre facoltà ». Aggiunge ancora che nella Sapienza vi sono i soldati tedeschi, che vi è un giardino, ma che tutto va in malora. E più sotto accenna ancora ai tedeschi dicendo che ne sono venuti altri 500 d'infanteria e sembra da una sua annotazione scritta in lingua greca e sotto forma metaforica, ch'egli ritenga cagione di ciò il Dal Verme o persona a lui molto vicina.

Le sue visite il Cocchi non limita solo alla città, ma, quando l'occasione si presenta, le estende anche ai dintorni. Di una gita fatta col Console Skinner alla Villa Ducale di Colorno, egli ci ha lasciato questa descrizione: 31 luglio. « Col S.r Consolo andai in sedia a Colorno, Villa « de' Duchi. Vi s'arrivò in un'ora di trotto. È verso il nort; ottima ed « amplissima strada; campi colti con alberi e viti sopra, e, sulla fine, « lunghissimi prati pieni di vacche rosse. Non ville; solo un convento si « vede, vicino a mezza strada, sulla destra. Colorno è un piccolo villag- « gio. V'è un palazzo restaurato, dissero, dal Duca Francesco, e un giar- « dino assai bene spartito e tenuto, circondato di muro: di là tre viali « lunghi un miglio e $^1/_2$, e di là bosco. Gli alberi de' viali sono *populus* « *alba*, ecc., e così credo del bosco. Vi sono fonti e giochi d'acque, piante « d'agrumi, statue di marmo, alcuni semplici: Cereo, Salvia crespa, Eu- « forbio, della gomma bruciante, disse il giardiniere fiorista di Sarzana, ri- « levato dal Tilli, conosce il Micheli (3). Il palazzo è cosa ordinaria, molte « stanze piccole, quadri cattivi, fuorchè alcuni pochi mediocri. V'è lo spo- « salizio della Regina di Spagna, d'un vivente, assai ben fatto; battaglie « del medesimo; una pittura d'un ramo d'arancino della Cina con 33 aran- « cie: di queste piante ne ànno da 500. Un melone di Turchia, un pepe

(1) Il Prof. E. Rostagno della Biblioteca Laurenziana di Firenze ha riscontrato, e mi ha gentilmente fatto vedere, che tale epigramma è conosciuto. V. *Anthol. Palat.*, XVI, 293.

(2) Scrive il Cocchi: « Dal Conte Artaserse Baiardi ho veduto un bel MS. di « Dante in cartapecora in f.o a colonna, in fondo v'è la detta: Explicit liber « Paradisi tertie Comedie Dantis Alighierii de Florentia. Scriptus per me Anto- « nium de Firimo ad petitionem et instantiam magnifici et egregii viri Antonii « Beccharii de Beccharia de Papia, Imperatoris militis, Legumq. doctoris, nec non « honorabilis potestatis civitatis et districtus Ianue, sub anno domini MCCCXXXVI « ind.e IIII. B. p.p. XII. pontif. eius a.o sec.o ». È il celebre Codice che ora conservasi nella Biblioteca Landi-Passerini di Piacenza (n.o 237 nella *Bibliogr. dant.* del De Batines, II, p. 124).

(3) È il famoso botanico fiorentino Pier Antonio Micheli.

Digitized by Google

« con foglie d'Ellero, molti aloe, ecc. In una stanza vicino al giardino « sono due colossi di Basalte trovati pochi anni sono negli Orti Farnesi « a Roma, che si restaurano, un Bacco con un Fauno, e un Ercole, ed un « Giove di marmo bianco, e un Consolo simile, tutti d'ottima scultura, e « un tronco di Basalte d'uomo ».

Mostra questa descrizione come il Cocchi non si lasci che assai moderatamente prendere dall'ammirazione; chè quando è il caso di criticare non risparmia la frase mordace! Invitato, per esempio, a visitare, poco fuori di Parma, il giardino del marchese Giande Maria, che certo dovea essere tenuto in gran pregio, vi si recò con l'abate Frugoni, ma ne fè cenno solo con queste tre parole: « è un orticaio »!

La visita dei giardini e l'esame delle piante che in essi si trovano, lo attraggono molto, come del resto, da naturalista appassionato, più volte ritorna a studiare raccolte scientifiche come quella di M.r Baillou che avea un « gabinetto di cose naturali, fossili e chiocciole, molto bello ».

Secondo il suo costume, s'intrattiene con tutti i librai della città ed anche con certo sig. Castiglioni, fabbricante di occhiali, che un giorno gli mostrò un microscopio ed una lente, chiedendogli 5 doppie del primo e zecchini 2 $^1/_2$ della seconda.

Nella solitudine della sua camera non trascura la consueta lettura di libri e di opere le più varie: il *De Generatione* del Vallisnieri, che si fece prestare dal Dott. Cizzardi, l'*Odissea* di Omero, Plinio, Diodoro, Tertulliano, le opere mediche del Boerhave, la Tragedia di Temistocle, ecc. Tuttavia, come sempre, non disdegna, oltre la conversazione dei dotti, i salotti eleganti del gran mondo, ciò che facile è rilevare oltre che dal suo giornale, dalla seguente nota di conoscenze da lui fatte in Parma: dottor Paolo Cizzardi, medico; dott. Antonio Chierici, chirurgo e medico; conte Carlo Barattieri; Paolo Moroni, parente dell'auditore Piccinini; capitano Harvey; marchese Giande Maria, maestro di camera della duchessa Enrichetta; conte Anvidi, segretario di Stato; conte Pietro Anguissola, maestro di camera della duchessa Dorotea; padre Torre, rettore del Collegio dei Nobili de' Gesuiti; padre Pietro Piovene; abate Frugoni, poeta genovese; marchese Uberto Landi; conte cav. Dal Verme, maggiordomo maggiore, piacentino, capo della Reggenza; marchesa Obizii, sorella del senatore Pecori di Firenze e madre della contessa Dal Verme; padre Barbieri, accademico del Collegio; padre Sanseverino gesuita; abate Iacopozzi, inviato di Modena; Giuseppe Fossi; mons. Baillou; marchesa Anguisciola; conte Lapi; madama Pizzi; conte Artaserse Baiardi; conte Ascanio Garimberti; cavaliere Neroni; Gio. Bat.a Inglese, scopatore del Duca e custode della libreria, segretario; marchese della Rosa; conte d'Arach; padre Savini, gesuita, matematico; M.r Dupuis; dott. Pellegrini; dott. Ventura; padre Bassano, gesuita.

Fra le persone contenute in questo elenco, varie delle quali già abbiamo avuto occasione di rammentare, si trova anche l'abate Carlo Inno-

Digitized by Google

cenzo Frugoni, soprannominato fra gli Arcadi Comante Eginetico. Egli si può dire che fu il più assiduo compagno del Cocchi durante la sua permanenza in Parma, e fu egli che lo presentò e introdusse presso molte famiglie dell'aristocrazia. In quel tempo, in Parma vi era, per quanto ci fa sapere il Cocchi, una popolazione di 40.000 persone, le quali si dividevano in quattro classi, cioè: 1° cavalieri o titolati e dame; 2° gentiluomini e gentildonne; 3° cittadini; 4° plebe. E fra le più celebri famiglie appartenenti alla prima classe il Cocchi annovera le seguenti: « Rossi « conte di San Secondo, marchesi Pallavicini, Melilupi marchesi di Sora- « gna, Terzi conti di Sizza, conti Sanvitali, marchesi Giande Maria, conti « Baiardi, marchesi Bergonzi, conti Tarasconi ».

In mezzo a tutta questa gente, a lui nuova, il Cocchi passa, come sempre, disinvolto, allegro, tutto osservando e commentando; così, per esempio: « A Parme je n'ai jamais vu une Dame qui n'eust trois où qua- « tres hommes avec elle. La plus part jeunes gens paresseux ». E poi, proprio uno degli ultimi giorni di sua permanenza: « Non ho ancor trovato « nessuno in queste parti che pensi *comme il faut*. Il marchese Uberto « Landi e 'l conte Dal Verme, forse i più dotti della nobiltà, *ont beau-* « *coup d'erreur* ».

Chi lo invita a passeggio in carrozza, chi al thè, chi a pranzo; ed egli ne profitta per aumentare sempre le sue conoscenze e le sue cognizioni, non risparmiando però i suoi apprezzamenti e le sue critiche neppure ai colleghi medici, co' quali, del pari che con gli altri dotti e gli aristocratici, divide e passa il suo tempo. Del dott. Pellegrini scrive: « Dà « i lavativi d'acqua diacciata, non tepida, vecchio ridicolo »; del medico dott. Ventura: « Parve dotto e giudizioso e cortese »; e infine, ripensando a tutti i medici conosciuti in Parma, conclude: « Des medecins, Ventura « e Moretti me parurent les meilleurs ».

Data la sua posizione presso l'Ambasciatore d'Inghilterra ha, come abbiam veduto, il modo di avvicinare i principali diplomatici e di conoscere il susseguirsi delle più importanti notizie politiche. Così durante la sua residenza in Parma ricorda che il conte Zambeccari, trovandosi presso il marchese di Monteleone, parla con questi, in sua presenza, delle novelle di Corsica, e nel suo diario scrive: « Dicesi che i Tedeschi andati « in Corsica ausiliari a' Genovesi, abbiano presi alcuni luoghi de' ribelli « e messi in fuga molti di loro e uccise le loro donne e i loro figli ri- « masti, fuorchè una piccola che 'l Colonnello ha presa per sè non per do- « manda a' religiosi, e Corsi morti 200, Tedeschi 11 e feriti 60. Queste « cose seguirono tra 'l 10 e 'l 15 del corrente. Che i ribelli alzarono la « bandiera e acclamarono il nome di D. Carlo principe di Spagna ».

Altra volta il Cocchi narra: « ..... mentre si desinava è venuto il « figlio di D. Bernardo d'Espelletta, inviato di Spagna, e ha portato una « lettera al S.r Colman, portata da Parigi, dal Baretti corriere che ritor- « nava a Firenze da Spagna; erano lettere di Parigi e d'Inghilterra. E

Digitized by Google

« sulla sera il S.r Colman ha ricevuto un plico di lettere di Vienna. Ei « non dice nulla, ma par gravido di secreti. Il figlio di Spelletta lesse « un foglio di nuove. Che il 14 d'agosto la flotta Inglese era arrivata a « Cadiz, che l'ammiraglio Wager avea subito presa la posta per Siviglia, « che D. Carlo verrebbe colle truppe che stavano cantonate a Barcel- « lona; che 'l giorno della partenza era fissato il dì 11 di settembre ».

Molte altre notizie riguardano gli avvenimenti della Toscana, ma su questi ultimi dovrò in altra occasione tornare. È stato infatti unico scopo di questo scritto lumeggiare, sulla scorta del diario inedito di un contemporaneo, l'importante avvenimento della mancata successione dei Farnese, per la quale passavano in mani straniere i Ducati di Parma e Piacenza, e, al tempo stesso, dare agli studiosi un esemplare dell'importante materiale racchiuso nelle effemeridi di Antonio Cocchi, la cui svariata cultura permise lasciarci notizie del genere più diverso, che servono sempre meglio a farci conoscere, con la sua veramente straordinaria personalità, la vita, i costumi e gli avvenimenti dei suoi tempi.

APPENDICE

PARERE SULLA SUPPOSTA GRAVIDANZA DI S. A. S. ENRICHETTA DI MODENA, VEDOVA DEL DUCA ANTONIO FARNESE ULTIMO DI PARMA, DIRETTO AD UN NOBILE FIORENTINO (1).

I.

1. La gravidanza di questa Duchessa, da' Ministri di questa Corte tuttavia sostenuta per vera e da molti altri supposta falsa, è divenuta ormai un oscurissimo arcano. Il giudicarne s'è reso difficilissimo anco a coloro che qui si ritrovano e che sentono le relazioni giornaliere dello stato della persona della Duchessa, e che anco spesso la veggono e che osservar possono il contegno e gli andamenti della Corte. La ragione di tal difficoltà di giudicarne è perchè essendo questa una questione mera naturale, cioè se dentro a quell' utero sia un feto vivente, e non potendosi altramente decidere che colla considerazione de' sintomi o fenomeni o segni che dir vogliamo, che in quel corpo s' osservano, una tale osservazione o non è fatta da veruno abbastanza perito, o è tenuta a bella posta occulta alla gente sentendosi ogni giorno sparse relazioni opposte e contradittorie. Sicchè restandovi pochissimi riscontri fisici onde prendere le conietture, e volendo pure esporre con tutta la sincerità e indifferenza lo stato presente di questa questione, conviene il rammentare ancora le ragioni morali che paiono essere o favorevoli o contrarie alla supposizione di questa gravidanza.

2. Primieramente, questi sono i segni fisici de' quali si sente far costante menzione dagli assertori della gravidanza. Durezza e tumidezza del ventre. Sen-

(1) Il marchese Rinuccini.

Digitized by Google

timento del moto del feto. Mammelle dure e con latte. Piedi enfiati. Frequenti dolori nel dorso e nel ventre. Soppressione de' mestrui l'ultima volta, onde fu necessario cavare più di once 12 di sangue, e scarsezza de' medesimi la volta precedente.

3. Tra le ragioni morali va considerata l'asserzione e credenza della Duchessa medesima, la quale sembra essere d'un naturale libero e sincero e d'ottimo costume.

4. E l'asserzione del defunto Duca marito, il quale il giorno avanti alla sua morte, cioè il 19 del passato gennaio, dichiarò solennemente questa gravidanza nel suo testamento.

5. Ed inoltre l'asserzione de' cinque consiglieri della Reggenza (1) che sono de' più distinti personaggi del paese, tutti reputati di gran probità e prudenza, e tra essi il Vescovo che gode una stima e venerazione universale.

6. E par di più che oltre l'asserzione di questi consiglieri vi sia anco la loro sincera credenza, poichè per loro ordine sono stati fatti tutti i preparamenti e tutte le disposizioni, come se 'l parto fosse imminente. L'invito de' Ministri esteri, il conclave ove il parto dee seguire, il cannone posto sulla muraglia per darne il segno, l'ordine ai Ministri di dormire ogni notte a palazzo, per esser pronti ad ogni chiamata.

7. L'asserzione de' medici, chirurghi e levatrici (2).

8. L'asserzione e credenza di molti altri, e interessati come cortigiani, e indifferenti.

II.

9. Dall'altro canto volendo senza prevenzione o interesse alcuno esaminare la forza delle suddette ragioni favorevoli alla supposizione della gravidanza, e considerare anco quelle che possono esser contrarie, conviene in primo luogo avvertire che quei segni fisici mentovati di sopra (n° 2) non sono ad ognuno apparentemente manifesti, onde la loro probabilità dipende dalla fedeltà e perizia de' relatori e particolarmente di un medico (dott. Chierici) e d'una levatrice (la Gioconda), ambedue mandati dal Duca di Modena padre della Duchessa, de' quali ella unicamente ed interamente si serve e si fida. E di più le loro relazioni non si hanno immediatamente, ma vengono sparse principalmente dai cortigiani. Il medico (dott. Chierici) ad alcuno suo confidente ha asserita la apparente tumidità del ventre da lui riconosciuta e colla vista e col leggiero tatto negl' ipocondrj, avendo esso evitato di prenderne altri riscontri, della durezza delle mammelle e del latte riposandosi sull'asserzione della levatrice, della quale vien detto essere il carattere di facilissima ad asserire e di ossequentissima alle altrui as-

---

(1) 1. Conte Odoardo Anvidi, segretario di Stato, piacentino; 2. Conte Balì Federigo del Verme, maggiordomo, piacentino; 3. Conte Iacopo Antonio Sanvitali, parmigiano; 4. Conte Artaserse Baiardi, parmigiano, ottimo uomo; 5. Monsignor Camillo Marazzani, vescovo di Parma.

(2) 1. Dott. Paolo Cizzardi, parmigiano; 2. Dott. Pedana, parmigiano; 3. Dottor. Torti, modenese, a principio; 4. Dott. Antonio Chierici, bolognese, mandato da Modena; 5. Maestro Felice Cizzardi, cerusico, parmigiano; 6. la Gioconda, levatrice da Modena.

Digitized by Google

serzioni; sicchè la prova di questi segni non è fisica sincera, ma in gran parte morale (1).

10. Debbesi inoltre considerare che l'istorie mediche son piene di false gravidanze con simili e maggiori apparenze, particolarmente nelle vedove, molte potendo essere le cagioni (oltre un feto nell'utero) della tumidezza e durezza del ventre, dell'enfiagione dei piedi, della scarsezza o soppressione de' mestrui, dei dolori, e v'è chi crede anco del latte nelle mammelle. Vi sono le idropisie e del ventre e dell'utero, e l'enfiazioni di esso, e li scirri e le mole e i tumori e in esso e nelle tube e nelle ovaie; vi sono i feti fuori dell'utero, vi sono le durezze e ingrandimenti dell'omento, e molte altre simili stravaganze che spesso han data occasione all'errore. E ciò è sì vero, che, se fosse permesso in un dubbio tanto oscuro il proporre senza alcuna conseguenza un pensiero forse temerario, si potrebbe dire che se le circostanze narrate dai fautori della gravidanza fossero tutte egualmente vere, e ch'ella fosse già dieci mesi e mezzo principiata come han detto, che i mestrui abbiano in qualche copia continuato come accordano, che vi sieno stati grandi ed inutili dolori come quella notte quando furono avvertiti i Ministri, e altre dopo, non essendo ancor questo parto comparso e tardando a comparire, potrebbe far sospettare che il feto in questa signora fosse collocato non dentro l'utero, ma fuori di esso, come alcune volte accade particolarmente nelle tube donde è chiusa al medesimo per l'utero l'uscita.

11. Ma fa alquanto sospettare che vi possa essere qualche fallacia nelle dette circostanze il riflettere che la corporatura della Duchessa grande, pingue, oziosa, altamente nutrita, non è stimata delle più suscettibili di gravidanza; e veramente non è ella stata mai gravida per lo passato, almeno non tanto ch'ella se ne sia accorta, volendo anco ammettere quello che si dice da' fautori della gravidanza, che due volte ella abbia abortito nel primo e nel secondo mese per violento moto. Il suo ventre non apparisce al presente molto maggiore di quello che richiegga la proporzione dell'altre sue membra, e sentesi confessare da tutti ch'ci sia ora notabilmente depresso. Ella si mostra assai agile nello scendere e nel salire e nel piegarsi, e molto vivace negli occhi. Ella ha sempre avuto ed ha, come dicono, buono appetito, senza nausea e senza vomito, potendo molto e spesso prendere d'ogni sorta di cibo e di bevanda consueta. I mestrui han sempre continuato in abbondanza, o, come altri dicono, con qualche diminuzione; ed essendo ella avvezza per lo avanti a scemarsi spesso il sangue, ha fatto l'istesso anco dopo, più di once 12 per volta, per non soffrire gl'incomodi della pienezza di esso, quasi che in lei punto non ne consumi il feto.

12. Dalla quale facilità a cavarsi sangue così spesso e in tanta copia, oltre le naturali evacuazioni di esso, può trarsi argomento che ella veramente non si creda gravida, non parendo verisimile ch'ella non temesse quei mali che dalla mancanza della dovuta copia di esso sogliono accadere, massime dicendosi ch'ella è naturalmente timorosa de' pericoli della sanità e della vita. Il che può dedursi altresì dal suo andar sì liberamente e sì spesso in carrozza anco fuori della città tre o quattro miglia e talora di velocissimo trotto, quando s'aspetta che d'ora in ora ella partorisca, e quando ella sa quante difficoltà derivar potrebbero dal suo partorire senza le concertate formalità. Certo è che ella talora si fa conoscere dub-

(1) E v'è chi pretende d'aver segrete informazioni che molti di questi segni son finti.

Digitized by Google

biosa ed inquieta, onde v'è stato bisogno darle conforto a sostenere questa asserzione e questa fede. E v'è chi dice ch'ella medesima ha detto alle volte chiaramente di non credersi gravida, e che ella ne apparve sorpresa e difficultosa a confessarlo quando seppe che 'l Duca, morendo, tale l'avea dichiarata, essendovi poi stata indotta dall'autorevol consiglio d'alcuno.

13. Essendo poi passati oramai sette mesi e mezzo dalla morte del Duca, è manifesto che la Duchessa non era gravida nè tre nè due mesi avanti a detta morte, e che s'ingannarono i medici (1) che nel mese di novembre in quel tempo la giudicarono tale. Secondo la qual supposizione erronea, e dal Duca fu ella detta a voce inoltrata di tre mesi quand'ei morì, e dalla Corte sono stati presi tutti i passi già noti. Sicchè se l'asserzione del Duca nel testamento, benchè senza menzione di tempo, è fondata, come non è improbabile, su quel primo falso giudizio de' medici, e non sopra più recenti riscontri, è fuori d'ogni dubbio che tale asserzione è fallace. Ma è difficile il dire quali altri riscontri ei potesse avere d'una gravidanza di meno di 40 giorni senza la mancanza de' mestrui e senza gli usuali sintomi di vomito, nausea ed inappetenza. Sicchè vi resta luogo al pensare o che 'l Duca s'ingannasse, o che quella sua asserzione fosse piuttosto un legittimo e provvido consiglio di prudenza convenevole a un padre di famiglia e ad un sovrano in circostanze difficilissime che richiedevano assai più matura deliberazione che quello di pochissime ore che a lui permise la precipitosa sua malattia, per evitare i mali che forse allora potevano insorgere restando all'improvviso vacua questa successione. E forse nell'asserzione del Duca l'uno e l'altro ebbe parte, cioè la prudenza e l'errore.

14. In quanto poi all'asserzione de' cinque consiglieri della Reggenza, ognun vede ch'ella non è nè libera nè disinteressata dopo quella solenne del Duca, per la quale ei sono costituiti in quel posto. Ed una volta intrapresa da loro questa asserzione, è facile l'immaginarsi la necessità di darle tutto il possibile vigore, potendo anco essere che vi sieno aggiunte dopo delle secrete influenze d'altronde, ed anco delle verisimili lusinghiere apparenze di realtà d'una gravidanza per sè stessa non impossibile. L'invito de' Ministri esteri è una sequela del primo impegno, o una prudente risoluzione per render sè più sicuri, quasi per aver compagni nell'errore quando arriverà a scoprirsi. Nè è sicurissimo che quelli consiglieri credano veramente dentro al loro cuore quello che così apertamente e con tanta asseveranza affermano; poi vi è d'alcuni di loro qualche indizio contrario (2).

15. L'asserzione poi de' medici oggi giorno è molto oscura (3). Uno di quei della Corte (4) è già pochissimo considerato, come conosciuto di somma conde-

---

(1) Paolo Cizzardi e Torti senza vederla.

(2) Così mi disse il conte del Verme il dì 3 agosto: « Non siamo noi soli, ecc.; vi sono i ministri delle Potenze che veggono e possono informarsi ». Il conte del Verme conduce tutti gli altri. Esso è ostinato, sottile, eloquente; gli altri buonuomini. — Vi son sospetti che 'l vescovo e 'l conte del Verme non la credano.

(3) Bisogna distinguer bene l'asserzione dalla credenza: quella è soggetta alla nostra volontà; questa è un fenomeno indipendente dal nostro volere osservabile da' segni, ecc.

(4) Dott. Pedana.

Digitized by Google

scendenza a tutto ciò che gli vien proposto. L'altro (1) pur della Corte è ora in disgrazia per sospetto di avere altrui dichiarato i suoi dubbi sulla realtà della gravidanza. Il Torti, il più dotto e più famoso di tutti, è da due mesi allontanato ed infermo a Modena; ma viene comunemente detto ch'ei chiamò sempre tutti quei segni equivoci, e che 'l continuo pensiero e la fervida sollecitudine di ben condurre e con suo decoro questa assistenza gli togliesse tanto il riposo, che molto contribuisse al suo male che fu una debole apoplessia. Quel medico poi (2) in cui al presente ha la Duchessa tutta la sua fiducia, e del testimonio del quale molto si servono i consiglieri, è mandato da Modena, valentuomo e scaltro, il quale non ha difficoltà d'esprimersi a' suoi amici con dire che è molto difficile ed oscuro il giudizio, e che nessun savio professore potrà prendere sopra di sè il sì o 'l no di questo dubbio. Il cerusico poi e la levatrice (3) non sono di tal fama e abilità, che sieno qua stimati idonei osservatori e giudici, oltre le altre eccezioni che si dicono avere da considerare degli altri.

16. Vi resta l'opinione di tutti. Già è noto esservi un grandissimo numero di gente, e tra questi alcuni che han potuto fare le loro osservazioni e ricerche molto da vicino, i quali, benchè interessati, pur sono di conosciuta prudenza e giustizia, che apertamente negano la realtà di questa gravidanza. Dietro a loro va un grandissimo numero di gente. In quanto agl'indifferenti, bisogna confessare che siccome un pezzo fa molti di loro erano pieni di fede, così ora sono affatto dubbiosi ed incerti. Quel dì che morì il Duca si sparse la fama della gravidanza, la quale come vien confessato, sorprese ognuno, e 'l popolo non la credeva, e allora fu fatta anco la prima menzione degli aborti. Questa fama andò sempre crescendo, vedendosi i grandi e serj preparamenti fatti dalla Corte, e molte probabili apparenze, finchè, ridotta un mese fa al colmo, è andata sempre da quel tempo scemando, ed ora pare ch'ella sia per ispegnersi, se qualche nuovo fenomeno non la ravviva.

17. Queste paiono essere le principali circostanze che meritano qualche considerazione nell'esame di questo dubbio indifferentissimo da un filosofo spettatore e le quali si son potute raccogliere senza essere nel segreto, e senza aver potuto fare nessuna osservazione, fuorchè d'una semplice vista da lontano sulla persona di cui si parla come sarebbe stato necessario per sicuramente giudicarne. Onde in questa incertezza se ne lascia il giudizio alle menti più sagaci e più intelligenti de' segreti motivi delle operazioni delle corti.

---

(1) Dott. Cizzardi.
(2) Dott. Chierici.
(3) Felice Cizzardi e la Gioconda.

Digitized by Google

LA BIBLIOTECA DEL SEMINARIO DI MOLFETTA E LA PROVENIENZA DI TALUNI SUOI CODICI E MANOSCRITTI

CONTRIBUTO ALLO STUDIO DI UN PALINSESTO BIBLICO

per il Can. FRANCESCO SAMARELLI
R. Ispettore Onorario dei Monumenti e Scavi.

Crediamo utile, nell'interesse degli studi biblici, pubblicare questo breve studio, riguardante la storia della Biblioteca del Seminario di Molfetta, che ha per scopo di conoscere la provenienza di un importantissimo palinsesto biblico posseduto da questo Seminario.

Nel 1915 Padre Amelli, dalla pubblicazione del Prof. Francesco Carabellese, edita dal Mazzatinti (1896), apprese l'esistenza del palinsesto nella Biblioteca del Seminario di Molfetta; e, data la preziosità del codice, volle darne notizia nel *Corriere d'Italia* (Marzo 1915). P. Alberto Vaccari, Prof. dell'Istituto biblico di Roma, si propose di illustrarlo, chiedendolo a P. Amelli, che a sua volta lo aveva avuto per studiarlo da Sua Ecc.za Rev.ma Monsignor Pasquale Picone.

Questo raro palinsesto sarà al più presto pubblicato nel suo integro valore dal P. Vaccari; noi attendiamo con desiderio la sua dotta pubblicazione, che verrà a recare nuova luce alla storia della Chiesa.

L'ORIGINE DELLA BIBLIOTECA DEL SEMINARIO DI MOLFETTA

Buona parte dei locali del presente Seminario di Molfetta, appartennero fino dal 1608 al Collegio dei Gesuiti (1), i quali furono espulsi nel 1767 (2). Rimasto allora vuoto il loro edificio, il vescovo Celestino Orlandi, visto che il locale del Seminario (oggi Dogana), da lui fatto costruire — A. D. MDCCLXI — sulla riva del mare, accanto all'antico Duomo di S. Corrado, era ormai poco adatto e insufficiente, pensò nel 1772 (3) di domandare al Regio Governo i locali dell'ex-Collegio dei Gesuiti per uso di Seminario.

Morto Monsignor Orlandi, il successore D. Gennaro Antonucci nel 1776

(1) MICHELE VOLPE S. J., *I Gesuiti nel Napoletano.* Note ed appunti di Storia contemporanea da documenti inediti e con larghe illustrazioni; 1814-1914, Vol. I, p. 4. — Napoli, Tip. Editrice Pontificia M. D'Auria, Calata Trinità Maggiore 29, 1915.

(2) MICHELE VOLPE S. J., *Stato (dei Gesuiti) della Prov. di Napoli l'anno 1767*, p. 289.

(3) ATTUARIO LETIZIA, *Per lo Seminario e per la Mensa Vescovile di Molfetta*, Parte III, 1784.

Digitized by Google

ottenne la censuazione dei suddetti locali, ed in quell'anno istesso si verificò il passaggio.

Monsignor Antonucci morì il 21 marzo 1804, e la Diocesi di Molfetta rimase per lungo tempo sede vacante, cioè fino al 1818, quando ne prese possesso il Vescovo Antonio Cimoglia che dopo breve tempo morì, il 2 gennaio 1819.

Gli successe il 17 febbraio 1820 Monsignor Filippo Giudice Caracciolo di Napoli, il quale si recò nella sua sede Episcopale di Molfetta il 24 maggio dello stesso anno.

In quel tempo era professore del Seminario l'illustre Arciprete D. Giuseppe Maria Giovene, il quale in quell'anno stesso, a dì 22 luglio, fu eletto Deputato del Collegio di Molfetta.

Il Vescovo Caracciolo, dopo breve soggiorno in Molfetta, fu costretto per la morte del padre a raggiungere la sua patria, Napoli, ed ebbe a compagno di viaggio l'Arciprete Giuseppe Maria Giovene che aveva anche interessi politici da tutelare colà. Il Giovene in questa sua dimora a Napoli, donde mancava da circa 20 anni (1), cercò di raccogliere dalla libreria del suo venerato maestro ed educatore Ciro Saverio Minervini (2), la quale conservavasi presso il nipote, i rimanenti manoscritti (3) e quanto di più importante ancora restava. Ed infatti il Salvemini parlando di Ciro Saverio Minervini dice (4): « la sua Biblioteca ebbe anco una grande rinomanza in Napoli, che poi per incuria dell'erede suo nipote andò perduta ».

Il Vescovo Caracciolo il 21 marzo 1821 ritornò da Napoli col suo fido Giuseppe Maria Giovene; e non appena in Diocesi si dedicò con questo alla gioventù studiosa del Seminario. Essi cercarono di migliorarne la disciplina, e di riformarne gli studii, e dettero mano all' impianto, in quelle sacre mura, di una Biblioteca allo scopo di offrire maggiori vantaggi scientifici alla cultura della gioventù studiosa a loro degnamente affidata.

Il primo passo fu fatto subito dal Vescovo Caracciolo con la supplica che rivolse alla Santità di N. S. Pio Papa VII, così concepita (5):

« Beatissimo Padre,

« Filippo Caracciolo Vescovo di Molfetta, ossequiosamente rappresenta alla Santità Vostra, conservarsi in deposito presso di alcuni soggetti di detta città, i libri della non dispregevole Biblioteca del soppresso Convento dei PP. Domeni-

(1) Luigi Marinelli Giovene, *Elogio storico del Cav. Giuseppe Maria Giovene*, p. 13. Napoli, 1860.

(2) L'abate Ciro Saverio Minervini nacque a Molfetta il 17 agosto 1734 e morì a Napoli il 21 maggio 1805.

(3) Luigi Marinelli Giovene, *op. cit.*, p. 4. Nota 1.

(4) Antonio Salvemini, *Saggio storico della città di Molfetta*; Parte I, p. 102, Napoli 1878.

(5) *Archivio Seminario Molfetta*. Libro di provenienza dei lasciti del Seminario di Molfetta, p. 244.

Digitized by Google

cani. E siccome altra Biblioteca non v'ha in Molfetta per uso del Clero, se non quella del Seminario, che è molto meschina; perciò (prima di farne parola con S. M. il Re, da cui di leggieri l'oratore si lusinga d'impetrarne l'assenso) implora dalla S. V. la facoltà di attribuire in perpetuo per uso del suo Clero alla Biblioteca del Seminario gl'indicati libri, tanto più che i PP. Domenicani difficilissimamente potrebbero essere ripristinati in Molfetta essendosi dato quel loro Convento alle Religiose Benedettine.

« Nell'udienza, che noi infrascritti abbiamo avuto da N. S. questo 14 agosto 1821, avendo presentato questa supplica dell'Ill.mo Rev.mo M.° Caracciolo Vescovo di Molfetta, la Santità sua « vivae vocis oraculo » si è degnata di rispondere « Pro gratia iuxta petita, arbitrio, et conscientiae Episcopi ».

« In fede di che ci sottoscriviamo di proprio pugno, munendo la presente col suggello della nostra congregazione: (suggello) D. Vincenzo Garofali Abb. Superiore Generale dei Canonici Regi del Salvatore.

D. G. Zunbi Vescovo di Alido suff. di Labina
D. Vincenzo Sauli Can.co Regolare Cancelliere ».

Dopo ciò Monsignor Caracciolo ottenne la presente « Concessione esecutiva del Concordato (1). Concessione dei Libri di San Domenico al Seminario.

N. 3906.

« Ill.mo e Rev.mo Signore,

« Per aderire alle sue premure più volte pervenuteci anche per mezzo della Commissione mista Amministrativa del Patrimonio Regolare, onde darsi a codesto Seminario la libreria dei soppressi Domenicani di costà, abbiamo ordinato alla medesima Commissione di mettere a disposizione a V. S. e Rev.ma quei libri derivanti come sopra, dei quali essa ci ha rimessi i notamenti in due suoi rapporti, non che gli altri della stessa provenienza, che abbiano potuto scoprirsi posteriormente dal verificatore Sig. Buongiovanni per addirli tutti ad uso di codesto Seminario, il quale, come ci è stato riferito, ne ha già in deposito la più gran parte.

« Partecipiamo tutto ciò a V. S. Ill.ma e Rev.ma per sua intelligenza e regolamento.

« Napoli, 15 Settembre 1823.

S. Arcivescovo di Petre
Il Marchese Tommaso.

Monsignor Vescovo di Molfetta ».

Questa la Concessione; la completa consegna fu eseguita da Lorenzo Capotorto il 28 maggio 1824 (2); così immediatamente dopo, il dotto ac-

(1) *Archivio Seminario Molfetta*. Idem, p. 245.

(2) *Archivio Seminario Molfetta*, ms. cit., p. 246.

« Diocesi di Molfetta.

« L'anno 1824, il giorno 28 maggio in Molfetta.

« In esecuzione degli ordini della Commissione mista amministrativa del Patrimonio Ecc.° Regolare di Napoli in data 27 settembre 1823, Sezione del Segre-

Digitized by Google

cademico D. Giuseppe Maria Giovene, assente il Vescovo dalla Diocesi (1), con Atto rogato dal notaio sig. Paolo Rotondo a Molfetta nel dì 24 ottobre 1823 e registrato a Molfetta li 29 dello stesso mese ed anno N. 2490 (2), si decise donare al suddetto Rev.do Seminario la sua Biblioteca di varii rami delle varie scienze, oltre che una collezione mineralogica, geognosica e di storia naturale, una raccolta di antiche monete urbiche, consolari ed imperiali, vasi antichi, italo-greci, e manoscritti antichi.

Legò ancora un fondo denominato Piscina Covella (rip. all'art. 1174) coll'obbligo che dalla rendita di esso si dovesse mantenere il Bibliotecario, e la Biblioteca si dovesse tenere aperta a tutti i cittadini studiosi.

L'istrumento poi di passaggio della libreria e di tutto il corredo scientifico donato dall'Arciprete D. Giuseppe Maria Giovene al Rev.do Seminario di Molfetta fu stipulato l'11 aprile 1832 con Atto del notaio Domenico Visaggio (3).

Dopo un anno, e propriamente ai 15 di aprile del 1838, il Vescovo di Molfetta, Monsignor Filippo Giudice Caracciolo, fu promosso Arcivescovo di Napoli, dove si trasferì non molto tempo dopo.

Il più a dolersene fu l'Arciprete G. M. Giovene che alla lontananza del suo buon Pastore trovò conforto nel lavoro, che fu l'ultimo, sulla *Vita B. Corradi Bovari Civitatis Melficti Patroni* (4), edito il 1836 e dedicato proprio al Cardinale Filippo Giudice Caracciolo.

---

tario N.o 4545, che prescrivono far la consegna a S. E. Rev.ma D. Filippo Del Giudice Caracciolo Vescovo di Molfetta i libri di origine degli ex-Domenicani di questo Comune, che si trovano, e possono trovarsi posteriormente dalla stessa Provenienza, da servire per uso di questo Seminario Diocesano.

« Io Lorenzo Capotorto amministratore del surriferito Patrimonio Regolare di questa suddetta Diocesi, avendo eseguito la consegna dei suddetti libri in potere della prelodata E. V. giusto il qui annesso notamento; ne ho redatto il presente in triplice spedizione che viene sottoscritto dall' Ecc. S. e da un Amministratore, da servire all' uso necessario.

« Fatto e chiuso oggi sopradetto giorno, mese ed anno come sopra.

Per il Vescovo assente
Il Vice-presidente Vicario Generale
Ignazio De Turris
Lorenzo Capotorto ».

(1) M. Volpe, *op. cit.*, Parte I, pp. 143-144. L'autore ci fa conoscere che, essendo stata istituita un'accademia nel Collegio napoletano della Compagnia di Gesù, si ebbe il primo solenne e pubblico saggio nell' ottobre 1823, sostenuto dalla numerosa scolaresca. « Questo saggio fu anche coronato da una solenne distribuzione di premi presieduta dall'eccellentissimo monsignor Filippo Giudice Caracciolo, Vescovo delle Diocesi e concattedre di Molfetta, Terlizzi e Giovinazzo, il quale con spontanea liberalità volle comprare del suo tutti i premi da distribuirsi ».

(2) *Archivio Notarile Provinciale di Trani.* Scheda Rotondo 1823, p. 242.

(3) *Archivio Notarile Provinciale di Trani.* Scheda Visaggio, 1832.

(4) A. Garrucci, *Neopoli Typis*, 1836.

Digitized by Google

Intanto l'Arciprete Giovene defaticato per i suoi profondi studii, se ne morì di 84 anni il 2 gennaio 1837, confortato dalla presenza del suo ultimo discepolo Vito Fornari (1).

Alla morte del grande scienziato G. M. Giovene era Rettore del Seminario D. Pantaleo Nisio, che in un suo libro (2) lasciò scritto: « Nel « dì 28 marzo 1837 si incominciò il trasporto delle pietre per la nuova « Libreria del Seminario da costruirsi sopra del nuovo Refettorio. Ai 5 « aprile 1837 principiarono a lavorare le pietre. A dì 12 detto: si pose « mano alla fabbrica della Libreria. Nel 1844 la libreria fu tutta compiuta « con pitture, e scaffali galantemente fatti ».

Il 27 gennaio 1844 avvenne a Napoli la morte del Cardinale Filippo Giudice Caracciolo: egli sempre affezionato all'ex-sua Diocesi e specialmente al Seminario, legava a quest'ultimo tutta la sua ricca libreria (3).

Un altro benefattore di questa Biblioteca fu l'abate Vito Fornari; egli, morto il suo educatore Giovene, passò subito nel 1838 a studiare presso i Padri Teatini di Napoli, dove godè la grande protezione dell'Arcivescovo Caracciolo.

Dopo che il Fornari fu assunto alla carica di Prefetto alla Biblioteca Nazionale di Napoli, nel 1879 manifestò alla Biblioteca del Seminario di Molfetta, sua patria, sensi di gratitudine donandole parecchie centinaia di doppioni derivanti dalle antiche librerie degli Ordini Religiosi soppressi (4).

Inoltre volle egli onorare la Biblioteca del Seminario di questa sua iscrizione che fu murata al lato sinistro della porta d'ingresso (5):

ANNO MDCCCLXXXI
BIBLIOTHECAM SEMINARII
NVPER IN PLATEAS ELENGANTIORES
OPERIBVS E SOLO EXCITATIS DIGESTAM
OMNIGENA LIBRORVM CODICVMQVE MANVSCRIPTORVM GAZA
LOCVPLECTARVNT
PHILIPPVS DE IVDICE CARACCIOLO CARDINALIS
IAM MELPHICTENSIS ECCLESIAE ANTISTES
ET IOSEPH MARIA GIOVENE ARCHIPRESBITER
QVI ADIECTO VETERVM NVMISMATVM MVSEO
AC METALLIS VNDIQVE CONQVISITIS
FVNDOQVE AD PRAEFECTVM ALENDVM MANCIPATO
INSIGNI CIVIVM COMMODO
PUBLICARI IVSSIT.

---

(1) Vito Fornari ancora quindicenne tradusse in lingua volgare l'opera su *S. Corrado* del Giovene, edita nell'anno 1839, come pure gli recitò l'elogio funebre che è, ancora inedito, posseduto dal Prof. G. N.

(2) *L'Ufficio della Passione*, donato dal Preside Cav. Arcidiacono Giovanni Pannuzio a D. Francesco Samarelli.

(3) Antonio Salvemini, *op. cit.*, Vol. II, p. 76.

(4) Saverio De Candia, *Commemorazione di Vito Fornari*, p. 57, in nota. Molfetta, 1900.

(5) La lapide stette al suo posto fino al 1888, epoca dell'ampliamento ed ornamento della vecchia Biblioteca, il che fu durante il rettorato di D. Camillo

Digitized by Google

La provenienza di alcuni codici e manoscritti di questa Biblioteca

Nessuno mai prima del Prof. Francesco Carabellese si dedicò a descrivere ed a notare quanto di più pregevole si conservasse nella Biblioteca del Seminario di Molfetta.

Il Carabellese pubblicò il suo lavoro nel primo anno del suo insegnamento a Bitonto, 1896 (*Codici e Manoscritti di Molfetta e Bitonto*), che inserì negl'*Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia*, a cura di G. Mazzatinti, vol. VI (1). Con quella pubblicazione il Carabellese già si rivelò accurato paleografo per l'esatta illustrazione che seppe dare di ciascun codice; dalla quale pubblicazione ora noi riportiamo fedelmente l'ordine dei codici e quella parte illustrativa che dovrà servire come termine di paragone nella dimostrazione della nostra tesi.

Molfetta.

Biblioteca del Seminario.

1. (5, 7, 1) *Kalendarium napoletanum autographum, Tutinianum a Mazochio dictum.*

Questo prezioso cimelio è il più antico che si conservi in questa Biblioteca; il titolo però è stato aggiunto posteriormente, forse dall'Arciprete Giuseppe Maria Giovene o da Ciro Saverio Minervini (2), come pure posteriore è la sua rilegatura esterna. Sono in tutto sette carte in pergamena, l'ultima delle quali è in bianco, in iscrittura variamente colorata, secondo l'uso comune ai calendarii del tempo; ma qua e là la scrittura è quasi estinta e perciò riesce di difficile lettura. Questo Calendario fu pubblicato dal Can.co Mazochio in appendice al *De Sanctorum Neapolitanae ecclesiae episcoporum cultu*, e fu da lui chiamato Tutiniano perchè la sua copia era stata fatta nel 1337 da Camillo Tutino per l'Arcivescovo Giovanni Orsini. Il nostro manoscritto rimonta alla fine del secolo XII o al principio del XIII; questa era anche l'opinione del Giovene, *Kalendaria Vetera*, pagine CV e sgg.

2. (5, 7, IV) *Epistole di Seneca*:....
3. (5, 7, V) *De Sphera et Summa philosophiae fratris Rabani ordinis Praedicatorum*....
4. (5, 7, XI) *Officium B. Virginis.*

Piccolo codice membranaceo proveniente da Lecce, dalla Libreria marchionale di Caballino, siccome è indicato sul tergo della prima carta di rilegatura; è mutilo in principio, perchè il Calendario comincia dalla fine di marzo; appartiene ai primi del secolo XIV....

5. (5, 7, XXIII) *Compendio dell'antico e nuovo Testamento*....

Pedata. Ora quella lastra di marmo si conserva nella Biblioteca. Noi rinvenimmo un'altra lapide latina del Giovene, la quale ricordava il soggiorno di Re Ferdinando IV nel Seminario di Molfetta nel maggio 1831.

(1) Forlì, Casa Editrice Luigi Bordandini, 1896.

(2) Il Prof. Carabellese fece così sorgere il sospetto che questo codice appartenesse al Giovene o a Ciro Saverio Minervini.

Digitized by Google

6. (5, 7, II) *Iuvenalis Satyrae*, in 5 libri: « *Iunii Iuvenalis Aquinatis satyrarum liber primus incipit. Materias et causas satyrarum hac inspice prima* »....
7. (5, 7, III) *Lucani Pharsalia*, in 10 libri....
8. (5, 7, IX) *Officium B. M. Virginis*....
9. (5, 7, VII) *Filone Carpaziano, Esposizione della Cantica.*

Piccolo codicetto membranaceo greco, in iscrittura calligrafica, con aggiunte di carattere posteriore in fine. È un palinsesto; su parecchie carte si vede tuttora con abbastanza chiarezza la primitiva scrittura maiuscola del codice, poi raschiata per il nuovo uso.

10. (5, 7, VI) *Eucologia*....
11. (5, 7, X) *Officium B. M. Virginis.*

Codicetto membranaceo di lusso, con ricca legatura originale in pelle nera con incisioni in oro. Fin dal Calendario tutte le lettere iniziali sono in oro: è ricco di figure e miniature assai belle con fregi stupendi nei margini allietati da fiori ed insetti, miniati magnificamente. Nel tergo della terz'ultima carta è detto: « Valgan como van Gorradus en S. pablo de vatta 2 de novembre de 1573 » e segue una firma ch'io non riesco a leggere, essendo un rebus paleografico. Nella carta seguente si trova il *Confiteor*: « Ego peccatrix confiteor Deo Omnipotenti » ecc. È un codice proveniente dalla Spagna; è forse di scuola fiamminga.

12. (5, 7, XX) « *Ordo ad induendum novitium* » secondo la regola di S. Benedetto....
13. *Missae dominicales huius venerabilis Conventus S. Bernardini Melphicti*....
14. *Officium B. M. Virginis.*
15. *Messale di S. Corrado.*

Questi due codici (14, 15) appartengono all'Archivio Capitolare della Cattedrale di Molfetta....

16. *Lettere diverse al Cardinale Giustiniani.* (Volumi 2 in sesto grande)....
17. (5, 7, XIV) *De divisione artium. Sermo Maurolyci abbatis.* Porta in fondo la data « In arce Catanensi die 22 Junii 1554 ».
18. (5, 7, XVIII) *Il Compendio del Dominio di Napoli, la successione di Filippo secondo et suoi regni con la presa et sacco della città di Molfetta da Francesi in l'anno 1529, descritto all'Ill.mo Don Ferrante Gonzaga principe di Molfetta dal dotto Giuseppe Marinelli l'anno 1596.*
19. (5, 7, XIX) *Cronaca di Giovinazzo di Bizanzio Lupis.* Non autografo, ma copia posteriore, pubblicata da G. De Ninno.
20. (5, 7, XIII) *De figuris* di *Johanne Antonio Bononiensi Cuce.* Il folio col quale è rilegato il volume è palinsesto.
21. (5, 7, XV) *Institutiones imperiales.* (Ms. moderno).
22. (5, 7, XVI) *Istoria di Carlo II e Carlo III di Napoli*: copia modernissima dall'originale di Napoli, pubblicato nella *Raccolta degli storici napoletani*, tomo IV, parte I, fatta da Giovanni Grovier (1789), dedicata a Maria Carolina d'Austria.
23. (5, 7, XVII) *Giornale di Scipione Guerra*....
24. *Due registri di lettere di monsignor Arcivescovo di Rossano durante la sua nunziatura di Spagna sotto Pio IV.* (Copia moderna).
25. *Lettere e scritti diversi relativi al Concilio di Trento* (in varî volumi, c. s.).
26. *Relazioni di conclavi da Clemente V in poi* (in volumi c. s.).
27. *Diario di Alessandro IV e dei suoi successori* (in 4 voll., c. s.).
28. *Carte di Ciro Minervini.*

Digitized by Google

Un buon numero di questi codici e manoscritti appartennero a Giuseppe Maria Giovene, come si rileva dall'Atto di consegna della sua libreria fatta al Seminario, per mezzo del notaio Visaggio l'11 aprile 1832 (1), nel quale si trovano elencati i seguenti codici e manoscritti:

Greci in pergamena.

1. Palinsesto greco, che contiene l'esposizione della cantica di Filone Carpazio in un volume mans. (2).
2. Encologio in greco; manca il principio e la fine.

Latini in pergamena.

3. *Iuvenalis Satyrae,* in un vol. in-8° ms.
4. *Lucani Pharsalia,* un vol. in-8° grande.
5. *Senecae Epistole.*
6. *Frate Rabono* (non *Mauro*) *De sfera, et summa philosophia,* un vol. in-8° ms.
7. *Kalendarium Neapolitanum autographum. Iulianum a Maziochio dictum,* un volume ms.
8. *Officium B. Virginis,* con bellissime figure e lettere iniziali dorate, ms.

9-10. Due altri ufficii della B. V., ma mutilati in parte, ms.

11. *Volgarizzamento della Regola del terz'ordine di S. Francesco,* ms.
12. *Ordo ad induendum novitium* secondo la regola di S. Benedetto, ms.
13. Un Ufficio della Beata Vergine, ma in stampa di Parigi.
14. Un altro in stampa del 1512.

Manoscritti cartacei.

15. *Cronica la casa di Franza già Conte Carlo,* un vol.
16. *Compendio del Dominio di Napoli e successione di Filippo II e storia del sacco di Molfetta del Marinelli, con alcune altre notizie di Molfetta.*
17. *Cronica di Giovinazzo.*
18. *Genealogia di Giovinazzo di Lupone.*
19. *Storia di Napoli da Carlo II in poi.*
20. *Giornale di Scipione Guerra.*
21. *Maurologi Abbatis Sermo.*
22. *Canzoni Napolitane di Velordinello ossia Cesare Cortese, di propria mano dell'autore.*
23. *Discorso che il Medico, notaio e doganiere ecc.*

*
* *

Il primo Codice notato nella consegna fatta dal Giovene alla Biblioteca del Seminario fu il « Palinsesto greco, che contiene l'esposizione della Cantica di Filone Carpazio ».

(1) Cfr. innanzi p. 78.
(2) Valutato grana 15.

Digitized by Google

Questo codice fu edito nel 1772 dall'Arcivescovo Calcedonese Michelangelo Giacomelli colla intestazione:

« *Philonis Episcopi Carpasii enarratio in Canticum Canticorum* » (1).

L'autore, a p. VII, osservò: « Quod autem nihil dubitationis videtur ha-
« bere posse, scripsit Philo-Carpasii Episcopus hunc, qui modo in publicum pro-
« dit, commentarium in Cantica Canticorum. Et Philonem illum, cuius mentio
« est apud Polybium, commentarii huius fuisse auctorem satis comprobare viden-
« tur, quotquot reperire licuit Manuscripti Codices: Mutinensis, in Bibliotheca Se-
« renissimi Ducis Mutinae, membranaceus, scriptus decimo saeculo; et alius ibidem
« membranaceus apud PP. Theatinos Neapoli in Domo S. Pauli, cuius duae ter-
« tiae partes scriptae videntur saeculo undecimo, reliqua tertia saeculo decimo ter-
« tio; et qui est in Bibliotheca Barberina bombycinus XIIII saeculo exaratus: etc. ».

Noi, senza tema di errare affermiamo che il Codice di Filone che si possiede dal Seminario di Molfetta è proprio quello che apparteneva nel secolo XVII ai Padri Teatini dei SS. Apostoli di Napoli prima della soppressione del loro Ordine.

A Napoli i conventi e gli ordini religiosi avevano delle ricche biblioteche e degli archivi assai doviziosi, dove si ammiravano libri rarissimi e tesori di codici antichi, di manoscritti, di pergamene, di medaglie e di altre cose sommamente preziose.

« Si distingueva però la Biblioteca dei SS. Apostoli (2) tanto lodata dal Sabbatini col suo ricchissimo archivio nel quale serbavasi l'autografo della *Gerusalemme* del Tasso ».

I libri e manoscritti dei PP. Teatini di S. Paolo passarono in gran parte alla Biblioteca del Museo Nazionale della Certosa di S. Martino in Napoli.

Carlo Padiglione (3) che compilò il Catalogo dei manoscritti e libri che si conservano nella Biblioteca di S. Martino, narra a proposito degli antichi « Cataloghi di libri e di manoscritti posseduti dai Teatini di Napoli » che questi « sono due volumi in folio senza titolo. Il primo in folio piccolo è di carte 72 ed è del secolo XVII; il secondo in folio grande, costa di carte 72 ed è del secolo XVIII.

« Sono i cataloghi delle opere a stampa e dei manoscritti posseduti un tempo dai Teatini. Da essi apparisce la ricca suppellettile scientifica che innanzi la prima soppressione ornava la loro Biblioteca, la quale risultò assai scarsa al loro ritorno.

---

(1) Romae — CIↃIↃCCXXII — Apud Benedictum Franzesi.

(2) ANTONIO BORZACHIELLO, *I Regalon*, p. 451. — Napoli, Tip. e Libr. di Andrea e Salv. Festa, 1880.

(3) PADIGLIONE CARLO, *La Biblioteca del Museo Nazionale nella Certosa di S. Martino in Napoli ed i suoi manoscritti esposti e catalogati*, pp. 430. — Napoli 1875.

Digitized by Google

« Nel primo, che appartiene ai SS. Apostoli, sono pure notate le pitture che ornavano quella libreria ed altri luoghi della casa ». Noi da questo Catalogo rileviamo che i PP. Teatini possedevano nella serie dei loro manoscritti :

1. *Philoni Carpasii Ermini, sui in Cantica. Graece in membran. 8. 8. E. 108.*
2. *Iuvenalis Satyrae cum parvis notis marginal. in membran. F. 3. A 85.*
3. *Senecae Epistolae cum not. marg. in membr., 4. 3. A.*
4. *Rabbani de Sphera et de Naturis rerum in membr., 8. VIII, E. 101.*
5. *Kalendarium Vetus Ecclesiae Neapolitanae in membr., 8. 8. E. 102.*
6. *Officium B. M. V. cum adiunctis precibus et in membran. et cum pictur. 88. E. 112.*
7. *Officia quotidiana Typ. Parisiis 2. 8 E.*
8. *Cronica della casa di Francia come fosse investita del Regno di Napoli e del tempo che si mantenne fino ad Alfonso primo di Aragona, Miscellanea tom. p.*
9. *Privilegi della Città di Giovinozzo* (1).
10. *Guerra Scipione, Giornali f. 3. 4. 86.*
11. *Maurolycii Abb. Sermo de litibus.*

Questi codici e manoscritti, come osserviamo, sono elencati nella donazione fatta dal Giovene al Seminario ai N.ri 1, 3, 5, 6, 7, 8, 14, 15, 17, 20, 21.

Or noi con questa prova di fatto vogliamo dimostrare che il Codice greco di Filone Carpazio dei PP. Teatini di Napoli menzionato nel 1772 dall'Arcivescovo Michelangelo Giacomelli è appunto quello, scritto sul palinsesto, che presentemente si possiede dalla Biblioteca di Molfetta, donato a questa dall'Arciprete G. M. Giovene.

È noto che Giuseppe Maria Giovene fu studente dei PP. Gesuiti in Napoli, e nel 1767 subì le sorti degli altri novizi allor quando (2) « cavati fuori dalla loro casa detta la *Nunziatella*, furono condotti nel vicino monastero dei *PP. Teatini*, e quivi, indarno repugnanti e piangenti, fu loro strappata a forza di dosso la veste della Compagnia, e, messi in abito

---

(1) Il manoscritto (*Privilegi della città di Giovinazzo*) dei PP. Teatini fu riportato nell'elenco del Giovene al N.° 17 sotto la denominazione di *Cronica di Giovinazzo*. Il Carabellese non ne parla (forse era andato disperso), ma cita al N.° 19 (5, 7, XIX) col nome di *Cronica di Giovinozzo di Bisanzio Lupis*, quello che corrisponderebbe al N.° 18 dell'elenco del Giovene coll'intestazione *Genealogia di Giovinazzo di Lupone*, detto anche questi Lupo Lupis (cfr. *Storia di Giovinazzo* per Luigi Marziano ; Bari 1878, pp. 16, 17 in nota). Giuseppe De Ninno pubblicò: 1° *Croniche di Giovinazzo di messer Bisanzio Lupis.* — Giovinazzo, Tipografia R. Osp. V. E., 1880. - 2° *Cronaca di Giovinazzo dal 1741 al 1770 scritta da ignoto autore, con prefazione e note di Saverio De Ninno.* — Giovinazzo, Tip. del R. Osp. V. E., 1881.

(2) Michele Volpe, *op. cit.*, Vol. I, pp. 28, ricavato dalla *Gazzetta di Napoli*, « Inquietudini dei Gesuiti » del Tanucci, 1767.

Digitized by Google

secolaresco, rimandaronsi alle loro famiglie. Alcuni di essi tentarono di sottrarsi colla fuga per riunirsi ai Padri; parecchi per gran dolore infermarono gravemente, e uno per nome *Giuseppe Giovene* di pura doglia si morì nella casa medesima del regio commissario Targianni ».

È pur vero che il Giovene fu gravemente ammalato, ma è ancora risaputo che fu accolto e curato dal suo conterraneo Ciro Saverio Minervini (1) per mandato avuto da sua madre.

Non possiamo però determinare l'epoca precisa in cui il Giovene sia venuto in possesso dei codici e manoscritti dei PP. Teatini. A noi preme soltanto di determinare che i codici appartenevano ai Teatini, e di ciò c'è prova, oltre il Catalogo ms. su citato, il fatto che dal 1767 il Giovene parte dimorò presso i RR. PP. Teatini, parte frequentò la loro casa (2), serbando sempre nell'avvenire un grande affetto per quell'Ordine, tanto che alla sua morte invogliò il suo ultimo discepolo Vito Fornari di recarsi a Napoli a studiare presso quei PP. Teatini (3).

Questo prezioso palinsesto sarà illustrato nella sua scrittura maiuscola dal molto Rev.do P. Alberto Vaccari professore nel Pontificio Istituto Biblico di Roma, il quale farà meglio conoscere colla sua pubblicazione l'alto pregio e valore esegetico del codice.

Facciamo notare in fine che i codici e manoscritti segnati ai N.ri 11, 15, 17, 22 e 23 nell'elenco del Giovene, mancano in quello pubblicato nel 1896 dal prof. Francesco Carabellese, perchè dovettero prendere il volo prima di quel tempo dalla Biblioteca del Seminario.

All'elenco del prof. F. Carabellese bisognerà aggiungere: la copia del *Libro Rosso della città di Molfetta,* che è quella stessa citata da Luigi Volpicella ne *Gli Statuti dal secolo XV e XVI intorno al Governo Municipale della città di Molfetta* (4), e inoltre il secondo volume inedito dell'opera del Giovene, acquistati dal Rettore Girolamo Godaleta.

Ed ora noi non abbiamo potuto indagare se quanto riportò il prof. Carabellese trovasi ancora a far parte della Biblioteca del Seminario di Molfetta. Avvertiamo solamente gli studiosi, che se un giorno desidereranno ammirare i codici secondo le indicazioni dello scaffale, scansia ed ordine notato dal Carabellese, non li troverà più, perchè nel 1905 i libri della Biblioteca del Seminario subirono cambiamenti di scaffali, scansie ed ordine sotto la direzione del prof. Consonni, il quale dovette avere le più ampie facoltà dai superiori RR. PP. della Missione, che dirigevano in quell'epoca le sorti del Seminario Collegio di Molfetta.

---

(1) Luigi Marinelli, *op. cit.*, p. 4.

(2) L'Arciprete Giuseppe Maria Giovene ritornò a Napoli negli anni 1771-1772, 1776-1781, 1796-1800, e dall'agosto 1820 al marzo 1821.

(3) Cfr. innanzi p.

(4) Luigi Volpicella, *Gli Statuti della città di Molfetta nei secoli XV e XVI.* — Napoli, MDCCCLXXV, p. VII.

Digitized by Google

« IN BIASIMO DELLE DONNE BELLE »

CAPITOLO DI PIETRO GUADAGNOLI ORA PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICATO DA CAMILLO ANTONA TRAVERSI

Di PIETRO GUADAGNOLI parla il figlio ANTONIO — assai più noto di lui — in questi suoi versi:

Sciolta pertanto dal mortal suo velo
Era l'amata mia sorella, quando
Anche il buon padre la raggiunse in cielo;

e annota:

— MARIA, morta nubile in età d'anni 25.

— PIETRO. Fu elegante scrittore di versi italiani e latini e professore di Belle Lettere in Arezzo sua patria, ove cessò di vivere, in età di anni 70 circa, il dì 1° ottobre 1823.

Di lui io conservo, fra le mie carte, un *Capitolo* (sin qui inedito) « In biasimo delle donne belle »; che si raccomanda per un qual certo sapore di lepidezza, di vena comica, di arguta ironia, e di fine umorismo; pregi questi che mi pare lo faccian degno di essere conosciuto. Ove, poi, il valore poetico di questo componimento fosse, da alcuni critici severi, giudicato mediocre, ce ne consoleremo tutti pensando che esso aggiunge un « nuovo Capitolo » ai molti già famosi dati alle stampe in biasimo delle donne, dal *Corbaccio* in poi....

CAMILLO ANTONA-TRAVERSI.

IN BIASIMO DELLE DONNE BELLE.

Capitolo.

Tu sei pure il gran pazzo, ognun mi grida,
Col sempre cavar fuor certi argomenti
Degni di chi l'orecchie abbia di Mida!
Si ride, è ver, nè può farsi altrimenti
A udir da te corbellerìe sì grosse,
Che sbilicar fariano anche i giumenti.
Ma non sai, che chi al riso altri commosse,
Ridicolo si rende, e alle sue spalle
Di trinciar non si può stare alle mosse?
Tu, che corri a gran passi al fin del calle
Conceduto ai mortali, e dèi pensare
A far per l'altro mondo omai le balle;
Tu qua sempre venirne a cinguettare
Qual Casa, o Mauro, o Berni, o Caporali,
Come se non avessi a che pensare?

Digitized by Google

Non so come tu faccia a tanti e tali
Versi compôr, che sembran dare indizio
D'animo dei più lieti, e più giojali.
S'io fossi ne' tuoi panni, in quel servizio
M'entrerìano le Muse, e non vorrei
Perdermi nel poetico esercizio.
Cosa più da stupire è, che tu sei
Serio così nel tratto, e serio in faccia,
Che un novello Caton ti stimerei.
Eppoi mi scappi fuor colla bisaccia
Di ghiribizzi e fanfaluche piena,
E pazzeggi così? Buon prò ti faccia!
Oh che bel processetto, e bella scena!
Oh andate a far del bene, a tener lieti,
Se portar se ne dèe sì trista pena!
Talor fo coi ridicoli Poeti
La mia comparsa, e sembro pazzo a fondo
Per dar diletto agli Uditor discreti.
Quanto allo stato mio, non mi confondo:
So prender la Fortuna come viene,
Sebben mi cacci tante volte al fondo.
Anzi talora a sollevar le pene,
Che fanno del mio cuor cento minuzzoli,
Tuffo il grugno nell'acque d'Ippocrene.
E quando io n'abbia attinto alcuni spruzzoli,
Tosto passar mi sento la calenda,
E i funesti pensier tutti rintuzzoli.
Or per venire al Quia da far faccende,
Un nobile fantastico soggetto
Fra mano oggi a trattar da me si prende.
Se v'ha Donna tra noi da un bel visetto,
Che parecchie ne vede assise intorno,
Abbia pazienza udendo il mio concetto.
Non bestemmi di grazia e l'ora e il giorno,
Che venne all'Accademia, e non mi mandi....
Dove? a farmi arrostir dentro di un forno.
In lode no, ma in biasmo, io cose grandi
Dirò di donna, cui beltà distinse:
Così avvien che oggi l'estro a me comandi.
È l'estro un Diavoletto, il qual si accinse
A pungermi così, che non resisto;
E doppia lunga lotta alfin mi vinse.
Ma già, Signore mie sonomi, avvisto,
Che vi siete turbate, e certa griccia
Fatto mi avete, che mi rende tristo.
Ma la Musa in un attimo si spiccia
Per farvi serenare, e si protesta
D'esser balorda al pari di una miccia.

Digitized by Google

Dice, che solo a rallegrar la festa
Si tien sui scherzi, e in belle Donne ammira
Quella beltà, che in lor si manifesta.
Confessa che il soggetto eccita all' ira
Quelle, che fanno spocchia, e tronfie stanno
Per sembiante gentil, che in lor si ammira.
Pur, benchè dica il vero, e senza inganno,
Non perciò qualche Bella andrà fallita,
Chè d'Asinello i ragghi al Ciel non vanno.
Sarà, qual pria, da' Cicisbei servita,
Avrà gl' istessi onor, come se letta
Non fosse stata mai simil stampita.
Di più, nel capo suo nessun si metta,
Ch' io parli delle Donne qui presenti:
Prima vuò che mi spacchi una saetta!
Ora per dar qualche principio, e a denti
Asciutti non tenervi, io trovo nati
Da belle Donne lugubri accidenti.
Non parliamo di quella, onde formati
Siam tutti, e che col pomo, ahi troppo caro!,
Rese il Marito e i Figli sfortunati.
Non sappiam che per Elena pugnaro
Greci e Trojani, e che il Dardanio imperio
I vincitori al fondo alfin cacciaro?
Così fu vendicato il vituperio
Di Menelao, cui fe' quella sgualdrina
Un nuovo elmo con poco magisterio.
Passiam da Troia alla Città latina:
La beltà di Lucrezia indusse, oh quanti!,
A far di umana carne la Tonnina,
Quando a ristabilir, quai furo, innanti
Che Sesto la ficcasse a Collatino,
I cacciati per lei sommi regnanti,
Porsena incontro al popol di Quirino
Armi mosse ed armati, e tanto sangue
Fè scorrer peggio che se fosse vino.
Ecco Sanson, che mentre incauto langue
Per bella Donna, al par che traditrice,
Vuol fra i nemici alfin restarsi esangue;
Che chi fu di valor vera Fenice
Esser fra strazi aborre enormi e rei,
Del riso, e rabbia altrui, scopo infelice.
Così cadde il flagel de' Filistei,
Cadde il forte ridotto a vil giumento,
Cadde il più saldo appoggio degli Ebrei.
Noverar si potrian ben cento e cento
Belle, che al folgorar de' vaghi rai
Piovver sangue, terror, stragi e spavento.

Digitized by Google

Ma affar saria da non sbrigarsi mai,
Che il numero vi dò per infinito
Di queste spargi-doglie e porta-guaj.
Per le brutte non so, se sia seguito
Sconcio siffatto; ma son 'uom corrivo:
Darvi l'una per cento ho stabilito;
Che il Diavolin talvolta è così attivo,
Se comincia a ballar, che una Bertuccia
Può ancor farla sembrare un Angel vivo.
Ma tocchiam pure innanzi, e mentre muccia
La Musa di galoppo, udiamo un poco
Come ognun delle Belle si corruccia.
E troppo in lungo per non trarre il giuoco,
Prendete pur qual canzonier vi piace:
In ciò si dia soltanto ai vati il loco.
Vo' entrare in una torrida fornace,
Se più di due per ogni centinaio
Trovate colle Donne aver la pace.
Gli elogi di beltà sono un brucajo:
Si pingon quali Dee del terzo cielo
Da starsene con Venere al' solajo.
Ma diaspro animato, e vivo gelo,
E cruda selce, ai titoli di Bella
Vanno poscia facendo il contrapelo.
Direte, il so, che una riprova è quella
Della lor castità, del lor pudore,
Onde l'Amante invan sta in sentinella;
E per questo, che indarno il lor favore
In un pegno d'amor l' Amante chiede,
Fiere le chiama, e che han di tigre il cuore,
Guardate s'io cammino in buona fede:
Vuò menarvela buona: diciam pure
Che sia la cosa qual da voi si crede.
Ma che vuol dir, che tanto acerbe e dure
Molte non son con tutti, e solo il Vate
Spasimar fanno fra mille sciagure?
Nelle sue rime i lunghi omèi notate,
Che un rival più felice i frutti colga,
Sian le foglie soltanto a lui serbate?
Ma sarà forse gelosia, che tolga
Per vero ciò che teme, e un cuor trafitto
In tristi idee miseramente avvolga.
Se vi concedo questo, ancor son fritto;
No, no: queste mozzine han per costume
Con chi più l'ama, e loda, usar despitto.
Tanto amor, tante lodi alzan le piume
Della loro alterezza, e stan severe,
Onde il minchion si strugga e si consume.

Digitized by Google

Son, crediatelo a me, superbe e fiere;
E chi per lor si affanna e dassi al Diavolo,
Soglion trattarlo a paggio che a Messere.
Di tanti e tanti alor non preme un cavolo,
E vedendoli ancora in bocca a morte,
Non spenderian per liberarli un pavolo.
Sol con esse taluno incontra a sorte,
Mercè qualche geniuccio e simpatia,
Che a benvoler, senza un perchè, le porte.
Anche talun, che generoso sia,
E spenda e spanda in ciò ch'esse pretendono,
Potrà far non sì trista mercanzia.
Ma forse più trattabili si rendono
Coi poveri mariti? Ah! guaj se sono
Di que' baggei, che dalla moglie pendono!
Con questi alzan le strida, e in forte tuono
Pongono i pecoroni in grand' imbroglio:
Fan per casa un'orribile frastuono.
« Chetatevi, — diran piene d'orgoglio —:
Venite qua, goffaccio.... Andate via....
Siete un asino.... Or ben, così la voglio ».
Zeppe di fumo, fasto ed albagìa
Vuon sempre rinnuovare abiti e mode:
Debito non importa, o carestìa.
Son (devo dirlo?) Diavoli a tre code
Da non cacciar col segno della Croce:
Coll'arme di San Rocco, e darle sode.
Ah! son stato una bestia, e assai mi cuoce
D'aver prorotto in sì sfrenati accenti,
Che dànno indizio d'animo feroce.
No, son proprio una pasta, e i violenti
Rimedj non approvo: è stato un tratto
D'estro, che ha degli scatti assai frequenti.
Se i mariti non sian balordi affatto,
Di bambagia il baston potranno usare.
Ove abbian belle mogli un cervel matto.
Qual sia questo baston, nol vuò scifrare:
Da solo a solo a lor lo mostrerei:
Non vuò in pubblico farmi scorbacchiare.
Tra i vizj delle Belle ora porrei
L'invidia, che portar l'une coll'altre
Soglionsi per gli ambiti Cicisbei.
Quanto sono inquiete, e quanto scaltre
Sono per soverchiarsi, e far gambetta,
Onde (oh che rima sgazzerata in *altre!*),
Onde (volevo dire) al varco aspetta
Lesbia l'emola Iren, che per Euriso
Ha il cuor forato da mortal saetta.

Digitized by Google

Or garrisce con quella, or muove un riso
Con questo, o un vezzo, o parolette accorte
A far che da colei resti diviso.
Non si posson partir, s'odiano a morte,
Si mangerìano a morso a morso il cuore,
Dei membri si farìan salsiccie e torte.
E se tanto non ponno, ira e furore
A villania le spinge, e tesse trottole
Sì lesive del ver che dell'onore.
Strappansi il crin, si grattan le collottole,
Schizzan fuoco, e veleno, a tondo girano,
Come a tombola soglion le pallottole.
Piangon di rabbia, di rabbia sospirano,
Portan le guancie livide e tremanti,
Battono i piè, frenetiche delirano.
Ma di questo non più: tolgo davanti
Così tragica scena, e vi dimostro
Quai perigli hanno in sè vaghi sembianti.
Troppo storto e corrotto è il desir nostro,
E incontro a una beltà, raro è chi vaglia
Tenere a freu gli affetti, e gli occhi a chiostro.
Siamo allor presso al fuoco arida paglia,
O ferro a calamita, e ragion con vario effetto
Or questa vince, o quel: così presenta
Mille duri contrasti un vago oggetto.
Massime poi, se certi pregj ostenta,
E gli ostenta con arte.... Ah! taci, o Musa:
Fa che tai cose da te dir non senta.
Manco male, o Signori: ella è confusa
Per questa inibitoria, e tutta umìle
Di ciò, ch'era per dir, vi chiede scusa.
Ma la sostanza è questa, che un gentile
Misto di leggiadria tal forza vanta,
Che pochi han dei Senocrati lo stile.
E voglio dir che lusinghiero incanta,
Che a vil passione, a' rei disegni induce
Da non purgarsi poi coll'acqua santa.
Ne volete di più? Beltà seduce
Anche i più stretti in vincolo di sangue,
E a' più nefandi eccessi gli conduce.
Ve' per Tamare Ammon, che afflitto langue,
Langue per Mirra Cinara; ve' Nino,
Che arde per Semirami e resta esangue.
Perdice Policasta ebbe in domìno,
Scite ebbe Opia, Nicòmene Nittèo,
Tieste Europa e Faustina Antonino.
A par con Filomena ecco Terèo,
Con Cleopatra il fratel, con Teodorico
La Nipote, Arsinòe con Tolomeo:

Digitized by Google

Due Riminesi, ed altri ch' io non dico
Per non spacciarla da gran letterato,
I cui nomi saper non monta un fico.
Sentite, o belle Donne, quel ch' è stato,
E quel ch'esser potrìa? Se ve lo dissi,
Che la beltà confina col peccato!
Ma molto ho scritto, e più di quel che scrissi
Scriver potrei, ma scriver più non voglio,
Che non amo scrittor troppo prolissi.
Vedo che urtato avrò in duro scoglio
A screditar beltà; ma non saprei:
Strani temi, vi è noto, io trattar soglio.
Ben mi giova sperar, che a' detti miei
Non manchi il frutto, e che vedrò le Belle
Un pochetto emendar certi lor nèi.
Se ciò accade, o Signore, io vo' alle stelle
Innalzar la bellezza e i pregj suoi:
Se no, far non vogl' io rancia la pelle:
Ve l' ho detto per ben: fate un po' voi.

Di PIETRO GUADAGNOLI.

LIBRI NUOVI

FOWLER MARY, *Cornell University Library: Catalogue of the Petrarch Collection bequeathed by* WILLARD FISKE, *compiled by* MARY FOWLER, *Curator of the Dante and Petrarch Collections*. Oxford, University Press, 1916, 8° gr., pp. XVIIJ (+ 6 n.n.), 547. — Indubbiamente questo Catalogo, compilato con grande cura, ed edito con grande amore, costituisce uno de' più degni monumenti alla memoria del nostro grandissimo lirico, ed è insieme un prezioso documento del culto che gli portò fervidissimo WILLARD FISKE: il quale, iniziata nel 1881 una *Collezione Petrarchesca*, in poco tempo l'aveva così arricchita, che nel 1892 già era lecito dire ben poche poter essere le nuove accessioni al materiale sino a quell' anno edito o del Petrarca o sul Petrarca. Sui principî e sugli incrementi di questa Collezione, dal FISKE (morto il 17 settembre 1904; era nato l'11 novembre 1831) legata alla Biblioteca della Cornell University di Ithaca, quando passò alla quale contava circa 3550 volumi, interessanti notizie ci sono offerte da GEO. WM. HARRIS nella *Introduzione* con cui si apre il Catalogo della FOWLER: notizie desunte da lettere e da ricordi in grandissima parte fiorentini: a Firenze s'era stabilito il FISKE nel 1883; e della sua Libreria Petrarchesca lungo il Mugnone si ammira una bella veduta in una tavola premessa al volume. È noto come il FISKE, benemerito anche del culto dantesco (nel 1893 donava alla stessa Biblioteca della Cornell University una insigne collezione dedicata a Dante) sino alla fine della sua vita attese ad arricchire la collezione formata sul Petrarca, in onore del quale assegnò pure un cospicuo premio al miglior lavoro che si fosse scritto intorno a *Francesco Petrarca e la Toscana*, in occasione della commemorazione centenaria del 1904; premio ancora da conferirsi, dopo due concorsi non riusciti.

Venendo ora al lavoro della FOWLER, molto opportunamente essa lo ha distinto in due parti principali: una prima, che indica cronologicamente tutte le edizioni delle varie Opere del Petrarca, comprese quelle attribuitegli, e delle loro versioni (pp. 1-192 a due colonne); una seconda (pp. 193-496), che registra alfabeticamente la serie degli scritti pubblicati sul Petrarca. Insieme queste due parti formano una delle più ricche

Digitized by Google

bibliografie che si abbiano sul cantore di Laura. Seguono due appendici: una *iconografica* (pp. 497-508) interessantissima, munita di un proprio *indice*, un'altra (pp. 510-514) che contiene del FISKE alcune note bibliografico-letterarie (*Literary Controversies of Caro and Castelvetro, Tassoni and Degli Aromatari, Schiavo and Ceva*). Tra l'una e l'altra, a p. 509, leggesi un elenco di letterati e scrittori, che s'occuparono del Petrarca, dei quali il FISKE raccolse e conservò scritti *autografi*: i nomi, di cui parecchi ricordano personaggi insigni; come, per tacere degli antichi, il Carducci, il D'Ancona, ecc., sono 82. Chiude il bel volume, che in un foglietto volante offre anche una breve notizia biografica del FISKE, un tanto accurato quanto utile indice per soggetti (pp. 515-547: *Subject Index*). — In conclusione: niuna lode va risparmiata alla compilatrice di questo Catalogo illustrativo, degno in verità della grande collezione Petrarchesca, la quale, con ogni diligenza continuata dalla Università di Ithaca, superava alla pubblicazione di esso già i 4000 volumi.

E. ROSTAGNO.

GIORGI IGNAZIO, *Biografie farfensi di papi del X e dell'XI secolo*. In Roma, a cura della R. Società Romana di Storia Patria, 1916, 8°, pp. 26, con una tav. di facsimili (*Estr. dall'Arch. d. R. Soc. Rom. di S. P.*, 1916). — Non ostante le obiezioni del Duchesne, le erudite ricerche del GIORGI fanno ancor oggi ritenere che i *Cataloghi italiani dei pontefici* derivino più o meno direttamente da quello contenuto nel cod. Casanatense 2010, scritto nel sec. XI a Farfa, dalla cui officina scrittoria dovette uscire — chi consideri la importanza e la ricchezza del monastero di Farfa e la sua copiosa produzione di codici — un numero ragguardevole di esemplari del *Liber Pontificalis*. In questa Memoria, che completa autorevolmente gli *Appunti intorno ad alcuni manoscritti del Liber Pontificalis* già dettati dal GIORGI nel 1897, egli tratta delle *Biografie farfensi di papi* piuttosto che dei *Cataloghi* di essi, movendo dal fatto caratteristico e di grande importanza storica e storiografica, che nel cod. Casanatense 2010 è inserito nel *Catalogo* un testo narrativo diviso in più o meno estese biografie, per il periodo che va dal 956 al 1048 (da Giovanni XII a Benedetto IX). Evidentemente s'aveva a disposizione un testo narrativo, dal quale si ritagliavano quelle notizie biografiche che si trovano inserite nel *Catalogo* del Codice Casanatense e in altri *Cataloghi*: ora questo testo fu anch'esso di origine farfense? Tale il quesito propostosi dal GIORGI, che innanzi tutto elimina accortamente una difficoltà, che potrebbe opporsi alla sua tesi dell'origine farfense per l'espressione *in* o *ab hac civitate Romana*, dalla quale incontrata nel racconto de' tumulti onde fu turbato il pontificato del papa imperiale Leone VIII, il Duchesne trae argomento ad impugnarne l'origine farfense. Con sicura erudizione il GIORGI ricorda i larghi possessi del Monastero di Farfa nei secoli XI e XII, che — fra altro — era proprietario d'una estesa area in Roma, ove sorgeva quella dal Lanciani detta « cella maior Monasterii Farfensis », con più chiese. Se monaci farfensi dimorando nella propria casa di Roma scrivevano usando quella nota minuscola romana nel loro « scriptorium » caratterizzata da peculiarità grafiche e ornamentali tutte speciali, perchè non avrebbero potuto dire « in hac civitate Romana »? E opportunamente l'A. si richiama al caso d'un altro codice, quello dell'Eton College presso Windsor, che pur provenendo con evidenza da Farfa, non può in qualche parte, per es. nel disegno della facciata della Basilica di S. Pietro, (« l'unica rappresentazione conosciuta della facciata della Basilica qual'era prima del rinnovamento fatto eseguire da Gregorio IX »), non attribuirsi a monaco che abbia a lungo dimorato a Roma. Contro il Duchesne, ch'esclude l'origine farfense di tale storia de' pontefici tentativo di continuazione del *Liber pontificalis*, rileva ancora il GIORGI le tracce evidenti di tendenze imperialiste quali erano naturali a Farfa per la tradizionale soggezione all'impero. Dilucidata poi la questione sulla mancanza, nel codice Casanatense, d'un passo relativo alla elezione di Giovanni XIII, il quale passo tuttavia doveva trovarsi nel testo di provenienza farfense di quella storia de' pontefici, l'A. adduce la testimonianza del cod. Laurenziano LXV, 35, che sostiene e comprova di origine farfense, contenente il passo testè accennato, che qualche amanuense dello « scriptorium » di Farfa o della

Digitized by Google

casa farfense di Roma introdusse nei *cataloghi di papi*, qualche altro soppresse. Di questo codice determina molto felicemente la probabile età, assegnandolo al 1098-1099. Alla notizia di esso aggiunge quella del codice Estense H. IV. 6 con un *Catalogo di papi* che con molta verosimiglianza l'A. riconosce di origine pomposiana, pur essendone meravigliosa la somiglianza della minuscola con la romanesca farfense: somiglianza che l'A. attribuisce al fatto che, volendosi dotar Pomposa anche di una copia del *Liber pontificalis*, era ovvio se ne cercasse un esemplare da trascrivere o a Roma o vicino a Roma, a Farfa o nella casa farfense di Roma. Così resultano quattro i codici di scrittura farfense contenenti o quasi integralmente o parzialmente o in riassunto il testo narrativo oggetto delle dotte indagini dell'A., il quale offre in una tavola un chiaro prospetto dimostrativo delle loro affinità e delle relazioni anche con codici d'altra origine che farfense, come col Laurenziano Amiatino 3, di provenienza romana, e con l'Estense testè ricordato, di provenienza pomposiana. Dalla sottile analisi della costituzione di quel testo e de' rispettivi codici sgorga più che verosimile la conclusione affermata dall'A., al resultato de' cui dotti studi applaudiamo, della provenienza cioè dal monastero di Farfa a Roma del testo narrativo delle *vite de' papi*, donde furon ritagliate le biografie che talora quasi integre, talora in riassunto furono inserite nei quattro codici riconosciuti e dimostrati farfensi (Casanat. 2010 e Vatic. 3764, scritti dopo il 25 maggio 1085; Laurenz. LXV, 35 scritto nel 1098-1099; Bibl. Vitt. Em. Farfa 1, scritto nel principio del secolo XII), nel pomposiano e nel Romano (Laur. Amiatino 3).

Le argomentazioni storico-paleografiche dell'A. sono confortate da una tavola, che offre i saggi della scrittura dei primi cinque fra i 6 codici ora enumerati. Anche di questo sussidio gli studiosi saranno gratissimi al valoroso GIORGI, il quale dimostra di saper conciliare egregiamente, come sempre del resto ha fatto, le cure dell'alto suo ufficio di Bibliotecario della Casanatense con i gravi studi, che lo hanno avuto e lo hanno non solo devoto cultore, ma insigne autorevole Maestro.

E. ROSTAGNO.

NOTIZIE

Il nuovo Giornale Dantesco. — I lettori sanno come il *Giornale Dantesco*, che da 23 anni si pubblicava a Firenze per cura di una nota Casa Editrice, fu soppresso quando G. L. PASSERINI lasciò la Direzione di quella Rivista, mentre l'Italia già neutrale entrò nell'attuale guerra. Ora siamo lieti di annunziare che il pregevole periodico ha ripreso le sue regolari pubblicazioni col titolo *Il nuovo Giornale Dantesco*, per iniziativa e sotto le cure, appunto, del PASSERINI, in veste tipografica nitida ed elegante: e non dubitiamo che alla sua impresa, nobile per ogni rispetto e commendevole, arriderà il favore e l'aiuto dei nostri studiosi. I primi due fascicoli dell'anno corrente, già pubblicati, sono saggio promettentissimo della utilità e serietà della nuova serie di una Rivista che, in tutto italiana, sarà sempre più degna di Colui al quale è dedicata, di Dante che « è segnacolo della stirpe nei tempi », di « Dante che non passa ».

R. Archivio di Stato in Siena. — Per cura del Direttore Dott. FAUSTO NICOLINI, coadiuvato da suoi funzionari, ha visto la luce il terzo dei *Libri dell'entrata e dell'uscita della Repubblica di Siena detti del Camarlingo e dei quattro Provveditori della Biccherna* (Siena, Lazzeri, 1917, 8°, pp. XI-378). Questo volume, che si riferisce all'a. 1230, cioè ad un periodo pel quale non sono copiose le fonti scritte, ha un singolare valore per la storia civile, politica ed economica di Siena, di cui serve a ritrarre in certo qual modo la vita quotidiana anche rispetto a quei minimi particolari, che spesso sfuggono allo scrittore di storie. Ne devono perciò avere condegna lode i benemeriti autori, che hanno fatto opera che onora davvero gli studi italiani.

Commento a Giobbe, di Policronio. — Agli studiosi dell'antica letteratura cristiana non è ignota l'alta importanza delle così dette 'Catene' greche, vere miniere di

Digitized by Google

prezioso materiale in massima parte inedito. In esse uno de' primi posti ha senza dubbio POLICRONIO, vescovo di Apamea e fratello di Teodoro Antiocheno vescovo di Mopsvestia, col suo *Commento a Giobbe*, largamente sparso in molti Mss. distinguibili e distinti in 2 tipi, il quale attende l'onore della pubblicazione. All'arduo compito si è dedicato da non pochi anni il Prof. BERTINI del Pontif. Seminario Regionale Calabrese (Catanzaro), il quale preso a base del suo lavoro il celebre Cod. Vatic. gr. 749 (riprodottogli all'uopo in fotografia), procede con alacrità al confronto con gli altri Mss. da quello dipendenti: ed uno pregevole ne ha testè studiato nella Laurenziana (Pl. V, 27). Auguriamoci che il giovane professore in un tempo non lontano ci regali una edizione critica degli scolii policronici in Job, e possibilmente anche una monografia sull'opera e sul valore esegetico di uno dei più illustri commentatori della scuola Antiochena del V secolo.

Codici musicali della Biblioteca Universitaria di Bologna. — Ne dobbiamo una diligente notizia all'operoso e instancabile LUDOVICO FRATI, che ne ha pubblicato il *Catalogo* nella *Rivista Musicale Italiana*, XXIII, 2 (Torino, Bocca). Lo studioso cui interessi vi trova descritta e illustrata una serie veramente importante di Mss. musicali che vanno dal *Passionario* del sec. IX (analogo all'insigne *Antifonario di St. Gall.*), al secolo XVIII con lo Scarlatti, e può studiarvi l'evoluzione e i progressi della notazione dai neumi ad accenti fino alla notazione quadrata e tetralineare, quasi secolo per secolo, analiticamente, col vantaggio in fine di abbracciarne la storia per così dire in un'agevole e chiara sintesi. Giova anche ricordare che alcuni dei codici di cui si tratta sono pregevoli per miniature.

Bibliografia medica pedemontana. — Si annunzia di prossima pubblicazione, per cura dell'egregio Dott. GIOVANNI CARBONELLI, al quale già dobbiamo parecchi eruditi lavori attinenti alla storia della medicina, e possessore di una preziosa Collezione in gran parte dedicata a questa scienza, una *Bibliografia medica Pedemontana*. Lo studioso vi troverà raccolta una messe cospicua di notizie intorno a tutte le opere a stampa sull'arte sanitaria e su argomenti affini, dettate nel corso dei secoli XV-XVI da medici nati nel Piemonte o da medici che nati altrove stamparono nel Piemonte le loro opere e colà esercitarono l'arte loro. Circa 400 riproduzioni in fotoincisione grandi al vero, in nero e a colori, di frontespizi orneranno l'opera del CARBONELLI, che non risparmiò nè fatiche nè spese per fare il più possibilmente compiute le sue ricerche, ed è riuscito a scovare incunaboli, non di rado in unici esemplari.

Riviste bibliografiche straniere. — Con molto ritardo, dovuto — si capisce — alle attuali gravi circostanze, ci è giunto il fasc. XX della Rivista « *Bibliofilia : Recull d'estudis, observacions, comentaris y noticies sobre llibres en general y sobre qüestions de llengua y literatura catalanes en particular* » pubblicata per cura di R. MIQUEL Y PLANAS (Barcelona, Llibreria Verdaguer). Eccone il contenuto: « El joc de naibs a Catalunya »; — Bibliografia catalana del « Paris e Viana »; — L'impressor *Rosembach*, ¿ fon prevere ?; — Enquadernacions castellanes dels segles XVI y XVII; — Correspondencia del Rossellò; — Diàleg de la Guerra. — È da rilevare in questa Rivista l'eleganza dell'esecuzione tipografica da una parte, dall'altra la ricchezza, copia e finezza delle illustrazioni, de' facsimili, ecc., per il qual rispetto essa è meritevole di stare accanto non solo al nostro *Il Risorgimento grafico*, ma anche alla ben nota Rivista di Cambridge-Massachusetts (U.S.A.) *The Printing Art*. Nel fascicolo di cui discorriamo sono degni di menzione i facsimili delle *carte o tarocchi* « del fabricant Barceloní Matíes Savall » e di altre di fabbrica del sec. XV; altri (in numero di ben otto) di splendide rilegature di mss. e di stampati dei secc. XVI e XVII, e i saggi dei così detti *ferri* usati per l'ornamentazione e impressione delle rilegature illustrate. — Con questa *Bibliofilia*, sebbene non paragonabile con essa per il pregio tipografico e artistico, ricordiamo con piacere i numeri 5 e 6-7 della *Revista de Bibliografía chilena y extranjera* (a. IV, 1916) pubblicata mensilmente per cura della « Sección de Informaciones » della « Biblioteca Nacional » di Santiago de

Digitized by Google

Chile, il cui contenuto è normalmente diviso in quattro o cinque rubriche (I. *Bibliografía chilena*: 1° Libros y folletos; 2° Revistas; 3° Diarios Santiaguinos. — II. *Bibliografía americana*: *a*) Latino-Americana; *b*) Anglo-Americana. — III. *Bibliografía europea*. — IV. *Libros recién adquiridos por la Biblioteca Nacional*. Nel fascicolo V v'è una 5ª rubrica col titolo: *Música de autores chilenos existente en la Sección Lectura a domicilio de la Biblioteca Nacional* ». Nel fascicolo doppio VI-VII invece di questa 5ª rubrica trovasi la continuazione della *Bibliografía General de Chile* per EMILIO VAÏSSE). — La *Bibliofilia* sopra annunziata, di Barcellona, non può nè deve farci dimenticare la omai veterana, ma veterana molto benemerita e sempre nel pieno suo vigore, *Revista de Archivos, Bibliotecas y Museos* (Madrid, con tipografia propria), giunta coi numeri 1-2 del 1917 all'a. XXI della sua florida esistenza, e via via andata sempre migliorando così per rispetto alla redazione, come per quanto riguarda l'esecuzione tipografica, e spesso, per non dire in ogni fascicolo, corredata di tavole che nulla lasciano a desiderare. — Così non devesi nemmeno tacere delle seguenti Riviste, pervenute alla *Rivista*, che ne rende pubblicamente grazie, cioè: *The Library*. A quarterly Review (edita a Londra per cura di J. Y. W. MacAlister e A. W. Pollard: due nomi che dicono più e meglio d'un programma. Nell'ultimo fascicolo, del gennaio 1917, leggesi — fra altro — una recensione di J. A. Herbert sulla importante pubblicazione di Edward Maunde Thompson dal titolo *Shakespeare's Handwriting*); — *Het Boek*: Thweede Reeks van Het Tijdschrift voor Boek-en Bibliothcekwezen onder Redactie van Dr. C. P. Burger, B. Kruitwagen en prof. dr. W. De Vreese (M. Nijloff, Lange Woorhout 9 Den Haag. Col n° 1 del gennaio 1917 ha iniziato felicemente la 6ª annata della sua esistenza, che auguriamo continui prospera e feconda: in esso notiamo, fra altro, uno studio, corredato di due buone tavole, del p. Gijsb. Hesse, O. F. M., dal titolo: « Vier prenten van de Legende der Weertsche Rogstekers »); — *Monthly Bulletin* della « Carnegie Library of Pittsburg » (ricco sempre di accurata e diligente bibliografia, e reso in quasi ogni fascicolo più interessante per l'ospitalità datavi a Memorie particolari, come è per es. quella che leggiamo nel n° 3 del vol. 22, marzo 1917: *The Objects of History* di George Macaulay Trevelyan); — *The John Crerar Library*, Chicago. (Il fascicolo supplementare del dicembre 1916, redatto da Aksel G. S. Josephson, si raccomanda ad un tempo ai cultori della Bibliografia ed agli scienziati per l'elenco, che comprende ben 127 pagine, di libri sull' istoria della scienza: *A List of Books on the History of Science*, classificati nelle categorie seguenti: Opere generali, Scienze sociali, Scienze fisiche, Scienze naturali, Scienze mediche. È da avvertire che la prima categoria abbraccia anche opere relative alla Storia della filosofia, della cosmologia, della magia, della psicologia, dell' estetica, della logica, dell' etica; la seconda anche opere relative alla guerra, alla giurisprudenza, alla scienza militare, alla pedagogia, al folklore, alla numismatica, ecc.). — Di altre Riviste straniere daremo notizia ne' prossimi fascicoli.

V. Alfieri. — Sul principe dei tragici nostri è notevole l'articolo che nel *Bulletin Italien* di Bordeaux (XVII, 1) ha pubblicato E. BOUVY: *Alfieri, Monti, Foscolo: la poésie patriotique en Italie de 1789 à 1815*. Nei prossimi fascicoli l'A. tratterà del Monti e del Foscolo; in questo, che annunziamo, dedicato essenzialmente all'Alfieri, piace de' suoi giudizi critici quella equanimità a cui non ha fatto velo la d'altronde spiegabile e bene spiegata gallofobia dell'Astigiano, in cui egli riconosce non solo il merito d'essere stato per la sua patria il poeta e il profeta del risorgimento nazionale, bensì ancora d'essere stato di questo il primo artefice.

Nello stesso *Bulletin Italien* (XVI, 3-4) aveva dedicato alla *Rosmunda* dell'Alfieri uno studio P. SIRVEN (« *Rosmunda* », *tragédie de V. Alfieri*), secondo il giudizio del quale, in verità non giustificato appieno, non solo la « Rosmunda » anzichè una vera e propria tragedia sarebbe un melodramma, ma in genere il teatro dell'Alfieri sarebbe *un théatre de transition: il marque le passage de la tragédie au mélodrame*.

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore-Proprietario.

787-1917 — Tipografia E. Ariani - Firenze, Via Ghibellina, 51-53.

Digitized by Google

In luogo del "Giornale dantesco", che è soppresso, si pubblica in Firenze, a fascicoli quadrimestrali:

IL NUOVO GIORNALE DANTESCO

Fondato e diretto da G. L. PASSERINI

PREZZO DI ASSOCIAZIONE:

Italia e Colonie . . . . L. **25** ::: Estero . . . . . L. **30**

AMMINISTRAZIONE: Firenze, Ditta Mozzon, Via Pandolfini, 20.
DIREZIONE: Firenze, Via Gino Capponi, 46.

Si inviano fascicoli di saggio dietro richiesta
Son pubblicati i primi due fasc. della 1ª annata

Digitized by Google

G. C. SANSONI, Editore - FIRENZE

Recentissime pubblicazioni:

LAUDEDEO TESTI — **Le Baptistère de Parme.** Son histoire, son architecture, ses sculptures, ses peintures. Avec CCXV gravures et XIX tableaux. Traduction littérale par MAURICE ROQUES. Elegante volume legato alla bodoniana . . . . . L. **50 —**

MASI ERNESTO — **Il Risorgimento italiano,** con prefazione di PIER DESIDERIO PASOLINI. Volumi due. . . . . L. **20 —**

TOMMASEO NICCOLÒ — **Memorie poetiche,** con la vita di lui, aggiunta fino all'anno suo XXXV. Seconda edizione curata da GIULIO SALVADORI . . . . . L. **6 —**

BACCHILIDE — **Odi e frammenti,** a cura di NICOLA FESTA . L. **1,80**

PLUTARCO — **Dell'educazione dei figliuoli,** a cura di HILDA MONTESI . . . . . L. **1,20**

ALIGHIERI DANTE — **Il Convivio,** novamente annotato da G. L. PASSERINI e pubblicato secondo la lezione del cod. Laurenziano pl. 90 sup. 134:

Trattati I, II . . . . . L. **1,50**
» III, IV, 1-8 . . . . . **1,50**
» IV, 9-30 . . . . . **1,50**

PASSERINI G. LANDO — **Le Vite di Dante,** scritte da Giovanni e Filippo Villani, da Giovanni Boccaccio, Leonardo Aretino e Giannozzo Manetti, ora novamente pubblicate, con introduzione e con note. Elegante volume con copertina in finta pergamena, stampata a due colori. . . . . L. **3 —**

BERTACCHI GIOVANNI — **Sensi terreni nel Paradiso di Dante.** Conferenza tenuta nella « Casa di Dante » in Roma . . . . L. **1 —**

GARBASSO ANTONIO — **La Divina Commedia nei commenti degli scienziati italiani.** Conferenza tenuta nella « Casa di Dante » in Roma . . . . . L. **1 —**

Dirigere commissioni e vaglia alla Casa Editrice G. C. SANSONI, FIRENZE

Digitized by Google

PUBBLICAZIONE MENSILE

907 II. 23

RIVISTA DELLE BIBLIOTECHE E DEGLI ARCHIVI

PERIODICO DI BIBLIOTECONOMIA E DI BIBLIOGRAFIA DI PALEOGRAFIA E DI ARCHIVISTICA

DIRETTO DAL DOTT. GUIDO BIAGI, BIBLIOTECARIO DELLA MEDICEA LAURENZIANA E DELLA RICCARDIANA

ANNO XXVIII - VOLUME XXVIII - NUM. 8-12

AGOSTO-DICEMBRE 1917

Tractant fabrilia fabri.
HORAT.

FIRENZE

DIREZIONE -- MANOSCRITTI, VOLUMI, RIVISTE, ECC., INDIRIZZARLI AL DOTT. G. BIAGI, PIAZZA SAN LORENZO 3, FIRENZE.

AMMINISTRAZIONE — PRESSO LA TIPOGRAFIA ENRICO ARIANI, VIA GHIBELLINA 51, FIRENZE.

ITALIA, ANNO L. 18 — UNIONE POSTALE L. 20

PREZZO DI QUESTO FASCICOLO L. 6 —

Conto corrente con la Posta. Firenze, Dicembre 1917.

Digitized by Google

SOMMARIO

L'officina per il restauro dei documenti nel R. Archivio di Stato in Firenze . . Pag. 97

Un dialogo satirico contro l'Alfieri. Per *Fortunato Donati* 103

Le carte di Benedetto Dei nella Medicea Laurenziana. Per *Curzio Mazzi*. (*Continua*) . 110

Sette lettere inedite di Lorenzo Magalotti al Cav. Alessandro Segni (1665-1666). Per *Ferdinando Massai*. (*Continua*) 121

Inventario delle robe dell'eredità di Giovanni Moro in Venezia nel 1415. Per *Curzio Mazzi*. 140

Lettere di antiche donne Pistoiesi. Per *Luigi Chiappelli* 150

Notizie: *Hierarchia Ordinis Praedicatorum - Influenza italiana sulla letteratura nella Dalmazia nel sec. XVI - Biblioteche Scolastiche e Popolari obbligatorie - Una Scuola d'arte in Messina nel sec. XVIII - Su le « Mie Prigioni » di Silvio Pellico* 160

Digitized by Google

Rivista delle Biblioteche e degli Archivi

NUM. 8-12. ANNO XXVIII. VOL. XXVIII

L'OFFICINA PER IL RESTAURO DEI DOCUMENTI

NEL R. ARCHIVIO DI STATO IN FIRENZE

Fin dal 1908 il Ministero dell'Interno si occupò dei restauri dei documenti negli Archivi di Stato, e chiese alle respettive direzioni informazioni e notizie.

L'Archivio Fiorentino fece in tale occasione uno studio accurato e un'inchiesta minuziosa, sia pei sistemi di restauro ultimamente usati, sia pel materiale archivistico, che resultasse in tempi più o meno lontani restaurato.

Restauri più o meno meccanici e materiali dei volumi e documenti sempre vi erano stati fatti, non solo dopo la riunione loro del 1852 nell'Archivio Centrale di Stato, ma pur negli anni e secoli precedenti, quando gli atti dello Stato si conservavano non in un solo principale deposito, ma in varie decine di archivi, più o meno importanti, ma per lo più separati e fra loro indipendenti.

Fin dal 1852 l'Archivio Centrale di Stato aveva sempre avuto un modesto laboratorio, affidato ad uno, due ed anche tre operai estranei, pagati a fattura, ma continuamente addetti all'Archivio. Alcuni poi degli archivi principali, poi riuniti nell'Archivio Centrale, già avevano nel proprio personale di ruolo veri e propri librai o legatori, o uscieri e custodi, che facevano insieme da legatori e librai, e fin conoscevano discretamente le antiche scritture. Basti ricordare il Brunetti, l'Autore del *Codice diplomatico Toscano*, palafreniere di corte, accettato da prima in qualità di usciere o custode nel Diplomatico.

Era desiderabile poter da questi fatti dei secoli XVIII e XIX risalire alle gloriose tradizioni dell'arte libraria fiorentina nei secoli XV e XVI; e l'Archivio istituì in questo senso le più accurate ricerche, che conseguirono insperati resultati. Fu trovato infatti un codice membranaceo del secolo XVI, appartenente alla Compagnia della Croce al Tempio (pei condannati a morte) in cui si legge (Corp. Rel. Soppr., C. LXIX, n. 2): « Questo libro è de' contratti, restaurato questo anno 1577 ». Detto codice di carte 61 è restaurato in 42 carte col sistema dello scarnimento che oggi pure si usa ed è quello indicato dagli ultimi progressi della tecnica scientifica. Il restauro è in qualche punto così perfetto che a prima vista appena si distingue. I contratti vanno dal 1478 al 1587; dal che si vede come il restauro avvenisse mentre ancora il codice era usato e anzi incompiuto. Un restauro meccanico, che sembra di quel tempo e fatto

Digitized by Google

assai bene, si ha in un codice cartaceo, nell' archivio dei Cinque Conservatori del Contado (n. 288, c. 21, a. 1545-46), e sembra press' a poco di quel tempo. Questo sta a dimostrare come l'arte libraria, e segnatamente quella del restauro, continuò a Firenze nelle sue nobilissime tradizioni. Il fatto apparisce tanto più notevole in quanto quel codice non poteva avere alcuna eccezionale importanza; e ne induce a supporre che quel restauro fosse una cosa assai ordinaria e che questa arte perciò dovesse allora essere molto diffusa nella nostra città; ragione fortissima per indur noi, tardi nipoti, a mostrarci non indegni degli avi e a far di tutto perchè i preziosi cimelì storici che ci pervennero, se ridotti in cattivo stato, vengano con cure amorose restaurati e conservati alle generazioni lontane.

Venendo ai restauri eseguiti in Archivio durante gli ultimi anni, fu fatto notare come si distinguessero i puramente meccanici, cioè all'esterno dei volumi e delle filze, o nei margini delle carte, da quelli che più direttamente toccano le antiche scritture. Questi ultimi furono distinti in tre specie:

1° quelli con pasta e gomma o colla ordinaria, preparate con varie sostanze disinfettanti, o credute tali, e con rinforzi al documento, sia di carta, sia di pergamena;

2° colla carta stessa e con carta pellucida;

3° con due sottilissimi veli di seta trasparente detta « crêpeline », resi aderenti colla solita pasta immunizzata con una soluzione di allume.

Il primo sistema, il più antico, presentava l'inconveniente che la pasta a lungo andare fa diventare gialla la carta, che a poco a poco dà luogo alle tarme, le quali danneggiano anche la scrittura. S'è visto tuttavia come nessun danno sia venuto dall'uso della pasta al codice con essa restaurato nel 1577.

Peggiore del primo è il secondo sistema, sul quale pur tuttavia si erano fondate molte speranze. Dopo un certo tempo, per un noto processo chimico, la trasparenza della carta pellucida si affievolisce tanto da rendere assai malagevole la lettura, come si poteva osservare in alcuni punti dei restauri fatti per l'Archivio nei primi volumi delle *Consulte*, in vari registri del *Carteggio della Repubblica*, in parecchie lettere del *Carteggio Mediceo innanzi il Principato* ed altrove; o, se la trasparenza in alcuni punti era ancora quasi perfetta, ciò accadeva perchè quelle carte erano state poco esposte alla luce ed aveva avuto minore sviluppo il processo surricordato.

Il terzo sistema, usato solo da qualche anno e seguìto dalla Biblioteca Nazionale e dalla Mediceo-Laurenziana, incontrava il generale favore. Nelle carte così restaurate, la scrittura non appariva minimamente offuscata. Anche dove essa era poco nitida e alquanto svanita non si vedeva che per effetto del restauro avesse avuto alcun maggiore offuscamento; e ciò si poteva osservare in molte lettere del *Mediceo innanzi il Principato* così restaurate.

L' Archivio aveva negli ultimi anni tenuto qualche conto di quanto

Digitized by Google

fu scritto da varî scienziati, bibliotecari ed archivisti, fra i quali il padre F. Ehrle, il dott. Guido Biagi, il prof. F. Guareschi, il prof. A. Piccini.

Il padre Ehrle fino dal 1898 proponeva l'uso della gelatina mescolata con aldeide formica, che sarebbe, secondo lui, insensibile all'azione dell'atmosfera. Ma gli studi più recenti avevan dimostrato che insensibile non è, poichè la formaldeide è un forte riducente, trasformandosi essa per l'azione dell'ossigeno dell'aria in acido formico esso pure riducente e perciò dannoso. Anche un illustre chimico, il prof. Ugo Schiff, si era dichiarato contrario all'uso della gelatina, perchè era incerto quanto durasse l'azione disinfettante del formolo, e vi era pericolo che, volatizzandosi esso, si aggiungessero agli altri preesistenti nuovi germi di corruzione. Secondo lui sarebbe stato dunque da usarsi l'ammoniaca in soluzione, per neutralizzare l'azione degli acidi; e in luogo della gelatina il collodione, che era di per sè un buon disinfettante e di lunga durata.

Si usava mescolare alla pasta un poco di allume, quale antisettico; altri all'allume aggiungevano una soluzione di sublimato corrosivo al 2 %. Ma non si era sicuri che a lungo andare il sublimato non corrodesse la carta, e l'allume col tempo cristalizza. Forse sarebbe stato opportuno che la colla venisse molto diluita con una soluzione di fenolo, le cui alterazioni, per effetto dell'atmosfera, sono minime, e la cui azione sulla carta appare innocua.

Nulla essendo in tutto ciò di preciso, l'Archivio suggeriva di istituire un laboratorio centrale diretto da qualche scienziato eminente, e che da questo laboratorio si dessero le istruzioni, o disposizioni alla Direzione perchè i restauri fossero fatti sul luogo conforme ai criterî scientifici più progrediti; sul luogo, perchè sarebbe stato pericolosissimo e assolutamente non consigliabile mandare i documenti per gli opportuni restauri in detto laboratorio centrale.

Si accennava alla grande quantità di materiale cartaceo conservato nell'Archivio Fiorentino; materiale in gran parte preziosissimo, come quello delle oltre 7000 filze dell'Archivio Mediceo e le molte migliaia di protocolli dell'Archivio Notarile, alcuni dei quali sono ridotti quasi in frantumi; e si notava che i restauri che allora si facevano erano pochissimi di fronte al bisogno e si facevano sempre nei casi estremi e con tutte le cautele. Consigliavasi perciò che non si sospendessero, perchè gli inconvenienti che ne sarebbero derivati in questo caso sarebbero stati maggiori di quelli possibili coi restauri in uso, poichè di parecchi avrebbesi dovuto cessare la comunicazione al pubblico, di altri non sarebbero rimasti fra poco tempo che frammenti.

Altri studi circa altre questioni, concernenti la conservazione delle carte, furono compiuti l'anno appresso.

Pel continuo affluire di nuovi depositi di carte, i locali dell'Archivio erano divenuti insufficienti, e quindi molte carte si erano dovute distendere per terra.

Digitized by Google

Gli scaffali erano in buono stato, e in generale non danneggiavano il materiale. Si notava solo l'inconveniente delle larghe striscie di legno che separano uno scaffale dall' altro e che erano spesso causa che nel togliere i volumi, questi venissero a lacerarsi nello sfregarsi che facevano nelle liste stesse. Scaffali e palchetti non presentavano traccia di umidità, nè di insetti, neppure nella parte aderente al muro, come aveva accertato anche qualche anno innanzi il prof. Giovanni Bolle, dell'Istituto sperimentale di Gorizia, con accurate investigazioni microscopiche.

Le carte erano conservate con sistemi diversi, prevalentemente in filze, buste e registri; in minor quantità in fasci e cassette.

La maggior parte delle pergamene erano tenute arrotolate; le altre carte erano distese.

Il sistema di arrotolare le pergamene ha fondamento negli usi toscani più antichi, accettato definitivamente dal 1778 nella fondazione dell'Archivio Diplomatico per le pergamene, e ritenuto da tutti il migliore. In generale le pergamene si mantengono in buono stato con tale sistema.

Esisteva una Sala della Mostra pei cimelî più preziosi.

Il materiale d'archivio era costituito in prevalenza di carte, pergamene e sigilli. Solo per eccezione vi erano alcuni papiri e alcune tavolette cerate.

Se il materiale, tranne quello disteso o ammassato per terra, non soffriva, in genere, per mancanza d'aria, per umidità od altro, soffriva però per il continuo uso; erano però urgenti e indispensabili i restauri a quella parte di esso che era più preziosa e che si trovava in peggiori condizioni, a meno che non si volesse sospenderne (cosa inammissibile) la comunicazione al pubblico, per non permettere che questo materiale venisse a poco a poco distrutto.

Si erano già sospesi tutti i restauri per i quali occorressero incollature, o ingommature di carte trasparenti. Non era stato mai permesso il ravvivamento di antiche scritture, nè tale operazione si permetterebbe in futuro.

Con l'art. 10 della legge 20 marzo 1911, n. 232, fu istituito presso l'Archivio Centrale del Regno un Laboratorio pel restauro dei documenti, laboratorio che con gli articoli 112 e seguenti del Regolamento sugli Archivi di Stato 20 ottobre successivo, n. 1163, venne disciplinato.

Il Soprintendente si affrettò a far presente al Ministero i bisogni grandi dell'Archivio a questo proposito. La quantità del materiale prezioso nell'Archivio Fiorentino essere ingente, forse superiore a quella di qualunque altro archivio italiano o straniero. Bastava dire che si avevano, senza parlare delle pergamene, circa 60.000 tra volumi, filze e registri anteriori alla caduta della Repubblica, nel 1531, tanti cioè quanti sarebbero bastati a formare uno dei non minori Archivi di Stato. I documenti preziosi continuavano poi anche per gli anni seguenti, a milioni, in specie per le molte migliaia di filze e volumi dell'Archivio Mediceo e del Notarile Antecosimiano.

Digitized by Google

Sì ingente quantità di materiale, la richiesta che continuamente se ne faceva in Sala di Studio, lo stato spesso miserrimo in cui si trovava, la necessità della presenza dell'archivista competente per fornire all'operaio istruzioni ed assistenza, in specie per alcuni brani di scritture abbreviate, quasi distrutte, o cadenti, la grossezza di alcuni volumi, che si avvicinavano al peso di mezzo quintale, rendevano assolutamente impossibile all'Archivio di valersi del laboratorio romano.

Siccome i restauri fatti nei secoli passati non avevano prodotto inconvenienti gravi; siccome l'inconveniente più grave, per molti rispetti, sarebbe stato quello di lasciare i documenti senza restauro; siccome i restauri fatti col sistema della « crepêline » e con colla e soluzione di allume, nel 1908, dopo 4 anni non apparivano aver danneggiato le scritture, se ne sarebbe potuto riprendere l'uso, salvo a cambiare il mezzo coibente. Tuttavia l'Archivio desiderava che il lavoro ricominciasse con sistemi più razionali; e pregava pertanto l'on. Ministero di voler mandare qua in missione il Capo del laboratorio romano perchè si rendesse conto del materiale da restaurare, degli attrezzi nuovi da fornire, della convenienza di mandare da Roma alcuno di quegli operai, od al contrario mandare là il restauratore fiorentino, perchè acquistasse le nozioni teoriche e pratiche occorrenti.

Il Ministero accolse volenteroso i desiderî dell'Archivio. Il dott. Cingolani, capo del laboratorio romano, avvalorò con la sua testimonianza autorevole le fatte osservazioni, e l'istituzione, o meglio il completamento del laboratorio fiorentino divenne un fatto compiuto.

Il laboratorio esistente aveva sede molto scomoda sul ripiano di una scala assai grande, ma pericolosa per la conservazione dei documenti, scomoda per le operazioni concernenti la preparazione della colla, o pasta, della sua conservazione, del suo riscaldamento. Non era facile trovare sede per tutti i rispetti adatta. Occorrevano luce e calore; ma questo non si poteva ottenere senza andare contro altre strettissime norme imposte giustamente agli archivi per scongiurare pericoli di incendio. Giovava un luogo, comodo, sia per la sorveglianza dell'operaio, o degli operai, sia per gli impiegati che continuamente dovevano vigilare le operazioni circa le carte da restaurare.

Furon trovate due stanze, piccole pei bisogni dell'Archivio, ma sufficienti pel poco che allora si poteva fare, e in condizione di poter essere all'uopo accresciute, al primo piano, sull'Arno, dell'ala estrema del fabbricato degli Uffizi lunghi, interamente separate dai depositi di carte e dagli uffici; e pur prossime ai principali fra questi ed alla Sala di Studio.

Nella prima di queste furono con conduttura esterna e con tutte le maggiori possibili precauzioni sistemati la lampada per la luce elettrica e il fornello elettrico, che solo serve alla composizione della colla; e con esclusione quindi di accensioni è allontanato il pericolo di fiamme o faville. Oltre a ciò, questa stanza fu separata dal rimanente fabbricato con costruzioni in muratura; e dalla seconda per mezzo di simile costruzione

Digitized by Google

e di porta metallica. Solo in quest'ultima si tengono i documenti; e sta ordinariamente lavorando il restauratore. Furono pure procurate le macchine, gli arnesi, le suppellettili occorrenti, secondo che vennero indicate dall'Archivio di Roma. L'operaio fiorentino, addetto da quasi vent'anni al laboratorio nostro e riconosciuto adatto e valente, fu inviato a Roma pel suo perfezionamento. Tornato a Firenze il 16 di marzo 1914, si dedicò con lodevole zelo ai pazienti lavori di restauro. Furono ben 993 i documenti cartacei di carte complessive 1037, che, ridotti in pessimo stato, interamente restaurò, senza dire dei restauri vari che fece a 29 volumi e degli altri servizi minori prestati per le varie occorrenze dell'Ufficio, con l'arte sua. Nel 1915 continuò con buon esito il suo lavoro. Fu seguìto il criterio già accolto di destinare il lavoro ordinario al restauro di una sola serie, cioè a quella importantissima del *Mediceo avanti il Principato*, provvedendo insieme ai bisogni più urgenti e improrogabili delle altre serie. Le filze restaurate del *Mediceo* predetto furono n.° 20, dalla 43 alla 62 con n.° 1060 documenti e 1090 carte. Si provvide pure al restauro di coperte e legature complete di altre 9 filze, e alla legatura di n.° 11 volumi, senza dire di altri minori lavori per l'occorrenze ordinarie dell'Ufficio. Il lavoro fin qui si era ristretto al materiale cartaceo, di quello membranaceo assai più pericoloso e pericolante; ma quest'anno si credè bene di estenderlo, per saggio, a tre membranacei, ottimamente riusciti. Per riduzione del fondo delle spese d'ufficio, il laboratorio rimase chiuso un giorno la settimana dal 15 gennaio al 16 febbraio, per due giorni dal 17 al 20 agosto, e per un giorno dal 21 agosto al 15 settembre; in tutto giorni 62. Dal 16 settembre al 31 dicembre, per nuove disposizioni, funzionò tutti i giorni dalle 13 alle 16.

Si ebbero documenti cartacei restaurati 697, di carte n.° 779;
restauri e legature complete di n.° 27 fra volumi e filze;
piccoli lavori per i bisogni giornalieri dell'Ufficio.

I lavori del 1917 furono, per l'accennata riduzione, disgraziatamente più scarsi; cioè di 317 documenti con 317 carte; di 5 volumi; lavori pei bisogni ordinari dell'Ufficio.

Si spera che, cessate le presenti straordinarie circostanze, inalzata la patria a più eccelsi destini, possa il nostro laboratorio, non solo tornare nelle anteriori condizioni, ma anche migliorarsi ed ingrandirsi per servire anche, evitando con tanti piccoli laboratori dispersioni di forze, agli altri archivi della Toscana.

Digitized by Google

UN DIALOGO SATIRICO CONTRO L'ALFIERI

EDITO A CURA DEL PROF. FORTUNATO DONATI GIÀ BIBLIOTECARIO DELLA COMUNALE DI SIENA

Nel suo interessante studio « L'Alfieri a Siena », pubblicato in questa Rivista (1), la sig. Rina Cantoni diede in luce vari scritti critici sull'opera poetica dell'Alfieri, che ebbero corso in Siena negli anni 1783-1784. Di questi scritti sono particolarmente curiose le due lettere francesi di frate Bonaventura da Pietra Mala e di padre Francesco da Scaricalasino nelle quali si contiene una critica dei due sonetti, composti in Siena dall'Alfieri, in lode dei cavalli vincitori delle corse dell'Agosto 1783, « critica spiritosa sì (osserva la sig. Cantoni) ma minuziosa e pedantesca, e quale la futilità dell'argomento e il poco valore dei versi non meritavano ». La stessa sig. Cantoni non dubitò di attribuire la paternità di queste lettere a quell'abate Francesco Zacchiroli, che fu tanto famoso a' suoi tempi, per la sua maldicenza e per le critiche maligne fatte in un suo giornale *Il Corriere Europeo* alle prime quattro tragedie Alfieriane stampate in Siena nei primi di quell'anno 1783.

Un altro saggio della critica spiritosa, ma pedantesca e beffarda del Zacchiroli contro l'Alfieri è questo Dialogo, anch'esso francese, il quale si trova, insieme colle due lettere, in un codicetto della Biblioteca comunale di Siena, appartenuto ad un amico e ammiratore dell'Alfieri, l'abate Giuseppe Ciaccheri, il quale ve li trascrisse, come pare, di sua mano, senza però rivelarne il nome dell'autore. Ma lettere e dialogo sono, senz'alcun dubbio, opera del Zacchiroli il quale li scrisse e venne a metterli in giro clandestinamente in Siena nell'estate del 1783, proprio sotto gli occhi dell'Alfieri che in quel tempo si trovava in questa città dove era tornato per proseguire la stampa delle rimanenti sue tragedie; e furono appunto questi nuovi scritti che fruttarono al Zacchiroli quel feroce epigramma con cui l'Astigiano ne raccomandò alla posterità la fama di scrittore invidioso e maligno. Ce lo dice lo stesso Alfieri in questo poscritto a una sua lettera da Siena del 4 settembre 1783, al marchese Francesco Albergati di Bologna: « Mi ero scordato di dirle che abbiamo qui in Siena il Zacchiroli, che fa il suo solito ufficio di sparlare delle persone dietro, e lodarle in faccia. Corre per Siena de' sonetti suoi e delle lettere francesi e dei dialoghi in cui egli mi canzona sulle mie tragedie. Io, per dir vero, non me ne do gran fastidio; tuttavia, per dar segno di vita, gli ho lasciato andar tre versetti soli, che non mi par meriti di più, se pur me-

(1) Anno XXVI, Vol. XXVI, N. 5-12.

Digitized by Google

rita tanto. Veda un po', signor Marchese carissimo, s'io l'ho definito in questo epigrammetto:

Fosco, losco e non Tosco,
Ben ti conosco;
Se avessi pane, non avresti tosco » (1).

Questo Dialogo è in verità tutto una canzonatura. Sono interlocutori l'Alfieri e l'Albergati, fra i quali correva buona amicizia contratta di fresco; nonostante questa, essi si canzonano a vicenda, ma più l'Albergati, che si prende giuoco dell'Alfieri riguardo alle sue tragedie. E quella birba del Zacchiroli, colla parte che fa rappresentare ai due interlocutori, si compiace di farsi beffe dell'uno e dell'altro. Eppure egli era vecchio amico dell'Albergati che già da tempo lo aveva chiamato a suo collaboratore letterario (2), ma le malelingue non le risparmiano nemmeno agli amici.

DIALOGUE

MONSIEUR LE MARQUIS FRANÇOIS ALBERGATI DE BOLOGNE'
MONSIEUR LE COMTE VITTORIO ALFIERI D'ASTI (3)

La scène se passe à Bologne dans l'Auberge où le comte Alfieri est logé.

Albergati. — Permettez-moi, Monsieur, qui j'aye l'honneur de vous faire ma révérence.

Alfieri. — Qui êtes-vous donc, Monsieur?

Albergati. — Admirateur de vos sublimes tragédies, je viens....

Alfieri. — Oh oh, un admirateur de mes tragédies!... Ah Monsieur, que vous êtes charmant, que vous avez d'esprit! Prenez la peine de vous asseoir. — Monsieur a donc lû mes tragédies, puisqu'il daigne les admirer.

Albergati. — Non, Monsieur, je ne les ai pas lues. J'admire toujours avant que de lire. C'est ma coutume.

Alfieri. — Il faut donc que vous soyez un homme de qualité.

Albergati. — Monsieur, je suis François Albergati Capacelli, sénateur de Bologne, Comte de Saint Martin, Marquis du Serrail, Chevalier de l'Ordre Royal de Saint Stanislas, Chambellan, et Général au service du Roj de Pologne, que je n'ai jamais vu de ma vie, que je ne verrai jamais, et que j'aime pourtant de tout mon coeur.

(1) ALFIERI V., *Vita, giornali e lettere*, per cura di Emilio Teza. Firenze, Le Monnier, 1864, p. 385.

(2) V. MASI ERNESTO, *La vita, i tempi, gli amici di Francesco Albergati*. Bologna 1878, p. 293 e seg.

(3) Biblioteca Comunale di Siena Cod. H. IX. 33 — c. 21ª-30ª.

Digitized by Google

Alfieri. — Ah, Monsieur, pardonnez-moi. Votre politesse est encore au dessus de votre rang. — Mais attendez, Monsieur; j'ai entendu quelque part.... oui.... j'ai entendu parler de vous. Vous avez fait des pièces de théatre, ce me semble.

Albergati. — Oui, Monsieur, et même plusieurs, qui ont eu l'honneur de beaucoup de représentations, parceque c'est moi qui les ai jouées. Je vous assure, Monsieur le Comte, que les spectateurs, à qui je donnois depuis à souper, les trouvoient excellentes.

Alfieri. — Je le crois bien. C'est ainsi que les gens de condition doivent protéger les beaux arts. C'est ainsi que j'en ai usé moi par rapport à mes tragédies.

Albergati. — Cependant, Monsieur, comme on ne peut pas donner à souper à tout le monde, les honnêtes gens qui soupent chez soi, s'obstinent à trouver mes pièces de théatre fort insipides.

Alfieri. — Voilà des honnêtes gens bien malhonnêtes. Pour moi je vous rends justice; je n'ai jamais eu l'honneur de souper chez vous, et cependant je ne trouve de plus belles pièces de théatre que les vôtres. Elle font l'honneur de la nation, et du siècle. Fiez-vous-en à moi; je m'y connois un peu.

Albergati. — Qu'il m'est doux d'obtenir un suffrage aussi flatteur! — Vous aimez donc mes pièces de théatre, Monsieur.

Alfieri. — Il n'y a rien au monde dont je me plaise davantage, après mes tragédies.

Albergati. — Je vous demande pardon; mais comment trouvez-vous ma *Pomme?*

Alfieri. — Admirable: que d'élévation dans les sentimens! que de noblesse dans l'expression! que d'intérêts dans l'intrigue. On est attendri jusqu'aux larmes. Comme cela excite la pitié et la terreur! C'est une tragédie incomparable.... unique.

Albergati. — Eh comment donc une tragédie? Vous voulez rire apparemment, Monsieur. C'est une farce que ma *Pomme.*

Alfieri. — Une *Pomme,* dites vous. — Mais je connois assez bien l'histoire des pommes, moi. Il y a par exemple la pomme que Atalante ramassa à la course, ce qui depuis causa bien de meurtres; il y a aussi la pomme, que Pâris donna à Vénus, dont il s'ensuivit une guerre qui bouleversa toute la Grèce, et qui ne finit qu'avec la destruction de Troye; vous n'ignorez pas enfin qu'Eve avala malheureusement une pomme, et que ce fut par là que la pauvre race humaine fut donnée à tous les diables.... Je ne vois point dans toutes ces pommes là de quoi faire une plaisanterie.

Albergati. — Aussi aucune de ces pommes n'est pas le sujet de ma petite pièce. Il s'agit d'une pomme pourrie, qu'un malotru de domestique s'avise de jetter par la fenêtre; la pomme va frapper tout droit au visage d'un gentilhomme, qui passoit par la rue; le gentilhomme

Digitized by Google

monte furieux dans la maison; aussitôt le voilà éperduement amoureux d'une femme qu'il n'a jamais connue, qu'il ne voit pas non plus, et dont il entend seulement quelques mots derrière une porte. Tout cela me paroit fort bien imaginé.

Alfieri. — Oui; fort bien imaginé, Mr. le Marquis.

Albergati. — Cependant avouez, Mr. le Comte, que vous n'avez pas lu mes comédies.

Alfieri. — Bon! est ce que les auteurs tragiques lisent des comédies? Je ne vous en estime pas moins; je sais admirer aussi avant que de lire. Mais enfin, Mr. le Marquis, quel sujet me procure-t-il l'honneur de votre visite?

Albergati. — Je souhaite que nous nous estimions encore davantage. Je vous ai déja dit qu'il y a bien d'honnêtes gens, qui se mocquera de mes pièces de théatre. Il y en a encore, qui osent se moquer des vôtres.

Alfieri. — Les coquins!

Albergati. — Ils apportent je ne sais quelles raisons....

Alfieri. — Il faut bien apporter des raisons lorsqu'il est question de mes tragédies.

Albergati. — C'est ce que je dis aussi par rapport à mes comédies. Je n'ai jamais consulté la raison.

Alfieri. — Ni moi non plus. J'ai toujours été d'avis que la raison n'est bonne à rien. Ainsi j'ai osé me mettre au dessus des règles.

Albergati. — Je reconnois là le génie. — Je crois donc, Mr. le comte, qu'il seroit bon de faire ligue offensive et défensive contre ces impertinens, qui s'avisent de vouloir attaquer, raison en main, votre Melpomène, et ma Thalie.

Alfieri. — Très volontiers, Mr. le Marquis; ce sera assurément une belle ligue.

Albergati. — Il faudrait commencer cette ligue par nous lire mutuellement nos pièces; puis nous nous louerons tout à notre aise.

Alfieri. — Fort bien. *Passez moi l'hémetique*, et je vous passerai la saignée. Je m'en vais donc commencer par mon *Antigone*. Vous connoissez sans doute, Mr. le Marquis, l'Antigone des Grecs.

Albergati. — Non Monsieur en vérité; je ne la connois pas, non plus les Grecs; je sais seulement un peu de françois: j'écrivois même autre fois des fort jolies lettres dans cette langue, lorsque Mr. l'Abbé Taruffi prenoit la peine de les dicter. Maintenant je n'en écris plus. Mr. Taruffi est allé s'établir à Rome. — Mais supposons que je connoisse l'Antigone des Grecs.

Alfieri. — Oui, supposons: c'est plus tôt fait. La scène est dans une salle du palais royal de Thèbes; la nuit est fort avancée. Argia paroit sur le théatre.

Albergati. — Et qui est cette Argie là?

Digitized by Google

Alfieri. — C'est la reine d'Argos. Elle ne fait que d'arriver de son royaume dans Thèbes.

Albergati. — Et qu'ont-ils dit les soldats, les gardes de palais, lorsqu'ils l'ont vue paroitre?

Alfieri. — Ma foi, ils n'ont rien dit, parce qu'il n'y avoit point de gardes ni de soldats au palais royal de Thèbes.

Albergati. — Comment donc? Point de gardes, point des soldats! Pas même un suisse, Mr. le Comte?

Alfieri. — Pas même un suisse.

Albergati. — Il faut absolument que le roi de Thèbes soit un très-honnête homme, un roi chéri, adoré de toute la nation. C'est sans doute l'amour des peuples qui veille à sa sureté.

Alfieri. — Oh que non. Au contraire c'est un tyran, un usurpateur; c'est un monstre pétri des forfaits les plus atroces; tout le monde le hait à la mort; et il ne l'ignore pas.

Albergati. — Et malgré tout cela il laisse la porte de son palais ouverte à tout venant encore en temps de nuit? En honneur, voilà un méchant roi fort sot. Cela est merveilleux.

Alfieri. — Je commence toujours mes tragédies par le merveilleux. Je vous en ferai bien voir d'autres dans le suite de la pièce.

Albergati. — Mr. le Comte, n'oublions par la reine d'Argos, qui est déja dans la salle.

Alfieri. — Oh à propos! Vous m'y faites songer. Écoutez donc. La reine va conter son histoire.

Albergati. — Et à qui la conte-t-elle, s'il vous plait?

Alfieri. — Belle demande! à soi-même.

Albergati. — Comment à soi-même? Est-ce qu'elle parle toute seule?

Alfieri. — Oui-dà. Les reines grecques parloient toujours comme ça.

Albergati. — Je n'eusse jamais déviné qu'on pu se conter a soi-même ses aventures.

Alfieri. — Taisez-vous. Argie commence donc par avertir soi-même qu'elle est dans Thèbes; qu'elle est bien fatiguée de son voyage; et qu'elle ne sera pas fachée de prendre un peu de repos dans la salle de ce palais.

Albergati. — Je gage, que le tyran, qui habite ce palais-là, est un des ses amis. Cette Argie veut lui faire assurément une agréable surprise à son reveil.

Alfieri. — Point du tout. Créonte (c'est ainsi que le tyran s'appelle) Créonte est l'ennemi mortel d'Argie; il ne veut pas même qu'on enterre le corps de son mari, qui vient d'être tué, il y a déjà six jours.

Albergati. — Et elle va se reposer dans la salle du palais habité par ce Créonte!

Alfieri. — Oui; vous sentez bien qu'un ennemi va tout bonnement se reposer pendant la nuit dans la maison de son ennemi mortel. Cela est tout simple. J'ai toujours peint la nature.

Digitized by Google

Albergati. — Cela est très naturel.

Alfieri. — Argie continue, en disant qu'elle a fait son voyage avec beaucoup de rapidité.

Albergati. — Je n'en suis point surpris. — Apparemment elle est venue en poste au trot de six grands chevaux.

Alfieri. — Pardonnez-moi; il n'y avoit point de postes du temps des Grecs. Elle est venue à pied.

Albergati. — Ah Ah!... oui.... je conçois à présent toute l'intrigue de la pièce. C'est une charmante reine qui s'est furtivement eclipsée de son palais, pour suivre un amant, et l'amour lui a fait oublier de prendre de l'argent. — Il y a beaucoup de ces aventures dans la Cléopatre et dans l'Artamène.

Alfieri. — Vous n'y êtes pas; cela seroit trop bourgeois. Ma reine n'est point une aventuriére; elle est partie avec le bon plaisir et l'agrément du roi Adraste son père, ainsi qu'elle le fait entendre dans la suite.

Albergati. — Ah quel roi, et quel père! Ne donner pas même une petite voiture à sa fille! Il y a loin d'Argos à Thèbes. Ainsi je crois, sans peine, qu'Argie et toute sa suite auront été très fatigués du voyage.

Alfieri. — Apprenez donc, Monsieur, qu'Argie n'avoit point de suite. Elle ne partit d'Argos qu'avec un bon vieillard nommé Ménéte.

Albergati. — Une reine d'Argos qui vient dans Thèbes, ou règne son ennemi mortel, n'a point à sa suite qu'un vieillard?

Alfieri. — Et ce vieillard même accablé par le poids des ans, et des fatigues, n'a pû marcher long-temps; il est resté a démi-chemin.

Albergati. — Le pauvre vieillard! Cela fend le cœur. Mais que ne lui donniez vous, Mr. le Comte, du moins un de vos chevaux?

Alfieri. — Je le lui aurais donné très volontiers. Mais malheureusement pour lui, lorsque je le fis voyager à Thèbes, j'avois donné mes chevaux à Monsieur le Chevalier Pazzi. Ainsi il falloit absolument, qu'il vint à pieds.

Albergati. — J'en suis bien faché.... Car enfin qui part à pied de sa patrie pour aller dans le royaume de son ennemi mortel, n'ayant à sa suite qu'un pauvre vieillard qui ne peut pas le suivre, est aussi extraordinaire, qu'un usurpateur qui n'a point de gardes à son palais, surtout en temps de nuit. Cela paroit impossible.

Alfieri. — J'ai surmonté l'impossibilité même; et j'ai fait que ce qui paroit impossible, soit justement. Celà ne m'a couté qu'un coup de plume.

Albergati. — Ah la belle chose que la plume!

Alfieri. — Mais que pensez vous qu'elle soit venue faire à Thèbes.

Albergati. — En vérité, je n'en sais rien.

Alfieri. — Écoutez-la donc. Elles est venue à Thèbes pour ramasser les cendres de Polinice son époux, et les rapporter ensuite dans Argos. Je n'ai jamais vu, dit-elle, Antigone ma belle soeur, cependant je l'aime à la folie.

Digitized by Google

Albergati. — Cela pourroit bien être. Il est plus aisé que deux belles soeurs s'aiment sans se connoitre qu'apres qu'elles ont fait connoissance.

Alfieri. — Argie voudroit voir cette belle soeur adorée; mais elles ne sait pas comment la reconnoître. Pendant qu'elle flotte dans une incertitude douloureuse, on entend du bruit. Elle tremble de peur.

Albergati. — Je tremblerais aussi à sa place.

Alfieri. — Quelqu'un s'avance.

Albergati. — Mon Dieu! C'est assurément Créonte, ou quelq'un de ses courtisans. Pauvre Argie, que je te plains!

Alfieri. — Ne la plaignez pas encore. Je m'en vais la faire cacher.

Albergati. — Oh la belle immagination! Est ce qu'il y avoit des armoires dans la salle de Créonte?

Alfieri. — Je ne sais pas vraiment; mais j'en ai déja averti le machiniste du théatre, un petit armoire ne coute guère. Ainsi rassurez vous; Dieu merci, la voilá bien cacheé.

SCÈNE II. - *Antigone.*

Albergati. — Ah la belle soeur d'Argie! En verité, vous m'étonnez, Monsieur. Argie souhaite de voir Antigone, et voilà cette Antigone, qui se levant à minuit, vient à point nommé!

Alfieri. — C'est encore un coûp de théatre. Les gens à raison ne trouveront pas cela fort vraisemblable.

Albergati. — Qu'importe? Mocquez vous toujours des gens à raison. — Mais à propos, Mr. le Comte, n'eût-il pas mieux valu ne cacher point Argie, puisque c'est sa belle soeur qui paroit?

Alfieri. — Cela n'étoit pas possible. Il falloit qu'Antigone parlât aussi avec soi-même pendant l'espace de trente vers bien ronflés.

Albergati. — Attendez. Cette Antigone de quel pays est-elle?

Alfieri. — De Thèbes, Monsieur.

Albergati. — Et Argie est d'Argos, ainsi que vous m'avez fait l'honneur de me dire. Voilá qui est bien. Je suis charmé d'entendre les trente vers d'Antigone; elle parlera assurément un tout autre langage que celui d'Argie.

Alfieri. — Pourqoi donc, Monsieur, s'il vous plait?

Albergati. — Parcequ'Horace, si je ne me trompe, le dit exprès:

« Intererit multum Davus ne loquatur an heros
« Thebis nutritus an Argis ».

Alfieri. — Oh je me soucis bien moi de ce que dit Horace. Il n'a jamais songé à moi et je n'ai pas songé non plus à lui. Mon Antigone, et mon Argie parlent exactement le même langage. Apparemment votre Horace étoit un homme à raison, et souvenez vous, Monsieur le Marquis, que nous devous nous mocquer de tous les gens raisonnables.

Digitized by Google

LE CARTE DI BENEDETTO DEI NELLA MEDICEA LAURENZIANA

PER IL DOTT. CURZIO MAZZI SOTTOBIBLIOTECARIO IN QUESTA BIBLIOTECA

(Cfr. *Rivista*: an. XXVII (1916), pp. 133 sgg.)

SANSEVERINO UGO.

190. — 1483, 10 decembre. Da Borgonovo a Milano (ital.: firma in latino).

Ringrazia per le notizie inviate: prega di perseverare nel mandarne: « del zipo, overo del mantello, me ne ricordarò di bona voglia, et faroli buona provisione ».

191. — 1483, 15 decembre. Da Borgonovo a.... (ital.: firma in latino).

Sente che non ha ricevuta la risposta dallo scrivente commessa al suo Cancelliere. Ha scritto a Stefano suo « seteario » che dia al Dei « el panno de morello de grana », perchè se ne faccia un mantello. Esorta a continuare nel mandare notizie.

Cfr. anche n.i 210 e 216.

SPINI SALVESTRO.

192. — 1453, 1 febbraio. Da.... a Staggia (ital.: firma in italiano).

Notizie varie.

CAIANI VITTORIO.

193. — 1490, 3 agosto. Da Napoli a Firenze (ital.: firma in italiano).

Risponde all'ultima di lui « delli tre versi », che gli è stata carissima. Partì ieri da Napoli Giuliano Gondi che ha il Dei nel numero dei suoi servitori fedelissimi. Non ha notizie da dare. Vedendo Iacopo Pandolfini gli dica che è paratissimo ai comandi di lui.

Cfr. n.i 11, 61-65.

SQUARCIALUPI MARIOTTO.

Cfr. n.° 197.

STUFA (DELLA) PANDOLFO.

194. — 1490, 21 aprile. Da Cortona a Firenze (ital.: firma in italiano).

La lettera del Dei ha dato tanto piacere al popolo di Cortona che lo scrivente non può tenerla una mezz'ora; crede che se ne siano fatte più di venti copie; si meravigliano che il Dei abbia tante notizie. Il Capitano e il suo giudice ringraziano e al Dei si raccomandano. Sono passati Piero Capponi e Ruggeri Corbinelli. Non può dare notizie, perchè è in luogo dove, quando capita qualcuno da Firenze, pare alla gente di « vedere j° indiano », e tutti gli sono dattorno chiedendo notizie.

Digitized by Google

195. — 1490, 12 luglio. Da Cortona a Firenze (ital.: firma in italiano).

Ha fatto conoscere in Cortona chi sia Benedetto Dei, al quale capitano alle mani tutte le notizie d'Italia e del mondo. Lo prega a continuare a darne.

STUFA (DELLA) NICCOLÒ.

196. — 1491, 23 maggio. Da Serzanella a Firenze (ital.: firma in ital.).

Rispose alla sua dei 19 e gli rimandò le « scritte ». Non ho da dirgli altro se non che pregarlo di mandare notizie e non gli sembri fatica dargliene spesso, poichè ne fa parte agli uomini dabbene, che sono in quel luogo. Se non ha da andare altrove, vada per un mese a Serzanella. Gli faccia sapere se si prepara alcuna festa per il S. Giovanni.

Queste cinque lettere, n.i 192-196, sono state trovate unite, nell'ordine col quale qui si registrano.

SQUARCIALUPI MARIOTTO. Console dei Fiorentini.

197. — 1466, 19 marzo. Da Alessandria a.... (ital.: firma in italiano).

Risponde a tre lettere: eseguirà la commissione. Gode che la patria sia in tranquillità. Fa grandi elogi dei Medici.

CORBINELLI BERNARDO.

198. — 1453, 20 agosto. Da Firenze a.... (ital.: firma in italiano).

Varie notizie.

STUFA (DALLA) LORENZO. Commissario in Barberino di Valdelsa (?).

199. — 1453, 6 settembre. Da.... a.... (ital.: firma in italiano).

Controversia con un Battista da Milano.

STUFA (DALLA) AGNOLO. Cavaliere.

200. — 14...., 19 giugno. Da Santa Maria a Castagnolo a Firenze (ital.: firma in italiano).

Per cagione del morbo si è ritirato a Santa Maria a Castagnolo, « di qua da la lastra ». Nel partire gli parve la città molto « sgombera ». Prega il Dei di dargli notizie, insegnandogli la via per fargli avere le lettere, desiderando le nuove della morìa, della guerra, del conte Carlo, di Roberto da S. Severino.

STUFA (DALLA) GISMONDO.

201. — 1486, 4 luglio. Da Pisa a Firenze (ital.: firma in italiano).

Ha fatto quanto il Dei gli richiese in favore di Bernardino e Filippo « Ghacci ». In ricompensa prega di essere raccomandato « a quegli honorandi mia Padri uffitiali di studio Maestri vostri, pregan-

Digitized by Google

dogli seguitino chome dimostro m'ànno, e chome farò io tucto el tempo della mia vita di amargli cordialissimamente, che chosì facendo non harò uffitio mai di più utilità che quello ho hauto dello studio ».

202. — 1486, 4 luglio. Da Pisa a Firenze. A Ridolfo dei Ridolfi Gonfaloniere di Giustizia (ital.: firma in italiano).

Congratulazioni per il Gonfalonierato. Ha concesso a Bernardino e a Filippo « ghacci » una proroga di quindici giorni per un piato che hanno nella corte di esso Gismondo; che favorirà, nelle cose ragionevoli, anche Giovanni da Cepperello. Questo e gli altri dal Ridolfi raccomandatigli.

STUFA (DALLA) PANDOLFO.

203. — 1490, 28 aprile. Da Cortona a Firenze (ital.: firma in italiano).

Ringrazia per le notizie ricevute; le quali sono tante che questi « mia cortonesi stanno a bocha aperta »; fra cui ad alcuno si potrebbe dare ad intendere che gli asini volano. Non ha notizie da dare in contraccambio. Il Capitano e il Provveditore e tutti gli altri fiorentini ringraziano e si raccomandano. Rimanda indietro le notizie perchè ne faccia parte ad altri.

Queste sette lettere, n.i 197-203, sono state trovate riunite in un fascicolo, nell'ordine col quale qui si registrano.

STUFA (DALLA) AGNOLO.

204. — 1479, 21 giugno. Da Santa Maria a Castagnolo a Firenze (ital.: firma in italiano).

Per due lettere ricevute ringrazia il Dei, non tanto per le notizie comunicate quanto per l'affezione addimostrata. Aspetta di sentire l'altra notizia di maggiore importanza. Dà le notizie che conosce.

205. — » 22 giugno. Dal luogo detto a Firenze (ital.: firma in italiano).

Ha ricevuto, per la diligenza del Dei, puntualmente quattro lettere di lui. Sente che si va a campo a Montereggioni e alla Badia a Isola: e sente ancora come fosse corsa voce che esso scrivente fosse morto.

TRANCHEDINO FRANCESCO. Cancelliere ducale.

206. — 1485, 14 luglio. Da Milano a Firenze (ital.: firma in latino).

Ritornato « dal bel giardin di savoya dove ho visto la coniunctione di doy magnanimi e dignissimi spiriti, et da li quali son stato honorato per contemplatione de chi me ha mandato », ha trovato due lettere del Dei « directive » al nostro Aquilano, nelle quali ri-

Digitized by Google

corda gli amici. E poichè non è stato per anco conseguito ciò che essi e il Dei desideravano, intende con la presente lettera consolarlo alquanto, dicendogli come gli amici non abbiano lasciato di adoperarsi per condurre a buon fine l'intento di lui; e lo scrivente può esser buon testimone come più volte con essi, insieme col Birago, con Battista de' Negri, col conte di « Cayacia », e con altri, sia stato parlato in favore del Dei: ma sopra tutti il « nostro Byrinzona ha adoperata la sua viola con tutti li concenti et armonie che havesse potuti fare lino, orpheo, Amphion, Daphnis, e 'l patareo Apollo ». Ciò nonostante o sia la poca grazia di tutti, o « il pianeta sia ritrogrado », o il solo Dei sia stimato più di tutti loro, fatto sta che non si è ottenuto niente. Onde lo consiglia a venire in persona e « rompereti questo giaccio più honorevolmente che non fariamo (*sic*) tutti nuy », poichè non « vale usare advocati dove prevale la gratia del causatore ». Altro non dice per non parere di volere insegnare a chi può essergli maestro nel trattare gli affari. Ringrazia per gli avvisi. Non ha da far sapere altro che i progressi dell'Unghero, che il Dei conoscerà già. Se ha altra cosa « degna » la comunichi, e specialmente i progressi del re di Spagna contro il re di Granata.

Cfr. n.i 7 e 8.

VARANO (DA) GIULIO CESARE.

207. — 1485, 31 luglio. Da Camerino a Firenze (ital.: firma in latino).

Ha inteso le notizie di Milano dal Dei comunicate: ringrazia e lo prega di darne altre quando le avrà.

208. — 1490, 24 settembre. Da Camerino a Firenze (ital.: firma in latino).

Se non ha risposto prima è stato per potere aver qualche notizia da dare in cambio di quelle dal Dei mandate. Ma poichè egli desidera aver riscontro ad ogni sua lettera, così, quindi innanzi, sarà più pronto nel rispondergli.

VERME (DAL) PIETRO.

209. — 1485, 6 aprile. Da Milano a Firenze (ital.: firma in latino).

Ringrazia per le notizie dategli dal Dei dei progressi del Turco, « quali desidero gli siano infelicissimi per la salute de tutti li popoli cristiani ». Ringrazia per le raccomandazioni fatte al magnifico Lorenzo e agli altri signori, pregando di rinnovarle. Per notizie avute da altre parti, non si sapeva che i fatti di Roma fossero in « combustione ». Qua, seguita a dire, non sono stati impiccati « se non giotti (*sic*) e capestri e latri », che meritavano anche di peggio. Il marchese di Monferrato, guarito dalla malattia, ha dato una sua figliola per moglie al duca di « savoglia ».

Digitized by Google

SFORZA SFORZINO.

210. — 1488, 16 marzo. Da Borgonovo a Firenze (ital.: firma in latino).

Non ha replicato fin qui alle lettere del Dei, recategli dal segretario Giovan Francesco perchè non gli occorre di dar risposta al magnifico Lorenzo. Ha avuto caro d'intendere dal detto Francesco della « mente » del Dei. Prega d'esser raccomandato al Magnifico Lorenzo e agli altri signori, ricordandolo loro come affezionatissimo.

Questa lettera è stata trovata unita alla precedente. Cfr. n.i 190, 191, 216.

VESPUCCI PIERO o PIETRO. Potestà.

211. — 1475, 5 settembre. Da Bologna a Milano (ital.: firma in latino).

Se non avesse il Dei sarebbe come « salamandra fuora del foco ». Ringrazia per le notizie inviate, le quali in niun altro luogo può mandare dove gliene sia fatto maggiore onore: manifestamente si dimostrano essere di Giovanni e di Tommaso « et maxime venendo dalla gram (*sic*) casa la quale non si aviluppa, come molti cervelli sanesi fanno ». Quelle notizie ha letto a monsignore « locotenente, nel Reggimento », all'illustrissimo signor Roberto, al « segatore e mastro della bottega » e ad altri, ai quali tutti sono state accette. Lo prega di continuare a darne. Ha inteso dell'Ambrosina e di Bartolino Tedaldi: non sa che cosa poi sia seguìto; ma sempre ha sentito dire che chi fa l'altrui mestiere fa la zuppa nel paniere, e chi non sa scorticare guasta la pelle; ben abbia adunque « la festa del carmino » poichè non si va a simili pericoli: meglio sarebbe « incerare lo spago », che è giuoco più sicuro. Desidera sapere come dipoi il caso è seguìto, affinchè possa darci qualche rimedio. Infallibilmente aspetta il Dei in « questa Giostra », promettendogli di trattarlo e di tenerlo « in sulle poccelline »: e seguita con simili riboboli e motti proverbiali. La nuova di Caffa è verissima. Lo comandi. Lo ricordi « al nostro padre Accirito », così non ne darà commissione al magnifico oratore Donato Acciaiuoli.

212. — » 9 settembre. Da Bologna a Milano (ital.: firma in italiano).

Delle notizie dategli non è vera quella di Napoli, come ha inteso da Marco Roncioni, ritornato di là. Lo prega di continuare a dar notizie: lo invita di nuovo alla Giostra, promettendogli di trattarlo da signore.

213. — » 11 novembre. Da Bologna a Milano (ital.: firma in ital.).

Ha ricevuto le notizie, ed altre ne dà.

214. — 1481, 17 decembre. Da Bologna (?) a Milano (ital.: firma in ital.).

Notizie varie ricevute e mandate.

Digitized by Google

215. — 1481, 21 novembre. Da Bologna (?) a Milano (ital.: firma in ital.).
Notizie varie, mandate e ricevute.
Cfr. n.° 217.

SFORZA SFORZINO.

216. — 1478, 30 aprile. Da Borgonovo a.... (ital.: firma in latino).

Non ha parole per dire quanto gli sia dolto l'« orribile caso » del magnifico Giuliano, confortandosi alquanto nel sapere che Lorenzo non abbia « havuto male », e che le cose non siano « passate più jnante ». Scrive a Lorenzo, offrendogli di nuovo sè stesso e l'opera sua: « facendosi soldati », ricorda al Dei « li facti mey ».
Cfr. n.i 190, 191, 210.

VESPUCCI PIERO o PIETRO.

217. — ..... Da..... a Milano (ital.: firma in italiano).

Notizie varie.
Cfr. n.i 211-215, 223.
Queste quattro lettere, n.i 214-217, sono state trovate unite nell'ordine col quale qui si registrano.

VITELLI CAMILLO.

218. — 1479, 13 decembre. Da Castiglione a..... (ital.: firma in latino).
Ha ricevuto più lettere con notizie e ne ringrazia. Vedrà di soddisfare prossimamente « alla parte del velluto ».

VITELLI NICCOLÒ.

219. — 1475, 7 novembre. Da Arezzo a Milano (ital.: firma in latino).
Ringrazia per le lettere e per le notizie, ed anche per « li bonj ricordi et optimi consigli », dei quali però, la « invida fortuna et li fallaci hominj » non hanno voluto che ne abbia fatto uso. È sano, e sempre pronto per il Dei.

VITELLI CAMMILLO.

220. — 1489, 18 novembre. Da Castello a Firenze (ital.: firma in latino).

Ha ricevuto la lettera: come gli scrive rimanda indietro le « altre copie » che vi erano « inter cluse ». Lo prega di dargli avviso se altro accade. Lo raccomandi a Tommaso Antinori.

221. — 1490, 18 gennaio. Da Castiglione a Firenze (ital.: firma in lat.).

Ringrazia per la lettera, con le notizie, che ha mandato a Tommaso Antinori. Se altro occorre ne dia avviso.

Digitized by Google

BITI (DE) BALDASSARRE.

222. — 1456, 2 luglio. Da Correggio a Firenze o al Borgo San Sepolcro (ital.: firma in latino).

La venuta del marchese ha fatto sì che non è stato risposto più presto. Chi porta la lettera dirà a voce altre cose. Attende che vada da lui; lo aspetta con desiderio.

VESPUCCI PIERO o PIETRO.

223. — 1481, 7 novembre. Da.... a Milano (ital.: firma in italiano).

Notizie varie.

Cfr. n.i 211-215, 217.

Queste sei lettere, n.i 218-223, sono state trovate unite, nell'ordine col quale qui si registrano.

VETTORI PIETRO.

Cfr. n.i 187, 188.

EUSTACHIO (SER).

224. — 1487, 24 maggio. Da Milano a Firenze (ital.: firma in italiano).

Sapendo che il Dei è amico di messer Francesco da Iesi, il quale verrà potestà in Milano, lo prega d'avvisarlo che il presente potestà gli cederà l'ufficio a suo piacere, anche quattro o cinque mesi innanzi del termine, dovendo andarsene a casa sua per affari importanti; e più che sia contento di prendersi per giudice messer Giovanni Giaffi, primo giudice del presente potestà, uomo di 55 anni, dottissimo, e pratico assai: ed anche Buon Francesco da Reggio si raccomanda al Dei desiderando acconciarsi per Cavaliere col nuovo potestà, ed è uomo molto atto a tale officio. Di tutto si chiede pronta risposta avendone altra volta scritto, già è un mese. L'ambasciatore si raccomanda, pregando d'essere scusato se non ha risposto, e se non può soddisfare al desiderio del Dei. Non ha nuove da dare vuol esser raccomandato a Piero Capponi e al Pontino.

225. — » 13 luglio. Da Milano a Firenze (ital.: firma in italiano).

Non avendo ricevuto risposta, crede che il Dei sia sul venire: il potestà è dello stesso pensiero, come fu detto nella lettera passata. Portatore di questa lettera sarà Bonfrancesco da Reggio detto, che raccomanda di nuovo. Delle cose milanesi e della recuperazione di Genova lo ragguaglieranno a voce. Lo raccomandi al Capponi e al Pontino.

226. — » 24 luglio. Da Milano a Firenze (ital.: firma in italiano).

Ritornato da « vigevini », ha trovato due lettere del Dei. È lieto che sia sano e che non sia in prigione, come era corsa voce:

Digitized by Google

sicchè vada a Milano quanto prima può. Ha presentato i saluti alle persone dal Dei indicate; anche al « cartolaio » si raccomanda al Dei anche « quello dell'apostolaccio. Gli sono state gradite le notizie, sebbene già alcuna ne conoscesse, come quella della nave dei Genovesi. Desidera sapere come sta Piero Capponi « di quello suo male » e se in Firenze si ragiona di nuova gravezza: lo raccomandi a Bartolo Corsi. Bernardino « nostro qui di casa » vuol essere raccomandato ad Andrea Bartolini. Aspettano il Dei in Milano.

Cfr. n.° 228.

MAURO FANTONI.

227. — 1490, 31 ottobre. Da..... a Firenze (ital.: firma in italiano).

Nei giorni passati gli mandò una copia di molti fatti; e dà altre notizie.

EUSTACHIO (SER).

228. — 1487, 25 agosto. Da Milano a Firenze (ital.: firma in italiano).

Se non ha risposto nei giorni passati è stato a buon fine, come a bocca gli dirà. Lo prega di dar l'acchiusa a messer Francesco da Exio (?). Ieri entrarono i Genovesi con gran pompa, andando loro incontro molte persone. Il signor Lodovico sta « con le sue doglie usate ».

Cfr. numeri 224-226.

FRANCESCO CAPPELLANO.

229. — 1486, 10 febbraio. Da..... a Milano (ital.: firma in italiano).

Si scusa per non aver risposto prontamente. Dà alcune notizie, fra le quali quelle di una giostra. Parla poi di alcuni benefizi ecclesiastici. È sempre pronto ai comandi del Dei.

FRANCESCO AMBROGINO DA IESI.

230. — 1490, 21 maggio. Da Camerino a Firenze (ital.: firma in latino).

Notizie varie.

IACOPO ANTIQUARIO.

231. — 1483, 22 settembre. Da Milano a Firenze (ital.: firma in latino).

Appena ricevuta la lettera fece intendere la richiesta del Dei al magnifico capitano nostro Ambrosino da Longagnana, essendo presente anche il tesoriere messer Antonio da Landriano. Ha preso singolar piacere che il conte Antonio da Marsciano sia stato ben veduto ed accolto da « cotesta patria fiorentina » e dalla Signoria, e ne avranno più che da qualunque persona che sia stata agli stipendi e al servizio loro. I nostri procedono valorosamente e son corsi fin sulle porte di Verona.

Digitized by Google

232. — 1488, 8 marzo. Da Milano a Bologna (ital.: firma in latino).

Gli è stata gradita la lettera del Dei. Messer Zaccaria da Pisa non è ora in Milano. L'illustrissimo signor Lodovico non solo è guarito ma è in pienissima sanità, ed è tornato alle sue occupazioni. Si avverte che la lettera è datata « alla milanese ».

IACOPO DI SER STEFANO (?)

233. — 1455, 11 luglio. Da.... al Borgo San Sepolcro (ital.: firma in ital.).

Notizie varie.

DUCA DI FERRARA.

234. — 1489, 4 decembre. Da Marmioli (?) a Firenze (ital.: firma in latino).

Come in altra lettera ha veduto, gli sarà dato in Firenze il panno promesso.

Cfr. n.i 120-151.

? ?

235. — 1456, 25 aprile (?) Da.... al Borgo San Sepolcro (ital.: firma in italiano).

Notizie diverse.

Queste tre lettere, n.i 233-235, sono state trovate unite nell'ordine col quale qui si riferiscono.

ULISSE.....

236. — 1491, 10 febbraio. Da Ferrara a Bologna (ital.: firma in ital.).

Non sa intendere come le loro lettere stiano tanto per la strada. Le notizie mandate son state gratissime allo scrivente, ai Ferraresi, al duca e sua corte. Delle cose di Milano pensa come il Dei. Dica quali sono le tre città congiurate a distruzione del re di Francia. Massimiliano ha « declinato » tanto da otto mesi a questa parte, verrà presto in poco conto della fama e dello stato, e pare che di ogni sua impresa abbia poco onore. Dà alcune notizie dei figli del signor Roberto. Andando a Venezia, avviserà il Dei. Messer Pandolfo da Pesaro ha letto la lettera ridendone molto. Le nuove mandate dal Dei con la lettera del 31 sono di Lamagna, dell'imperatore, di Massimiliano, d'Inghilterra, di Milano, di Francia e di Granata; crede che le tre città congiurate debbano essere forse in Fiandra o in Borgogna. Aspetta le notizie che il Dei ha da dargli di molti altri luoghi. Andando a Venezia lo servirà, « juxta mia possa », senza che altro gliene scriva, « del terzanello ».

Digitized by Google

237. — 1491, ... Da Ferrara a Bologna (ital.: firma in italiano).

Non può ringraziare il Dei quanto merita la diligenza di lui nel dargli le notizie di tutto il mondo, che alla giornata « acascano ». Al « Lapacino » manda la lettera « sotto mia coverta ». Al magnifico messer Pandolfo da Pesaro ha dato la lettera del suo compare messer Alessandro Braccese, mostrandogli poi l'altra del Dei allo scrivente, che fu letta insieme con altri. Rimanda la lettera di messer Alessandro. Si ha per certo che siano « acconci » i fatti del re col papa, e di questo accordo i capitoli mandati dal Dei son conformi a quelli venuti da altre parti. È dolta a molti la morte di « Lutozo », che è danno a tutta Firenze. Non ha altra nuova da dare se non la questione di « Fracasso », figliolo già del signor Roberto, con un figliuolo bastardo del duca Galeazzo: ebbero parole, e pare che venissero alle mani: sono ambedue confinati da Milano: ne aspetta dal Dei più certe notizie.

VANNI DE TURRI. Cancelliere.

238. — 1490, 18 luglio. Da Pistoia a Firenze (ital.: firma in italiano).

Darà al Dei qualche notizia. Una donna ha partorito un figliolo con sei dita per mano, e due corna in testa come i capretti e qualche altro « vituperoso segno » onde « per lo meglio e senza troppa demostratione » fu sotterrato. Si descrive il miracolo di una Nostra Donna « che è qui nella chiesa di Santa Maria fuor le porte ». Faccia sapere le notizie di Granata, che saranno gratissime. Lo ricordi a Domenico Bonsi e a Piero Soderini.

239. — » 20 agosto. Da Pistoia a Firenze (ital.: firma in italiano).

Ritornato ieri, trovò del Dei una lettera per sè ed altra per i Commissari e insiem con queste una con le nuove di ser Giovanni « da filectiera » Cancelliere a Faenza, e un mezzo foglio reale scritto d'inchiostro nero rosso e azzurro con i nomi delle città « sottoposte al tempo » di Benedetto Dei fiorentino; le quali gli si rimandano, come egli ha detto. Non possono i Commissari rendere « lo scambio » delle notizie continuamente mandate, poichè, come il Dei sa, sono in « porto secchо ». Un predicatore che ha predicato « a questa Nostra Donna », ha tanto operato che « à tracto di mano a queste donne molti capegli, riccj et zazerine et più di mille paia di carte, et questa mattina ogni cosa, adosso a uno diauolo ha facto di bruciare » (*sic*). Vorrebbe sapere se i Dodici uomini eletti « ritracterano in qualche parte dello estimo posto, perchè non credo sia facta la più disonesta posta della mia »; così che, dovendola sopportare, sarebbe costretto ad abbandonare l'amata patria.

240. — » 31 luglio. Da Pistoia a Firenze (ital.: firma in italiano).

Ha ricevuto la lettera del 28, « drentovj una anima » con molte nuove di più luoghi. Quando intenderà i « processi », dalle parti di

Digitized by Google

Francia ne dia avviso, che farà cosa gratissima anche ai Commissari. Sarà sempre il benvenuto, quando potrà andare e quando saranno « passati e' caldi ». Il « torneamento » di Bologna dovrà esser bello. Desidera esser raccomandato a Piero di Lutozzo, Ridolfo di Pagnozzo e agli altri amici. Rimanda quella « frucata » di nuove per averne delle altre.

241. — 1490, 2 luglio. Da Roma a Milano (ital.: senza firma).

Ha ricevuto la lettera del Dei insieme con quella di Andrea Petrini. Eseguirà quanto desidera il Dei, per il quale è sempre pronto; e continua a dire: « le quaglie l'avemo ingrassate per el padre et la madre che se llanno volute torre, et io le ho lasciate volentieri, perchè idio non fece peggior mistura di quaglie; e sono pur tornate a far l'arte del padre, a striggiare e governare cavagli e quando li avanza tempo impara al merzaio a far bottoni et cordelline ». Lo raccomandi all' illustrissimo signor duca.

242. — 1487, 19 ottobre. Da Milano a Firenze (ital.).

Ha risposto per Acciarito. Ragguaglia ora di ciò che gli ha scritto Andrea Bartolino circa ad alcuni interessi. Comunica una serie di notizie. Ed altra serie di notizie diverse, scritte d'altra mano, col titolo « A vj d'ottobre 1487. Venute a B° dej » leggesi al tergo di questa lettera.

243. — 1487, 19 luglio. Da..... a Firenze (ital.).

Due serie di notizie; una nella lettera, l'altra al tergo, scritta d'altra mano, così:

Da Milano aute de dj 21 di luglio 1487 d'acirito portinari e dal tesoriero duchale tutte queste nuoue disotto dette
da milano el signore Ruberto fu ferito alla bataglia e ffu prigione 3 volte e di tutte ischappò lo di mano
da milano e duo figli de' chapitani di sammarco, cioè Antonio Maria e quello di chamerino ne sono istati menati a prigione [*sic*]
da milano egli ànno fatto festa e fuochi e ffalò e menato il c..... alla chanpane 3 dì per l'auta città di gienova ripresa di nuovo
da milano e' tedeschi ànno e arso e diruppato la forteça di revero [*sic*] e ispianata e tagliata infino alli fondamenti ecc. ecc.

In queste ultime tre lettere manca il nome dello scrivente.

(*Continua*).

Digitized by Google

SETTE LETTERE INEDITE DI LORENZO MAGALOTTI AL Cav. ALESSANDRO SEGNI (1665-1666)

A CURA DI FERDINANDO MASSAI SOTTOBIBLIOTECARIO NELLA MEDICEA LAURENZIANA

Dal Carteggio finora inedito del Cav. Alessandro Segni che si conserva nella libreria di S. E. il Principe Senatore D. Tommaso Corsini, per gentile concessione di S. E. il signor Principe, al quale rinnuovo vivissime grazie, ho già pubblicate alcune lettere (1) e le restanti tutte darò alle stampe a poco a poco. Intanto ne traggo e ne pubblico ora qui sette che Lorenzo Magalotti scriveva al Segni stesso negli anni 1665-1666, mentre quest'ultimo visitava le principali città dell'Europa in compagnia del giovane marchese Francesco Riccardi. Le date delle presenti lettere ci mostrano che esse furono scritte nei primi tempi dell'attività letteraria del Magalotti e che quindi, esse, secondo il giudizio dei critici, per la proprietà e la purezza della lingua, sono da porsi tra le migliori di lui.

Nè l'importanza de' loro vari argomenti mi sembra minore del loro valore letterario, poichè esse contengono intorno a persone ed a cose di quel tempo, nuove notizie biografiche, storiche e scientifiche, dimodochè la lettura ne riesce gradita ed interessante.

Le prime quattro e l'ultima di queste lettere sono autografe; la quinta e la sesta invece, scritte con calligrafia chiarissima, sono di mano di un segretario al quale il Magalotti le dettò, sottoscrivendole poi di proprio pugno. Delle cinque autografe, quattro, per chi ha un po' di pratica coi caratteri Magalottiani, sono di facile lettura, mentre dell'altra, della terza cioè, la lettura è talmente difficile che il Segni, come poi confessò al Magalotti, non ebbe la pazienza di leggerla nell'originale e se la fece trascrivere dal proprio servitore Lorenzino, pratico della scrittura del suo antico padrone.

Sebbene tutte di carattere familiare, due di queste lettere, ed in particolar modo la terza, trattano anche argomenti scientifici.

Come già ebbi occasione di dire pubblicando le altre lettere di questo carteggio, al Segni lontano scrivevano i colleghi Accademici della Crusca con lo scopo di tenerlo informato di ciò che avveniva a Firenze durante la sua assenza, de' fatti di cronaca cittadina (sovente un tantino scandalosa), dell'arrivo di forestieri illustri o di qualche merito, de' nuovi espe-

(1) FERD. MASSAI, *Lo « Stravizzo » della Crusca del 12 Settembre 1866 e l'origine del « Bacco in Toscana » di Francesco Redi*. Rocca San Casciano, L. Cappelli, 1916, e F. MASSAI, *Le « Origini italiane » del Menagio e l' « Etimologico toscano » degli Accademici della Crusca*, pubbl. nella *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, Anno XXVIII, p. 1-22, Firenze 1917.

Digitized by Google

rimenti scientifici ultimamente eseguiti, di quel che si faceva all'Accademia, dei progressi, o delle soste, nella compilazione del *Vocabolario* ed in particolar modo delle notizie della Corte, alla quale essi tutti, chi più, chi meno, accostavano. E intorno a tali argomenti appunto discorre il Magalotti in queste lettere: dai particolari dello svolgersi di una delle consuete riunioni degli Accademici compilatori del *Vocabolario*, alla narrazione del primo esperimento fatto in Firenze a Palazzo Pitti della Lanterna magica; dalle notizie curiose ed inedite intorno al Prior Rucellai ed al Viviani, ai giudizi ammirativi sullo Stenone e sul de Hérbelot, ospiti allora della Corte di Toscana; dalla descrizione dell'addobbo della Basilica di S. Lorenzo pe' funerali di Filippo IV di Spagna, all'arguto commento dell'interminabile viaggio della nuova Imperatrice. E poi queste lettere contengono notizie dell'Accademia della Crusca, del suo « Stravizzo » del 12 di settembre di quell'anno, di nuove pubblicazioni scientifiche o letterarie, ed infine ragguagli intorno al movimento del personale della Corte.

In una di esse, curiosa per la forma che il Magalotti dice « alla moda franzese », egli, dallo scherzare sugli amori del Segni a Parigi, passa a descrivere come doveva essere il frontespizio del volume: *Saggi di naturali esperienze*, secondo che era stato « fermato e stabilito » dagli Accademici del Cimento (vedremo poi quali varianti vi furono introdotte), e quindi passa a riferire tutti gli accidenti di una esperienza sul ghiaccio naturale da lui fatta insieme col Principe Leopoldo de' Medici, accidenti che ritroviamo tali e quali « ad litteram » stampati nel volume stesso dei *Saggi*, di modo che da questa lettera veniamo a conoscere esattamente il tempo in cui quella esperienza fu eseguita, il quale tempo finora, come della maggior parte di quelle esperienze, non era conosciuto.

Ed egualmente si era ignorato sino adesso quali fra le epigrafi che decoravano il tempio il giorno delle esequie del Re di Spagna, fossero quelle composte dal Magalotti. Egli stesso scrivendo al Segni, qui ce le indica e viene così da sè a portare un piccolo contributo alla bibliografia dei propri scritti.

Del resto, più qua e più là in queste lettere c'è da spigolare qualche cosarella riguardante il Magalotti in quell'anno 1666 appartenente a quel periodo della sua vita che è meno conosciuto. E poichè mi se ne porge l'occasione, benchè sieno di lievissima importanza, vo' far conoscere alcune notiziole che riguardano ugualmente la vita del Magalotti in quell'anno, e che traggo da lettere di altri scrittori contenute nello stesso Carteggio Segni della libreria Corsini.

Il marchese Folco Rinuccini, amicissimo del Cav. Segni, mantenne seco lui attivissima corrispondenza durante tutto il suo viaggio, informandolo minutamente non solo di quel che lui assente avveniva, ma anche delle voci che correvano in città. In cinque delle sue lettere (6 maggio-21 giugno 1666), racconta il Rinuccini che a Firenze si dava allora per

Digitized by Google

sicuro il richiamo da Parigi del Residente Toscano, ab. G. F. Marucelli (e ciò già sapevamo), ma di più egli aggiunge che dalla voce pubblica era designato il Magalotti a succedergli. Però, egli fin dalla prima lettera avverte, « io non posso mai crederlo perchè [il Magalotti] non vorrà lasciare i passatempi che gode ogni giorno in casa di questo Pietro Moriani dove ci intervengono i più bravi atleti del mondo, come Barberini (1), Gazzarrini maggiore e simili, e secondo me, vi si fanno di belle partite ». « Tutte le arti cavalleresche nelle quali divenne eccellente, educarono il di lui fisico », scriveva del Magalotti Vincenzio Antinori. Agli esercizi della scherma, dell'equitazione e del ballo, che già sappiamo egli coltivava, aggiungiamo ora anche gli esercizi atletici. Intanto la voce della nomina del Magalotti a Parigi prendeva sempre più consistenza e nel mese di maggio pareva che la partenza di lui dovesse essere imminente, perchè si andava dicendo che il Gran Duca volesse affidargli l'incarico di portare al Re di Francia le sue condoglianze per la morte della Regina Madre. Ma rimasero tutte chiacchiere e nulla fu risoluto. « Cambiando il Residente, — scrive il Rinuccini — si dovrebbe accrescer provvisione alla Residenza », la qual cosa non può farsi « mancando le mon..., e si dura fatica in questi tempi a far crescer soldo ». Insomma per economia l'ab. Marucelli fu riconfermato a Parigi e il Magalotti rimase ai suoi esercizi fisici. Però in quella primavera egli ebbe un incarico dalla Corte, ma pare lo eseguisse non troppo bene: lasciamolo raccontare al Rinuccini. « Prese riposo [si soffermò] ultimamente in Livorno l'Imbasciatore di Francia e di qui vi spedirono il Magalotti a complire [ossequiare]. Prese egli le poste per arrivar presto e fu così veloce che arrivò dopo un giorno che l'Imbasciatore era partito ».

Dalla corrispondenza tra il Magalotti ed Ottavio Falconieri già era noto che quegli il 13 di aprile 1666 aveva mandato a leggere a questo il suo commento al III canto dell'*Inferno* e che il Falconieri ne era rimasto ammirato. Non so però se sia noto ugualmente che il Magalotti il 5 di agosto dello stesso anno lesse quel commento all'adunanza dell'Accademia della Crusca « riportandone lode non ordinaria ».

È Manfredi Macigni ad informarne per il primo il Segni con la sua lettera del 9 agosto, ed il giorno successivo Francesco Redi gli riconferma la notizia brevemente così: « ..... quindi l'Innominato Magalotti (2) spiegò dottamente il terzo canto del Ninferno ».

(1) Bechino (Domenico) Barberini (1641-1668). « .... il più bel giovane che avesse la città di Firenze in quei tempi, ma era altrettanto fiero e manesco, al quale il Gran Duca portava affetto grande per il suo valore e bellezze ». (Cosimo Baroncelli, *Origine e discendenza della Reale Casa dei Medici di Firenze.* Ms. nella libreria Corsini).

(2) Dice l'Innominato Magalotti, mentre, come nella sua lettera ben lo chiama il Macigni, avrebbe dovuto chiamarlo il Sollevato.

Digitized by Google

Ho voluto riferire queste notiziole, avvertendo prima però che esse sono di lievissima importanza: ma io penso che potrebbero col tempo diventare utili e servire di schiarimento a qualche nuova lettera o scritto del Magalotti, o che a lui si riferisca, nel caso augurabile che si venissero a scoprire nuovi documenti Magalottiani. Lo stesso è avvenuto per certe notizie contenute nelle lettere del Segni al Magalotti, pubblicate nella *Raccolta di Prose fiorentine,* notizie di per sè prive d'importanza, ma che hanno servito adesso a spiegare alcuni punti delle presenti lettere, i quali senza di quelle sarebbero rimasti oscuri.

Firenze, gennaio 1918.

I.

Ill.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Se V. S. Ill.ma farà meco a fidanza col tralasciar di rispondermi secondo che comporta la sua assoluta padronanza e che richiede l'incessante briga e 'l grave incomodo del viaggiare, mi darà animo a rinnuovarle più frequentemente i miei devotissimi ossequi. Ma se la sua gentilezza e la sua puntualità mi vorranno troppo caricar di grazie, onde a me nasca rimordimento d'impegnarla a stremare il necessario riposo, sarà necessario ch'io contenga il mio vivo desiderio di più spesse volte reverirla. Premessa questa dovuta protesta, le darò conto della mia applicazione al lavoro del suo *Vocabolario* (1), che suo l'hanno fatto le di lei continue fatiche ed i lunghi studi co' quali egli è ridotto a questo termine. Finora vi sono stato solamente una sera, ma in quella posso dire d'aver operato per molte, avendo portato bellissimi esempi, dichiarate molte voci con definizioni maravigliose, emendate infinite cose nelle quali la balordaggine de' nostri posteri (2) era incorsa, e quel che grandissima cosa è, e quasi incredibile, tirato nella mia opinione il Sollecito (3) in certo particolare dopo ch'ei s'era dichiarato per la contraria.

---

(1) Il *Vocabolario della Crusca,* di cui gli Accademici stavano allor compilando la terza edizione che vide poi la luce nel 1691. Il Segni fu tra coloro che più attivamente vi collaborarono, dirigendone i lavori, ricopiandone di propria mano le giunte e finalmente coll'arricchirne l'edizione di una sua prefazione.

(2) Ben si comprende ch'egli è per burla che il Magalotti fa gli elogi del proprio operato e chiama posteri gli antenati, ripetendo lo sproposito qualche tempo innanzi sfuggito (e non era il primo) a quel tale Niccolò Ugolini, Preposto alle Poste, che nel mostrare un giorno la Galleria ad alcuni forestieri aveva detto loro: Che belle memorie ci hanno lasciate i nostri posteri. Parodiando l'Ugolini, anche il Can.co Panciatichi già aveva scritto:

Acciocchè questi casi sì garbati,
Passin per discendenza agli antenati.

E a' dì nostri, Renato Fucini:

Ma i posteri non eran vigliacconi....

(3) Nome accademico del Senatore Vincenzio Capponi (1605-1688), dottissimo Cavaliere e nelle materie filosofiche versatissimo.

Digitized by Google

Fra le molte voci che quella sera si trassero dallo spoglio del Priore Riccardo (1), una si fu « favone » (2), alla quale il Signor Manfredi (3) arrossì, ma assai più quand'egli ebbe a dettar l'esempio cavato da' Morali di San Gregorio (4), il quale diceva così: Il figliuolo di Gionata fu degno d'udire la sentenza di morte per la sua avidità di gustare avanti il comandamento il favone del mele. L'Innominato (5) Rucellai (6) fece capo (7) in voler sostenere che in questo luogo della Fiammetta: *Di bellissime danze, d'infiniti strumenti, d'amorose canzoni, così da giovani come da donne fatte, sonate e cantate risuonano* (8), quel *fatte* fosse addiettivo di donne e non participio del verbo fare, talmente che il senso fosse « canzoni da donne fatte », cioè da' 35 a' 40 anni, ma non da fanciulle. Il Sollecito da principio gli era contro, ma quando sentì che fino il Nelli (9) gli disse: Ben si vede ch' E' non c'è il Signor Alessandro, perchè a quest' ora v'arebbe tratto d'un Vocabolario pel capo, si fece dar la Fiammetta per leggerlo in fonte, e vedere se vi' fosse attacco da sostener la caponeria del Rucellai.

L'Oliva (10) dà ad intendere d'aver in pronto tutto il sistema della sua fisi-

(1) Riccardo da San Vittore, di cui il *Trattato de' quattro gradi di carità*, è fra i testi citati dal *Vocabolario della Crusca*.

(2) Per *favo*, ma è voce antiquata e non più registrata nelle edizioni successive del *Vocabolario della Crusca*.

(3) Manfredi Macigni (1644-1712). Letterato di merito, Accademico, e nel 1690 Arciconsolo della « Crusca ». Coprì cariche a Corte. Da varie lettere del Carteggio Segni della libreria Corsini si rileva ch'egli era uomo di animo mite e di natura timido e modesto.

(4) *I Morali* di San Gregorio Magno Papa, volgarizzati nel sec. XIV da Zanobi da Strata, testo citato dal *Vocabolario della Crusca*. Furono pubblicati in Firenze per la prima volta nel 1486 da Niccolò di Lorenzo della Magna.

(5) Nella « Crusca » coloro che si erano scelto un nome accademico, con quello soltanto venivano chiamati. Quelli Accademici invece che non ne avevano scelto alcuno erano chiamati col loro cognome, preceduto però, immancabilmente, dalla parola Innominato.

(6) Luigi di Orazio Ricasoli-Rucellai (1639-1704), dagli amici soprannominato il Roscino. Dalla Corte dove ebbe varie cariche gli furono affidate missioni diplomatiche. Forbito scrittore, elegante parlatore, nell'Accademia della Crusca prese più tardi il nome di Propagginato.

(7) Far capo, o fare il capo grosso a una cosa, o in una cosa, vale: Rimanere con le idee confuse intorno a quella per avervi pensato troppo e senza esser riuscito ad intenderla. (*Vocabolario della Crusca*).

(8) È un passo del libro IV della *Fiammetta* di M. Giovanni Boccaccio, che nell'edizione Giuntina del 1594 si legge a pagg. 106-107.

(9) Agostino di Gio. Batta Nelli (1611-). Scolare di matematiche di Evangelista Torricelli, sempre rimase con lui in fraterna amicizia: letterato valente, fu tra i più attivi compilatori del *Vocabolario*: nella « Crusca » si cognominò il Chiaro. In qualità di Maggiordomo aveva accompagnato il Principe Mattias dei Medici nei suoi viaggi in Germania. Fu Ministro principale della Zecca di Firenze. (*Delizie degli eruditi toscani*, T.° VIII).

(10) Il dottore Antonio Oliva (1623-1691), calabrese: uomo illustre per il suo grande sapere, appartenne alla Compagnia di Gesù, ma fu di carattere strano e

Digitized by Google

ca (1), nella quale si fa dalla creazione del Mondo. Si crede che convinca la Genesi in parecchi luoghi di falsità. Fuori di burle, bisogna che questa volta dica da vero perchè il Sig.r P. L. [Principe Leopoldo] (2) lo crede.

Il Signor Prior Rucellai (3) a questi giorni passati temè d'una frenitide (4) per essersi cacciato su pel naso certo balsamo apopletico, il quale gli avea stranamente infiammata la testa; ma la fortuna gli fu di tanto favorevole che lo fece dare alle mani d'un solennissimo Chimico, il quale con certo suo argomento fatto il più d'acqua di pozzo, gli fece lavar ben ben le narici e lo guarì.

---

bisbetico. Era stato maestro del Magalotti nel Seminario romano. Teologo del Card. Francesco Barberini, fu da questo cacciato pe' suoi cattivi costumi. Riparato in Toscana, nel 1663 ottenne la Cattedra di medicina all'Università di Pisa. Il Gran Duca Ferdinando II ed il Principe Leopoldo suo fratello lo protessero, ma poi resosi odioso anche fra noi, ritornò a Roma. Accusato di immoralità e di poca fede religiosa, fu chiuso nel Palazzo del S. Uffizio, e quivi per sottrarsi all'Inquisizione si uccise precipitandosi da una finestra.

(1) Non so se quest'opera, di cui la pubblicazione anche il Redi ed il marchese Folco Rinuccini mettevano allora in dubbio, vedesse mai la luce.

(2) Leopoldo de' Medici (1617-1675), ultimogenito del Gran Duca Cosimo II. Dedito ad ogni genere di studi, ma in particolar modo a quelli scientifici, fondò nel 1657 la celebre Accademia del Cimento che ebbe vita breve, ma gloriosa, e si sciolse dopo dieci anni, allorquando il suo fondatore fu creato Cardinale. Nella « Crusca » si cognominò il Candido. Principe virtuoso (fra tanta corruzione della Corte), munifico, protettore delle scienze, delle lettere e delle arti, egli aspetta ancora un biografo che di lui celebri degnamente i grandi meriti, e un segno di riconoscenza dalla sua città natale.

(3) Orazio Ricasoli-Rucellai (1604-1674). Di nobilissima stirpe; Priore dell'Ordine di Santo Stefano; coprì alte cariche a Corte ed ebbe missioni diplomatiche. Filosofo, erudito, letterato e poeta, fece parte dell'Accademia della Crusca e vi si disse l'Imperfetto.

(4) « Phrenitis aut delirium » (*Hippocr.*). Malattia infiammatoria del cervello, o delle sue membrane e che produce delirio furioso. Il Prior Rucellai era così eccessivamente riguardoso della sua salute e di ogni più piccolo male che avesse tanto si spaventava, che i suoi amici prendevan gusto a canzonarlo:

> « Deh, cantatemi tutti l'epicedio!
> Sudai di luglio, e non c'è più rimedio, »,

gli fa esclamare il Can.co Panciatichi nel *Ditirambo d'uno che per febbre delira*. Nella Cicalata *In lode dell'Ipocondria*, suo figlio Luigi Ricasoli-Rucellai, ottenuta licenza dal padre « di minchionarlo per far ridere gli amici », racconta come una volta al suo genitore, scrivendo, venisse un legger crampo alle dita, ch' ei temè fosse un' accidente d'apoplessia, e tanta fu la paura che gliene prese che non volle provarsi a muoverle finchè non arrivò un medico mandato a chiamare tre miglia lontano. E qui il Magalotti, sempre in canzonatura, dice che il male che aveva impensierito il Priore era così terribile che.... bastò l'acqua di pozzo a sanarlo.

Digitized by Google

Domandassera in casa Grazini (1), sposa, festino di ballo e cena. Domattina la Corte spiega il bruno per la Maestà del Re Cattolico (2), le cui lodi saranno con bellissima orazione celebrate dal Signor Mattias Maria Bartolomei (3). I sopracciò (4) dell'Esequie non sono ancora dichiarati. Mi dichiaro ben io

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo Obbl.mo Serv.re Vero
LORENZO MAGALOTTI.

Firenze, li 25 Ottobre 1665 (5).

II.

Ill.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

Non so s'io mi debba pigliar per una cortese licenza dall'infastidir V. S. Ill.ma con mie lettere l'onore ch'io ricevo d'una delle sue in data de' 21 del caduto scritta da Lyone, quando m'era protestato seco ch'io non intendeva obbligarla ad incomodo di risposta ognivolta ch'avessi preso occasione di rassegnarle la mia osservanza e particolarmente nel tempo ch'ella era per viaggio. Ma siasi pure stato qual esser si voglia il suo animo, che s'Ella ha auto ciò per mira non voglio intendere per vendicarmi; se per lo contrario ha preteso obbligarmi (sì come certamente l'è riuscito di fare) non mi convien intendere in ogni modo per non mancar di renderle le dovute grazie per quelle che l'è piaciuto di compartirmi.

Comunicai al Serenissimo Principe di Toscana (6) la lettera di V. S. Ill.ma, il quale intendendo la grave età del Catani (7), mi domandò de' soggetti che ha

---

(1) Nobile famiglia fiorentina, ricca e ospitale alle cui feste, balli e conviti accennano varie lettere del Cart. Segni.

(2) Filippo IV d'Absburgo (1605-1665) Re di Spagna. Pel duplice legame di sangue che l'univa alla famiglia de' Medici, la Corte prese il lutto, ed il Gran Duca a' 2 di decembre gli fece celebrare solenni funerali nella Basilica di S. Lorenzo.

(3) Marchese Mattias Maria Bartolommei (1640-1695). Fu uomo di Corte e letterato distinto: scrisse commedie ed anche ne improvvisò recitandole egli stesso. Lorenzo Lippi nel *Malmantile*, anagrammando il suo nome, lo chiamò: Bel Masotto Ammirato.

(4) Soprintendenti. Nell'uso odierno, sopracciò, suole avere qualcosa di dispregiativo. (TOMMASEO-BELLINI, *Dizionario della lingua italiana*).

(5) La Risposta del Segni alla lettera presente si trova pubblicata nella *Raccolta di Prose fiorentine*, Firenze, 1743, P.e IV, Vol. III, pp. 298 299, con la data: Lione, 19 novembre 1665. Però dalla lettera che ora segue vedremo che quella data avrebbe dovuto essere non già 19, ma 21 novembre.

(6) Cosimo de' Medici (1642-1723) primogenito del Gran Duca Ferdinando II e a lui succeduto nel 1670 col nome di Cosimo III.

(7) Questo Catani, fiorentino, era da molti anni Lettore di lingua toscana all'Accademia di Ginevra, fondata nel 1559. Nonostante diligenti ricerche da me fatte a Firenze, e fatte fare a Ginevra nell'Archivio di quell'Accademia, or da

Digitized by Google

presentemente la nostra Accademia per promuovere alla cattedra che presentemente occupa quel gran letterato (1). Sopra di ciò presi tempo a rispondere più che per altro, per consultar la materia con V. S. Ill.ma, e conferir seco la listra (2) di quelli i quali ho creduto esser più degli altri disposti a ricever un così fatto impiego a fine di meglio accertare nelle risposte che devo rendere a S. A. Prima d'ogni altro mi corse nell'animo il Sig.r Conte Carlo de' Bardi (3), parendomi che non tanto per le qualità della nascita, quanto per le prerogative dell' animo e le doti esimie dell' ingegno, e più che per qualunque altro rispetto per l'inclinazione ch'egli ha sempre auta a quella republica, possa esservi ricevuto con grandissima aurá ed essergli fatte condizioni molto onorevoli, tanto più s'e' sapessero ch'egli è da molti anni in qua vissuto sur una cert' aria che può dirsi un rigoroso noviziato di quella religione. Io non dubito punto che il giudizio mai non errante di V. S. Ill.ma s' appagherà tanto della proposizione di questo soggetto che senza pensar ad alcun altro gli darà il suo voto favorevole; onde mi resta solo a pregarla di vedere, poichè sento quale cosa certa che Lorenzino (4) suo servitore, complito ch'egli abbia al debito di servirla in questo viaggio, sia per tornarsene a quella volta, se si potesse disgiugnere dalla lettura della lingua toscana la particolare di Dante, per farla cadere in lui, quand' Ella giudicasse che gli studi ch'egli v' ha fatto sopra fossero sofficienti a farlo occupar quel posto con riputazione sua e della nostra patria.

Venghiamo alle nuove. Ma quali vuol prima V. S. Ill.ma, quelle della Corte,

---

pochi anni elevata al grado di Università, non è stata trovata notizia alcuna intorno a questo «gran letterato», che così lo chiama il Magalotti.

(1) Credo opportuno avvertire che il Segni nella già citata sua lettera da Lione, così scriveva al Magalotti: « .... quella Repubblica suol conferire questa carica [di Lettore di lingua toscana] a un Fiorentino ».

(2) Voce antiquata, per Lista. (Tommaseo-Bellini, *Diz.*).

(3) Carlo di Pierantonio de' Bardi, de' Conti di Vernio (1632-1697) e di Settimia del Senatore Marchese Neri Corsini, fino da giovinetto si era applicato con passione agli studi, coltivando in particolar modo quelli letterari. Condusse vita semplice ed austera, sempre schivando cariche ed onori. Parlatore elegante, fece parte dell'Accademia della Crusca e di quella degli Apatisti. Nel 1670 sposò Costanza del Cav. Priore Francesco Maria Covoni. La sua discendenza maschile si estinse nel 1810 con la morte del Conte Piero de' Bardi il quale lasciò eredi i fratelli Conti Ferdinando e Francesco Guicciardini. (Arch. priv. della fam. Bardi-Serzelli).

(4) Giovane di modesti natali, intelligente e studioso che il Magalotti aveva avuto al proprio servizio ed aveva preso a proteggere. Affinchè egli potesse maggiormente istruirsi viaggiando, il Magalotti lo raccomandò al Segni il quale lo condusse a Parigi come suo servitore, usandogli però speciali riguardi. Questo giovane, tra gli altri suoi pregi aveva quello di essere buon poeta ed appassionato cultore di studi danteschi. Perciò il Magalotti esprime il desiderio che qualora all'Accademia di Ginevra si fosse potuto disgiungere dalla lettura della Lingua Toscana, la lettura Dantesca, facendo di quest' ultima una cattedra a parte, essa venisse assegnata a Lorenzino, sempre però che il Segni lo ritenesse capace di assumere tale incarico.

Digitized by Google

del Liceo, della pancaccia del libraio, del crocchio de' capi rotti, dello speziale al Canto agli Alberti, del nostro Melai, dell'osteria, o della scapigliatura? (1). Io mi farò dalla Corte, e dirolle come in quella del Serenissimo Granduca abbiamo già maturata la promozione del Sig.r Bruto della Molara (2) a Cavallerizzo di campagna con applauso di tutta la Corte, de' letterati e, s'egli è possibile che un cavaliere di sì rare qualità ne abbia pur uno de' malevoli e degli invidiosi. Evvi di più il Sig.r Torre (3) di paggio rosso divenuto nero (4), in meno di otto giorni dichiarato gentiluomo della camera. In erba v'è il nuovo paggio di valigia (5),

---

(1) Accenna a noti locali e ad allegre brigate che egli ed il Segni solevano frequentare. Le botteghe dei librai e degli speziali erano allora il ritrovo favorito delle persone colte, le quali vi si trattenevano sedendo sulle pancacce (peggiorativo di panche) a chiacchiera ed a veglia. Qui la « pancaccia del libraio » deve voler significare o la bottega di Maestro Andrea Cecchi, ove anche il Redi era solito andare la sera, o (e forse più probabilmente) quel crocchio di letterati critici e pedanti (i Bustorfii, come li chiamava il Magalotti) che si riunivano presso il libraio Girolamo Signoretti. — Lo speziale del Canto degli Alberti stava sul Canto (che allora portava quel nome) tra la Via dei Neri e la Via de' Benci. Questa spezieria, trasformatasi in seguito in farmacia, esiste ancora. — Le osterie in quei tempi servivano all'uso cui servono adesso i caffè, ed erano frequentate, scriveva il Lastri « da qualche brigata che amava sollazzarsi e far tempone fuori di casa ». Diverse ve ne erano in Firenze, ma il Magalotti, il Segni e i loro amici frequentavano di solito quella dell'Inferno, quella delle Bertucce e quella di Mezzoborgo.

(2) Gentiluomo fiorentino amico intimo del Gran Duca Ferdinando II, presso il quale fino allora era stato in qualità di Paggio di valigia. Cosimo Baroncelli (famosissima linguaccia) nelle *Origini e discendenza della Real Casa de' Medici di Firenze* (Ms. cit.) racconta che nel 1642, allorquando il della Molara era Paggio d'onore, fu la causa della separazione della Gran Duchessa Vittoria della Rovere dal Gran Duca Ferdinando II suo marito. È nota l'acre disputa letteraria che il della Molara stesso ebbe col dottor Antonio Oliva.

(3) Non so chi egli fosse. Il Conte Carlo de' Bardi così ne scriveva al Segni il 7 decembre 1665: « .... il suo luogo [di Bruto della Molara] l'ha avuto un tal paggio Torri ». (Cart. Segni della libr. Corsini).

(4) I giovinetti appartenenti a nobili famiglie, al loro entrare a Corte in qualità di Paggi, vestivano la livrea rossa ed erano detti Paggi rossi. Dopo qualche tempo, se promossi, cambiavano la livrea rossa in livrea nera ed il nome di Paggi rossi in quello di Paggi neri.

(5) Il Gran Duca ed i Principi, in città, conducevano a piede, alla portiera della loro carrozza il Paggio di valigia, il quale portava dinanzi una valigia dove era un vestito ed ogni altra cosa che potesse occorrere quando venisse occasione di cambiarsi. In campagna, invece, il Paggio di valigia cavalcava dietro alla carrozza. (Vedi: *Considerazioni sopra l'usanze mutate nel passato secolo dal 1600, ecc., del* Cav. TOMMASO RINUCCINI — *Modo di andare per la città ed in campagna* — nei *Ricordi storici di* FILIPPO DI CINO RINUCCINI *dal 1282 al 1460 .... seguiti da altri monumenti inediti di storia patria....* per cura di G. Aiazzi. Firenze, 1840, pag. 289).

Digitized by Google

il quale è tuttavia incerto: voglion dire che il Sig.r Pier Capponi (1) sia per esser fatto cameriere anch'egli e prima delle nozze (le quali si faranno a S. Piero sua villa privatamente tra parenti quando la Corte sarà a Pisa) sia per esser spedito a Mantova per complimento di condoglianza (2). Ho inteso ch' egli abbia fatta istanza d'ereditare il titolo di Marchese goduto dal padre, ma ch'e' non l'abbia ottenuto e forse non sia così di presente per ottenerlo (3). Nella Corte della Serenissima G. Duchessa (4) il Sig.r Luigi Antinori (5) ha salito un gradino e dicono che il Sig.r Marchese Albizi (6) sia per entrar fra lui e 'l Maestro di camera nel posto di primo gentiluomo. Il Sig.r Cavalier Piero Guicciardini (7) è stato fatto scalco. Nella Corte della S.ma Principessa (8) si va preparando un bellissimo giuoco di trucco (9). Il Sig.r Cavalier Ricci (10) trucchierà lo scalco entrando nel suo posto: questi trucchierà il coppiere e 'l coppiere si fermerà sotto il Maestro di camera nel posto anch'egli di primo gentiluomo. Vogliono alcuni famosi osterianti con esso i quali mi trovai iersera ancor' io a cenar nell' Inferno (11),

---

(1) Piero del Marchese Scipione Capponi (1641-1718). Le sue nozze con Lucrezia di Vincenzio de' Medici furono celebrate ai primi del 1666 in forma privatissima, essendo egli ancora in lutto per il padre venuto a mancare il 4 novembre 1665.

(2) Per la morte di Carlo II Gonzaga-Nevers, Duca di Mantova, avvenuta il 4 novembre 1665.

(3) A norma dei patti d' investitura del 1646, alla morte del Marchese Scipione Capponi il titolo marchionale ed il feudo di Loro, anzichè passare a suo figlio Piero, ritornarono alla Corona. (LITTA. *Famiglia Capponi*).

(4) Vittoria di Federico-Ubaldo della Rovere (1622-1695), Gran Duchessa di Toscana, moglie di Ferdinando II de' Medici.

(5) Luigi di Antonio Antinori (1608-1673). Fu sempre in Corte: Paggio di Ferdinando II, quindi suo Gentiluomo di Camera, Coppiere della Gran Duchessa Maria Maddalena d'Austria, poi Scalco della Gran Duchessa Vittoria della Rovere. Nel 1639 fu Camerata di Alessandro del Nero. Ambasciatore straordinario in Francia per la nascita del Delfino. Tenne riprovevole condotta verso sua moglie Maria Maddalena di Antonio del Rosso, la quale il 24 maggio 1652 fu uccisa dal proprio fratello Giovan Gualberto. (Arch. priv. della fam. Antinori).

(6) Luca di Camillo Albizi, Marchese di Castelnuovo (1638-1708).

(7) Piero del Senatore Angelo Guicciardini (1625-1696), Cavaliere dell' Ordine di Santo Stefano.

(8) Margherita Luisa di Gastone d' Orléans (1645-1721), Principessa di Toscana, moglie di Cosimo de' Medici, poi Cosimo III.

(9) Come al giuoco del trucco il giuocatore, con un colpo di palla ben assestato, leva la palla dell'avversario dal posto dove si trova facendovi rimanere la propria, così, in senso figurato, truccare (trucchiare è termine antiquato ed in disuso) significa toglier qualcuno dal posto che occupa e sostituirsi a lui.

(10) Carlo de' Ricci di Montepulciano, Cavaliere di Santo Stefano.

(11) Antica osteria che esisteva fino dal sec. XVI. Bastiano de' Rossi (nella Crusca l'Inferrigno) la rammenta nella cicalata *In lode del vino*, recitata nel 1593: « Passai Ponte Vecchio e lung'Arno, voltato per certi chiassuoli, mi condussi finalmente allo 'nferno ». — Questa osteria era situata a tergo delle case de' Sas-

Digitized by Google

che la morte seguìta ierlaltro del povero Conte Ferdinando del Maestro (1) possa accelerare l'elezione de' camerieri del Sig.r Principe Leopoldo, tra' quali davano per sicuro il figliuol maggiore del Sig.r Luigi Antinori (2), portato dall'efficaci intercessioni della Ser.ma. A queste sere il Sig. Prior Incontri (3) ebbe da S. A. l'investitura del Marchesato di Monteverde e d'un altro luogo il di cui nome non mi ricordo, nella qual funzione il Sig.r Senator Federighi (4) si segnalò con un'arringa molto galante. Di forestieri abbiamo alla Corte il Sig.r Conte Ranuzzi (5) e 'l Sig.r Marchese di Garray (6), cacciator maggiore del Sig.r Duca di Savoia: l'uno e l'altro seguiterà la Corte a Pisa per ritrovarsi alle cacce. Quest'ultimo ha introdotto dal Ser.mo G. Duca un letterato danese detto il Sig.r Vualghestain (7)

---

setti prospettanti in Via Larga de' Legnaiuoli, oggi Via de' Tornabuoni, in quella stradicciuola che da essa prese il nome che porta tutt'ora di Via dell'Inferno.

(1) Il Conte Ferdinando del Maestro (1628-1665) Gentiluomo di Camera e Bibliotecario del Principe Leopoldo de' Medici. Nell'Accademia della Crusca, della quale fu Arciconsolo nel 1657, si nominò prima il Rasciutto, poi l'Ornato.

(2) Giovanni di Luigi Antinori († 1721) fu Scudiere e Gentiluomo di Camera di Cosimo III e dal 1676 al 1715 sostenne diverse magistrature. (Arch. priv. della fam. Antinori).

(3) Ferdinando di Attilio Incontri (1613-1680), Priore dell'Ordine di Santo Stefano, pe' servigi resi allo Stato, specialmente come Ambasciatore a Milano, fu dal Gran Duca Ferdinando II investito del feudo e marchesato di Monteverdi e Canneto. (Arch. priv. della fam. Incontri).

(4) Giovanni Federighi (1612-1670) Auditore del Governo a Siena, nel 1657 era stato creato Senatore da Ferdinando II.

(5) Annibale di Marc'Antonio Ranuzzi (1625-1697), VII° Conte della Porretta, Patrizio bolognese, cavaliere di profonda cultura, letterato e poeta. A Bologna Accademico dei Gelati, a Firenze, della Crusca (l'Incolto). Tenuto in grande stima dal Gran Duca e dai Principi, frequentò spesso la Corte di Toscana. Ferdinando II lo nominò suo Gentiluomo di Camera e volle che il di lui figliuoletto Vincenzo venisse educato a Firenze presso la sua Corte insieme al proprio nipote Ferdinando di Cosimo, Gran Principe di Toscana (GHISELLI - *Mem. antiche mss. di Bologna*, Vol. LXIII. MS. nella R. Bibl. Universit. di Bologna).

(6) Intende dire il Marchese di Caraglio, Cacciator Maggiore di Carlo Emanuele II, Duca di Savoia. Egli veniva sovente in Toscana e vi si tratteneva alquanto per prender parte alle cacce che Ferdinando II dava a San Rossore. — Nella Corte Medicea contrasse molte relazioni ed ebbe per Francesco Redi cordiale amicizia. (Vedi: F. REDI, *Opere*. Milano, Class. ital. 1809-1811, Vol. VII, pag. 366). Racconta il Claretta (*Storia del Regno e dei tempi di Carlo Emanuele II*. Genova, 1878, T.° II pag. 56) che nel 1668, dopo le cacce di Pisa, essendo il Marchese di Caraglio per tornarsene a Torino, il Gran Duca lo incaricò di portare in dono al suo sovrano due bellissimi cigni.

(7) I dizionari biografici non fanno menzione di questo individuo. Qualche notizia di lui ci lasciò il p. Kircher. Egli dopo di aver detto che alla sua invenzione della — Lucerna magica — altri avevano introdotte alcune modificazioni, continua: « Quos inter primus fuit Thomas Walgenstenius danus, haud infimae notae mathematicus, qui recolens meas in describendis iis inventiones Lucernam a no-

Digitized by Google

(V. S. Ill.ma ne potrà aver notizia costì dal Sig.r Thévenot) (1), uomo molto intendente d'occhiali e di macchine ingegnose di cristalli. Una ne ha presentata a S. A., ordinaria quanto al trovato, ma molto galante. Ell'è una gran lanterna che ha dietro al lume uno specchio concavo e davanti una lente di cristallo la quale riunisce perfettamente le spezie (2) sparpagliate che ribatte lo specchio, d'alcuni immaginette e caratteri che si frapongono tra 'l lume e essa lente, mandandole in una tela, o muraglia bianca opposta al lume in una stanza buia, colorite de' lor propri colori e di grandezza simile al naturale. A dir il vero l'invenzione è assai facile a sovvenire, ma è così ben disposta che rappresenta uno spettacolo molto piacevole, rappresentando diverse scene di fantoccini, tra' quali bellissimo è riuscito un ritratto di Gabriello (3) camminante con un soffietto in mano.

È finalmente uscito il libro del Sig.r Dottor Bellini (4) intitolato *Gustus organum*. Il suo intento è di pubblicare un trovato in realtà del D. Malpighi (5), ma rifritto da lui con maniera poco buona e da non imitarsi per chi professa buona legge d'amicizia. Si diffonde nel trattar de' sapori. Chi non è chimico gli

---

bis descriptam, in meliorem formam reduxit ». (Athanasii Kircheri *Ars magna Lucis et Umbrae in X libros digesta*. Amstelodami, 1671, p. 768). Inoltre il p. Kircher ci fa sapere che il buon danese andava in giro per le Corti italiane eseguendo con la sua lanterna magica proiezioni luminose di figure, immagini e scenette satiriche, con grande ammirazione degli spettatori « cum summa spectantium admiratione », e, quel che più conta; facendo ottimi affari « magno suo lucro », precisamente come oggi i proprietari di cinematografi.

(1) Melchisedecco Thévenot (1620-1692) di Parigi. Raccoglitore indefesso di opere manoscritte, viaggiò l'Europa e l'Oriente, poliglotta, eruditissimo, bibliotecario di Luigi XIV, fu uno dei fondatori dell'Accademia francese delle Scienze. Ebbe amichevoli relazioni con molti Accademici della Crusca e si mantenne con loro in corrispondenza epistolare.

(2) Immagini.

(3) Gabriello Martinez, nano del Gran Duca Ferdinando II. Correva voce ch'egli facesse la spia, perciò era odiato dai cortigiani. Il dott. Gio. Andrea Moniglia lo descrive rabbiosamente con quattro atroci ottave. (Vedi la nota del Biscioni alla St. 25. Cant. III del *Malmantile*). Nella proiezione della Lanterna magica, egli era rappresentato col soffietto, per *soffiare*, che in lingua furbesca vuol dire fare la spia.

(4) Il dottore Lorenzo Bellini (1643-1704). Lettore nella Accademia Pisana, fu reputato uno dei più insigni medici del sec. XVII. Il Gran Duca Cosimo III soleva chiamarlo « Decoro del suo Stato ». Con questa sua operetta: *Gustus organum*, ch'ei pubblicò a Bologna nel 1665, pe' tipi Pisarriani, dedicandola al Principe Leopoldo de' Medici, egli fu il primo a collocare l'organo del gusto nelle papille della lingua, dividendo la gloria del ritrovato con Marcello Malpighi. Qui il Magalotti lo giudica forse troppo severamente. Fu letterato e poeta e aggregato alla Crusca.

(5) Il dottore Marcello Malpighi (1628-1694) Professore di Medicina nella Università di Siena, naturalista e anatomista di fama mondiale, fu Archiatro di Innocenzo XII.

Digitized by Google

crederà, ma per averci da opporre basta aver preso il soffietto in mano una volta. Di Roma s'aspetta ogni giorno la « *Roma* » (1) del Nardini, fatta stampare dal Sig.r Ottavio Falconieri (2) e dedicata a S. S. Qui il compilatore (3) dell'opera dell'*Esperienze* lavora a mazzastanga (4) e s'è posto in cuore di voler incantar gl'intelletti di Francia sì che l'abbiano ad approvare per averlo dalle mani di V. S. Ill.ma.

Il giorno due del corrente si celebrarono l'Esequie per la Maestà del defunto Re Cattolico (5). L'apparato fu nobilissimo, e più nobile il pensiero di esprimer la vita del Re in alcuni rovesci di medaglioni d'oro posti nell'arcate della nave di mezzo con iscrizioni adattate su l'aria dell'antico. Così per ragion d'esempio si vedeva la fabbrica de' sepolcri regi fatta nell'Escuriale col motto: Regum Mausoleo absoluto. Il cambio delle Regine in sul fiume con l'iscrizione in giro della medaglia: Permutatis Augustis (6), e così di mano in mano. Il catafalco, toltone gli errori d'architettura inseparabili dal Tacca (7), per abbondanza di figure e adornamenti di bronzo e ricchezza d'argenti e di cera, fu magnifico e maestoso. L'iscrizioni bellissime, e quattro particolarmente nell'imbasamento del catafalco fatte da me, si tiraron dietro gli applausi (8). L'oratore gentile e leggiadro quanto

---

(1) Quest'opera col titolo di *Roma antica*, di Famiano Nardini romano, dotto antiquario del sec., XVI, venne pubblicata in Roma per il Falco nel 1666.

(2) Mons. Ottavio Falconieri (1646-1676). Dotto antiquario, filosofo, letterato, scienziato, fu Internunzio Apostolico nelle Fiandre. Pubblicò la *Roma antica* del Nardini, su citata, aggiungendovi in fine un suo discorso intorno alla Piramide di Caio Cestio e una lettera di Carlo Dati su l'iscrizione di un antico mattone romano.

(3) Intende dire di se stesso e de' suoi *Saggi di naturali esperienze* de' quali parleremo tra poco.

(4) Lavorare a tutta forza. (Tommaseo-Bellini. *Diz.*).

(5) Queste esequie furono descritte dal Can.co G. B. Borgherini nell'opuscolo: *Esequie di Filippo IV Cattolico Re di Spagna, celebrate in Firenze dal Serenissimo Ferdinando II Gran Duca di Toscana.* Firenze, St. di S. A. R., 1665, in-4°, con 2 tav.

(6) Qui la memoria ha tradito il Magalotti: il motto di questo medaglione, riportato dal Can.co Borgherini a pag. 20 del cit. op., era: Sponsa Augusta data et accepta.

(7) Ferdinando Tacca, scultore: figlio ed allievo del celebre Pietro Tacca, al quale fu di aiuto nell'esecuzione di molti lavori e specialmente di quelli per le Cappelle Medicee.

(8) Scherza il Magalotti lodando da se stesso le sue quattro iscrizioni poste alla base del catafalco sotto i bassorilievi rappresentanti l'Arte equestre, la Musica, la Poesia e la Pittura. Il Can.co Borgherini, a pag. 38-41 del cit. op., pubblicò tutte le iscrizioni che in quel giorno adornavano il tempio di San Lorenzo, aggiungendo che S. A. ne aveva data la commissione al Can.co Lor. Panciatichi, a Lor. Magalotti, a Carlo Dati, a Fr. Redi ed a lui stesso Borgherini, ma senza però precisare l'autore di ciascuna di esse. Soltanto ora, da questa lettera, veniamo a conoscere quali, tra le altre, furono quelle dettate dal Magalotti, e che perciò non si trovano registrate nelle bibliografie magalottiane.

Digitized by Google

alcun' altro (1), e l'orazione, fuori di burle, fu tale che se io avessi creduto di saperla far così, averei supplicato per ottenerla. Altra maggior lode non saprei darle, se è vero che questa è la maggiore, conforme era solito dire il Galileo. Volev' esser più lungo, ma suonan le 5; supplirò venerdì prossimo; per ora la supplico a reverir in mio nome il Sig.r Marchese (2), come reverisco V. S. Ill.ma restando suo

Dev.mo Obbl.mo Servitore
LORENZO MAGALOTTI.

Firenze, li 11 Decembre 1665.

III.

Firenze, li 15 Gennaio 1665 [*stil. fior.*]

Mio Sig.r

Il Re di Francia (3) presente, al tempo delle sue nozze volendo sorprendere con una finezza inaspettata la Regina sposa, gli comparve un giorno in camera con una mano di cavalieri in abito alla spagnuola. Io imitando così gran Principe non saprei con qual finezza più spiritosa contracambiar V. S. Ill.ma dell'onore fattomi con la sua degli 11 del caduto (4), che con inviarle una lettera alla franzese (5). Noti pertanto V. S. Ill.ma il sesto del foglio, la doratura, la data, l'ordine del riempir le facce, la maniera del sigillare, il colore della cera lacca e poi dica s' ella non si scambierebbe da una lettera uscita dal gabinetto della Regina (6).

---

(1) Come già sappiamo, l'oratore fu il March. Mattias Maria Bartolommei.

(2) Il March. Francesco di Cosimo Riccardi (1647-1718): nobilissimo e ricchissimo cavaliere fiorentino, in compagnia del quale il Segni viaggiava allora. Ebbe alte cariche a Corte, coltivò gli studi storici e letterari e appartenne all'Accademia della Crusca.

(3) Luigi XIV, Re di Francia (1638-1715), il quale sei anni innanzi aveva sposata la propria cugina Maria Teresa d'Austria, figlia di Filippo IV di Spagna.

(4) È pubblicata nella *Racc. di Prose fior.*, ediz. cit. P.e IV, Vol. III, pagg. 300-301.

(5) La lettera, scritta su carta bianca dal taglio dorato, (mm. 166×227), è di quattro pagine e comincia più giù della metà della prima pagina, in alto della quale è la data, con l' intestazione « Mio Sig.r », dalla M straordinariamente allungata. Poi seguita nella terza, continuando quindi nella seconda ' transversa charta ' come si dice. Dalla seconda pagina lo scritto continua nella quarta riprendendovisi le righe per il largo del foglio: dalla quarta ritorna alla parte superiore, già lasciata bianca, della prima pagina, immediatamente sotto la data, e a righe fitte, l'occupa tutta meno uno spazio quasi rettangolare, mal disegnato, a sinistra di chi legge, e dentro il quale è rimasta isolata l' intestazione: termina finalmente con la firma, apposta proprio sopra la riga con la quale aveva avuto principio la lettera. Non rimanendo ormai altro spazio bianco fuor che il rettangolo segnato intorno all' intestazione « Mio Sig.r », dentro a quello si legge il poscritto, attraverso alle lunghissime gambe della M.

(6) Quando il Magalotti incominciò questa lettera, voleva che essa riuscisse un modello di eleganza francese, ma poi, venutogli a mancare lo spazio per es-

Digitized by Google

Mi dichiaro però che io non valuto a così gran prezzo la moda dello scrivere, ch' io cancelli per questo la partita del debito ch' Ella m' ha imposto con le sue grazie, intendendo solo che questa sia una di quelle ricognizioni che danno talvolta quei ch' hanno debito a' lor creditori non per metterle in conto di frutto o di capitale, ma per esser da essi tollerati più benignamente. Che a V. S. Ill.ma sia più tosto sparito Parigi che cresciuto al vederlo, non credo che debba ascriversene ad altro la cagione che alla grandezza della sua nobil fantasia, la quale a guisa d' uno specchio tersissimo di quei che ingrandiscon l' immagini, fintanto ch' Ella ha contemplato in se stessa ciò che della grandezza di Parigi, o per lettura di libri, o per ragguagli di forestieri che l' hanno veduto n' ha potuto raccorre, l' è sembrato grande, vasto, smisurato; dove ora che non più per riflesso, o in imagine, ma nel puro e vero esser suo l' ha potuto raffigurare, spogliando quel mentito ingrandimento che riceveva nella sua mente, non è maraviglia che le sia riuscito tanto inferiore al concetto che per l' innanzi n' avea formato. Credo bene che le prime lettere ch' io riceverò da V. S. Ill.ma parleranno diversamente, s' egli è vero quello che da più bande ho udito dire che a quest' ora Ell' habbia posto il piè su la pania amorosa vivendo perduta d' una gentilissima dama, e m' indovino che dove questa si ritrovi presente, non che Parigi, un solo gabinetto le parrà tutto il mondo. O felice e ben avventurata Damosella s' ella foss' abile a conoscere tutti i suoi beni e se sapesse la virtù tremenda degli occhi suoi da che gli hanno potuto far breccia in un cuore dove si spuntarono i fulmini, non che tutte quante le frecce d'Amore (1). Dico d' amor di femmine, poichè l' altro della sapienza fu impastato con esso néd' è possibile di partirnelo per alcun modo. Ora intendo il savio avvedimento di V. S. Ill.ma nell'essersi mostrata sempre per addietro così schiva da simili inclinazioni, benissimo sapendo per istinto d' un' occulta virtù, a cui Ella si riserbava a conceder le chiavi del tesoro de' suoi preziosissimi affetti. Godane dunque felicemente, ma non sì ch' ella resti totalmente deviata da' suoi studi più ordinari, sì delle scienze, come delle storie e dell' erudizioni, non mancando costà de' Pittagori, de' Tucididi e de' Taleti della migliore stampa e benissimo legati. La sua lettera è stata certamente il veleno della mia

---

sersi egli troppo diffuso in notizie, dovette scrivere con caratteri minutissimi per tutti i versi dei fogli, e così la lettera finì col doventare tanto ingarbugliata che a fatica si legge. E il Segni per non durare questa fatica, dal proprio servitore Lorenzino « pratico degli enigmatici scritti — del suo antico padrone — se ne fece con una copia decifrare i misteri ». (Lett. del Segni al Magalotti: Parigi, 12 Febbraio 1666, in *Racc. di Prose fior.* ediz. cit., P.e IV, Vol. III, pag. 302).

(1) A questi amichevoli scherzi intorno ai suoi amori, così rispondeva il Segni da Parigi nella stessa lettera del 12 Febbraio: « Finalmente son più franzese, che se io fossi nato nell' Isola, son più innamorato di Cimone, che riebbe per forza d'amore il cervello, son più poeta del Fioravanti che faceva un poema per ora; tre iperboli, che ridotte al loro giusto prezzo vagliono, ch' io vesto alla franzese, vo a veglia con Dame, e fo de' versi ». È da credere che il Segni si compiacesse di narrare questi suoi amori parigini anche ad altri amici, perchè alcuni di essi rispondendo alle sue lettere scherzavano volentieri sulle sue imprese amorose, ed in special modo il Redi, il quale su questo argomento gli scrisse delle lettere graziosissime che si trovano nel Carteggio Segni della libreria Corsini.

Digitized by Google

pigrizia avendomi fatto subito ripigliar la stampa intralasciata del libro (1) per non intralasciarla più fin al totale compimento dell' opera, la quale non ha dubbio che per più conti sparirà all' aspettazione di codesti letterati, ma io confido che l' esser divolgata tra essi per le sue mani le conferirà un poco di stima e di credito, e che le sue parole averanno forza di farla parere eziandio quel ch' ella non è per se stessa (2). Intanto le mando il titolo fermato e stabilito da' Signori Accademici, che intanto servirà a corregger quello che V. S. Ill.ma mi ha scritto darsele costà (3): *Saggi di naturali esperienze fatte nell'Accademia del Cimento, sotto la protezione del Ser.mo P.pe Leopoldo di Toscana, descritte dal* SEGRETARIO DI ESSA ACCCADEMIA. *A Ferdinando Secondo Gran Duca di Toscana* (4). Sotto a questo va la cartella con la seguente impresa: Una caraffa di quelle che s' adoprano al cimento regio dell' oro, con una massa d'oro nel fondo che si solve in acqua forte, il che si riconosce da' periti dalla figura della stessa boccia e dal fumar ch' ella fa, quantunque non abbia sotto il fuoco. Il motto preso da Dante: « Provando e riprovando ». In piè della cartella v' è scritto « Cimento », ch' è il nome (5). Prima d' uscir dalle nuove litterarie dirò a V. S. Ill.ma come appunto iersera l'altra, il Ser.mo G. Duca stabilì di fare un po' d' ozio erudito al Sig.r Vincenzio Viviani rimuovendolo dal faticoso impiego della Corte e assegnandoli scudi 50 il mese di provisione (6), ond' egli s' è messo tutto intorno alle sue speculazioni,

---

(1) Il volume de' *Saggi di naturali esperienze dell'Accademia del Cimento*, che egli, Segretario dell'Accademia stessa, per incarico del Principe Leopoldo, da qualche anno stava preparando e che vide la luce l' anno appresso.

(2) Mal fondata era la speranza del Magalotti di veder pubblicata così presto l'opera sua per poterla far divulgare tra i letterati di Parigi dal Segni il quale troppo breve tempo, tre o quattro mesi soltanto, si doveva trattenere in quella città.

(3) Il Segni aveva scritto al Magalotti nella lettera su citata dell' 11 decembre 1665, che a Parigi era attesa con desiderio la sua opera alla quale *già veniva* attribuito questo titolo: *La fisica provata con esperienze.*

(4) Questo titolo subì nella stampa una lievissima modificazione. Di più la dedica: *A Ferdinando II Gran Duca di Toscana* fu soppressa del tutto nel frontespizio e stampata invece, dopo il ritratto del Gran Duca inciso dallo Spierre, nella prima pagina del volume, quale intestazione della lettera dedicatoria, firmata: Gli Accademici del Cimento e controfirmata: Il Saggiato [Lorenzo Magalotti], Segretario.

(5) L'impresa dell'Accademia del Cimento, nella cartella pubblicata sul frontespizio del volume, è assolutamente differente da quella qui descritta. Alla « caraffa » ed alla « massa dell'oro.... che si solve in acqua forte » furon sostituiti tre vasi con anse che vengono riscaldati alla bocca di un forno. Vi è il motto dantesco, ma è stato soppresso il nome « Cimento ».

(6) Vincenzio Viviani (1622-1703). L' illustre scienziato « l' ultimo discepolo del grande Galileo » come egli stesso soleva chiamarsi. Ferdinando II lo onorò del titolo di suo Primo Matematico e molto lo adoperò quale ingegnere nelle controversie ch' egli ebbe col Papa per le Chiane. Ma siccome queste occupazioni troppo distoglievano il Viviani da' suoi cari studi scientifici, il Gran Duca gli concesse il riposo da quell' ufficio. E ciò avvenne come risulta dalla presente lettera ai primi del mese di gennaio del 1666, benchè i Motupropri riguardanti qué-

Digitized by Google

con alcuna delle quali pensa dar ben presto un contrassegno della sua reverente gratitudine consacrandola al[la] Maestà Xma (1). Non tacerò a V. S. come quest' anno il freddo mi ha portato i medesimi influssi che la cometa. Ella ci fruttò l' anno passato, come si ricorderà, una lautissima cena dal Sig.r P.pe Leopoldo, e niuna cosa a doverla far lieta e più deliziosa ci saria mancata che se si fosse imbandito con le vivande di grasso un poco innanzi la mezza notte per esser celebrata in sabato sera, secondo il detto di quella Dama Spagnuola che lodando il ber freddo in maniera che si sentisse arrivar il diaccio della bevanda nel fondo dello stomaco, disse che: « Para ser al mayor gusto del mundo no le faltava si no el ser pecado mortal » (2). Quest' anno desiderando S. A. di far alcune osservazioni intorno al naturale agghiacciamento dell' acqua, mi fece l' onore di tenermi seco a cena in compagnia meno dotta di quella dell' anno passato ma (perdonimi V. S. Ill.ma) molto più stimabile per altri conti. Ritornando all' esperienza, in una sera che il cielo era chiarissimo e sereno per un' aria purissima di tramontana, ponemmo allo scoperto ai quattro venti principali diversi vasi di diverse figure, pieni, qual più, qual meno, d' acqua e tutti alla medesima ora, che fu intorno alle due. I primi a gelare furon quelli posti a Levante, i secondi que' di Ponente, que' di Mezzogiorno i terzi, gli ultimi quelli che risguardavan la parte di Tramontana. Ma questo non è nulla, ancorchè non si possa dire che gli uni eran più esposti degli altri essendosi cercato di metterli in circostanze affatto simili, il fatto sta che quelli di Tramontana, che furon gli ultimi ad agghiacciarsi, s' agghiacciaron più forte di tutti gli altri. Dirà V. S. Ill.ma che potè mettersi il freddo verso quella parte e venir per quel vento, non ostante che da principio fosse venuto per Levante. Orsù glielo concedo: risponda a quest' altro che son per dirle. A ogni vento erano i medesimi vasi, cioè un tegame di terra, un piatto di cristallo, due bicchieri bassi di cristallo, uno pieno e uno scemo, e due caraffe parimente di cristallo piene la metà, ma una aperta, l' altra sigillata alla fiamma. Da per tutto gelò prima l' acqua del tegame: il resto, dove prima nel piatto che nel bicchiere, dove prima nel bicchiere che nella caraffa, dove prima nella caraffa che nel piatto o nel bicchiere, e così da per tutto irregolarmente; e quel che maggior cosa è, da per tutto vi furon di que' vasi dove l' acqua gelò e di quelli dove l' acqua non arrivò a far velo, e di più a Ponente sarà gelato il bicchier pieno e lo scemo no, benchè della stessa figura, dello stesso cristallo e della stessa sottigliezza e postogli a canto in modo che si toccavano. A Levante, per lo contrario, sarà gelato lo scemo e non il pieno. Replicate l' esperienze in diverse sere hanno sempre fatto la medesima stravaganza, nè per ancora si son potute appo-

---

sta collocazione a riposo sieno del 15 di Maggio di quell' anno stesso. (Vedi G. TIRABOSCHI, *Storia d. letter. ital.* Modena, 1793, Vol. VIII, pag. 261).

(1) Fino dal 1663 Luigi XIV Re di Francia, aveva assegnata al Viviani una pensione annua di 109 doble. (LORENZO MAGALOTTI, *Lettere familiari.* Firenze, 1769, T.o I, pag. 18 in nota).

(2) « Per essere il più gran piacere del mondo, non gli mancava che essere peccato mortale ». — Sembra che per quella Dama spagnuola fosse cosa nuova « la delizia del ber fresco » che, come racconta il cav. Tommaso Rinuccini, da non molti anni era venuta in uso a Firenze. (Vedi: *Considerazioni sòpra l' usanze mutate nel passato secolo del 1600, ecc. del cav.* TOMMASO RINUCCINI. *Del bel fresco,* nei *Ricordi storici* cit., pag. 281).

Digitized by Google

stare ad alcuna analogia d' effetti simili, o sia in riguardo della figura de' vasi o delle moli dell' acqua. Mi renda V. S. Ill.ma la ragione di questi accidenti « et eris mihi magnus Apollo ». L' ordine poi dell' agghiacciamento è bellissimo. Comincia l' acqua a rappigliarsi in giro e da quel primo nastro di gielo che ricorre la circonferenza del vaso comincia a mandare verso le parti del mezzo alcuni sottilissimi fili, dopo i quali ne manda ancora per la profondità dell' acqua, e questi per ogni verso. A poco a poco si veggon andare ingrossando, mentre nel medesimo tempo dalle costole di questi fili ingrossati (che paion coltelli per esser da una parte assai grossi ed ottusi e dall' altra acuti e taglienti) cominciano a scappar altri fili sottilissimi, ma fitti e spessi a guisa di piuma, o di foglie di palma, i quali a quel primo ordito fanno com' un ripieno, infintanto che moltiplicandosi da ogni parte questo lavoro si va ingrossando la tela e fermandosi l' acqua (1). Ma io mi trovo com' il Meandro (2) a rincontrar il principio di questa lettera. Che fo io? Piglio il secondo foglio? No, che uscirei della moda e le verrei troppo a noia. Quest' altro ordinario (3) le prometto un foglio di baie. Intanto devotamente la riverisco e mi rassegno suo

Dev.mo Obbl.mo Serv. vero
LORENZO MAGALOTTI.

Lorenzino non mi direbbe i suoi mancamenti e se V. S. Ill.ma me ne dicesse qualcuno, entrerei per per lo meno in speranza che fossero capaci d' emenda ed io mi rallegrerei d' aver auto fortuna di servirla in qualche modo, benchè lontano.

IV.

Ill.mo Sig.r mio P.ron Col.mo

O V. S. Ill.ma non mi vuol quel bene ch' io mi dava ad intendere, o Ella non mi ha per quel servitor ch' io le sono: veggasi s' i' ho ragione. Ella mi scrisse che Lorenzino l' aveva supplicato dargli licenza di ritornarsene, e poi avendolo Ella a inducimento delle umilissime preghiere fattele porger da altri, ristabilito nella fortuna del suo servizio, V. S. Ill.ma non me ne scrive niente. Una delle due: o Ella mi crede così poco appassionato dal desiderio del suo buon servizio, che possa giugnermi avviso ch' Ella riman priva se non altro d' un servitor fedele in paese straniero senza attristarmene, e mostra di considerarmi per servitor

(1) Confrontando la narrazione di questa esperienza con la « I Esperienza intorno al ghiaccio naturale », pubblicata a pag. CLXVIII e CLXIX del volume citato: *Saggi di naturali esperienze, ecc.*, si vedrà che gli accidenti dell' « Alternativa sull' ordine degli agghiacciamenti di diversi vasi messi ad agghiacciare in varie diritture di venti », e quelli dell' « Ordine dell' agghiacciamento naturale dell' acqua », sono esposti così in questa lettera, come in quel volume, con le medesime parole, il che prova che quella I Esperienza stampata è la stessa che qui è descritta e quindi che fu eseguita precisamente tra il 1° e il 15 di gennaio del 1666.

(2) Meandros, toties qui terris errat in isdem,
Qui lassas in se saepe retorquet aquas.
OVID. *Heroid.* IX, 57.

(3) Quel corriere che in giorno determinato arriva, o parte con le lettere. (TOMMASEO-BELLINI. *Diz.*).

Digitized by Google

poco affettuoso o evita la vivezza del mio sentimento e non curandosi di render la quiete al mio animo, dichiara che non mi vuol bene. Ma io non voglio star ad argomentare più lungamente in una materia dove ogni conclusione m' è dispiacevole, come che tutte infieriscano in lei, o poca fede, o poco affetto a mia servitù che dovrebb' esserle sommamente certa, perchè l' è sommamente obbligata. Io già mi trovo d' averle scritto in risposta della sua del dì 1 del caduto, che Lorenzino non mi è stato mai più caro che da quel tempo ch' ei tralasciò di servirmi per servir V. S. Ill.ma in questo viaggio, e che per la mia parte non gli è mai corsa più ampia mercede di affetto e di gratitudine di quella che gli corre al presente ch' ei m' è lontano. Or vegga V. S. Ill.ma qual possa essere il mio animo per questa grazia verso di lei, la quale col raffermar Lorenzino mi ha fatto l' onore di mostrar di credere ch' io sia così buon conoscitore del mio dovere da aver nell' animo di tali sentimenti, i quali benchè finora siano stati ristretti nella nuda volontà, ella nondimeno ravvisandogli colà entro con l'occhio perspicacissimo della benignità sua, ha voluto rendermene merito. Io non ho mai saputo che motivi abbiano indotto Lorenzino a desiderar di partire, essendochè l' approvazione di V. S. Ill.ma persuade al mio rispetto di quietarsi in quella e di credergli per compatibili in parte, se non interamente giusti. So bene che l' aver egli supplicato di restare, mostra tanto di spirito che può servir d' emenda all' aver pensato di partire. Resta ora ch' io supplichi V. S. Ill.ma d' una grazia ed è che se mai nell' avvenire (che mi par d' esser certo che non sarà) questo giovane per qualunque motivo si lasciasse vincer da simil passione, Ella si contenti, se non per lui, di far somma grazia a me, di non essergli così facile e di rendergli questa mercede del suo buon volere, di non torre a me col rimandarmelo il maggior motivo di risguardarlo con qualche parzialità d' affetto. Confido che Ella non saprà mai negarmi questa grazia, mentre le sia persuaso che il permetter a lui d' allontanarsi da V. S. Ill.ma, alla quale professa di dovere infinitamente, sarebbe un pagar di disgusto e di confusione la servitù mia la quale assicurandola di volere mantenere immutabile in ogni avvenimento, resto

Di V. S. Ill.ma

Dalla mia villa di Lonchio (1), li 15 Giugno 1666.

Dev.mo Obbl.mo Serv. vero
LORENZO MAGALOTTI.

Sig.r Aless.o Segni, Brusselles (2)

---

(1) In Val d' Ema, Comune di Bagno a Ripoli, Provincia di Firenze. (Vedi: E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*). Questa villa, dai Magalotti passò alla famiglia Ginori Venturi alla quale tuttora appartiene.

(2) Sul verso della quarta pagina, piegata in modo da servire di sopraccarta, l' indirizzo è così ripetuto in francese:

A Monsieur
Monsieur Segni
A Brusselles.

La lettera era chiusa da due lacci di seta bianca sfilata che, tagliati, sono rimasti fermati sulla carta da due sigilli di ceralacca rossa con l'arma Magalotti, recante tre bande orizzontali, e il motto *Libertas* e sormontata da un animale araldico.

(*Continua*).

Digitized by Google

INVENTARIO DELLE ROBE DELL' EREDITÀ DI GIOVANNI MORO IN VENEZIA NEL 1415.

Per il Dott. Curzio Mazzi sottobibliotecario nella Medicea Laurenziana

Negli *Arbori delle Patrizie famiglie venete*, compilati da Marco del fu Marco Barbaro nel 1536 e continuati da Pietro del fu Giacomo Gradenigo nel 1743, conservati ora, manoscritti, presso l'Archivio di Stato in Venezia, leggesi, vol. II, 259:

« Moro. Alcuni ànno scritto che veneno da Negrosa overo dalle contrade « Negrose, altri da Negosia et altri da Negroponte, del 1000. À scritto il Sabel- « lico et altri innanzi a lui, che, del 421, Padovani mandarono tre per anni due a « fabbricare ne 'l isola di Rivoalto, et del 423 altri tre e del 425 altri tre, uno « de quali fu Albuino Moro. La qual cosa reproba, con molte ragioni, Bernardo « Giustinian nostro nelle sue Istorie, pur à voluto scriverlo. Io ho ritrovato scritto « che Negri poi detti Mori partirono di Eraclea, dell'800 in circa per timore di « Pipino Re d'Italia e venneno ad abitare a Mattamucco [*Malamocco*].

« Domenico Tribuno Dose e Piero suo figlio dell'890 deliberarono a Chioz- « zotti li suoi confini e Faliculo Moro giudice vi sottoscrisse.

« Domenico Moro fu eletto vescovo di Castello del 936. Tribun Memo Dose « dell'982 concesse l'isola di San Zorzi a Zuanne Morosini Monaco domenicano. « Domenico Moro sottoscrisse et un altro Domenico Moro fece un segno. Domenico « Moro del 1009 fece il suo segno al privileggio che fece Otto Arseul Dose.

« Steffano Zuanne et Zuanne, Domenico et Domenico Moro del 1122 sotto- « scrissero al giuramento fece Domenico Michiel Dose a quelli di Barii G. P.

« Piero, Steffano, Zuanne et Zuanne Moro sottoscrissero alla quietazione che « fece Domenico Morosini Dose ad alcuni di Ca' Baseggio del 1151. G. P.

« Simon Moro Piovano di S. Pantalon fu fatto et eletto vescovo di Castello « del 1282. G. P.

« Francesco Moro da Negroponte ebbe grazia di poter essere eletto del Gran « Consiglio del 1318.

« Piero Moro del sestier di Castello ebbe una cavalleria in Candia del 1211 G. P.

« Giacomo q. Marin fu fatto Procuratore *de Citra* in luogo di Nicolò Tre- « visan l'anno 1369, 20 ottobre. Visse anni 8 mesi 4 giorni 10 e li successe « Zuanne Trevisa.

« Antonio q. Giacomo P.° fu fatto Procuratore *de l'Ultra* in luogo di Alvise « Morosini l'anno 1407 7 giugno in concorrenza con Giacomo e Nicolò Muazzo « q. Lorenzo, il qual Moro fu piezzato nella p.ª Lezione di Zaccaria Morosini, « perchè in questo tempo s'ellegevano li Procuratori per due mani di lezzione. « Visse anni 19 mesi — giorni 17. Li successe Piero Loredan qm. Alvise Proc.e

« Cristofolo q. Lorenzo, fu fatto Procuratore *de Ultra* in luogo di Federico « Contarini l'anno 1448 25 agosto in concorrenza con Girardo Dandolo; il qual « Moro fu piezzato nella seconda Lezzione di Zuanne Marcello q. Andrea perchè « in questo tempo s'ellegevano li Procuratori per due mani di lezzione. Stette

Digitized by Google

« nella Procuratia anni 13 mesi 10 giorni — fu fatto Dose l'anno 1462 e li succ-
« cesse nella Procuratia Nicolò Soranzo q. Zuanne o q. Andrea.

« Zuanne q. Baldissarre fu fatto Procuratore *de Citra* in luogo di Zuanne Cor-
« ner l'anno 1493 16 agosto. Visse anni 1 mesi — giorni — e li successe An-
« tonio Grimani q. Marin.

« Bernardo q. Lunardo fu fatto Procuratore *d'Ultra* giusta la Parte l'anno 1537
« 19 giugno con ducati 14m. Visse anni 4 mesi — giorni — non fu fatto in
« suo luogo.

« Benedetto q. Bortolomio fu fatto Procuratore *de Supra* in luogo di Ber-
« nardo Contarini l'anno 1604 20 maggio. Visse anni 9 mesi 8 giorni 21 e li
« successe Antonio Lando q. Gerolamo.

« Cristofolo Procuratore q. Lorenzo fu fatto Dose in luogo di D.° D.° Pa-
« squal Malipiero Proc.re l'anno 1462, 12 maggio. Visse anni 9 mesi — giorni —
« e li successe D.° D.° Nicolo Tron Procuratore q. Luca ».

Giovanni e Antonio del fu Lodovico (Alvise) Moro ricordati nel documento (inventario) del 1415 erano cugini del Doge Cristofano Moro, cioè del Doge che doveva andare con papa Pio II alla crociata contro il Turco. Non trovo nella genealogia del Barbaro Giovanni padre dell'Agnesina Moro che avrebbe lasciati gli oggetti descritti nell'inventario. Però nella stessa genealogia è notata come moglie d'Antonio, ma senza nome, una figlia di Zuanni del q. Marin Moro. Il padre di Lodovico, cioè l'avo di Giovanni e di Antonio, nel 1371 fu capitano generale dell'armata contro il re d'Ungheria, poi contro i Padovani. Fu eletto Procuratore *de Citra* nel 1377.

Il Tassini nelle *Curiosità Veneziane* (Venezia, Alzetta e Merlo 1887, p. 484) scrive su la famiglia Moro, che venne da Padova nei primi tempi e che si rese illustre fino dal 1280 in un Marino, uomo ricchissimo il quale sconfisse i Triestini ribelli e fondò lo spedale della Misericordia. Dopo aver ricordato il Doge Cristoforo, amico di S. Bernardino da Siena, e Lorenzo Moro duca di Candia, aggiunge:

« La famiglia Moro produsse pure alcuni vescovi, e alcuni valorosi generali
« fra i quali Giovanni, che nel 1509 venne spedito alla difesa della riviera di
« Puglia; nel 1510 entrato con navigli nel Po recò sommo terrore ai Milanesi;
« nel 1528 pugnò in Puglia unito coi Francesi prendendo molte città; nel 1537
« finalmente fu Provveditore di Candia ove morì, colpito da una sassata sulla
« testa mentre era accorso a sedare una fierissima zuffa insorta tra soldati e
« isolani ».

Lo stesso Tassini alla voce Carmine (Campo, Rio del) scrive:

« Al lato destro del Campo del Carmine esiste una casa che credesi avanzo
« di un antico palazzo già posseduto dalla famiglia Moro e che è conosciuta sotto
« il nome di *casa dell'Otello*. Imperocchè si suppone che Otello non sia altro che
« un Cristofano Moro figlio di Lorenzo veneto patrizio e che Girolamo Cintio
« ne' suoi *Ecatommiti* (1565) e Shakspeare nella sua tragedia (1610) per un riguardo

Digitized by Google

« alla nostra aristocrazia, facessero figurare qual protagonista delle loro finzioni « un moro di colore, piuttosto che un Moro di cognome. Tale congettura esposta « dall'erudito signor Rawdon Brown (*Ragguagli sulla vita e sulle opere di Marin « Sanudo*) e seguìta da altri, derivò dal leggersi che esso Cristoforo Moro venne « spedito nel 1505 luogotenente in Cipro e che nel 1508 eletto capitano di 14 « galee in Candia tornò a Venezia per riferire sulle cose di Cipro, avendo per- « duto nel viaggio la consorte. Aggiungasi che nel 1515 egli si rimaritò con una « figlia di Donato da Lezze soprannominata *Demonio Bianco* donde forse *Desde- « mona* ». Checchessia di tutto questo, devesi dichiarare che il palazzo di Campo del Carmine non appartenne giammai ai Moro ma bensì ai Guoro (opera citata, p. 152). Questo ramo della famiglia Moro, ricordato nell' inventario, abitava a S. Giovanni Decollato (*San Zan Degolà*).

Il documento (1), importante per le masserizie e le suppellettili registrate, e più per le armi, mi fu cortesemente comunicato dal ch. commendatore Alessandro Lisini, Soprintendente nel R. Archivio di Stato in Venezia, insieme con le notizie della famiglia Moro e con la dichiarazione delle voci dialettali; amichevoli diligenze, che fanno del tutto sua la presente pubblicazione; per le quali a lui mi professo sinceramente grato e riconoscente.

M.CCCCXV Indictione nona Rivoalti.

Die xj decembris. Plene et irrevocabilem securitatem fatio Ego Iohannis Mauro quondam Egregii et Nobilis viri domini Lodovici tamquam procurator et nuntius cum nonnullis aliis in solidum deputatus ab Egregia domina Agnesina cognata mea, filia quondam Egregii viri domini Iohannis Mauro et nunc uxore nobilis viri ser Anthonii Mauro fratris mei et olim filii ipsius quondam mei patris, Agente ipsa mea cognata tam suo proprio nomine quam tamquam herede et residuaria ac hereditario et residuario ipsius quondam sui patris, habens Ego Iohannes Mauro procurator predictus ab ipsa mea cognata, suo et hereditario ac residuario nomine predicto, plenissima potestate intercetera petendi et recipiendi a commissariis et commissarios ipsius quondam domini Iohannis Mauro et ab aliis personis omnes et singulas quantitates dictarum rerum atque bonorum, quas ipsa mea cognata tam suo proprio quam hereditario et residuario nomine predictis petere et recipere possit quocumque modo ratione causa et cetera et infra, Et de hiis que exigerentur fatiendi pacem finem quietem remissionem et absolutionem ac pactum de amplius non petendo, et ad absolvendum et liberandum quoscumque et cet. ut Franciscus de Joris notarius infrascriptus de predictis omnibus et aliis vidit clare constare per quoddam publicum instrumentum procure publicatum et in publicam formam redactum manu Ser Iohannis Petri quondam Ser Francisci ab Aqua notarii publici et factum anno nativitatis Domini Mccccxiiij Indictione septima die sabati xvij mensis februarii, Et de mandato Ducali iuxta consuetudinem patrie nostre legitime approbatum ac recomendatum ad officium de catavere per Ser Bernardum de Argoiosiis notarium curie

(1) R. Archivio di Stato in Venezia. *Protocolli di ser Francesco de Soris, ad annum*, Busta n. 193, c. 112.

Digitized by Google

Maioris in predictis M.° cccc xiiij Indictione sexta die xxij predicti mensis februari cum successoribus ipsius domine Agnesine mee cognate vobis reverendo in X° patri domino fratri Francesco Mauro Dei et apostolice sedis gratia abati Monasterij et Conventus sancte Trinitatis de Brondulo diocesis Clusensis et vobis egrege et nobili domine Becte olim uxori et nunc ambobus commissariis et commissarye predicti quondam domini Joannis Moro et vestris successoribus de omnibus et singulis infrascriptis vestibus suppellettilibus rebus et bonis que sunt hic infra per ordinem et vulgariter annotate, videlicet:

Una sioca vermeia fodrà di gliri.
j° zupon vechio
j° mantelo meschio averto davanti
j^{a} bereta vermeia granda
j^{a} pelanda de scarlato fodrà de faine e martori
j° Mantelo di scarlato fodrà de varo
j° Zaco di veludo di grana
j° Zupon di dimitto
j° Mantelo di scarlato fodrà de grisa
j^{a} pelanda di scarlato fodrà di varo
j^{a} pelandra di dopliza fodrà di varo
j^{a} pelanda di scarlato fodrà di cendado
j° zupon vechio fodrà di biancheta
j° chavezo di scarlato
j^{a} coltra blava
j^{a} corteliera cum do corteli grandi, do corteli pizoli e do pironi
j° coffano e j° coffaneto inferadi
j^{a} cassa da furlan
j° morter di piera
vij schudele, vij schudelini e do pladene de peltre
j^{a} stadiera da carne
iiij° candelieri di laton
j° concolo
j^{a} pelanda di flor di pomo fodrà di grisa
iiij° bancali di plu sorte
j^{a} coltra verde de velesso fodrà de tella zalla
j^{a} cortina verde de bocasin cum la vida indorada

1. *Sioca.* Abito con maniche portato da uomini e da donne. Cfr. BISTORT, *Il Magistrato alle pompe nella Repubblica di Venezia*, p. 121 (Miscellanea Storica Veneta). Questa era vermiglia, e foderata di « gliri », cioè di pelli di ghiri; era dunque veste invernale: altra pure da inverno, ma foderata di pelli di volpe, al n.° 266.

3. *Meschio.* Di tessuto detto appunto, dal suo colore, meschio o mischio, ossia misto.

5. *Pelanda.* Cfr. CECCHETTI, *Le vesti*, p. 80. Veste lunga e larga; altrove detta palandrana. Altre, anche queste con pelli, parimente invernali, foderate di vaio, al n.° 10 e 11; una da estate, foderata di zendado, al n.° 12.

7. *Zaco.* Giaco. Armatura fatta di maglie di ferro.

8. *Dimitto.* Tessuto.

9. *Grisa.* Di dossi di vaio che erano di color grigio.

11. *Dopliza.* Tessuto. Qui in una pelanda, al n.° 60 in un mantello.

16. *Pironi.* Forchette.

18. Una cassa usata nel Friuli?

20. *Pladene.* Sempre di stagno anche ai n.^{i} 82, 193, 194.

21. *Stadiera.* Altra, ma « da formento », al n.° 239.

24. *Flor di pomo.* Colore di questa pelanda, o nome del tessuto. Altre « pelande » ai n.^{i} 251 e 262: e « pelandine » ai n.^{i} 256, 261, 263.

27. *Vida.* Sempre « indorada », ricorre questa « vida » anche in altre « cortine », ai n.^{i} 89, 201, 269, 270. E poichè « vida » vale *vite*, tali cortine avevano per ornamento una vite ricamata in oro.

Digitized by Google

jª cortina zalla e sanguinea
jº tapedo grando
30. iij soraveste da cavallo, di rassa
iij gropiere de pano da cavalo
xxxvij cuslier d'argento
jª confetiera
jº menzuol d'argento
35. jº altro menzuol d'argento
jª confetiera d'argento
jº mantello di scarlato averto davanti
jº mantello vermeio
40. iiijº tovaie
ij ramini de laton
jº seghio di laton
jº cesendelo damaschin
jª corteliera a niello
45. j par de nenzuoli
jª coltra zalla di catasamitto
j tapeto blanco
ij carieghie de paia
ij mantelli grandi
50. v tovaglie
jª spada guarnida d'argento
iiij bancali di razo
iij mantilli xj tovaglie
ij zaloni vergadi da barca
55. ij tapedi
jª coltra a binde zalla e vermeia
jª coltra blanca squarzada
jº zupon di veludo blavo
ij zupponi di zetani
60. jº mantello di dopliza fodrà di cendà
ij bacilli e ij Ramini di flandra
ij celege jª blancha e jª vermeia
j mantil
j par de nenzuoli di valesso
65. ij par de nenzuoli di tella
j par de nenzuoli di bottana
x corteli da pan cum verete d'argento
j' leto pizolo, ij cavazali
j leto grando cum ij cavazali
70. j leto grando cum do cavazali
viiij orieri cum jº letesello
j letto cum tre cavazali
j vardacuor de blancheta
ij bacili e ij ramini d'argento
75. xvj tace d'argento
ij tace de argento
x tace indorade
x cortelini da pan cum verete d'argento
x pironi d'argento
80. j corteliera cum iiij corteli grandi e corteli do e pironi do d'argento
j corteliera cum do corteli grandi, cortelo j pizolo e jº piron
iiij pladene de peltre
x scudelini de peltre
xj cuslier d'argento
85. x pironi d'argento
j piron grando d'argento
ij pironi grandi
ij tace d'argento
y cuslier d'argento
j cortina de tella morella cum la vida indorada
90. armaruol cum jª ancona
ij credence

---

31. *Gropiera*. Questa apparteneva alle bardature del cavallo, mentre la *sopraveste* l'adornava, specie in occasione di giostre e tornei. Altre « gropiere » al n.° 236.

34. *Menzuol*. Trovandolo registrato fra le confettiere, può pensarsi che sia un vassoio quadro: da *mensale*, figura quadrilatera.

43. *Cesendelo*. Lumiera.

54. *Zaloni*. Celoni, ossia coperte, tappeti. Anche al n.° 265.

57. *Squarzada*. Lacera? stracciata?

61. *Flandra*. Fiandra.

62. *Celege*. Anche ai n.i 248 e 274: ma non si riesce a coglierne il significato.

66. *Bottana*. Sorta di tela che serviva anche per le vele. Cfr. BOERIO, cit.

67. *Verete*. Ghiere. In veneto *vera* vale anello.

90. *Armaruol*. Piccolo armario. Cfr. n.° 202. Imagini sacre entro piccoli armarii.

Digitized by Google

j caldiera granda
j caldiera pizola
j conca granda di rame
ij lavezi di metalo pizoli
ij lavezi di piera e j° pizolo
j paro de cavedoni da cusina
iij cadene da fuogo
ij leti vergadi cum tre cavazali
ij coltre da famei
viij cussini de cuoro
xvj entemelle
iij para de nenzuoli di tella, frusti
iij mantili di trelise, frusti
ij spedi
ij seghi di rame
j° bacil de laton
j^a conca de rame
ij segli de rame
j calderon de arme
j spedo da molinelli
ij spedi grandi
j suolo da far torte
ij concoli
j arcella da farina, rota
j pilla da ojo
lxxxx taieri
xxviij schudele
lxviiij schudelini
ij stagnade di peltre
xiij candelieri di laton
iij carateli roti da formento
ij botte
j cariegha senza fondi
j cesendelo di laton cum le arme
vj pavesi
j targeta indorada
v balestre tra sane e rote
j spada cum argento
j spada da cavalcar
j baslar d'argento
j coffano inferrado
j coffano roto, vechio
j cassa di albedo
ij carcassi da frece
j molinello de legno da balestra
ij crochi turcheschi
ij archi ungari
ij archi damaschini
j cassetta da archi da balote cum do archi da balote e j° stoco.
j tolla granda di ancipresso
j tolla di ancipresso cum li trespedi
ij deschi da famei
j saliera granda d'argento
xxx saliere pizole d'argento
j tolla pizola d'acipresso cum li trespedi
j cassa d'arme in la quale i era
j curaza de veludo di grana, da pe'
j paro de volti
j colarin

92. *Caldiera.* Caldaia?
97. *Cavedoni.* Alari. Altri al n.° 250, detti di « Flandra ».
102. *Entemelle.* Federe dei guanciali.
109. *Segli.* Secchi.
111. *Molinelli.* Arcolai?
113. *Suolo.* Piatto? o la spianatoia.
131. *Baslar.* Cfr. anche n° 214. Forse è nome orientale di qualche arme a foggia di stile o daga.
134. *Albedo.* Comunemente *albeo*, cioè abete.
136. *Molinello.* Piccolo argano col quale caricavasi la balestra.
137. *Crochi.* Qui da intendersi *crocco* per il congegno usato per trattenere e fare scoccare la corda dell'arco delle balestre.
140. *Archi da balote.* Non da frecce, ma per scagliare palle.
148. *Da pe'.* Da fante. Cfr. n.° 167.
149. *Volti.* Generalmente vale maschere: ma qui sarà la celata o il morione di ferro o di cuoio che serviva nei tornei o nei combattimenti. Anche al n.° 187.

Digitized by Google

ij para de vanti
j paro di arnise fornide negre
ij elmi da galia
j collarin di ferro
155. j cassa cum le infrascrite arme
j coraza de cuoro
iiij° peti blanchi
j peto negro
iij celade
160. j capello de ferro
iij para di brazali
j par di spalaruoli
iij para di arnise fornide
j barbuda de veludo blavo
165. viiij morsi da cavalo
j paro di balze
iiij arme de testa da fanti a pe'
j feriera di cuoro
j panciera d'azal fuia
170. vij panciere di ferro
j cassa in la qual è le infrascrite arme
j curaza de veludo blavo, da cavalcar
j paro di brazali d'azal
j paro de spalaruoli
175. j paro di flancali
ij collarini di maglia
j paro di arnise
j paro di cossali
j celada negra
180. j paro de vanti
j acetta
j^a ventriera
j^a centura da pancera
j cassa cum le infrascripte arme
185. iij curace blanche
j curaza vermeia
iij volti blanchi
ij volti vermeij
j volto e brazali negri
190. j bolza in la qual è
j paro di arnise, Brene vechie, fornimenti da cavali e feri da cavali
j cassa di talpon cum le infrascrite cosse
iiij platene di peltre grande
ij pladene pizole di peltre
195. xij schudele e xij schudelini
iiij para di nenzuoli di trelixe
iij bancali
j carpeta vergada investida de tella a binde
ij coverte da sella investide di tella
200. j tapedo pizolo

151. *Vanti.* Guanti: e certamente di ferro.

157-58. *Peti, peto.* Il Du Cange, v. *Petus*: « inter utensilia domestica recensetur in « Inventar, ex Tabular. Compend: Et VII peti cuprei, et unus est ad abluendum manus, « IV patellae ». Ma ragistra ed esemplifica anche *Petus* per spada. E nel documento nostro ricorre fra altre armi.

166. *Balze.* Secondo il *Diz. del dialetto Veneto* del Boerio, valigie; forse meglio, bisaccie. Anche ai n.i 190 e 240.

167. *Arme de testa.* Da difendere la testa.

168. *Feriera.* Di una « feriera di cuoro » non so dare altro significato se non quello di *corazza* di cuoio.

169. *Fuia.* Probabilmente, nera.

174. *Spalaruoli.* Spallacci.

175. *Flancali.* Per difendere i fianchi.

182. *Ventriera.* Diversa cosa adunque dalle « panciere » dei n.i 169, 170 e 183.

187. *Volti.* Cfr. n.° 149.

190. *Bolza.* Cfr. n.° 166.

191. *Brene.* Briglie del cavallo.

192. *Talpon.* Forse pioppo. Anche al n.° 231.

198. *Carpeta.* Coperta villosa, con lungo pelo, dal latino *carpere.* Per il Boerio è una sottana o gonnella.

199. *Coverte.* Gualdrappe da star sotto le selle, o da star sopra per coprirle?

Digitized by Google

j cortina de bocasin cum la vida indorada
j ancona cum j armaruol
j ancona pizola
j gaiardo da galia
205. iiij bandiera de stamegna
j paro di stivali grandi
j rede vechio
In una maza revolta
iij bandiere da trombeta indorade
210. iiij bandiere de cendado, quare iiij cossini
j daga cum el manego di bosso
j daga cum el manego negro
j baslar cum el manego d'avuolio
215. ij stochi
iij bregamaschi
j spada da cavalcare
j paro di vanti fodrà di pelle
j mazo di bandiere pizole da scumensea da cavi
220. x candelieri di laton
j girlanda d'argenti da meter su lo elmeto
j capelina coverta de veludo di grana cum suo argenti
j barbuda investida de veludo blavo cum i suo argenti
j soravesta da capelina cum pano vermeio
225. j cassa longa d'ancipresso in la qual è l'infrascriti penoni
j penon grando de cendà di grana indorado
j stendardo de cendà di grana indorado
ij stendardi pizoli de cendà di grana indoradi
j penoncello da lanza
230. j aza, j roncon, do spelti da cenglar
j cassa di talpon in la qual è j^{a} coltra blanca
j coltra de grana e zala, a scaioni
ij coltre da fameio a binde j° mantil grando
ij tovaie, do mantili, do tovaie
235. ij apera de nenzuoli grandi, do valise cum le suo cengle
iij gropiere da cavali, vermeie
viij soraveste vermeie da famei
j soravesta di tella da armar, do Nachare
j stadiera da formento cum el so plombin
240. j paro di bolze di cuoro, j casseta di ancipresso

---

202. *Ancona.* Cfr. n.° 90.

204. *Gaiardo.* Cioè *gagliardo.* Bandiera molto allungata e terminata in due punte; usata nelle navi anche per segnalazioni.

208. *In una maza revolta,* da intendersi in un mazzo avvoltato?

210. *Quare.* Quadre. Mentre quelle « da trombeta » saranno state quadrilunghe.

214. Cfr. n.° 131.

216. *Bregamaschi.* Erano i *bergamaschi,* stili che si fabbricavano a Bergamo.

219. *Scumensea.* Se questa parola (nell'originale « scumesea ») si può interpretare con *scomensera, comenzaria,* che era ed è un canale il quale mette in comunicazione due parti vive della laguna, allora, poichè *cavi* significa anche *capi* od estremità, possiamo credere che qui siano registrate bandierine da appostarsi all'ingresso e all'uscita del canale per segnalarli ai naviganti.

230. *Spelti.* Spiedi per la caccia del cinghiale.

231. *Talpon.* Pioppo.

235. *Apera.* Due tele, o due paia.

236. *Gropiere.* Cfr. n.° 31.

238. *Da armar.* Non da giostra, ma da battaglia. *Nachare.* Dei vari significati che ebbe questa voce qui è da preferirsi quello che indica l'antico istrumento musicale, assomigliante ad un tamburo.

239. Altra stadera, ma « da carne », al n.° 21. *Plombin.* Il contrappeso, il romano.

Digitized by Google

ij falde e v. pavesi cum le arme
j bossolo impento in lo quale è
ij crosete d'argento cum le cadenele
j anello d'argento
245. j bariloto vermeio cum puiesi sotto
j bariloto vermeio cum pelle negra soto
j elmeto d'azal cum j° mazo de pene suxo
j celega blanca
ij leti pizoli cum quatro cavazali
250. j^a traponta, j° paro de cavedoni di Flandra
j pelanda di camocà fodrà de cendà
j coffano inferado in lo qual è scritture e quatro cossini tra di pano e di cuoro.
j scanguel plen di scriture
j zupon di veludo blavo
255. j mantello vermeio curto
j pelandina di zambeloto negro fodrà di tella
vj para di vanti, j° paro di spironi d'argento
j flascheto d'argento j° segiello d'argento
j confetiera d'argento, j^a corteliera cum iij corteli grandi, do corteli pizoli, do pironi
260. j° bacile de laton, j° capuzio da galia
j pelandina de dopliza fodrà di cendà
j pelanda vermeia fodrà de grisa vechia
j pelandina de veludo di grana fodrà di grisa
j zaco di veluto blavo, j^a zornea di veludo blavo
265. j zornea de veludo negro, j° zalon de fontego
j soca vermeia fodrà di volpe
j coffano di ancipresso in lo qual è vij mantilli
iij apera di nenzuoli, j^a coltra di grana
j^a cortina di grana cum la vida indorada
270. j^a cortina blava cum la vida indorada
j cortina a binde zalla e morella, vj capuci
ij soraveste di cendà blanco
j investidura di veludo blavo da j° elmeto

---

245. *Bariloto.* Il Boerio registra questa voce per specie di cappotto grossolano, alquanto corto ad uso dei pescatori. E i « puiesi » saranno pelli di pecora pugliese?

248. *Celega.* Cfr. n.° 62.

250. *Cavedoni.* Cfr. n.° 97.

251. *Camocà.* Tessuto detto anche *cammuccà*, che vuolsi simile al damasco.

257. *Spironi.* Speroni da cavalcare.

260. *Capuzio da galia.* Sorta di cappuccio di tela incerata, con falda pendente sulle spalle che sono soliti portare i marinai navigando.

265. *Zalon de fontego.* Poichè *fontego* era propriamente il magazzino delle merci tedesche, forse va inteso che questo « zalon » era stato comprato in quel fondaco. È da vedersi SIMONSFELD, *Der Fondaco dei Tedeschi in Venedig.* Altri *celoni* al n.° 54.

266. *Soca.* Cfr. n.° 1.

268. *Apera.* Cfr. n.° 235.

269-70. *Vida.* Cfr. n.° 27.

273. *Investidura.* Forse fodera. Al n.° 223 una barbuta « investita », e coperte da sella e una « carpeta », ai n.i 198 e 199, e un « felzo » al n.° 276. Bene è vero che troviamo foderate una coltre, n.° 21, un giubbone, n.° 13, due mantelli, n.i 6 e 9, più « pelande », n.i 5, 10, 11, 12, 24, 251, 262, alcune « pelandine », n.i 256, 261, 263, e un paio di guanti, n.° 218. Parrebbe adunque che tra cose *investite* e *foderate* vi fosse una qualche differenza.

Digitized by Google

j coffano in lo qual e j[a] celega blanca vergada
275. j tapedo grando fruado
j felzo de razo investido di tella
j soraleto di tella cum alguni compassi
j bereta squarzada, j[a] centura d'argento cum cento vermeio

Item j testamento di Ser Pollo Bollani. Item j[o] zudegado de dona Cecilia Bollani. Item j[a] investison a proprio di dona Cecilia Bollani de le Cha' di sen Zane Batista. Item do sentencie de dona Magdaluza Moro contra la commessaria di Ser Pollo e de dona Cecilia Bollani per proferta e per legato. Item do investison a proprio de dona Magdaluza Moro de le cha' de san Zane batista. Item do notitie de ser Zan Moro di tereni da pastene. Item do investison a proprio di ser Zan Moro di terreni da Pastene. Item do segurtade fa el plovan de san Zane batista e ser Piero Duodo a ser Zan Moro di clamori li fese su le stride de le cha' de sen Zane batista. Item uno aventario de le arnise de ser Pollo Bollani scritto di man de ser Zan Moro. Item uno quaderno grando cum coverta negra scritto di man di ser Zan Moro. Item do carte di debito fa Anthonio dai ramini a ser Zan Moro. Item una carta de debito fà Zulian (?) di Fraganeschi a ser Zan Moro. Item algune carte di terreni da Pastene e de le cha' da san Zane Batista de la ditta commessaria.

Nunc autem quia ipsa domina Agnesina cognata mea et olim filia et nunc heres et residuaria predicta bene habuit et integre recepit omnes predictas vestes suppellectilia cartas res et bona a vobis prefatis commissariis a modo exinde, Ego predictus Iohannes Mauro suprascripto procuratorio nomine reddo vos commissarios predicti quondam domini Iohannis Mauro quondam domini Donati et quemlibet vestrum securos in perpetuum etc. quia nil inde remansit; unde ipsa mea cognata possit amplius vos vel alterum vestrum sive commyssariam ipsius quandam domini Iohannis amplius requirere etc. Si igitur ipsa mea cognata vel alius eius nomine contra hanc securitatis cartam ire temptaverit etc. Testes ser Petrus de Canali notarius quondam ser Pauli S. Marie Formose, et Zaneninus filius ser Nicolai Grasso S. Crucis a Canippo.

---

274. *Celega*. Cfr. n.° 62.

275. *Fruado*. Consunto.

276. *Felzo*. Oggi *felce*; copertura delle gondole, a forma di capanna. *Investido*, foderato.

278. *Squarzada*. Lacera.

Digitized by Google

LETTERE DI ANTICHE DONNE PISTOIESI

PER L'AVV. LUIGI CHIAPPELLI

Difficilmente nei nostri archivi si posson trovare traccie di epistolari femminili. Nel passato la donna teneva un posto secondario nella famiglia e nella vita sociale, ed ogni documento intimo dettato da essa fu per lunghi secoli considerato come vestigio d'una vita effimera, che poteva scomparire senza alcun danno. Il tempo e la mano dell' uomo distrussero quasi ogni traccia della corrispondenza femminile. Chi sa quanti segreti d'anime sensibili sono scomparsi! Quante aspirazioni d'anime nobili si sono dileguate! Di quanti dolori si è perduto il ricordo! Onde il recuperare qualche documento della vita femminile d'un tempo sembra rinvenimento di cosa avente notevole preziosità, perchè dà modo d'indagare il grado della mentalità e della sensibilità femminile nei tempi ormai lontani da noi.

In queste lettere, tornanti alla luce dopo un oblìo secolare nei silenzi ininterrotti d'archivio, rivivono tanti piccoli drammi del passato. V'è la vedova caduta in miseria, che implora assistenza pei figli; la donna sopraffatta da un potente, che invoca giustizia; la madre la quale, coll'acume che l'affetto le infonde, intuisce i traviamenti del figlio, e cerca ricondurlo sulla via del dovere; la badessa, che, sgomenta per l'avvenire delle fanciulle a lei affidatesi, vuol salvarle dalla miseria, perchè esse non muoiano di fame e lei di dolore.

Le lettere che qui vedon la luce non sono inquadrate in forme costanti, e per ciò non derivano da alcun formulario. Onde possono essere un piccolo, ma interessante contributo a quella storia dello stile epistolare, che, come è stato osservato, è ancora un desiderio (1). Da esse non traspare l'influenza d'una vera e propria coltura letteraria; ma forse appunto la deficienza di quella lascia più agevolmente diffondersi da esse il linguaggio vivo del popolo, e un delicato profumo di semplicità, di grazia spontanea e di freschezza primitiva. In ogni modo queste lettere attestano, che durante gli ultimi secoli del Medioevo le donne di modesta fortuna non erano analfabete.

Ed ora qualche parola sul contenuto di queste lettere (2).

Grammaticalmente più scorretta; storicamente più importante è la prima. È scritta da una donna Bertina andata sposa a Baronto di ser Orlandino dei Ferraguti, antica e nobile famiglia pistoiese (3). È dettata da Pisa, dove il marito si era stabilito attendendo al commercio. Gli affari

(1) ZDEKAUER, *Lettere di donne del Contado Senese dirette alla Curia del placito* (a. 1468-1511) (in *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, vol. VII, fasc. 5-6-7-8).

(2) Nelle pagine seguenti indico colle lettere A. C. P. l'Archivio Comunale di Pistoia, e con A. S. F. il R. Archivio di Stato in Firenze.

(3) Sui Ferraguti vedi CHIAPPELLI L., *Studi Storici Pistoiesi*, I (in *Bull. Stor. Pistoiese*, XVIII, 4, p. 172).

Digitized by Google

erano andati male; Baronto ben presto morì lasciando vedova donna Bertina con vari figli. Essa si rivolge ai parenti, m. Rustichello, Zarino e Francesco Lazzàri di Pistoia raccomandando loro i suoi piccoli, ed implorando soccorso (1). Nella stessa lettera la vedova Ferraguti chiede ai Lazzàri il rimborso delle spese anticipate dal suo marito Baronto a favore di m. Rustichello. Queste spese si riferivano agli anni 1321 e 1322, cioè al tempo nel quale Rustichello Lazzàri, il noto priore di Seano delle *Storie Pistoresi*, si teneva in stretto rapporto col fratello Lazzarino, allora ciambellano del Re Roberto d'Angiò presso la Corte avignonese, onde conseguire il vescovado di Pistoia contesogli da Bartolomeo Sighibuldi e specialmente da Baronto Ricciardi (2). Il conto riguarda spese per la trasmissione della corrispondenza epistolare da Pistoia e da Pisa in Avignone; spese di corrieri, di cavalli, di *buscili*, o rimborsi di somme dovute alla Compagnia fiorentina degli Scali. Il conto va dal 15 agosto 1321, giorno nel quale morì in Pisa, non senza sospetto di veneficio, il vescovo di Pistoia, Ermanno Anastagi, fino all'anno successivo 1322. Nei primi mesi del 1322 Zarino dei Lazzàri, vedendo di non poter contrastare utilmente il terreno a Baronto Ricciardi che fu poco dopo nominato vescovo, lasciò l'ufficio di ciambellano in Corte, accettando il capitanato di Sulmona dal re Roberto di Napoli. La lettera deve essere di poco posteriore all'anno 1323: Baronto certamente morì poco dopo l'insuccesso dei Lazzàri alla Corte avignonese, e lasciò questo conto ancora insoluto dai Lazzàri. La lettera stessa rivela nella Ferraguti molto buon senso ed una esperienza assai chiara della vita. Quantunque le leggi del tempo limitassero grandemente la capacità giuridica delle donne, queste sembra non rimanessero affatto estranee alla cura degli interessi familiari.

La seconda lettera, che è del 1336, è diretta da Nure (Noro, Alinoro) e da Giovanna figlie di Forese di Rinieri dei Simiglianti, ricchi mercanti di Pistoia (3), alla loro sorella donna Lapa, vedova lasciata da Gualfredo di m. Dati dei Partini, potente famiglia di mercanti e di banchieri pi-

---

(1) M. Rustichello, Zarino e Francesco erano i figli del noto capo-parte dei Neri pistoiesi, m. Vanni dei Lazzàri. Su di essi vedi ZDEKAUER, *Delle ricordanze familiari dei Lazzàri e dei Cancellieri* (*Bull. Stor. Pist.*, IV, 3. — *Storie Pistoresi*, ed. BARBI, S. A. (*Rer. Ital. Script.*, XI, V, p. 50). — CHIAPPELLI L., *Studi Stor. Pist.*, I (*Bull. Stor. Pist..*, XVIII, II-III, pp. 96 segg., e IV, pp. 181 segg.). D. Bertina era zia dei tre fratelli Lazzàri. Baronto suo marito era fratello di d. Mostina dei Ferraguti andata sposa a m. Vanni dei Lazzàri.

(2) A queste pratiche da parte di m. Rustichello per la nomina al vescovado pistoiese si riferisce l'antico carteggio dei Lazzàri, conservato in gran parte nell'Archivio Comunale di Pistoia (sala ult. « Collectio rerum antiquarum ». Lettere), ed in piccola parte nel R. Archivio di Stato in Firenze (*Dipl. Pistoia.* Cartacei). Questa importante raccolta di lettere trecentesche, circa una trentina, ricche di copiosi e svariati dati storici, sarà da me pubblicata prossimamente.

(3) I Simiglianti furono di parte guelfa, e difatti sono ricordati fra i mercanti pistoiesi autorizzati da Carlo I d'Angiò nel 1268 a commerciare nella bassa Italia e nella Provenza (*Documenti delle relazioni tra Carlo I d'Angiò e la Toscana*, ed. TERLIZZI, pp. 36 a 38). Su Forese di Ranieri Simiglianti vedi il FRANCHI (*Familiario*, ms., v. 20, f. 347, in A. C. P., sala 4ª).

Digitized by Google

stoiesi (1). La lettera stessa proviene da Mantova ed è diretta a Pistoia. Tanto i Simiglianti, quanto i Partini esercitarono i loro traffici in Francia, e particolarmente in Parigi; Forese di Ranieri di Simigliante morì in quella città nel 1316 (2), e nel suo testamento dello stesso anno ricordò Gualfredo di m. Dati Partini, come dimorante in Parigi. Le due famiglie di grossi mercanti si erano imparentate per mezzo di questo matrimonio di Gualfredo con d. Lapa dei Simiglianti (3). Il Partini ben presto colla moglie tornò in Pistoia, mentre alcuni dei Simiglianti dimorarono qualche tempo a Mantova, dove si trovava, oltre le due sorelle Nure e Giovanna scrittrici della lettera, anche il loro fratello Neri di Forese dei Simiglianti (4).

La lettera stessa mostra, come le due sorelle Simiglianti erano al cor-

---

(1) CHIAPPELLI L., *Notizie sui banchieri e sui mercanti Pistoiesi nel Dugento* (*Bull. Stor. Pist.*, XVII, 3-4 p. 101). Su Gualfredo Partini vedi anche il FRANCHI (*Familiario*, ms. cit., v. 18, f. 274). A Gualfredo è indirizzata l'importante lettera del 1330, che fu pubblicata con molti errori sotto il titolo: *Lettera mercantile di un Pistoiese del sec. XIV*. Pistoia 1867 (per nozze Sozzifanti-Arcangeli). Gualfredo Partini dovette andare in Francia dopo il 1305, perchè in quell'anno costituì alcuni suoi procuratori in Pistoia (A. S. F., *Dipl. Pistoia* (Op. S. Iacopo) 1305 marzo 28. Il suo testamento è del 10 agosto 1331 (A. S. F., *Dipl. Pistoia*, (Op. S. Iacopo) 1331 agosto 10). Con esso dispose d'esser sepolto in S. Domenico di Pistoia, e ordinò la restituzione della dote alla moglie in settecento libre. Fece poi una singolare disposizione, nominando a esecutori testamentari un eremita ed un povero della città, certi Matteo di Giovanni e Niccolò di Nuccio, i quali dovevano nominare i suoi eredi fra i poveri. Dati Partini, padre di Gualfredo, aveva appartenuto ai Bianchi, e si trova ricordato fra i *sapientes* del Consiglio sotto il capitanato pistoiese d'Andrea Gherardini (A. S. F., *Dipl. Pistoia*, (Op. S. Iacopo) 1301 sett. 13). Appunto per questo forse potè aver rapporti coll' Alighieri.

(2) A. S. F., *Dipl. Pistoia* (Op. S. Iacopo) 1311 luglio 18.

(3) D. Lapa dettò il suo testamento nel 1354 in Cappella di S. Paolo di Pistoia, dove abitava. Fra i legatari vi è una Lapa figlia di Nore Simiglianti sua sorella, che sposò Truffa Pagni (A. C. P., sala 5, Opera di S. Iacopo, v. 33, f. 3). Un altro legato, a correzione della rigidità delle leggi, andò a favore di Gioletta, una figlia naturale del proprio marito Gualfredo. Infine d. Lapa istituì erede il proprio fratello Neri di Forese dei Simiglianti. Fu sepolta in San Domenico di Pistoia (A. S. F., *Dipl. Pistoia* (Op. S. Iacopo) 1354 giugno 27).

(4) Neri di Forese Simiglianti fino dal 1302 dimorava in Mantova (A. S. F., *Dipl. Pistoia* (Op. S. Iacopo) 1302 genn. 16). Questi in seguito di tempo tornò in Pistoia, dove fece il suo testamento nell'anno 1367 (A. C. P., Op. S. Iacopo, v. 33, ff. 3 seg.) in Cappella di S. Maria Maggiore, dove abitava.

Il suo testamento è notevole, perchè con esso ordinava di far dipingere la cappella della SS. Trinità nella chiesa di S. Lorenzo di Pistoia, ricordando di avere già fatta dipingere la tavola dell' altare; ordinava inoltre di fare eseguire il vetrale per la finestra della detta cappella, e lasciava una somma per la costruzione della cappella centrale della chiesa stessa.

Digitized by Google

rente degli affari della loro casa, e li prendevano a cuore con intelligenza sviluppata e sicura.

La lettera terza, fra quelle che do alla luce, è una supplica che rivolge al papa Eugenio V m. Betta di Piero Boncetti di Pistoia, vedova di Iacopo di Ugo. Con molta vivacità la povera vecchia si rivolge al papa, invocando che le sia resa ragione per questioni relative al canonicato già goduto dal suo fratello m. Boncetto di Piero d'Andrea Boncetti. Questi, che era stato pievano di S. Giovanni evangelista a Montemagno, ottenne un canonicato nel duomo di Pistoia; morto presto, la sorella dovette liquidare i suoi impegni, ed a questi la lettera si riferisce. Il Boncetti canonico fu molto amico del noto umanista il Sozomeno; anzi questi fu testimone al testamento dello stesso Boncetti (1).

Le lettere 4ª, 5ª e 6ª sono scritte da Lucia di Benedetto di ser Rosso Sozzifanti, moglie del maestro Marco Carafantoni, medico assai noto del secolo XV (2). Esse risalgono all'anno 1459, e sono indirizzate da d. Lucia al suo figlio Antonio in Firenze, quando egli era ad apprendere la scienza medica nello Studio fiorentino (3). Son lettere che riguardano principalmente la condotta morale e religiosa del figlio. Questi morì giovanissimo, poco dopo la morte del padre, e cioè nel 1465; Lucia sopravvisse soltanto per tre anni alla perdita di tutti i suoi cari.

Le ultime due lettere pure, a giudicare dalla scrittura, appartengono alla metà del secolo XV. Esse sono dirette agli Operai di S. Iacopo di Pistoia: l'una dalla badessa di S. Maria Jacopi, e l'altra da quella delle Vergini; due piccoli monasteri dipendenti dalla ricordata Opera di S. Iacopo. Tutte e due le lettere lamentano la grave miseria, nella quale si trovavano le suore dei due conventi. E veramente sorprende, come una Opera così ricca, da fare spesso imprestiti al Comune, lasciasse poi in tanto abbandono quei due luoghi di reclusione. Strano contrasto colle ingenti ricchezze artistiche, onde questa Opera aveva decorata la cappella di S. Iacopo nella Cattedrale di Pistoia!

Come ho già accennato, le seguenti lettere sono scritture provenienti da gente semplice e senza pretese letterarie: per ciò non possono esser paragonate a quelle già note dettate in Pistoia da d. Brigida Baldinotti, così adorne di grazia letteraria, ed aventi forma e contenuto di vari trattatelli (4). Nessun confronto può farsi fra le tenui vene che scorrono fra i muschi delle balze montane e lo zampillo di ricca fonte in vago giardino.

Gennaio 1918.

---

(1) FRANCHI, *Familiario*, ms. cit., v. 3, f. 238.

(2) CHIAPPELLI ALB., *Medici e Chirurghi Pistoiesi nel Medio Evo*. Pistoia, 1909, pp. 101 segg. — M.° Marco ebbe anche una notevole cultura letteraria ed umanistica.

(3) Alcuni passi di queste lettere furono già pubblicati da CHIAPPELLI ALB., (op. cit., pp. 105, 111 segg.). FRANCHI, *Familiario*, ms., v. 6, ff. 160 seg.

(4) *Lettere di santi e beati fiorentini*, ed. BISCIONI. Firenze, Moucke, 1736, e Milano, Silvestri, 1839. Nell'edizione delle lettere seguenti ho aggiunta la virgolatura, le apostrofi, gli accenti, ed ho sciolti i nessi delle parole.

Digitized by Google

N.° 1.

A. C. P. Ultima Sala. *Collectio rerum antiq.* Lettere N. 81.

Lettera di monna Bertina dei Ferraguti a m. Rustichello, Zarino e Francesco dei Lazzari (circa il 1325).

Messer Rustichello et Zarino et Francesscho e l'atra familia monna Bertina e Taddeo salute cho' rachomandagione. Ricevemo ogi dì III d' Abrile una vosa letera rispondedoci del nostro dolore, che ischito v'avavamo. La quale risposta à, me dolorosa, alchanto richonsolata, considerado ch' e' miei filioli vi siano chosìe rachomandati. Però che sono rimasi senza chonsilio e senza aiuto. E a voi che devete esere loro padri, sie vi sinifichiamo che di Baro(n)to noe ci èe rimaso nulla, e se nulla àe ricevere, sìe lo dee dare a' merchatanti di chui è istata la merchatantia. Eperò sapiate che aviamo diliberato di ponere questi miei filioli chon altrui, aciò che io noe li posso tenere mecho, e serò io in faticha di potere tenere Mostina, e in però vi voremo pregare quanto per no' possiamo, che vi piacia di tenere Churrado chon voi; in però che eli noe àe arte, e eli è grande. noe troviamo maestro che 'l volia tenere in chasa. In però voremovi pregare, che, se esere potesse, voi lo teneste sia chome tenete altri fanti, e a quello modo voliamo che lo tratate e teniate e madate e meniate chon voi in tute quelle parti 've mistieri vi fae. Eli è forte e durama.... e farae fidelmete tuto quello che per voi li fia chomandato e volotieri, in però che chonosce bene e vede che se da voi eli ora noe fosse richoverato, a lui chonverebe tenere mala via; chè quae aviamo cerchato asai, noe troviamo chi 'l volia tenere. De li atri due, l'uno terroe io, Taddeo, l'atro terràe Simone del Cino, e questo n' abiamo preso per lo miliore.

Monna Bertina istrae al prezente quae, per che chonviene che per li debitori e creditori chosìe sia: in questo mezo diliberremo qual fie lo melio, 'tra di stare quae o venire quostae.

La ragione vostra vi schivo, sechondo che la trovo i' suo lo libro suo.

A dì XV d' Ogosto al Padovano che andòe in chorte fiorini IIII d'oro, libre

A dì XXVI d' Ogosto a Mato da Bonoistallo per pagare lo vallo fiorini I ½ d'oro, libre

A dì II di Setenbre a uno churrieri che portòe letere a Zarino i' suo la galea di Cholo Iscbarso fiorini I d' oro, libre

A dì XXI d' Otobre, che diedi a Verga d' Oro, che 'l madò a Pistoia libre I e soldi VI.

A dì scritto, che diedi a Padovano, ch' era ito in chorte fiorini I d' oro e soldi XLI.

A dì XXVIII d' Otobre a Churradino da Noara per II busile di letere, e una letera di pagamento libre II e soldi XV.

A dì XXX d' Otobre a Verga d' Oro, che viene a Pistoia libre I e soldi VI.

A dì II di Novebre che diede a Tomago de li Schali per chonpimeto de' CC fiorini, fiorini XXII d' oro, e per regorameto de' fiorini che venero quae diedi libre I soldi VIII.

A dì XXIII di Novenbre diedi a Verga d' Oro, ch 'l mandae a Pistoia libre I soldi VI

A dì ... che ispese a Porto per mandare letere e per III busile libre I soldi V

Digitized by Google

E de'avere per una barbuta et I gorgiera libre VI soldi 10

E de'dare per I busile ora al di rieto soldi I den. VII.

Soma in tuto dovete dare fiorini XXVIIII ½ d' oro, e libre XVII soldi II, denari VIII di Pisani.

Ave auti XXV fiorini d' oro. Le spese del chavallo vi seniverò (1) per mia letera. E però, quando potete li mandate; dateli a Tucio, che ci mandi. Aviane mistieri. E sie vi foe asapere, che se io noe mi ci fosse ritrovato quando Baronto era malato, òe ferma credenza, che per li debitori serebe istato fato novitade; in però ch' era inpacciato per uno Saminiatese che stae in Fiorenze per MMCCC libre. Èci venuto lo scritto, e àe bene pagato, e chavato d' obricho noi.

Chon chotesti da Pistoia che dèno dare, per altra letera ve lo ischiverò. Questa familia vi sia rachomandata. Senpre v' alegri Dio.

fatta di III d' Abrile.

Messer Rustichello priore di Siano

Zarino

Francessch o.

(aggiunta in calce) Sono fiorini XXVIIII ½, libre XVII, soldi XVIII, denari VIII e soldi XXIIII de' rozino (ronzino?) dare

N.° 2.

A. C. P. Ultima Sala. *Collectio rerum antiq.* Lettere, N. 1.

Lettera di d. Nore e di d. Giovanna di Forese di Ranieri dei Simiglianti alla sorella d. Lapa moglie di Gualtredi Partini (1336).

Al nome di Dio amen.

Lapa Nure et la Giovanna salute. A questi dì ti mandamo lettera; credo che ll' abi auta. Tuo ne scrivesti ch' eri guarita. Rengraziamo lo nostro singnore Dio che t' à fatto grande grazia.

La casa basa ch' è concia piaciene, et siamone contente. Farai recordare al soccio da Cereciuole (2), che afosi, et faccia quello che bisongna alla terra.

Donato Filippi (3) viene a Firenze, et verà a Pistoia. S' e' pingnolate (4), che sono a Pistoia non fossero vendute, Donato procurerà di vendelle. Et dirai alla badesa di sa' Mercoriale (5), che lei lasce vendere, et racomandane a llei et a tutte l' altre donne da nostra parte.

Più dì è che Jacopo di Paganello (6) venne a Mantoa, et andò a Parma. A

(1) Forse *significherò*.

(2) *Cereciuole*, oggi detto *Ciliegiuole* è località prossima a Pistoia.

(3) Donato Filippi probabilmente era della famiglia Bondacchi; un Donato di Filippo Bondacchi era fra gli anziani di Pistoia nel 1316. I Bondacchi erano commercianti (Franchi, *Familiario* ms., v. 9, f. 130 retro, e v. 3, f. 245).

(4) Il pignolato era una specie di tessuto fatto con lino e canapa.

(5) Il convento di S. Mercuriale in Pistoia risaliva al secolo X.

(6) Probabilmente è Jacopo di Cingo dei Paganelli, banchiere (Franchi, *Familiario*, v. 18, f. 48. — A. C. P. *Provvisioni*, v. 11, p. II, f. 51), il quale nel 1341 andò a Prato ad esercitare quella professione. In Pistoia sembra abitasse nella Cappella di S. Pier Maggiore.

Digitized by Google

Guasparino dise (1), che monna Cinga era molto malata. Mandane a dire s' ella è guarita.

Racomandane a tuti nostri amici. La Giovanna et Jacopo (2) stanno bene Dio merciede. Mandane a dire, se lla Colonba è guarita. Dio sia sempre tua guardia.

fata dì XXI di gienaio MIIIXXXVI
Monna Lapa donna che fue di Gualfredi
di Messer Dato Partini in Pistoia

N.° 3.

A. C. P. Ultima Sala. *Collectio rerum antiq.*, Lettere, N. 121.

Lettera di d. Betta di Piero Boncetti a Eugenio IV papa (1441) (3).

Beatissimo padre. La misera età già d' anni septanta, et infermità mi fa richorrere alla vostra miserichordia, che per l' amor di Dio io non sia rubbata e mandata allo ispidale da uno vostro scriptore appostolicho, che si chiama ser Marcho di Nicholao Zeloni chucitore di scharpe (4). Egli è vero, che negli anni domini 1434 messer Boncetto mio fratello (5) fue fatto chanonicho di Pistoia per messer Johanni da Rrieti, et per ristoro della sua provenda fu messo una pensione di fiorini quindici per anno sopra la pieve di San Giovanni da Montemagno diocesi di Pistoia. Et di innanzi che il detto messer Johanni volesse dare la bolla del detto chanonichato al detto messer Boncietto, volse esser paghato innanzi della detta pensione per anni sette d'avenire. Il perchè il detto messer Boncetto dètte al detto messer Giovanni duchati ciento di chamera chome apariscie il paghamento fatto per lo bancho d' Antonio da Rrabatta. E 'l detto messer Johanni

(1) È Guasparino di Lapo di Guido dei Simiglianti ricordato come uno dei 12 paciali del 1329 (Arfernoli *Historia*, ms., l. 343 in Arch. Capitol. di Pistoia).

I Simiglianti appartenevano alla Cappella di S. Maria Maggiore in Pistoia (Franchi, *Familiario* ms., v. 20 e f. 347).

(2) Questo Jacopo di Guido di Simigliante dei Simiglianti è ricordato nei documenti pistoiesi della fine del '200: fu Consigliere del Comune anche nel 1345. Fu padre al ricordato Guasparino (Franchi, *Familiario*, v. 20, f. 347 retro).

(3) Un esemplare di questa lettera è trascritto in un rogito notarile di ser Lodovico di ser Luca da Pistoia dell' anno 1441 nov. 13 (A. S. F., *Dipl. Pistoia*, (Capitolo), e me ne son valso per completare le lacune, che, per una lacerazione della carta, sono nell' esemplare pistoiese.

Da questo atto notarile si rileva, che la lettera stessa dettata dalla Boncetti fu scritta dal suo genero Lippo d' Andrea di Pistoia. Nel medesimo rogito è contenuta la lettera di richiesta di Marco di Niccolò, che giustifica e spiega la richiesta stessa.

(4) Ser Marco di Niccolao di Zelone Zeloni fu notaro dei priori in Pistoia negli anni 1417 e 1421; dopo dovette stare assente assai lungamente dalla città (Franchi, (*Familiario* ms., v. 23, f. 284).

(5) Sul canonico Boncetto di Piero d' Andrea dei Boncetti, vedi il Franchi, (*Familiario* ms., v. 3, f. 238 retro). Dai dati raccolti dal Franchi apparisce, che era in stretta relazione col Sozomeno.

Digitized by Google

finì (1) col detto messer Boncetto, chome appariscie per pubricho istrumento rogato per ser Jachopo di ser Filippo da Bugiano notaro fiorentino. Ora il detto messer Boncietto la detta pieve di Montemagnio lassò già fa più tempo, et ebilola dalla vostra santità maestro Andrea da Palazagho. E morì il detto messer Boncietto del mese di Settenbre 1440, sì che niente è a dare al detto messer Giovanni per detta pensione, perchè ne fu paghato. E chome sa la vostra sa(ntità), anchora già fa più di uno anno voi deste al detto messer Giovanni una badia in quello di Viterbo, ed elli liberò la detta pieve dalla decta pensione chome apparisce nelle sue bolle, che fu fatta la detta liberagione innanzi che fosseno finiti e' detti sette anni de'qua(li) (a)veva riceuto fiorini ciento, sì che il detto messer Johanni nessuna chosa può adomandare a mme chome erede del mio fratello messer Boncietto. E non di meno già fa più dì il detto ser Marcho mi mandò una lettera di suo propia mano, della quale la chopia sarà con questa, dove mi vole rubbare et farmi richonperare, che credo non sia di volontà del detto messer Giovanni; ma per ingannarmi m' à iscritto la detta lettera, et per non rendemi fiorini quaranta, i quali li prestò il mio fratello messer Boncietto, quando egli ebbe a ppaghare, quando fu fatto scriptore appostolicho. Ora Signor mio io vedova decrepita ed inferma poverissima mi vi rachomando, che lla superbia et arroghanza del detto ser Marcho non mi rubbi, e rendami il mio, chome vuole la somma giustizia et la somma vostra providenzia et pietà, et che io non abia andare allo ispidale. Signior mio io mi vi rachomando. Data in Pistoia a dì

1441.

La vostra devota monna Betta di Piero Sirochia
fu di messer Boncietto da Pistoia.

N.° 4.

A. C. P. Ultima Sala. *Collectio rerum antiq.* Lettere N. 108.

Lettera di donna Lucia Sozzifanti nei Carafantoni ad Antonio suo figlio (1459 marzo 1).

Karissimo mio non t' ò scripto per non essere acaduto n.... ua (2). Io ti priego che tu ti confessi e che tu ti comunichi, e che tu t' inge.... (3) che lle predice t' insegnano chome tu devi vivere secondo Iddio e secondo..... i; d' udire ognin dì una messa, e che tu ti racomandi a Dio e alla Vergine..... per te, che ti faccia buono e virtudioso; e che tu t' ingeni di dire l'ufico della do(nna).... (Cu)ello chuoio inorpellato che t' à chiesto maestro Marcho, se tu non sai ch' è chuc.... a culla, che io voglo fare di q(u)elli girelle in sul tapedo. Io vorrei che tu sapessi da cotesti che acon(ciano)..... (libri)cioli, sec tu mi pòtessi fare aconciare il libriciolo che io chonperai. Io vorrei acoticallo (4) di dentro, e (ma)ndamelo a dire chuello che mi gosterà. Chuando tu ci avessi a venire, regati delle camicie e di cue(llo) ài di bisogno, che io no' me ne serbai

(1) Per *fece fine e quietanza.*
(2) Forse — *niuna nuova.*
(3) Forse — *ingegni udire prediche.*
(4) Probabilmente significa rivestirlo di pelle o di cuoio.

Digitized by Google

niuna. Io ti priego che tu atenda a far bene, e che tu ti guardi dalle chonpagnie. Che Christo ti conservi nella gratia sua. Fatta a dì primo di Marzo 1459 per la tua madre

Monna Lucia in Pistoia sottoscritta

Antonio di maestro Marcho
di maestro Antonio medico
in Firenze.

N.° 5.

A. C. P. Ultima Sala. *Collectio rerum antiq.* Lettere N. 109.

Lettera di d. Lucia Sozzifanti nei Carafantoni ad Antonio suo figlio (1459 maggio 20)

Karissimo mio non t' ò scritto, per non esser achaduto. Avisoti che maestro Marcho mi dice, che tu ài venduto il libriciuolo. Io ti priegho che tu me ne chonperi un altro, che sia migliore l' uficio della donna e' salmi penitentiali, e l' ufico de' morti e l' uficio della croce picholo, e che vi sia le mute dell' uficio; e che innanzi che tu il chomperi, mostralo a ser Giovanni (1). Altro non achade, se non che Christo ti conservi. Atendi a far bene per la tua cara madre, e quelli denari no' gli spendere in altro. Rispondimi a questa.

Monna Lucia di maestro Marcho in Pistoia.

Antonio di maestro Marcho
di maestro Antonio medico
in Firenze.
data al chanto alla paglia
a chasa d' Alessandro Rondineli
in Firenze.

N.° 6.

A. C. P. Ultima Sala *Collectio rerum antiq.* Lettere, N. 110.

Lettera di d. Lucia Sozzifanti nei Carafantoni ad Antonio suo figlio (1459).

Karissimo mio, avisoti chome io ti scrissi una mia, e maravigliomi chome tu non m' ài risposto. Maestro Marcho mi disse che tu avevi venduto il libriciuolo. I' ò paura che tu non gli abbi spesi. Tu sai chon quanta fatica io gli rachozai: se tu l' ài facto, non facesti mai cosa che peggio ti metesse.

I' ò facto i' refe del carnaiuolo. Noi siamo stati più d' u' mese che noi non abiamo auta tua lettera: non so la cagione. Egl' è segno che tu se' un gran maestro. Io t' avisai per la mia passata quello tu avessi a fare del libriciuolo. Io ti priegho m' avisi se l' avesti: avisami chome tu ài facto. Altro non achade, se non che Christo ti guardi per la tua cara madre

Monna Lucia.

Antonio di maestro Marcho
di maestro Antonio in Firenza.

(1) Ser Giovanni Salvetti cognato di m.° Marco (CHIAPPELLI ALB., op. cit., 110.

Digitized by Google

N.° 7.

A. C. P. Sala 4. *Opera di S. Jacopo.*
Lettere a diversi Operai di S. Jacopo N. 44.

Lettera della Badessa di Santa Maria Jacopi agli Operai di S. Jacopo (metà del secolo XV).

Reverendissimi sichome nostri padri maggiori, la gratia di Dio sia senpre chon tucti voi. Prima mente tucti io vi ringratio d' ogni limosina e d'ogni charità, la quale noi avessimo ricevuta in nello uficio vostro, chon questo pregandovi tucti, che in nella vostra uscita vi sia rachomandato lo munistero di qualche sòma di grano. Apresso si voi fate la limosina di gonelle, preghovi che vi siano rachomandate queste due fanciulle di Checho Dal Gallo; serà una grande charità; puossi dire, ch' elle non siano ingnude chon pocho bene. Apresso io vi rachomando questa nostra serva d'una gonella arbagia. La poveretta non à nulla in dosso; per Dio ve la rachomando.

Apresso noi ci vorremo confessare in questa pasqua; mandava per messer Giusto ci venisse; mandomi a dire che io li facesse avere la licentia. Per tanto io lo mando a dire a voi, che voi li diate o ffacciate dare licentia generale in acto di chonffessione e di chomunione; ci possa venire tuctavia in chasa, siate chontenti voi padri nostri. Autro non dicho. Christo Jhesu sia vostra guardia.

Badessa serva di Jhesu Christo
in sancta Maria Jachopi.

Savi et discreti signori
Operai di messer sancto
Jachopo.

N.° 8.

A. C. P. Sala 4. *Opera di S. Jacopo.*
Lettere a diversi Operai di S. Jacopo N. 40.

Lettera della Badessa del monastero delle Vergini agli Operai di S. Jacopo (metà del secolo XV).

Laudato sia Christo amen.

A tutti e' nostri reverendissimi e onorevoli padri Operai di sa' Jacopo la serva inutile di Christo e vostra indegna badessa del vostro munistero delle Vergini in Christo molto vi si rachomanda, pregandovi divotamente che voi ci socchorriate d' una sòma di grano. Chè ne siamo a gran bisogno, sicome sa Lazzero mugnaio che ne portò l' ultima sòma del gran che cc' era. Già è più d' otto dì che cce la mangiamo. Padri nostri priegovi non ci abbandonate pe' ll' amor di Dio ora a questo punto, acciò che lle vostre e mmie fanciulle non muoiano di fame, e io non muoia di dolore. Però vi priego che v' incresca di loro e di me. Altro non vi scrivo al presente, se non che l' Signore sia senpre vostra guardia.

A tutti e' nostri savi
e discreti padri onorevoli
Operai di sa' Jacopo
data.

Digitized by Google

NOTIZIE

Hierarchia Ordinis Praedicatorum. — Con questo titolo è uscita la prima parte d'un utilissimo lavoro del p. INNOCENZO TAURISANO (Roma, 1916); utilissimo in quanto completa e continua il *Theatrum Dominicanum* del FONTANA, ne corregge le sviste, e fa conoscere un prezioso materiale inedito. Alla bibliografia delle fonti edite ed inedite seguono le Serie cronologiche dei « Maestri Generali » dell'Ordine, dei « Capitoli generali », dei « Maestri del Sacro Palazzo Apostolico », dei « Commissari dell'Inquisizione Romana », dei « Procuratori Generali dell'Ordine della Curia Romana », e dei « Segretari della Congregazione dell'Indice », con in fine un indice dei nomi. La prima serie abbraccia gli anni 1216-1916, la 2ª gli anni dal 1220 al 1913, la 3ª gli anni 1542-1916, la 4ª gli anni 1256-1916, e l'ultima gli anni 1580-1916.

Influenza italiana sulla letteratura nella Dalmazia nel sec. XVI. — Su questo per noi interessantissimo tema ha riferito, come consta dagli Atti dell'agosto 1917, nell'*Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, LOUIS LÉGER, il quale l'illustra nelle opere dei poeti Sisko Mencetic (1457-1527), Georges Dizic (1451-1501) e Marko Marulic (1450-1524), uscite da officine tipografiche italiane; solo nel secolo XIX provvide a darne un'edizione definitiva locale l'Accademia d'Agram! Particolare interesse offre il poema *Judith* del Marulic, abbastanza evidente allusione alla Crociata contro i Turchi che ai tempi in cui uscì si meditava. Nella 3ª edizione (Venezia, 1542) il poema è ornato di una incisione che rappresenta i Cristiani armati attaccare gli Infedeli.

Biblioteche Scolastiche e Popolari obbligatorie. — Fra i Decreti Luogotenenziali, che si seguono ininterrotti, in modo da costituire ormai un vero e ricco « Corpus » a sè, uno de' più degni è certo quello del 2 Settembre 1917, n.° 1521 sulle Biblioteche popolari e scolastiche obbligatorie. Esso è stato presentato al Parlamento per la debita conversione in Legge. Non possiamo che far voti che questa avvenga sollecitamente, affinchè possano aver vita, e vita sicura, una volta queste benefiche istituzioni di propaganda educativa e di cultura generale, da cui è superfluo l'accennare quanto bene verrà alla giovane popolazione scolastica ed al popolo.

Una Scuola d'arte in Messina nel sec. XVIII. — Con questo titolo E. MAUGERI ci offre in un breve ma importante scritto (Catania, Officina Arti Grafiche Giannotta), notizie sulla istituzione nel 1770 di un Collegio per ammaestrare i figli del popolo nelle arti belle e meccaniche in Messina: cioè nella fabbricazione dei tappeti, dei cappelli, nella tessitura e stampatura di cotoni e lini, nella manifattura di galloni all'uso di Francia, nella nautica, architettura, scultura, conciatura e tintura di pelli, ecc., con le relative norme pratiche: il tutto desunto dal vol. I degli *Annali della città di Messina* dell'OLIVA, e da un Ms. conservato in quel Museo Nazionale.

Su le « Mie Prigioni » di Silvio Pellico. — Le gravi circostanze attuali hanno richiamato l'attenzione degli Italiani, facili a metter da parte libri anche migliori di questo, su le *Mie Prigioni* del Saluzzese; e dei vani tentativi dell'Austria e del Governo Granducale per impedirne la diffusione narra con interessanti documenti ACHILLE DE RUBERTIS (*Nuova Antol.*, Ottobre 1917). Ben « s'affannava per colpire e arrestare questo libro » il Metternich: ma esso veniva qua e là ristampato, e se ne moltiplicavano le copie quanto più se ne dava la caccia dalla censura. In Toscana ne fu proibita la ristampa fino al 1847, quando ne fu concessa un'edizione curata dal Fraticelli. Indulgenza non trovarono invece le *Addizioni* del Maroncelli, anche forse perchè poste all'Indice dalla Congregazione di Roma.

Dott. GUIDO BIAGI, Direttore-Proprietario.

475-1918 — Tipografia E. Ariani - Firenze, Via Ghibellina, 51-53.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google